



UNIONE EUROPEA
Fondo Sociale Europeo
Investiamo nel tuo futuro



ANPAL
Agenzia Nazionale Politiche Attive del Lavoro



INAPP
PUBLIC POLICY INNOVATION

INAPP

RAPPORTO FINALE DI RICERCA

***“INDAGINE SUL PROFILO DELLE FAMIGLIE
INTERCETTATE, NUOVI BISOGNI, FATTORI DI
RISCHIO E PREDITTIVI DI DISAGIO E
DISADATTAMENTO”***

a cura di

Viviana Ruggeri

La pubblicazione raccoglie i risultati di una ricerca curata dalla Struttura dell'Inapp Inclusionione Sociale (responsabile Anna Grimaldi) e presenta i risultati di una ricerca su 5 casi di studio dei Centri per le Famiglie piemontesi.

L'attività è stata realizzata da Inapp in qualità di Organismo intermedio del PON SPAO con il contributo del FSE (2014-2020) Azione IV/11i/11.1.4/4 - Ambito di attività 1.

Gruppo di lavoro

Viviana Ruggeri, Giovanni Bartoli, Giulia Governatori, Francesca Olleia, Rita Pedullà, Cristiana Porcarelli, Silvia Rossi, Francesca Spitilli.

Testo a cura di *Viviana Ruggeri*

Autori: *Giovanni Bartoli* (par. 2.2); *Giulia Governatori* (parr. 3.2, 3.2.1, 3.2.2, 5.2, 6.2, appendice statistica); *Francesca Olleia* (par. 2.4); *Rita Pedullà* (par. 2.3); *Cristiana Porcarelli* (par. 2.1); *Silvia Rossi* (bibliografia); *Viviana Ruggeri* (introduzione, cap. 1, parr. 3.1, 4.1, 5.1, 6.1); *Francesca Spitilli* (parr. 3.2, 3.2.3, 3.2.4, 5.3, 6.2, appendice statistica).

Le interviste ai Centri per le Famiglie sono state condotte da:

- Centro Relazione e Famiglie del Comune di Torino: Francesca Olleia, Rita Pedullà e Viviana Ruggeri.
- Centro per le Famiglie CISS Pinerolo - Torre Pellice: Francesca Olleia, Rita Pedullà e Viviana Ruggeri.
- Centro per le Famiglie CISSA di Pianezza – Venaria: Francesca Olleia, Rita Pedullà e Viviana Ruggeri.
- Centro per le Famiglie del Comune di Novara: Giulia Governatori, Viviana Ruggeri e Francesca Spitilli.
- Centro per le Famiglie Consorzio Monviso Solidale: Giulia Governatori e Francesca Spitilli.

Costruzione degli strumenti di raccolta delle informazioni sui Centri per le Famiglie (scheda informativa e questionario di intervista): *Viviana Ruggeri*

Reperimento e analisi dati statistici e revisione dei testi: *Giulia Governatori, Francesca Spitilli*

Editing grafico, reperimento dati e costruzione banca dati statistica: *Silvia Rossi*

Si ringraziano: la Regione Piemonte e i 5 Centri per le Famiglie piemontesi (Centro Relazioni e Famiglie del Comune di Torino; Centro per le Famiglie C.I.S.S. Pinerolo – Pinerolo e Torre Pellice; Centro per le Famiglie C.I.S.S.A. di Pianezza – Venaria; Centro per le Famiglie del Comune di Novara; Centro per le Famiglie Consorzio Monviso Solidale) che hanno collaborato alla realizzazione dell'indagine.

Testo chiuso a gennaio 2021

Le opinioni espresse in questo lavoro impegnano la responsabilità degli autori e non necessariamente riflettono la posizione dell'Ente.

Indice

Introduzione	4
CAPITOLO 1. Obiettivi e strategia della ricerca.....	7
CAPITOLO 2. Le politiche per la famiglia: focus sui Centri per le Famiglie.....	10
2.1 Le politiche europee per la famiglia e l'infanzia	10
2.2 La cornice normativa italiana dei Centri per le Famiglie	16
2.3 Le politiche nazionali a sostegno della famiglia.....	18
2.4 L'evoluzione normativa dei Centri per le Famiglie in Piemonte	26
CAPITOLO 3. Lo scenario demografico, sociale ed economico-occupazionale del Piemonte	29
3.1 I cambiamenti in atto e le possibili chiavi di lettura	29
3.2 Il Piemonte e i 4 quadranti	33
3.2.1 Il quadrante Nord-Ovest: la Provincia di Torino	43
3.2.2 Il quadrante Nord-Est: le Province di Novara, Biella, Vercelli e VCO	50
3.2.3 Il quadrante Sud-Ovest: la Provincia di Cuneo.....	59
3.2.4 Il quadrante Sud-Est: le Province di Alessandria e Asti	67
CAPITOLO 4. I cinque casi studio dei Centri per le Famiglie.....	77
4.1 Il metodo di lavoro.....	77
4.2 Le interviste	82
4.2.1 Centro Relazioni e Famiglie del Comune di Torino	82
4.2.2 Centro per le Famiglie C.I.S.S. Pinerolo – Pinerolo e Torre Pellice.....	93
4.2.5 Centro per le Famiglie Consorzio Monviso Solidale.....	118
CAPITOLO 5. Dallo studio del territorio all'analisi qualitativa dei casi studio.....	126
5.1 Una lettura trasversale dei cinque casi di studio.....	126
5.2 Le 4 aree di analisi sui Centri per le Famiglie	127
5.3 I possibili target della domanda potenziale dei CF	136
CAPITOLO 6. Conclusioni.....	141
6.1 Le potenziali direttrici di policy.....	141
6.2 La parola ai Centri per le Famiglie	145
Bibliografia	152
Appendice statistica	161

Introduzione

Il Rapporto di seguito presentato illustra il percorso di ricerca quali-quantitativa condotta dall'Inapp in collaborazione con la Regione Piemonte che ha interessato i Centri per le Famiglie (CF), una misura specifica delle politiche sociali dedicata alla famiglia, con riferimento al territorio della Regione Piemonte.

L'idea di dedicare uno spazio di approfondimento a queste specifiche infrastrutture sociali non è nuova poiché, nonostante un welfare sempre più ridotto, esse costituiscono ancora una misura rilevante di quella politica sociale che ha dovuto far fronte a una domanda delle famiglie sempre più ampia e numerosa. Infatti, i Centri, nonostante le difficoltà economiche, continuano a rispondere ai diversi momenti di fragilità che attraversano le biografie dei nuclei familiari a seguito degli inevitabili cambiamenti (lutti, nascite, separazioni, perdita di lavoro ecc.) che interessano la società e le famiglie che la costituiscono, grazie ad un variegato spettro di servizi: dalla mediazione familiare, ai gruppi di parola, alla consulenza fino al diritto di visita ecc.

Non solo, posto che la cornice normativa degli interventi a favore delle famiglie costituita dalla L. quadro 8 novembre 2000, n.328, *Legge quadro per la realizzazione del sistema integrato di interventi e servizi sociali*, aveva delineato un sistema integrato di interventi e di servizi sociali che fosse in grado di garantire livelli essenziali di prestazioni assistenziali uguali in tutto il territorio nazionale, la distribuzione delle competenze legislative tra Stato, Regioni ed enti locali in tema di politiche sociali e della famiglia non ha certo favorito né la definizione dei livelli essenziali sopra richiamati, né tanto meno un omogeneo sviluppo delle misure e degli interventi a favore delle famiglie lungo tutta la penisola. Basti pensare che, nel caso specifico dei Centri per le Famiglie, non tutte le Regioni e le Province Autonome hanno utilizzato i medesimi strumenti giuridici per favorirne la nascita, né si sono sviluppati in maniera omogenea (in termini di mission e servizi erogati) su tutto il territorio nazionale: allo stato attuale, i Centri per le Famiglie e forme alternative di erogazione di servizi analoghi sono presenti, o stanno per essere avviati, in quasi tutte le regioni italiane.

Nella prospettiva di un contributo conoscitivo su queste specifiche infrastrutture sociali che faciliti la definizione di standard uniformi di intervento a livello nazionale volti a mettere in atto, da Nord a Sud del Paese, interventi appropriati rispetto ai bisogni delle famiglie in situazione di vulnerabilità, si colloca questa attività di ricerca che parte dall'esperienza concreta di 5 Centri per le Famiglie piemontesi.

La Regione Piemonte, infatti, ha mostrato nel tempo un interesse sempre più crescente verso i CF rafforzando anche il loro peso specifico all'interno delle politiche della famiglia regionali: a partire dalla istituzione dei Centri stessi (art. 42, L.R. Piemonte 8 gennaio 2004, n.1, *Norme per la*

realizzazione del sistema regionale integrato di interventi e servizi sociali e riordino della legislazione di riferimento), si arriva alla L.R. Piemonte 5 aprile 2019, n. 13, *Disposizioni in materia di promozione e valorizzazione della famiglia e della genitorialità in ambito regionale. Modifiche alle leggi regionali 8 gennaio 2004, n. 1 e 15 gennaio 1973, n. 3*, attraverso cui viene valorizzato il ruolo dei Centri per le Famiglie e vengono collocati nel sistema dei servizi territoriali (art.3, comma 2, L.R. Piemonte n. 13/2019), passando per la costituzione del Coordinamento regionale dei Centri (D.G.R. Piemonte 30 marzo 2015, n. 25-1255, *Costituzione del Coordinamento Regionale dei Centri per le Famiglie*) che, con l'elaborazione di specifiche linee guida, si propone di armonizzare e mettere a sistema funzioni, modalità di intervento, metodologie e modelli organizzativi dei CF, salvaguardando le peculiarità territoriali.

Peraltro, l'attenzione della Regione Piemonte a favore del rafforzamento di queste infrastrutture sociali avviene in un contesto di politica dei fondi comunitari 2014-2020 in cui il nostro Paese riconosce una specifica rilevanza ai Centri per le Famiglie, destinando risorse al progetto *“Supporto per lo sviluppo dei centri della famiglia e il coordinamento di interventi in materia di servizi di protezione e inclusione sociale per nuclei familiari multiproblematici e/o persone particolarmente svantaggiate”*, previsto nell'ambito del PON Inclusione sociale 2014-2020¹ a titolarità del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, di cui è stato beneficiario il Dipartimento per le Politiche della Famiglia della Presidenza del Consiglio dei Ministri. Un progetto, quest'ultimo, riproposto dal Dipartimento anche nella ormai prossima programmazione dei fondi strutturali 2021-2027 allo scopo di *creare, sviluppare e consolidare i Centri per le Famiglie*², i cui destinatari prioritari degli interventi progettuali sono le amministrazioni regionali e locali *“nell'ottica di garantire elevati standard qualitativi omogenei sull'intero territorio nazionale”*.

Anche sul piano governativo nazionale, la debole attenzione alle politiche per le famiglie sembra finalmente aver subito un cambio di rotta con una serie di misure che, a vario titolo, impattano su diversi aspetti della famiglia tutti fortemente correlati alla qualità della vita familiare e alla genitorialità: si pensi all'assegno per il soggetto famiglia *“Fondo assegno universale e servizi alla famiglia”* previsto nel cosiddetto *Family Act*³, con una dotazione pari a 1.044 milioni di euro per l'anno 2021 e a 1.244 milioni di euro annui a decorrere dall'anno 2022. Una riforma integrata e multidimensionale che mette insieme l'assegno universale unico alle famiglie passando per un'offerta educativa per la prima

¹ Obiettivo specifico 9.1 *“Riduzione della povertà, dell'esclusione sociale e promozione dell'innovazione sociale”*.

² Cfr. Presidenza del Consiglio dei Ministri - Dipartimento per le Politiche della Famiglia, Scheda per la raccolta dei contributi dei Partecipanti ai Tavoli di confronto partenariale in merito alla programmazione della politica di coesione 2021-2027.

³ Disegno di Legge del 23 luglio 2020 n.1892, Delega al Governo per riordinare, semplificare e potenziare le misure a sostegno dei figli a carico attraverso l'assegno unico e universale.

infanzia (0-6 anni) più robusta e omogenea sui territori, il sostegno all'occupazione femminile fino alla promozione dell'autonomia dei giovani e delle giovani coppie. Nella medesima ottica di sostegno alla genitorialità e al fine di supportare i padri/lavoratori nell'assumersi i ruoli dovuti e le relative responsabilità familiari è stata, inoltre, modificata anche la misura sui congedi di paternità. Parallelamente sono state stanziati importanti risorse straordinarie, attraverso l'istituzione di un ulteriore fondo⁴ che stanziava complessivamente 2,5 miliardi di euro a partire dall'anno 2021 e sino al 2034. Per il primo quinquennio di interventi (2021-2025) vengono destinati 700 milioni di euro per le finalità previste dalla legge, prevedendo un maggiore impegno per gli interventi a favore degli asili nido, scuole dell'infanzia e centri polifunzionali per i servizi alla famiglia e riservando alle aree svantaggiate il 60% delle risorse al fine di rimuovere quello squilibrio territoriale ancora troppo evidente nel nostro Paese. Vi è comunque ancora molto da fare, specie in termini di maggiore integrazione tra politiche per le famiglie e politiche del lavoro, dell'abitare, dell'istruzione, del welfare e della salute, per citarne alcune, che possono rendere il soggetto famiglia più resiliente alle crisi intra ed extra familiari.

In questo quadro, che sembra promettere un prossimo investimento finanziario sui Centri per le Famiglie da parte del livello nazionale e, più in generale, sulle politiche per la famiglia che storicamente hanno avuto un ruolo marginale nelle più ampie politiche di welfare, si inserisce il percorso di ricerca di cui di seguito si presentano i primi risultati, nel tentativo di aprire nuovi spunti di riflessione a partire dall'esperienza concreta maturata dai centri piemontesi.

⁴ Intesa sullo schema di decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, di concerto con il Ministro dell'interno, con il Ministro dell'economia e delle finanze, con il Ministro dell'istruzione e con il Ministro per le pari opportunità e la famiglia, attuativo dell'articolo 1, comma 61, della legge 27 dicembre 2019, n. 160, concernente la disciplina del Fondo "Asili nido e scuole dell'infanzia" <http://www.regioni.it/conferenze/idconf-619441/>

CAPITOLO 1. Obiettivi e strategia della ricerca

L'attività di ricerca sui Centri per le Famiglie piemontesi costituisce parte integrante di diverse azioni previste dalla collaborazione tra Inapp e Regione Piemonte sottoscritta a giugno 2019. La presente ricerca dal titolo *“Indagine sul profilo delle famiglie intercettate, nuovi bisogni, fattori di rischio e fattori protettivi per il contrasto del disagio e del disadattamento”*, evidenzia la volontà della Regione di potenziare la funzione chiave dei Centri per le Famiglie e, dunque, la loro capacità di intervenire in modo preventivo su quelle forme di vulnerabilità dei legami intra-familiari prima che queste diano luogo a forme di disagio e disadattamento, specie nei minori.

Nella consapevolezza di non poter rispondere appieno a un mandato conoscitivo di così vasta portata e tenuto conto anche del ridotto numero dei casi osservati, il disegno della ricerca è stato strutturato a partire da tre macro-quesiti le cui risposte aprono comunque ampi spazi di riflessioni su quegli strumenti o su quelle pratiche che potrebbero potenziare la capacità predittiva dei CF nell'anticipare i bisogni delle famiglie, anche di quelle non intercettate.

A partire dall'analisi di 5 casi di studio, di cui 3 CF a titolarità di Consorzi intercomunali di servizi sociali (il Consorzio Intercomunale Servizi Socio Assistenziali - CISSA di Pianezza, il Consorzio Intercomunale dei Servizi Sociali - CISS di Pinerolo e il Consorzio Monviso Solidale) e 2 CF a gestione diretta da parte dei Comuni quali: il Centro relazioni e famiglie del Comune di Torino e il Centro per le Famiglie del Comune di Novara, collocati in tre dei quattro quadranti⁵ (Nord-Ovest, Nord-Est e Sud-Ovest) di cui si compone il Piemonte, l'indagine ha inteso rispondere ai seguenti macro-quesiti:

1. *Nel generalizzato mutamento della società italiana e delle famiglie che la compongono, quali sono le caratteristiche che questo assume in un territorio specifico quale quello piemontese?*
2. *I Centri per le Famiglie, in qualità di servizi di prevenzione e cura delle fragilità familiari e di sostegno alla genitorialità, come sono organizzati e strutturati per accogliere il cambiamento in atto nelle famiglie?*
3. *Quali prassi e/o strumenti, se incrementati dai Centri per le Famiglie, potrebbero anticipare il cambiamento (e le eventuali fragilità) delle famiglie intercettate e di quelle potenziali?*

⁵ Numerosi studi sul territorio piemontese ne hanno consolidato una lettura un'articolata per quadranti (Nord-Ovest, Nord-Est, Sud-Ovest e Sud-Est), quale esito di fenomeni diversi: di tipo economico sociale, legata ai grandi assi di comunicazione e secondo la presenza di tipici insediamenti economico-produttivi Cfr. studi Ires Piemonte. Si precisa che il quadrante Nord-Ovest/Metropolitano comprende la città metropolitana di Torino; il quadrante Nord-Est comprende le province di Biella, Novara, Vercelli e VCO; il quadrante Sud-Ovest comprende la provincia di Cuneo e infine il quadrante Sud-Est comprende le province di Alessandria e Asti. Cfr. capitolo 3.2.

L'idea di base sottesa a questi quesiti (con particolare riferimento al primo) è che i cambiamenti delle famiglie siano la risultante di molteplici fattori, tra cui senz'altro quelli demografici (declino demografico, atomizzazione dei nuclei familiari, scarsa propensione a fare figli e a costruire nuovi nuclei, alta divorzialità, mobilità geografica ecc.), sociali (impoverimento economico delle famiglie specie quelle con più figli, riduzione dei servizi di welfare a partire dai servizi per i minori, dilagare della povertà educativa ecc.) ed economico-occupazionali (alta precarietà dell'occupazione specie dei giovani, bassa intensità di lavoro e di salari specie per le giovani donne, disoccupazione femminile legata alla maternità ecc.); è altamente probabile che anche i bisogni sottesi alle fragilità di cui le famiglie sono portatrici siano parimenti interessati dal cambiamento. Più in particolare, l'analisi del territorio lungo le sue direttrici demografiche, sociali ed economiche costituisce una chiave di lettura dei tratti salienti della società piemontese e delle sue possibili traiettorie di sviluppo. Esse definiscono, infatti, il perimetro entro cui si rendono disponibili quelle risorse, ma anche quegli ostacoli che condizionano le diverse fasi del ciclo di vita delle persone e delle famiglie. Si parla di morfogenesi delle famiglie proprio a significare che il cambiamento che le accompagna è parte integrante di uno specifico sistema sociale, economico e culturale. In altri termini, la conoscenza del loro mutamento come fenomeni complessivi e non come singole dinamiche, anche in relazione ai modelli culturali che le accompagnano, rappresenta una preziosa base informativa per orientare le politiche della famiglia attuali, ma anche future, nell'ottica di intercettare e rispondere a quel profondo mutamento nei bisogni di cui il soggetto famiglia è portatore.

L'approfondimento dei mutamenti sociali, demografici ed economici della Regione Piemonte è presentato nel Capitolo 3 *“Lo scenario demografico, sociale ed economico-occupazionale del Piemonte”* e intende rispondere al primo macro-quesito sopra citato *“Nel generalizzato mutamento della società italiana e delle famiglie che la compongono, quali sono le caratteristiche che questo assume in un territorio specifico quale quello piemontese?”*. Il contesto di riferimento normativo comunitario e nazionale e quello specifico della Regione Piemonte in tema di Centri per le Famiglie è invece trattato nel Capitolo 2 *“Le politiche per la famiglia: focus sui Centri per le Famiglie”*.

Collegato al secondo macro-quesito *“I Centri per le Famiglie, in qualità di servizi di prevenzione e cura delle fragilità familiari e di sostegno alla genitorialità, come sono organizzati e strutturati per accogliere il cambiamento in atto nelle famiglie?”* è lo studio dei 5 Centri per le Famiglie intervistati nell'ottica di conoscerne alcuni aspetti chiave. Al riguardo, si sono utilizzati due strumenti distinti:

- una scheda informativa inviata ai 5 CF volta a rilevare alcuni elementi del contesto di riferimento: dal bacino di utenza, alla tipologia di servizi erogati e alla quantificazione dell'utenza, dalla tipologia di accesso dell'utenza, fino alla presenza o meno di sistemi informativi;

- una traccia di intervista che ha guidato la visita in loco (o l'intervista via *Skype*) finalizzata a raccogliere informazioni su: l'identikit del Centro, il modello organizzativo, il processo di lavoro, l'utenza e le fragilità di cui è portatrice, le risorse di cui il Centro dispone, ivi compresi gli strumenti utili ad anticipare quel cambiamento che interessa anche i bisogni.

L'esito di questo lavoro è presentato nel Capitolo 4 *"I cinque casi studio dei Centri per le Famiglie"*. Infine, sulla base di quanto emerso dall'analisi socio-demografica ed economica e dai 5 casi studio, si evidenziano alcuni aspetti rilevanti che aprono spazi di riflessione da condividere con il Coordinamento dei CF piemontesi, nell'ottica di arricchire e rispondere compiutamente all'ultimo e terzo macro-quesito da cui il presente studio ha preso avvio *"Quali prassi e/o strumenti, se incrementati dai Centri per le Famiglie, potrebbero anticipare il cambiamento (e le eventuali fragilità) delle famiglie intercettate e di quelle potenziali?"*. La risposta a questo ultimo macro-quesito è presente nel Capitolo 5 *"Dallo studio del territorio all'analisi qualitativa dei casi studio"* sulla cui base si è organizzato un *webinar* in seno al Coordinamento regionale dei CF piemontesi al fine di restituire la parola ai Centri per le Famiglie, sul tema del cambiamento dei bisogni e delle vulnerabilità che toccano le famiglie - e che la stessa emergenza pandemica ne ha mostrato l'alta volatilità - e del ruolo strategico che i CF possono assumere nel quadro di un generale rafforzamento della rete dei servizi di prossimità. Gli esiti di questo webinar, comprese alcune indicazioni di policy rivolte ai CF per rafforzarne il ruolo, sono presenti nel *Capitolo 6 "Conclusioni"*.

Infine, non si può non sottolineare che proprio in tema di mutamento, resilienza e, al contempo, capacità di anticipare quei cambiamenti potenziali fattori di disagio, questa attività di ricerca ha dovuto fare i conti con un mutamento globale di scenario a causa della crisi pandemica che ha modificato pesantemente il contesto di riferimento su cui si stava indagando e la vita di migliaia di famiglie. La più importante crisi sanitaria e economica che potessimo ricordare ha avuto e avrà impatti negativi su tutte quelle variabili strutturali (demografiche, sociali ed economiche) attraverso cui è stata condotta l'analisi di scenario dei 4 quadranti piemontesi e che avrà inevitabili ricadute anche sui nuclei familiari, aumentandone l'area della vulnerabilità. Si apre, dunque, una dura e difficile stagione, fino a qualche mese fa impensabile, che vedrà i Centri per le Famiglie e, più in generale, la rete dei servizi sociali dover far fronte a una nuova e ampia domanda, nonché ad un conseguente ripensamento delle stesse modalità di erogazione dei servizi. È auspicabile che anche questo lavoro possa contribuire ad individuare pratiche, strumenti, modelli di rete o quant'altro possa essere utile ad accompagnare le famiglie oltre il guado che la pandemia ha costretto e costringe ancora ad attraversare.

CAPITOLO 2. Le politiche per la famiglia: focus sui Centri per le Famiglie

Le pagine che seguono evidenziano il progressivo interesse delle istituzioni comunitarie e nazionali nei confronti delle famiglie e dei minori. La crescente attenzione alla famiglia è chiaramente rilevabile nei documenti programmatori europei nei quali emerge il tentativo della Unione Europea (UE) di imprimere specifici orientamenti sovranazionali alle politiche familiari dei diversi paesi, comunque caratterizzate da importanti differenze per obiettivi, gradi di universalismo e generosità. Per quanto riguarda il livello nazionale - se pur con grande ritardo, discontinuità ed eterogeneità territoriale – nascono e si sviluppano i Centri per le Famiglie quale esempio di “politiche immateriali” (Voglitti e Vattai 2015) finalizzate alla promozione e al sostegno della vita familiare. Infine, l’evoluzione normativa dei Centri per le Famiglie in Regione Piemonte completa il capitolo, evidenziando al contempo il caso di una regione che dal 2004 ad oggi ha investito su questi specifici servizi “immateriali” a integrazione di quelle misure economiche (esempio: assegni familiari, congedi genitoriali ecc.) e sussidiare (esempio: asilo nido, ricoveri per anziani ecc.) che, seppur poco generose, hanno maggiormente caratterizzato il panorama nazionale e territoriale delle politiche familiari.

2.1 Le politiche europee per la famiglia e l’infanzia

Negli ultimi anni l’UE ha introdotto diverse misure per sostenere le famiglie e combattere l’esclusione sociale nei diversi Paesi europei. Nel 2010, con la Comunicazione della Commissione europea *“Europa 2020. Una strategia per una crescita intelligente, sostenibile e inclusiva”*, l’Unione Europea si è posta l’obiettivo di migliorare l’efficienza economica, l’uguaglianza e la giustizia sociale, sollevando almeno 20 milioni di persone, entro il 2020, dalla povertà e dall’esclusione sociale e rafforzando le misure contro l’abbandono scolastico, come previsto anche dalla *“Piattaforma europea contro la povertà e l’esclusione sociale: un quadro europeo per la coesione sociale e territoriale”*⁶, una delle iniziative principali della strategia Europa 2020. La piattaforma è stata progettata per creare un partenariato tra i diversi gruppi sociali (governi nazionali, istituzioni europee, autorità regionali e locali, ONG ecc.) con l’obiettivo di sviluppare linee di indirizzo comuni in tutti i settori riferiti all’inclusione sociale: accesso all’occupazione; accesso ai servizi essenziali; istruzione e formazione professionale; integrazione dei migranti; lotta alla discriminazione sociale di ogni genere.

In tema di contrasto alla povertà infantile, nel 2013 la Commissione Europea ha adottato la Raccomandazione *“Investire nell’infanzia per spezzare il circolo vizioso dello svantaggio sociale”*

⁶ Comunicazione della Commissione al Parlamento Europeo, al Consiglio, al Comitato economico e sociale europeo e al Comitato delle regioni (2010).

suggerendo agli Stati membri di promuovere e applicare politiche volte ad eliminare la povertà e l'esclusione sociale dei minori favorendo il loro benessere attraverso strategie integrate basate su tre pilastri⁷: accesso a risorse adeguate; accesso a servizi di qualità; diritto dei minori a partecipare alla vita sociale. Prevedere l'accesso a risorse adeguate, implica per gli Stati membri, l'implementazione di misure che favoriscano la partecipazione dei genitori al mercato del lavoro di pari passo con politiche che assicurino la conciliazione dei tempi della vita familiare e lavorativa. Per quanto riguarda l'accesso a servizi di qualità, la Raccomandazione ne evidenzia l'importanza per ridurre le disuguaglianze e supportare particolari gruppi di bambini (minori senza famiglie, minori con disabilità, minori migranti spesso non accompagnati). Oltre al rafforzamento dei servizi del sistema educativo a tutti i livelli, si suggerisce di prevedere sostanziali investimenti nei servizi di educazione e accoglienza per la prima infanzia che riducano le disuguaglianze sin dalla più tenera età (i primi anni di vita rappresentano infatti un periodo cruciale per i bambini, in quanto le esperienze e le opportunità a loro dedicate influenzeranno il resto delle loro vite) e di migliorare sia i sistemi sanitari sia i servizi di cura e assistenza alle famiglie. In riferimento al diritto dei minori a partecipare alla vita sociale la Raccomandazione suggerisce, inoltre, agli Stati membri di incoraggiare la partecipazione di tutti i minori ad attività ludiche, ricreative, sportive e culturali e di adottare iniziative che ne favoriscano la partecipazione ai processi decisionali⁸ che li riguardano.

L'attenzione alle politiche per la famiglia si riscontra anche nell'*Accordo di partenariato Italia 2014-2020* per l'individuazione degli ambiti di intervento della Programmazione 2014-2020 dei Fondi strutturali europei. In particolare, nelle Raccomandazioni⁹ specifiche per Paese del Consiglio Europeo per i Programmi Nazionali di Riforma 2013 e 2014, vengono menzionati, in riferimento all'Italia, gli interventi necessari e alcune misure specifiche sulle quali il Paese è chiamato a impegnarsi in vista della distribuzione dei Fondi strutturali. Inoltre, le suddette Raccomandazioni evidenziano, tra le indicazioni che riguardano il mercato del lavoro, la necessità di potenziare i servizi pubblici per l'impiego e i servizi di assistenza e custodia rivolti a bambini e ad anziani; si insiste poi sull'implementazione di misure che assicurino adeguati trasferimenti monetari, specie per le famiglie a basso reddito con figli al fine di evitare il rischio di povertà e di esclusione sociale.

⁷ Cfr. Comunicazione della Commissione Europea - Directorate General for Employment, Social Affairs and Inclusion (2019).

⁸ Una recente iniziativa relativa alla partecipazione dei minori nei processi decisionali si riscontra nella Bucharest Declaration, concordata al Children's Summit nel mese di maggio 2019 sotto la Presidenza rumena del Consiglio dell'Unione Europea. Cfr. UNICEF (2019).

⁹ Il Consiglio europeo nel luglio 2013 con la Raccomandazione n. 4 ha sollecitato l'Italia a una maggiore efficacia dei trasferimenti sociali attraverso un loro migliore *targeting*, con particolare riferimento alle famiglie a basso reddito in cui siano presenti dei minori. La sollecitazione a migliorare l'efficacia degli interventi a favore delle famiglie a basso reddito con figli trova conferma nella Raccomandazione n. 5 del Consiglio europeo del luglio 2014.

Sempre nell'*Accordo di Partenariato* viene dedicato un intero Obiettivo Tematico (obiettivo 9 “Promuovere l’inclusione sociale, combattere la povertà e ogni forma di discriminazione”) alla promozione di interventi che assicurino un coordinamento tra i responsabili regionali e locali della programmazione sociale per realizzare servizi sociali innovativi e la presa in carico multidisciplinare a sostegno dei soggetti particolarmente svantaggiati e dei nuclei familiari multiproblematici. L’attuazione di tali interventi è prevista all’interno del *Programma Operativo Nazionale (PON) Inclusione 2014-2020* finanziato dal Fondo Sociale Europeo: per la prima volta in Italia i fondi strutturali si focalizzano sulle politiche di inclusione sociale. Il PON offre un contributo al processo di definizione dei livelli essenziali di alcune prestazioni sociali per garantirle in modo omogeneo sull’intero territorio nazionale. Il PON, negoziato con la Commissione europea negli anni in cui veniva sperimentata la misura di contrasto alla povertà denominata Sostegno per l’inclusione attiva (SIA), ha supportato successivamente il Reddito di inclusione (REI) e l’attuale Reddito di cittadinanza (RdC). Il PON ha, inoltre, l’obiettivo di creare un modello di *welfare* in cui vengano rafforzati i servizi territoriali per i beneficiari delle misure di sostegno al reddito; ciò è possibile attraverso azioni di sistema e progetti pilota, modelli per l’integrazione di persone a rischio di esclusione sociale, e modelli innovativi di intervento sociale (Asse 3 “Sistemi e modelli di intervento sociale”) specie in relazione ai servizi per la famiglia. Sempre nel PON Inclusione (obiettivo specifico 9.1) assumono una particolare rilevanza i Centri per le Famiglie che diventano destinatari di progetti di innovazione sociale finanziabili, quale ad esempio il progetto “*Supporto per lo sviluppo dei Centri della Famiglia e il coordinamento di interventi in materia di servizi di protezione ed inclusione sociale per nuclei familiari multiproblematici e/o persone particolarmente svantaggiate*”, un progetto realizzato dal Dipartimento delle Politiche per la Famiglia – Presidenza del Consiglio dei Ministri¹⁰. Obiettivo generale del progetto è sviluppare e consolidare i Centri per le Famiglie intesi come strutture in grado di erogare servizi integrati di informazione, orientamento e supporto alle famiglie multiproblematiche e a quei nuclei familiari in cui sono presenti vittime di violenza assistita o orfani di crimini svolti all’interno del contesto domestico. Tra gli altri obiettivi generali del progetto si evidenziano i seguenti:

- promuovere la conoscenza delle politiche e dei servizi della famiglia implementati a livello nazionale e internazionale;
- promuovere la diffusione dei Centri per le Famiglie sul territorio nazionale per supportare le famiglie multiproblematiche;
- sviluppare competenze specialistiche all’interno dei Centri per le Famiglie per far in modo che diventino punti informativi e di accompagnamento per le famiglie multiproblematiche e per le

¹⁰ Cfr. <https://opencoesione.gov.it/it/>

persone che presentano particolari difficoltà ad accedere alle misure esistenti di sostegno alla natalità o alle misure di sostegno al reddito, di contrasto alla povertà e di inclusione sociale;

- sperimentare interventi integrati per la famiglia anche al fine di implementare il ruolo dei Centri per le Famiglie;
- favorire il coordinamento degli interventi sul territorio nazionale per creare una *community* di Centri aperta sia a livello territoriale che di *governance* per promuovere e favorire lo scambio di esperienze relative ai servizi per la famiglia.

Tale progetto, che è ancora in fase di implementazione, prevede 4 linee di intervento collegate agli obiettivi generali sopra descritti: 1. Sviluppo e consolidamento dei Centri per le Famiglie, 2. Formazione e specializzazione degli operatori e task-force a supporto, 3. Sperimentazione di politiche e servizi integrati per la famiglia, 4. Trasferimento dei risultati e valorizzazione delle conoscenze. Ciascuna linea di intervento si sviluppa poi attraverso una serie di attività tra cui: il monitoraggio delle politiche e dei servizi familiari presenti sul territorio nazionale e regionale, la predisposizione e la sperimentazione di un modello concettuale e organizzativo per il Centro per le Famiglie, la definizione di un piano formativo per gli operatori, la progettazione e implementazione di una piattaforma telematica che favorisca lo scambio di esperienze e la creazione di una rete di Centri a livello nazionale al fine di rafforzare le politiche e gli interventi a favore delle famiglie stesse e consolidare le competenze degli operatori dei Centri.

L'impegno della comunità internazionale nel favorire l'inclusione sociale delle famiglie e dei minori si riscontra anche all'interno dell'*Agenda 2030 Onu per lo Sviluppo Sostenibile* adottata nel settembre 2015. Si tratta di un programma di azione che include 17 Obiettivi di Sviluppo Sostenibile, interconnessi tra loro, da raggiungere entro il 2030 (Sustainable development goals – SDGs)¹¹ e 169 target che li sostanziano, approvati dalle Nazioni Unite, al fine di promuovere uno sviluppo sostenibile

¹¹ 17 Obiettivi di Sviluppo Sostenibile: 1. Sconfiggere la povertà: porre fine ad ogni forma di povertà nel mondo; 2. Sconfiggere la fame: raggiungere la sicurezza alimentare, migliorare la nutrizione e promuovere un'agricoltura sostenibile; 3. Salute e benessere: assicurare la salute e il benessere per tutti e per tutte le età; 4. Istruzione di qualità: fornire un'educazione di qualità, equa ed inclusiva e opportunità di apprendimento per tutti; 5. Parità di genere: raggiungere l'uguaglianza di genere ed emancipare tutte le donne e le ragazze; 6. Acqua pulita e servizi igienico-sanitari: garantire a tutti la disponibilità e la gestione sostenibile dell'acqua e delle strutture igienico-sanitarie; 7. Energia pulita e accessibile: assicurare a tutti l'accesso a sistemi di energia economici, affidabili, sostenibili e moderni; 8. Lavoro dignitoso e crescita economica: incentivare una crescita economica duratura, inclusiva e sostenibile, un'occupazione piena e produttiva ed un lavoro dignitoso per tutti; 9. Imprese, innovazione e infrastrutture: costruire un'infrastruttura resiliente e promuovere l'innovazione ed una industrializzazione equa, responsabile e sostenibile; 10. Ridurre le disuguaglianze: ridurre l'ineguaglianza all'interno di e fra le Nazioni; 11. Città e comunità sostenibili: rendere le città e gli insediamenti umani inclusivi, sicuri, duraturi e sostenibili; 12. Consumo e produzione responsabili: garantire modelli sostenibili di produzione e di consumo; 13. Lotta contro il cambiamento climatico: promuovere azioni, a tutti i livelli, per combattere il cambiamento climatico; 14. La vita sott'acqua: conservare e utilizzare in modo durevole gli oceani, i mari e le risorse marine per uno sviluppo sostenibile; 15. La vita sulla terra: proteggere, ripristinare e favorire un uso sostenibile dell'ecosistema terrestre; 16. Pace, giustizia e istituzioni solide; 17. Partnership per gli obiettivi: rafforzare i mezzi di attuazione e rinnovare il partenariato mondiale per lo sviluppo sostenibile.

attraverso un piano di azione globale per le Persone, il Pianeta, la Prosperità, la Pace e la Partnership. Tra gli obiettivi si prevede di “*sconfiggere la povertà*” (Ob.1) in tutte le sue dimensioni per tutti i gruppi sociali inclusi i bambini, assicurare la “*salute e il benessere*” per tutti (Ob.3), “*ridurre le disuguaglianze*” all’interno di e fra le nazioni (Ob.10). Si ribadisce inoltre la necessità di garantire “*un’educazione di qualità*”, inclusiva, equa, e promuovere opportunità di apprendimento permanente per tutti (Ob.4), al fine di favorire l’inclusione dei gruppi più svantaggiati (famiglie più povere, donne e soprattutto bambini).

Tra le iniziative più recenti relative alle politiche familiari, si segnala il *Pilastro europeo dei diritti sociali* approvato nel 2017; si tratta di un documento strutturato in 20 principi chiave¹² che svolgono la funzione di un *framework* al quale ogni Stato membro può far riferimento per rendere il proprio sistema di *welfare* e il mercato del lavoro più efficiente e inclusivo. I diritti sociali dei cittadini europei sono declinati in tre principali categorie: pari opportunità e accesso al mercato del lavoro, condizioni di lavoro eque, protezione sociale e inclusione. Tra i diversi principi enunciati nel documento quelli che risultano fortemente connessi allo sviluppo di politiche familiari più efficaci sono: principio n. 1 “*istruzione, formazione e apprendimento permanente*”, che sancisce il diritto ad un’istruzione di qualità e inclusiva in modo che i cittadini possano rinforzare le proprie competenze o acquisirne di nuove, specie nel caso di transizioni nel mercato del lavoro; principio n. 9 “*equilibrio tra attività professionale e vita familiare*” che stabilisce il diritto per entrambi i genitori e le persone con responsabilità di assistenza a usufruire di congedi speciali in modo equilibrato, modalità di lavoro flessibili e accesso a servizi di assistenza; principio n. 11 “*assistenza all’infanzia e sostegno ai minori*” che riconosce il diritto all’educazione e alla cura dell’infanzia, nonché il diritto di essere protetti dalla povertà e di fruire di misure specifiche tese a promuovere le pari opportunità per i minori provenienti da contesti svantaggiati. Il focus del Pilastro europeo dei diritti sociali è, dunque, sulla protezione dei minori e sulle politiche che consentano alle famiglie un maggiore equilibrio tra il lavoro e la vita privata. La necessità di conciliare la vita professionale e la vita familiare è anche il tema della Direttiva del Parlamento europeo e del Consiglio approvata nel mese di giugno 2019 relativa all’equilibrio tra attività professionale e vita familiare per i genitori e i prestatori di assistenza. La Direttiva, che deve essere recepita dagli Stati membri entro il 2024, stabilisce “*prescrizioni minime relative al congedo di*

¹² Il Pilastro europeo dei diritti sociali è suddiviso in 20 principi strutturati in tre categorie. Pari opportunità e accesso al mercato del lavoro: 1. Istruzione, formazione e apprendimento permanente; 2. Parità di genere; 3. Pari opportunità; 4. Sostegno attivo all'occupazione. Condizioni di lavoro eque: 5. Occupazione flessibile e sicura; 6. Retribuzioni; 7. Informazioni sulle condizioni di lavoro e sulla protezione in caso di licenziamento; 8. Dialogo sociale e coinvolgimento dei lavoratori; 9. Equilibrio tra attività professionale e vita familiare; 10. Ambiente di lavoro sano, sicuro e adeguato e protezione dei dati. Protezione sociale e inclusione: 11. Assistenza all'infanzia e sostegno ai minori; 12. Protezione sociale; 13. Prestazioni di disoccupazione; 14. Reddito minimo; 15. Reddito e pensioni di vecchiaia; 16. Assistenza sanitaria; 17. Inclusione delle persone con disabilità; 18. Assistenza a lungo termine; 19. Alloggi e assistenza per i senzatetto; 20. Accesso ai servizi essenziali.

paternità, al congedo parentale, al congedo per i prestatori di assistenza e alle modalità di lavoro flessibili” per facilitare la conciliazione tra lavoro e vita privata e per conseguire parità tra uomini e donne per quanto riguarda le opportunità sul mercato del lavoro, nonché parità di trattamento economico.

Per quanto riguarda il nuovo ciclo di Programmazione della politica di coesione 2021-2027, i traguardi da conseguire a livello europeo sono sintetizzati nei titoli dei cinque grandi obiettivi di *policy* proposti: 1. un’Europa più intelligente, 2. più verde, 3. più connessa, 4. più sociale, 5. più vicina ai cittadini. In riferimento a tali obiettivi, ciascun Paese europeo ha articolato il confronto partenariale in cinque rispettivi tavoli tematici di discussione che hanno la finalità di definire il perimetro, le modalità e l’intensità dell’intervento dei fondi comunitari rispetto a ciascun obiettivo. Per orientare i lavori dei tavoli tematici l’Italia ha proposto quattro Temi Unificanti (Lavoro di qualità, Territorio e risorse naturali per le generazioni future, Omogeneità e qualità dei servizi per i cittadini, Cultura veicolo di coesione economica e sociale) che rappresentano le sfide che il nostro Paese dovrà affrontare per concorrere al raggiungimento degli obiettivi europei.

Nell’ambito dell’Obiettivo di Policy 4 “*Europa più sociale*” e nel corrispettivo Tavolo di confronto partenariale¹³ è possibile rintracciare molteplici contributi (finanziati con fondi FSE+ e FESR) che riguardano il sostegno attivo all’occupazione, il rafforzamento delle infrastrutture sociali, il miglioramento dell’istruzione e della formazione professionale, la promozione di una maggiore partecipazione delle donne al mercato del lavoro, il sostegno all’integrazione di persone a rischio di povertà. All’interno di questo tavolo di confronto partenariale, il Dipartimento per le Politiche della Famiglia ha riproposto il progetto, precedentemente menzionato, relativo al supporto e allo sviluppo dei Centri per le Famiglie con l’obiettivo di rafforzare le infrastrutture sociali. Si ritiene infatti che la messa in rete dei Centri per le Famiglie rappresenti un supporto alla *governance* nazionale e locale dei servizi dedicati alle famiglie e consenta una progressiva standardizzazione dei servizi offerti sull’intero territorio nazionale. Anche rispetto ai suddetti Temi Unificanti, la rete dei Centri e dei servizi integrati per la famiglia può favorire sbocchi occupazionali nell’ambito pubblico e nel privato sociale attraverso interventi formativi per gli operatori dei Centri, può promuovere lo sviluppo sociale a livello locale ed il ruolo dei Comuni nelle politiche di inclusione garantendo una maggiore diffusione dei servizi dedicati alle famiglie sul territorio nazionale nonché favorire la genitorialità e la natalità.

¹³ Cfr. https://opencoesione.gov.it/it/lavori_preparatori_2021_2027/

2.2 La cornice normativa italiana dei Centri per le Famiglie

I Centri per le Famiglie si inseriscono all'interno del genere più ampio di tutele legali legate alla famiglia, realtà complessa e multiforme connotata da specifiche caratteristiche definitorie sancite dal Codice civile, dalla Costituzione, dalle disposizioni normative dettate in materia. Operazione necessaria per l'inquadramento dei Centri per le Famiglie è il richiamo a disposizioni normative di settore in una prospettiva evolutiva, ovvero la configurazione della famiglia di fatto e le unioni civili, con i necessari riferimenti alla normativa europea, nonché la collocazione all'interno di un sistema di *governance* la cui titolarità di funzioni dei Centri per le Famiglie è ripartito tra Comuni, Regione e Stato, in ossequio ai principi di sussidiarietà di cui al Titolo V della Costituzione.

In Italia, da anni, si ravvisa una mancanza organica di politiche per la famiglia e di provvedimenti normativi che la riguardano e che spesso devono essere rintracciati tra le pieghe della legislazione sociale e fiscale. Tutto ciò ha contribuito a perpetuare un modello tradizionale di famiglia basato sull'uomo che produce reddito, la donna che si occupa del lavoro domestico, i figli che dipendono fino all'età adulta dai genitori e un concetto di cura che viene agita esclusivamente dalla parte femminile a parenti non autosufficienti, siano essi minori o anziani. In materia di politica sociale, dalla metà degli anni Novanta, si nota uno spostamento verso una nuova visione di famiglia e, correlato a questa, il tentativo di affermazione di una serie di interventi volti alla prevenzione e al sostegno delle persone che ne compongono il nucleo, spostando faticosamente l'assetto da dimensioni meramente assistenziali a quelle di carattere preventivo.

Sul versante delle pratiche a favore delle famiglie, non si può sottacere il ruolo della L. 28 agosto 1997, n. 285 - *Disposizioni per la promozione di diritti e di opportunità per l'infanzia e l'adolescenza*: il provvedimento normativo non è specificatamente rivolto alla famiglia ma la coinvolge in modo indiretto occupandosi di infanzia e adolescenza. Nel provvedimento le istituzioni pubbliche si impegnano nella promozione di opportunità, abbandonando il campo della mera assistenza: sono state avviate e finanziate molteplici sperimentazioni che hanno coinvolto una pluralità di attori nella gestione dei servizi, favorendo un rinnovamento e un ampliamento dei progetti e delle esperienze, e incentivando la collaborazione tra diversi soggetti pubblici e privati. Ad ogni modo, l'assenza nella L. n. 285/1997 di standard, requisiti minimi, criteri e parametri a cui attenersi, se da una parte allontana il pericolo di omologazione, dall'altra vanifica la possibilità per le istituzioni pubbliche di esercitare quella funzione di controllo che appartiene loro.

Sempre in tema di politiche per la famiglia un ruolo rilevante assume la L. n. 328/2000, il cui oggetto è il riordino dell'intero sistema di Servizi sociali. Nel testo all'art. 16 - *Valorizzazione e sostegno delle responsabilità familiari* - compare il termine famiglia, ma la maggior parte delle risorse a livello

nazionale resta destinata alle emergenze e/o alle carenze degli individui, determinate da una serie di fattori come disabilità, povertà, dipendenze, malattia. Nello specifico, ai commi 1, 2 e 3 del suddetto art., si riconosce e valorizza il ruolo della famiglia:

Il sistema integrato di interventi e servizi sociali riconosce e sostiene il ruolo peculiare delle famiglie nella formazione e nella cura della persona, nella promozione del benessere e nel perseguimento della coesione sociale; sostiene e valorizza i molteplici compiti che le famiglie svolgono sia nei momenti critici e di disagio, sia nello sviluppo della vita quotidiana; sostiene la cooperazione, il mutuo aiuto e l'associazionismo delle famiglie; valorizza il ruolo attivo delle famiglie nella formazione di proposte e di progetti per l'offerta dei servizi e nella valutazione dei medesimi. Al fine di migliorare la qualità e l'efficienza degli interventi, gli operatori coinvolgono e responsabilizzano le persone e le famiglie nell'ambito dell'organizzazione dei servizi (comma 1).

Inoltre, al comma 2 si sostiene che:

I livelli essenziali delle prestazioni sociali erogabili nel territorio nazionale, di cui all'articolo 22, e i progetti obiettivo, di cui all'articolo 18, comma 3, lettera b), tengono conto dell'esigenza di favorire le relazioni, la corresponsabilità e la solidarietà fra generazioni, di sostenere le responsabilità genitoriali, di promuovere le pari opportunità e la condivisione di responsabilità tra donne e uomini, di riconoscere l'autonomia di ciascun componente della famiglia.

È infine importante sottolineare che al comma 3, laddove si parla di sistema integrato di interventi e servizi sociali hanno priorità:

a) l'erogazione di assegni di cura e altri interventi a sostegno della maternità e della paternità responsabile, ulteriori rispetto agli assegni e agli interventi di cui agli articoli 65 e 66 della legge 23 dicembre 1998, n. 448, alla legge 6 dicembre 1971, n. 1044, e alla legge 28 agosto 1997, n. 285, da realizzare in collaborazione con i servizi sanitari e con i servizi socio - educativi della prima infanzia; b) politiche di conciliazione tra il tempo di lavoro e il tempo di cura, promosse anche dagli enti locali ai sensi della legislazione vigente; c) servizi formativi e informativi di sostegno alla genitorialità, anche attraverso la promozione del mutuo aiuto tra le famiglie; d) prestazioni di aiuto e sostegno domiciliare, anche con benefici di carattere economico, in particolare per le famiglie che assumono compiti di accoglienza, di cura di disabili fisici, psichici e sensoriali e di altre persone in difficoltà, di minori in affidamento, di anziani; e) servizi di sollievo, per affiancare nella responsabilità del lavoro di cura la famiglia, ed in particolare i componenti più impegnati nell'accudimento quotidiano delle persone bisognose di cure particolari ovvero per sostituirli nelle stesse responsabilità di cura durante l'orario di lavoro; f)

servizi per l'affido familiare, per sostenere, con qualificati interventi e percorsi formativi, i compiti educativi delle famiglie interessate.

2.3 Le politiche nazionali a sostegno della famiglia

In Italia il primo atto di programmazione nazionale in materia di politiche per la famiglia è costituito dal Piano nazionale per la famiglia, approvato nel 2012 dal Consiglio dei Ministri su proposta del Ministro per la Cooperazione Internazionale e l'Integrazione. Il testo è stato elaborato nell'ambito delle attività dell'Osservatorio Nazionale sulla Famiglia, istituto misto che comprendeva rappresentanze dei livelli di Governo, delle Parti sociali e della Società civile, tra le cui funzioni vi è il supporto al Dipartimento per le politiche della famiglia. Tale documento ha rappresentato una novità per il nostro Paese poiché – almeno nelle intenzioni – ha segnato il passaggio da interventi normativi disorganici e frammentati a un quadro omogeneo di politiche rivolte alla famiglia, quale destinataria e fautrice di interventi. Il Piano nazionale stabilisce linee di indirizzo in materia di politiche familiari ispirandosi a principi che sono all'insegna di una programmazione sistematica ed esclusiva, volta a rafforzare un quadro organico di cittadinanza sociale della famiglia, intesa come soggetto su cui investire per il futuro del Paese valorizzandone la sua funzione di coesione sociale. Le linee di indirizzo contengono interventi che devono essere attuati in modo da non sostituire ma sostenere e potenziare le funzioni proprie e autonome delle famiglie, secondo una logica di *empowerment* e non di mero assistenzialismo. In quest'ottica il documento valorizza il ruolo delle reti associative delle famiglie, soprattutto di quelle che non solo forniscono servizi alla persona, ma offrono sostegno e difesa dalla solitudine.

Il Piano nazionale per la famiglia inoltre, individua 3 aree di intervento prioritario (le famiglie con minori, in particolare quelle numerose; le famiglie con disabili o anziani non autosufficienti; le famiglie con disagi conclamati sia nella coppia, sia nelle relazioni genitori-figli) e una serie di azioni, quali: equità fiscale ed economica; politiche abitative per la famiglia; lavoro di cura familiare: servizi per la prima infanzia, congedi, tempi di cura e interventi sulla disabilità e non autosufficienza; pari opportunità e conciliazione tra famiglia e lavoro; privato sociale, Terzo settore e reti associative familiari; monitoraggio delle politiche familiari; immigrazione; alleanze locali per la famiglia; servizi consultoriali e di informazione: consultori, mediazione familiare, Centri per le Famiglie. Per quanto riguarda quest'ultimi, occorre precisare che le prime strutture che si sono occupate di fragilità familiare e sostegno psicologico sono state i Consultori familiari – istituiti con la L. 29 luglio 1975, n. 405 - che hanno fornito servizi di assistenza socio-sanitaria al nucleo familiare, in particolare alla maternità e alla salute della donna. Inizialmente, i consultori supportavano le coppie in crisi e offrivano un valido aiuto alla procreazione consapevole grazie ad un'équipe pluridisciplinare di esperti che forniva

assistenza alla maternità e paternità. Con il passare degli anni i consultori hanno assunto un carattere prevalentemente sanitario a fronte di una domanda delle famiglie che richiedeva sempre più servizi specialistici e qualificati. Il Piano nazionale della famiglia ha aggiornato e potenziato i consultori favorendo la necessaria integrazione socio-sanitaria e ampliando l'offerta con azioni di supporto alla coppia e ai genitori nelle diverse fasi del ciclo di vita. Tra i servizi dedicati alla famiglia il Piano nazionale ha favorito la diffusione e la riorganizzazione dei Centri per le Famiglie quali: "Nodi propulsori di una rete di servizi, di interventi, di soggetti ed azioni integrate (sociali, sanitarie, educative) che si muovono nel variegato e complesso campo delle politiche dei servizi alla famiglia" (Piano nazionale per la famiglia 2012, 33). In particolare, i Centri sono definiti come dei luoghi gestiti e progettati con le reti dell'associazionismo familiare in modo da essere realmente in grado di intercettare i diversi bisogni delle famiglie presenti sul territorio. Tra i servizi che ogni Centro può offrire vi rientrano, ad esempio, alcune specifiche azioni tra cui l'aiuto sociale; le consulenze legali; l'incontro e la discussione attraverso la gestione di gruppi di auto mutuo aiuto per le famiglie che attraversano momenti di difficoltà o di crisi.

Occorre precisare che sul territorio nazionale sono presenti anche i Centri per bambini e famiglie riconosciuti dalle leggi regionali e definiti "servizi educativi" che accolgono, in uno spazio educativo di crescita e socializzazione, sia i bambini sia i genitori e assieme partecipano a incontri e attività; tuttavia mentre nei Centri per le Famiglie il sostegno alla famiglia è rivolto alla funzione genitoriale ed educativa, nei Centri per bambini e famiglie la presenza degli adulti accompagnatori spesso è evocata solo per sottolinearne la corresponsabilità educativa con gli educatori (Musatti e Mantovani 2014).

Una ricognizione dei dispositivi normativi che hanno favorito la nascita e/o lo sviluppo dei Centri per le Famiglie nelle regioni italiane o comunque quella gamma di servizi dedicati alla famiglia che generalmente caratterizzano gli interventi dei Centri per le Famiglie, ha rilevato che gli strumenti giuridici maggiormente impiegati per regolamentarne e favorirne la diffusione in Italia sono: accordi, protocolli, delibere Consiliari o di Giunta Regionale. Le informazioni di seguito presentate, senza alcuna pretesa di esaustività, sono state raccolte attraverso un'indagine condotta sui siti delle Regioni e delle Province autonome. Dalle date di emanazione dei dispositivi, si potrà cogliere che diverse Regioni si sono mobilitate ben prima del 2012, anno di stesura del Piano nazionale per la famiglia; già nel 1989 la Regione Emilia Romagna ha emanato normative regionali a favore dei minori e del nucleo familiare.

REGIONI/PROVINCE AUTONOME	NORMATIVE
Friuli Venezia Giulia	<p><i>L.R. 07 luglio 2006, n. 11</i> Interventi finanziari a favore delle famiglie e della genitorialità, l'art. 7 valorizza la vita di coppia e familiare con azioni promosse dai consultori familiari e da altri soggetti pubblici e privati. I primi Centri per le Famiglie realizzati sul territorio Friulano erano gestiti da organismi del Terzo settore (associazioni familiari e cooperative sociali) nel contesto di un apposito Bando approvato con <i>D.D.G. 17 novembre 2016, n. 586</i> finalizzato a sostenere progetti predisposti dalle associazioni familiari. La concessione dei finanziamenti, messe al bando, è possibile solo con la presentazione di progetti a favore della famiglia e di minori.</p>
Valle D'Aosta	<p><i>L.R. 27 maggio 1998, n. 44</i> Interventi a favore della famiglia, per la prima infanzia, preadolescenza e adolescenza. Le attività di sostegno alla famiglia si esplicano attraverso il potenziamento e la qualificazione delle attività di informazione, di consulenza e di attivazione di progetti personalizzati riguardanti l'infanzia, le famiglie.</p> <p><i>D.G.C. 16 ottobre 2015, n. 1471</i> Accordo di collaborazione tra la Regione Autonoma Valle D'Aosta e il Comune di Aosta per la gestione del Centro per le Famiglie da parte di associazioni di volontariato o di promozione sociale, per la durata di 3 anni.</p>
Provincia di Trento Provincia di Bolzano	<p><i>L.P. 02 marzo 2011, n. 1</i> Sistema integrato delle politiche strutturali per la promozione del benessere familiare e della natalità. Trattasi di politiche familiari attuate mediante interventi di sostegno di progetti di vita delle famiglie e misure dirette a coordinare e favorire servizi resi dalle organizzazioni private alle famiglie con figli.</p> <p><i>L.P. 17 maggio 2013, n. 8</i> Sviluppo e sostegno della famiglia in Alto Adige. Istituzione di 20 Centri Genitori Bimbi sul territorio sostenuti dal servizio famiglie della ripartizione politiche sociali. I Centri ELKI sono fondati negli anni '80 grazie all'impegno diretto delle famiglie con figli.</p>
Veneto	<p><i>D.G.R. 09 dicembre 2008, n. 3915</i> Interventi a sostegno della neo-genitorialità e della genitorialità. Progetto regionale "Centri per le Famiglie". La delibera ha finanziato, attraverso uno specifico bando, 7 Centri per offrire alle famiglie servizi diversificati; ha agevolato la formazione di nuovi nuclei familiari; favorito l'associazionismo familiare; creato reti di solidarietà e promosso azioni rivolte alla conciliazione. <i>D.G.R. 22 dicembre 2009, n. 4054</i> (Prosecuzione del Progetto</p>

	Regionale "Centri per la Famiglia": scorrimento della graduatoria dei progetti, di cui all'Allegato B della D.G.R. 2571 del 4 agosto 2009) ulteriore finanziamento per i Centri per le Famiglie.
Emilia Romagna	<p><i>L.R. 14 agosto 1989, n. 27</i> Norme per la realizzazione di politiche di sostegno alle scelte di procreazione e gli impegni di cura verso i figli.</p> <p><i>L.R. 28 luglio 2008, n. 14</i> Norme in materia di politiche per le giovani generazioni (art. 15) è tra le più significative in ambito regionale poiché ha stabilito che il Centro per le Famiglie è un servizio finalizzato alla promozione del benessere delle famiglie con figli, attraverso la diffusione di informazioni utili alla vita quotidiana, al sostegno delle competenze genitoriali. Particolare attenzione viene data ai nuclei con un solo genitore e a quelli con bambini disabili.</p> <p><i>D.C.R. 30 luglio 2002, n. 396</i> “Linee di indirizzo, obiettivi e criteri per i contributi regionali per l'avvio e la qualificazione dei Centri per le Famiglie”.</p> <p><i>D.G.R. 15 aprile 2015, n. 391</i> “Linee guida regionali sui Centri per le Famiglie”. Le linee guida hanno l'obiettivo di fornire una serie di indicazioni utili per la riorganizzazione dei Centri per le Famiglie, aggiornare la loro fisionomia e le loro finalità al contesto.</p>
Liguria	<i>D.G.R. 17 marzo 2017, n. 200</i> Ha approvato un avviso pubblico “ <i>Famiglie al centro- un centro per le famiglie</i> ” (22/03/2017) a valere sul POR FSE Liguria 2014-2020, “ <i>Inclusione sociale e lotta alla povertà</i> ”. La delibera ha comportato operazioni finalizzate alla realizzazione di servizi sociali innovativi di sostegno a nuclei familiari in situazione di disagio socioeconomico e a rischio di esclusione sociale e di contrasto alla violenza di genere. Ha inoltre sottolineato la promozione di azioni di prevenzione per le famiglie con minori.
Lombardia	<p><i>L.R. 06 dicembre 1999, n. 23</i> “Politiche regionali per la famiglia”, modificata poi dalla <i>D.G.R. 28 marzo 2000, n. 19</i> e <i>D.G.R. 2 febbraio 2001, n. 3</i>. La Regione ha promosso il servizio pubblico rivolto alla famiglia e ha realizzato un'organica ed integrata politica di sostegno al nucleo familiare. Ha tutelato la vita in tutte le sue fasi con particolare attenzione alla gestante, al periodo prenatale e all'infanzia, infine ha favorito la maternità e la paternità consapevole e la corresponsabilità dei genitori negli impegni di cura e di educazione dei figli.</p> <p><i>D.G.R. 28 ottobre 2019 n. 2315</i> Sperimentazione di interventi e servizi per la famiglia - Fondo nazionale per le politiche della famiglia anno 2019 - D.M. 30 aprile 2019 “Sperimentazione di interventi e servizi per la famiglia”, con questa norma si avviano, in alcune zone della regione, progetti sperimentali a sostegno della famiglia in una logica di Centro per le Famiglie.</p>

Piemonte	<p><i>L.R. 08 gennaio.2004, n. 1</i> “Norme per la realizzazione del sistema regionale integrato di interventi e servizi sociali e riordino della legislazione di riferimento”; <i>D.G.R. 30 marzo 2015, n. 25-1255</i> “Costituzione del Coordinamento Regionale dei Centri per le Famiglie”; <i>D.G.R. 19 ottobre 2015, n. 38-2292</i> “Approvazione de “Il Patto per il sociale della Regione Piemonte 2015-2017. Un percorso politico partecipato” che approva il Patto Sociale e conferma la valenza dei Centri per le Famiglie; <i>D.G.R. 23 marzo.2018 n. 16 -6646</i> che consolida il lavoro e le attività dei Centri per le Famiglie; <i>D.G.R. 4 agosto 2016, n. 89 – 3827</i> “Linee guida inerenti finalità e funzioni dei Centri per le Famiglie in Piemonte. Approvazione ai sensi della D.G.R. n. 25-1255 del 30.03.2015”; <i>D.G.R. 5 aprile 2019, n. 13</i> che ha apportato modifiche alle leggi regionali 8 gennaio 2004, n. 1 e 15 gennaio 1973, n. 3.</p>
Toscana	<p><i>L.R. 26 luglio 2002, n. 32</i> “Testo unico della normativa della Regione Toscana in materia di educazione, istruzione, orientamento, formazione professionale al lavoro” interventi che hanno promosso e favorito azioni per lo sviluppo dell’educazione e istruzione al fine di costruire un sistema regionale integrato. Sul territorio regionale operano solo i Centri Infanzia, Adolescenza e Famiglia - C.I.A.F.</p>
Umbria	<p><i>D.G.R. 09 aprile 2015, n. 11</i> “Testo Unico in materia di sanità e dei servizi sociali”, la delibera ha valorizzato i nuclei familiari e ha favorito e promosso forme di associazionismo e autorganizzazione di famiglie dirette a organizzare esperienze di mutualità nel lavoro di cura del nucleo familiare oltre che servizi diretti a semplificare la vita quotidiana e le attività informative per la famiglia su servizi disponibili sul territorio. Attualmente sono presenti interventi sociali territoriali organizzati sulla base dei 12 ambiti territoriali definiti Zone sociali che, nel corso degli anni, hanno attivato una pluralità di servizi a favore delle famiglie e dei minori.</p>
Marche	<p><i>L.R. 01 dicembre 2014 n. 32</i> “Sistema regionale integrato dei servizi sociali a tutela della famiglia”. Ha modificato la <i>L.R. 10 agosto 1998 n. 30</i> e ha di fatto istituito i Centri per le Famiglie le cui funzioni risultano essere rispondenti a quelle contenute nel Piano nazionale per la famiglia.</p> <p>Con la <i>D.G.R. n. 1107/2014</i>, al fine di determinare i criteri per l’assegnazione dei finanziamenti disposti in materia, la Regione ha definito le finalità principali che i Centri devono perseguire e ha fissato i requisiti strutturali minimi.</p>
Abruzzo	<p>La <i>D.G.R. 1 febbraio 2019 n.74</i> emanata in attuazione dell’intesa assunta nella Conferenza Unificata 31/10/2018 n. 110/CU, stabilisce la quota del Fondo</p>

	<p>nazionale per le politiche della famiglia, ripartita a favore della Regione Abruzzo per l'anno 2018 e destinata alla realizzazione di interventi volti al potenziamento dei Centri per le Famiglie. La Deliberazione segue quanto già stabilito dalle: <i>D.G.R. 26 settembre 2016 n. 61</i>, <i>D.G.R. 24 novembre 2017 n. 677</i> e dalla <i>D.D. del 7 dicembre 2018 n. DPF013/199</i> che prevedeva, all'azione 4, l'istituzione e il potenziamento dei Centri per le Famiglie attraverso l'ampliamento degli spazi di accoglienza e ascolto dedicati, dove vengono offerte consulenze di coppia e mediazione familiare, sostegno alla genitorialità, gruppi di confronto e aiuto sulle diverse problematiche familiari.</p>
Molise	<p><i>D.M. 30 aprile 2019</i> riparto delle risorse stanziato sul Fondo per le politiche della famiglia anno 2019 - progetto per il potenziamento delle attività di carattere sociale svolte dai consultori familiari pubblici per il sostegno alla genitorialità nelle famiglie fragili". Risorse destinate ad interventi a garanzia della qualità della vita e dei diritti di cittadinanza della popolazione con particolare attenzione alle esigenze della famiglia e delle fasce più deboli come anziani, minori, persone con disabilità fisiche/psichiche. L'Azienda Sanitaria Regione Molise ha appaltato a soggetti esterni la fornitura di questi Servizi atti ad erogare prevenzione del disagio sui minori attraverso la promozione e il recupero delle funzioni genitoriali tramite la costituzione di un Centro Regionale per le Famiglie.</p>
Lazio	<p><i>D.G.R. 07 ottobre 2014, n. 658</i> "Pacchetto famiglia 2014: misure a sostegno delle famiglie del Lazio". Misure che hanno previsto linee di intervento quale la "Rete dei Centri per le Famiglie" considerati luoghi di aggregazione ed erogazione di servizi per i nuclei familiari, strutture di supporto ai servizi sociali dei Comuni e dei Distretti socio-assistenziali. Ogni Centro ospita una équipe in grado di erogare direttamente i servizi e sviluppare maggiori competenze nei Distretti socio-assistenziali.</p> <p><i>D.G.R. 7 marzo 2017, n. 246,</i> "Determinazione degli obiettivi di salute e di funzionamento dei servizi per le Aziende ed Istituti del Servizio Sanitario Regionale per l'anno 2017" che definisce i Livelli Essenziali di benessere per persone di minore età.</p> <p><i>D.C.R. 24 gennaio 2019, n. 1,</i> che approva il Piano Sociale regionale denominato "Prendersi cura, un bene comune", il ruolo dei Centri per le Famiglie viene ulteriormente rafforzato attraverso il supporto e l'accompagnamento rivolto agli adulti che, per motivi diversi, vivono delle difficoltà nel loro ruolo genitoriale.</p>
Campania	<p><i>L.R. 23 ottobre 2007, n. 11</i> "Legge per la dignità e la cittadinanza sociale. attuazione della legge 8 novembre 2000, n. 328".</p>

	<i>D.G.R. 23 aprile 2014, n. 107</i> “Approvazione catalogo dei servizi di cui al regolamento di esecuzione della legge regionale 23 ottobre 2007, n. 11” definisce il Centro un servizio integrato del Comune di Napoli e della ASL Napoli 1. Il Polo territoriale per le famiglie è uno spazio strutturato con l’obiettivo del sostegno educativo/relazionale.
Puglia	<i>L.R. 10 luglio 2006, n. 19</i> “Disciplina del sistema integrato dei servizi sociali per la dignità e il benessere delle donne e degli uomini”, l’art. 46 “Servizio socio-assistenziale” classifica tra i servizi socio assistenziali il Centro di ascolto per le famiglie e i servizi di sostegno alla famiglia e alla genitorialità. <i>D.G.R. 31 ottobre 2007, n. 1818</i> “Istituzione della Rete provinciale dei Centri Risorse Famiglia” Piano d’azione per le famiglie denominato “ <i>Famiglie al futuro</i> ” la Rete provinciale dei Centri Risorse per la Famiglia che rappresenta punti di elaborazione territoriale di informazione, sostegno e aiuto per e tra le famiglie.
Basilicata	<i>D.G.R. 23 luglio 2019, n. 4760</i> Ha assicurato un’integrazione tra le attività avviate dai comuni di Matera e Potenza, le attività svolte dai consultori familiari e le aziende ospedaliere al fine di favorire il benessere delle relazioni familiari, la Regione istituisce veri e propri Centri per le Famiglie solo nel 2020 con la <i>L.R. del 14 aprile 2020, n. 45</i> con l’obiettivo di promuovere i diritti dell’infanzia e dell’adolescenza. Prima del 2020 esistevano solo centri per l’infanzia.
Calabria	<i>L.R. 29 marzo 2013, n. 15</i> Ha istituito i Centri Bambini e Famiglia e i Centri Educativi che offrono gli stessi servizi dei Centri per le Famiglie con particolare attenzione alle problematiche minorili e alle competenze genitoriali.
Sicilia	<i>D.G.R. 29 gennaio 2019, n. 38</i> Approvazione dei Centri per le Famiglie con l’intesa della Conferenza unificata del 2018 per la ripartizione del Fondo per le politiche della famiglia. Il Servizio si è posto l’obiettivo prioritario dell’istituzione di un Centro Regionale per le Famiglie con strutturazione capillare sul territorio e con l’attuazione di interventi clinici di prevenzione e trattamento del disagio. L’idea progettuale della Regione siciliana è rendere tale servizio disponibile e accessibile a tutta l’utenza, in particolare a quelle fasce svantaggiate a cui sono precluse molte possibilità di ridurre l’impatto che la crisi ha determinato.
Sardegna	Convenzione tra l’Assessorato Regione Sardegna e l’ANCI Sardegna che con un piano operativo di attività avviano politiche per la famiglia nel 2017. Da questi accordi nascono i Centri Servizi chiamati poi Centri per le Famiglie. Le risorse stanziare dal Fondo per le politiche della famiglia a favore della Regione si sono concretizzate con la <i>D.G.R. 31 luglio 2019, n. 29/25</i> . Gli interventi possono essere

	definiti supporto di attività svolte dai Centri per le Famiglie e nell'ambito delle competenze sociali dei consultori familiari.
--	--

Infine, è importante sottolineare che il Dipartimento per le politiche della famiglia, mediante la gestione delle risorse afferenti al Fondo per le politiche della famiglia¹⁴ concorre al finanziamento delle politiche nazionali, regionali nonché di quelle specifiche a livello territoriale, previa intesa con la Conferenza unificata. Per le annualità dal 2014 al 2019, il Dipartimento, con propri decreti di riparto, ha destinato alle Regioni circa 40 milioni di euro per la realizzazione di interventi specifici sui territori. In particolare, sono stati destinati: nel 2014, 5 milioni di euro per finanziare attività a favore della prima infanzia e delle responsabilità genitoriali (Intesa 103/CU del 2014); nel 2015, 5 milioni di euro per finanziare attività volte a favorire la nascita e lo sviluppo, laddove presenti, dei Centri per le Famiglie (Intesa 81/CU del 2015); nel 2016 e nel 2017, 10 milioni 280mila euro per finanziare attività a favore della natalità, ivi comprese le azioni a sostegno dei servizi per la prima infanzia e i bonus per i nuovi nati (Intesa 80/CU del 2016 e Intesa 69/CU del 2017); nel 2018, 4 milioni e 427mila euro per i Centri per le Famiglie e le attività di carattere sociale dei consultori familiari (Intesa 110/CU del 2018); nel 2019, 15 milioni di euro per le attività dei Centri per le Famiglie e nell'ambito delle competenze sociali dei consultori familiari, a sostegno della natalità, nonché a supporto della genitorialità (Intesa 30/CU del 2019). Le Regioni con tali risorse oltreché con risorse proprie di cofinanziamento hanno provveduto ad attivare interventi progettuali destinati ai Comuni, attraverso forme di riparto diretto delle risorse (adottato nel 53% dei casi) o mediante avvisi o bandi pubblici di finanziamento. Nel complesso dei fondi stanziati dal Dipartimento per le politiche della famiglia, le macro aree di attività su cui si sono concentrate le Regioni sono state¹⁵:

- Attività a favore della prima infanzia;
- Attività a favore delle famiglie e delle responsabilità genitoriali;
- Attività per lo sviluppo dei Centri per le Famiglie e dei consultori;
- Attività a favore della natalità.

Ogni Regione ha utilizzato i finanziamenti in modo diverso: al Sud e nelle Isole l'attenzione è stata rivolta alle attività a favore della prima infanzia; al Centro si sono privilegiate le attività a favore delle

¹⁴ Cfr. art. 1, comma 1251, della legge del 27 dicembre 2006, n. 296, così come rivisto dall'articolo 1, comma 482 dalla legge del 30 dicembre 2018, n. 145.

¹⁵ Centro Nazionale di documentazione e analisi per l'infanzia e l'adolescenza - Dipartimento Politiche per la famiglia – Rapporto di monitoraggio sulle politiche per la famiglia delle Regioni e Province autonome – 31.12.2019 - pagg. 28-29.

famiglie e delle responsabilità genitoriali e nella parte Nord–Est del paese le attività dedicate allo sviluppo dei Centri per le Famiglie e i consultori, soprattutto nella Regione Emilia-Romagna.

2.4 L’evoluzione normativa dei Centri per le Famiglie in Piemonte

I Centri per le Famiglie della Regione Piemonte sono stati istituiti con L.R. 8 gennaio 2004, n. 1, “Norme per la realizzazione del sistema regionale integrato di interventi e servizi sociali e riordino della legislazione di riferimento”, allo scopo di sostenere e affiancare le famiglie nel loro ruolo educativo, sociale e di cura, nonché in tutti i passaggi evolutivi del ciclo di vita sostenendo, in particolare, il ruolo della genitorialità a fronte di eventi critici inaspettati. La Regione ha promosso e incentivato la costituzione da parte dei Comuni, in accordo con i Consultori familiari, dei Centri per le Famiglie al fine di fornire informazioni e iniziative di aiuto, all’interno della compagine dei servizi sociali pubblici, che gestiscono funzioni socio assistenziali.

In seguito all’emanazione della legge sopra citata, la Regione ha predisposto finanziamenti specifici verso Soggetti Gestori o Enti gestori, delle funzioni socioassistenziali¹⁶. Pur confermando che la titolarità delle funzioni concernenti gli interventi sociali è dei Comuni, la Regione ha individuato nella gestione associata la forma migliore e idonea, in grado di rispondere maggiormente ai bisogni dell’utenza garantendo l’efficacia e l’efficienza delle azioni territoriali da realizzare. Secondo i dati più recenti, sono 52 i Soggetti Gestori dei servizi sociali (attivi al 31.12.2017) che, dislocati sul territorio regionale, operano in una rete integrata con tutti quei soggetti pubblici e/o privati che, a diverso titolo, sono coinvolti negli interventi a sostegno delle famiglie in particolare ASL, Consultori familiari, Scuole, Servizi culturali, Tribunale, Associazioni eccetera. I Soggetti Gestori assumono il compito di fornire informazioni, consulenza, decodifica delle domande e servizi per sostenere le famiglie nell’adempimento del loro ruolo educativo e di cura, guidandole all’interno della rete di servizi presenti nel territorio. Le forme gestionali possono essere molteplici, quali ad esempio i Consorzi di Comuni, le Associazioni di Comuni, le Unioni di Comuni, l’ASL; per i Comuni capoluogo di provincia, la gestione può essere realizzata in forma autonoma.

Nell’ambito del welfare territoriale piemontese, negli ultimi anni, ma soprattutto a partire dal 2015, i Centri per le Famiglie hanno assunto una funzione rilevante dal punto di vista della prevenzione primaria e, al contempo, di sostegno per le famiglie. Per rafforzare e per dare completezza a detta rilevanza si è costituito un Coordinamento ad hoc dei Centri per le Famiglie¹⁷: si tratta di un tavolo permanente di lavoro e confronto rispetto all’operato degli stessi Centri sparsi sul territorio piemontese

¹⁶ Cfr. D.G.R. 22 novembre 2004, n. 119-14118.

¹⁷ Cfr. D.G.R. 30 marzo 2015, n. 25-1255.

e, più in generale, rispetto alle politiche a favore delle famiglie, nonché alle politiche del welfare. Gli obiettivi e le funzioni del Coordinamento sono:

- predisposizione di linee guida che definiscano finalità e funzioni essenziali dei Centri per le Famiglie piemontesi, in linea con gli orientamenti della L.R. 1/2004;
- partecipazione, con uno o più rappresentanti, ai tavoli di lavoro regionali sulle politiche familiari;
- proposta e organizzazione di momenti formativi comuni, di attività di approfondimento e/o di momenti di sensibilizzazione;
- costruzione e aggiornamento di un'area Internet dedicata all'interno del sito *web* della Regione Piemonte e condivisione di un linguaggio comune rispetto alle principali funzioni dei Centri per le Famiglie;
- individuazione di linee progettuali e rafforzamento delle reti sociali, formali e informali.

Per quanto riguarda la composizione del Coordinamento, il decisore politico ha ritenuto opportuno prevedere che ne faccia parte un rappresentante per ogni Centro per le Famiglie a titolarità pubblica (individuato tra i dipendenti degli Enti gestori, in caso di gestione diretta del Centro, oppure tra i referenti del Centro, in caso di gestione esternalizzata) cui si aggiungono due rappresentanti del Settore competente della Direzione regionale Coesione sociale, uno dei quali assume funzioni di presidenza del Coordinamento.

Gli obiettivi e le funzioni dei Centri per le Famiglie sono chiariti puntualmente anche nelle Linee Guida¹⁸ che definiscono il Centro per le Famiglie “uno spazio del territorio dove poter costruire dinamiche di cittadinanza attiva con le famiglie che diventano soggetti e interlocutori diretti delle istituzioni” e declinano le attività specifiche erogate dai Centri nelle seguenti aree di funzioni irrinunciabili, quali:

- **Promozione della salute e dello stato di benessere delle famiglie.** Nell'ambito di quest'area di attività i Centri svolgono un'azione di informazione e comunicazione sulle attività direttamente predisposte e sulle diverse iniziative ritenute interessanti per le famiglie. I centri orientano i nuclei rispetto ai servizi e alle prestazioni a sostegno della genitorialità, inviando e accompagnando, se necessario, la persona o la famiglia al servizio ritenuto adeguato. Organizzano eventi e incontri per sensibilizzare e informare sulle tematiche di interesse per le famiglie, sui temi dell'educazione e dei rapporti intergenerazionali e altri argomenti proposti dalle Associazioni di volontariato attive sul territorio.

¹⁸ Cfr. D.G.R. 04 agosto 2016, n. 89-3827.

- **Prevenzione primaria.** Si promuovono attività di prevenzione del disagio e di valorizzazione delle responsabilità familiari attraverso attività di consulenze individuali o di coppia, gruppi di ascolto e confronto per genitori, gruppi di narrazione, attività formative, attività laboratoriali per bambini e gruppi di acquisto.
- **Prevenzione secondaria.** Questo tipo di prevenzione comprende attività e prestazioni finalizzate a sostenere le famiglie nel corso del loro ciclo di vita in attività di sostegno alla genitorialità e volte a valorizzare le competenze educative dei genitori nella cura responsabile e nella crescita dei figli.

Inoltre, il Patto per il sociale della Regione Piemonte 2015-2017¹⁹ individua tre obiettivi strategici su cui investire (1. integrazione socio sanitaria; 2. inclusione sociale e contrasto alla povertà; 3. politiche di sostegno alle responsabilità familiari e di prevenzione del disagio minorile) e conferma la valenza dei Centri per le Famiglie. Nel 2018, è stata adottata la Strategia per lo sviluppo di comunità solidali²⁰ che consolida il lavoro e le attività dei Centri per le Famiglie, la genitorialità e la cura delle relazioni all'interno delle famiglie. La strategia mira a rinforzare le politiche di *welfare*, in un'ottica di lavoro di rete e collaborazione tra i servizi, attraverso due obiettivi primari:

- l'istituzione di distretti di coesione sociale;
- la realizzazione di un sistema informativo uniformato: costruire un unico "portale del welfare".

Alla Città Metropolitana di Torino, è stato attribuito il ruolo di coordinare e integrare le politiche locali e settoriali al fine di attuare strumenti redistributivi per ridurre il divario nelle diverse realtà del territorio piemontese.

Infine, la L.R. 05 aprile 2019, n. 13 ha valorizzato ulteriormente il ruolo dei Centri per le Famiglie in Regione Piemonte (art. 3, comma 2), collocandoli all'interno del sistema dei servizi territoriali regionali e istituendo la Consulta regionale per le famiglie (art. 4) con le seguenti finalità: favorire lo svolgimento coordinato delle attività attinenti la valorizzazione delle famiglie; formulare proposte e pareri rispetto la programmazione regionale a favore delle famiglie; svolgere attività di monitoraggio sull'adeguatezza ed efficacia delle politiche familiari realizzate dalla Regione e dagli Enti locali.

¹⁹ Cfr. D.G.R. 19 ottobre 2015, n. 38-2292.

²⁰ Cfr. D.G.R. 23 marzo 2018, n. 16-6646.

CAPITOLO 3. Lo scenario demografico, sociale ed economico-occupazionale del Piemonte

3.1 I cambiamenti in atto e le possibili chiavi di lettura

Nel tentativo di rispondere al primo macro - quesito citato precedentemente: “Nel generalizzato mutamento della società italiana e delle famiglie che la compongono, quali sono le caratteristiche che questo assume in un territorio specifico quale quello piemontese?” si iscrivono le pagine di seguito presentate che tracciano quei caratteri distintivi della società piemontese e delle loro possibili traiettorie di sviluppo.

Tra le direttrici che meglio descrivono *l'identikit* del sistema sociale piemontese - pur nella profonda eterogeneità territoriale che lo distingue - vi è senz'altro il suo avanzato processo di senilizzazione che da diverso tempo occupa uno spazio rilevante nel discorso pubblico poiché percepito come la vera sfida ancor tutta da programmare e vincere.

L'aumento del numero degli anziani determina infatti l'innalzamento della domanda specifica di cura (sanitaria e sociale) che accompagna e caratterizza la vecchiaia e le sue specifiche forme di fragilità, dal momento che l'allungamento della vita determina un ampliamento delle malattie croniche gravi (si pensi alle diverse forme di demenza senile). Non solo, si rende inoltre necessaria un'organizzazione dei servizi assistenziali diversificata e più ampia, capace di garantire a tutti il loro accesso. Un investimento e una riorganizzazione del *welfare* pubblico sempre più territoriale impatterebbero senz'altro positivamente sul benessere della società e delle famiglie che invecchiano, contribuendo così a superare quel modello di welfare familistico non più sostenibile. L'invecchiamento e l'allungamento della vita rendono infatti assai più ampi e complessi i bisogni di *care* che, a differenza del passato, non possono più trovare risposte nel solo ambito familiare, spesso rappresentato dalla componente femminile, storicamente considerata una *caregiver* “naturale”.

Le ragioni di questa insostenibilità sono ovviamente da ricercare in quell'insieme di mutamenti anche di natura culturale che hanno toccato la famiglia negli ultimi decenni, a partire dalla volontà delle donne non solo di emanciparsi dal ruolo di subalternità al coniuge conferito loro dalla cultura patriarcale, ma anche di uscire dalle mura domestiche per partecipare attivamente alla vita economica del paese. Ancora oggi, tra i numerosi e intramontabili ostacoli che la donna incontra nell'affermare la sua presenza nel mercato del lavoro, vi è senz'altro la limitata presenza di servizi di *care* per i familiari non autosufficienti (minori, anziani, disabili). Scarsità di servizi che sovente spingono la donna fuori dal mercato del lavoro o le impediscono di entrarvi; tutto ciò nonostante sia ormai data la correlazione positiva tra occupazione femminile e crescita del PIL.

Al diverso ruolo della donna in ambito domestico si affiancano altre importanti trasformazioni con cui una società vecchia e bisognosa di cure deve fare i conti. Il declino demografico della società piemontese non si ascrive esclusivamente al suo pervasivo processo di senilizzazione, ma anche ad un progressivo e rapido processo di “degiornamento”, ossia mentre i giovani costituiscono una risorsa sempre più scarsa, gli anziani continuano ad aumentare. Dinamiche queste, diffuse lungo tutto lo stivale ma che in questo specifico territorio si presentano a uno stadio decisamente più avanzato, mettendo a rischio le strutture stesse dell’organizzazione sociale. Basti pensare che dal 2008 al 2017, il Piemonte ha registrato una diminuzione del tasso di natalità del 22% (Istat 2020a) che evidentemente condizionerà anche quello futuro poiché diminuiranno le donne che in età fertile potranno scegliere di avere figli. Con questi mutamenti dovranno fare i conti anche le politiche della famiglia rinforzando sia quelle misurate a sostenere i progetti riproduttivi delle giovani coppie (sovente rimossi o procrastinati ad oltranza), sia quelle legate alla capillare diffusione di servizi di cura per minori e anziani senza i quali le famiglie non saranno più in grado di affrontare la già difficile conciliabilità tra lavoro e accudimento dei propri cari non autosufficienti.

Guardando poi agli scenari futuri, particolarmente prezioso è lo studio di Ires-Piemonte (Tursi e Migliore 2019) che attraverso uno specifico modello previsivo²¹, descrive una possibile traiettoria di sviluppo della popolazione piemontese tra 20 anni circa. Le proiezioni al 2038 confermano la riduzione della popolazione in Piemonte: 97mila persone in meno rispetto al 2018, dato che fletterebbe considerevolmente se si escludesse l’importante contributo comunque portato dalla presenza degli stranieri. Questa decrescita della popolazione piemontese è il frutto da un lato della bassa natalità e di un saldo naturale negativo (più decessi che nascite) e dall’altro, di un saldo migratorio positivo (più ingressi che uscite) comunque non più in grado di compensare - come in passato - il saldo naturale. In altri termini, la denatalità e il peso sempre più crescente di anziani, secondo tali previsioni, non saranno più sufficientemente compensati dall’ingresso di immigrati dall’estero. Ciononostante, lo studio dimostra come il peso dei flussi migratori in ingresso costituisca, in ogni caso, una risorsa preziosa nei cambiamenti demografici al 2038 e, pur non determinando alcuna inversione di tendenza, ne rallenta la dinamica verso il declino. Il modello previsivo include anche una serie di ipotesi che condizionano ovviamente gli scenari stessi. Viene ad esempio previsto un innalzamento della natalità determinato da un miglioramento della condizione occupazionale femminile post-crisi e delle misure di conciliazione lavoro-vita privata che favoriranno, nel lungo periodo, la crescita del tasso di fecondità delle donne

²¹ Modello STRU.DE.L 2018. Il modello prevede delle ipotesi partenza quali ad esempio: un allungamento della speranza di vita e riduzione dei differenziali di genere a favore degli uomini; un accrescimento del tasso di fecondità delle donne italiane e una riduzione di quello delle donne migranti a seguito di un adattamento ai comportamenti riproduttivi delle autoctone.

piemontesi. Il modello ipotizza un aumento di tale tasso anche per le donne migranti a seguito di un loro adattamento ai comportamenti riproduttivi delle autoctone.

Nonostante l'ipotesi di una ripresa dalla crisi economica, cui sarebbe collegabile un incremento dell'occupazione femminile, appaia oggi impensabile, visto il sopraggiungere di quella di ben più severe dimensioni indotta dalla pandemia Covid-19, è importante ribadire la relazione virtuosa tra l'innalzamento del tasso di fecondità, l'occupazione femminile e i servizi volti ad agevolare la partecipazione delle donne alla vita produttiva, come più volte confermato dagli studi sull'occupazione femminile e natalità. Tuttavia, il tiepido aumento del tasso di fecondità previsto (che passa da 1,34 figli per donna nel 2017 a 1,35 nel 2038) non sarebbe comunque sufficiente a garantire il ricambio generazionale assicurato da almeno 2,1 figli per donna nonostante il contributo della componente femminile immigrata. Insomma, gli scenari demografici tra vent'anni esasperano l'attuale struttura per età della popolazione con la crescita di anziani e grandi vecchi (si tratta della generazione dei nati negli anni '60 e '70) che nel 2038 rappresenteranno ben il 29,5% della complessiva popolazione, gli under 20 anni costituiranno appena il 16% (sono coloro che nasceranno in questi 20 anni), percentuale questa poco più bassa di quella attuale, mentre si assottiglierà fortemente la classe di età di popolazione attiva (15-64 anni). Non solo, secondo tale previsione, si assisterà a un ulteriore allungamento della speranza di vita e una riduzione dei differenziali di genere a favore degli uomini. In particolare, la speranza di vita degli uomini passerà da 80,56 anni nel 2018 a 82,76 anni nel 2038, con incremento di oltre 2 anni mentre quello delle donne da 84,93 anni nel 2018 a 86,65 anni nel 2038 (+1,72 anni).

Questo possibile scenario evidenzia problemi di sostenibilità economica e sociale poiché acuisce un fenomeno già oggi evidente di una popolazione attiva sempre più invecchiata come riflesso di un mercato del lavoro sfavorevole all'occupazione giovanile e di qualità. Questi fenomeni demografici si intersecano poi con le dinamiche del mercato del lavoro piemontese e con quei mutamenti culturali che modificano l'organizzazione del ciclo di vita delle persone e il modo di fare famiglia. Al riguardo, si pensi alla stessa prolungata permanenza dei giovani nella famiglia di origine. Questa tendenza nazionale, oltretutto piemontese, è anch'essa un fenomeno da leggere in relazione a diversi fattori strutturali, quali: l'allungamento dei tempi formativi grazie a un innalzamento dei livelli di istruzione anche terziaria (specie tra le donne), la difficoltà di trovare un impiego stabile per garantire l'indipendenza economica a seguito della diffusione del lavoro precario e del part-time involontario (che colpisce prevalentemente l'universo femminile), l'affermarsi di nuovi modelli culturali meno propensi ad affrontare il rischio di uscire di casa senza certezze e più ancorati alla ricerca delle condizioni che assicurino la propria autorealizzazione. È così che si tarda ad uscire di casa rispetto al passato, si tarda a costituirsi come nucleo familiare (con o senza matrimonio) e soprattutto si posticipa il progetto riproduttivo.

Il meccanismo più rilevante che sembra in grado di offrire una spiegazione plausibile alla bassissima natalità piemontese chiama in causa, non tanto una propensione alla rinuncia riproduttiva, quanto una crescente tendenza al rinvio dell'inizio dell'attività riproduttiva ad un'età in cui diventa obiettivamente difficile generare più di un figlio. Insomma, come più volte denunciato dai demografi, un nodo irrisolto della nostra società attiene proprio alla libertà di fare figli, un desiderio che deve fare i conti con la difficoltà di realizzarlo almeno entro i vincoli imposti dall'orologio biologico. Gli ostacoli alla realizzazione, come già accennato, attengono alla qualità del lavoro che il mercato riserva ai giovani (precario, a bassa intensità di lavoro e a basso reddito), rendendo difficile l'autonomia economica, ma anche l'esiguità dei servizi di *care* che sul versante femminile costituisce un vincolo di assoluto rilievo nella scelta di fare *uno o più* figli. La debole condizione femminile nel mercato del lavoro²² condiziona anche la bassa fecondità delle donne italiane poiché la mancanza di misure di conciliazione tra vita privata e lavoro costituiscono un deterrente per rinviare la riproduzione biologica. Bassa e cattiva qualità del lavoro giovanile, bassa partecipazione delle donne al lavoro, bassa fecondità, si combinano impattando in modo negativo sulla costruzione di nuove generazioni. Solo attraverso un importante investimento sui servizi per le famiglie, quali le misure di conciliazione, servizi *di cura* e di sostegno economico si potrà invertire questa tendenza.

Sui diversi comportamenti delle generazioni piemontesi e dei modelli culturali che ne condizionano la propensione a costituirsi come coppia o diventare genitori, è di particolare interesse l'analisi condotta da Ires Piemonte (Migliore M.C. 2018) e, in particolare, il confronto tra la generazione di coloro che oggi hanno dai 52 fino ai 70 anni (la cosiddetta *Gen Boomers* che tra tutte le generazioni è la più numerosa in Piemonte²³), quella di coloro che hanno dai 36 ai 51 anni (la *Gen X- Verso l'Europa* che insieme alla *Gen Boomers* affolleranno la coorte dei grandi vecchi nelle previsioni al 2038) e quella dei loro figli (la *Gen Millennials*), la generazione nata negli anni 90 che comprende coloro che hanno tra i 20-35 anni. Lo studio pone in luce come nei passaggi da una generazione all'altra si siano ridotte le dimensioni di ciascuna di esse a causa della progressiva riduzione della natalità. Altro cambiamento intergenerazionale di assoluto rilievo - che peraltro impatta anche nei tempi di fare famiglia e in quelli riproduttivi - è la diffusione di più alti livelli di istruzione tra la popolazione piemontese. È soprattutto la componente femminile quella che nel tempo ha migliorato il proprio patrimonio formativo, al punto che ben il 34% delle donne piemontesi, appartenenti alla *Gen Millennials*, ha frequentato gli studi terziari. L'allungamento dei tempi della formazione evidentemente rallenta la transizione verso

²² Nell'ultimo rapporto del *World Economic Forum* (2019), l'Italia si colloca al 117° posto su 153 paesi, in termini di partecipazione delle donne al mercato del lavoro. L'indicatore sintetizza quell'insieme di differenziali tra maschi e femmine, compreso il differenziale retributivo a sfavore delle donne (*Gender pay gap*).

²³ Le generazioni sono: *Fondatori e Fondatrici*: +92 anni; *Costruttori e Costruttrici* 71-91 anni; *Gen Boomers*: 52-70 anni; *Gen X- Verso l'Europa* 36-51 anni; *Gen Millennials*: 20-35 anni; *Gen Z- Nativi digitali*: 5-19 anni; *Gen Alpha*: 0-4 anni.

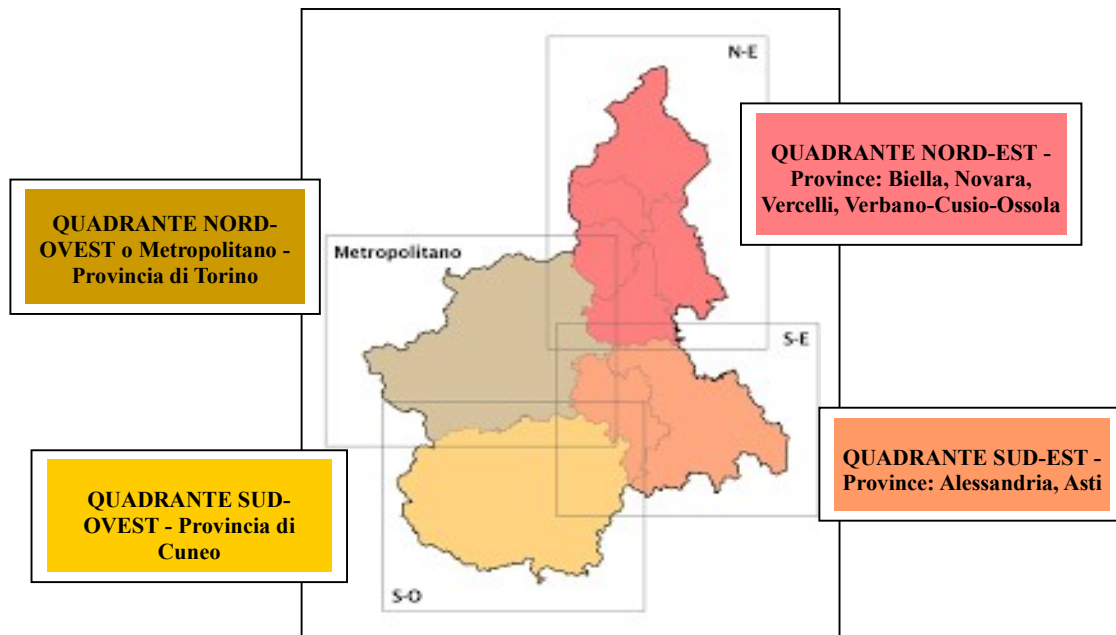
l'indipendenza dalla famiglia di origine. Anche sul fronte occupazionale, le diverse generazioni a confronto mostrano importanti mutamenti in termini di peggioramento progressivo delle condizioni lavorative nei passaggi dalle generazioni più vecchie a quelle più giovani. Infatti, se la generazione del boom economico (*Gen Boomers*) è quella che ha potuto godere di una stabilità del lavoro e migliori retribuzioni, la precedente (*Gen X- Verso l'Europa*) sembra quella caratterizzata dal diffondersi del lavoro in somministrazione, fino ad arrivare ai *Millennials* che arrancano per inserirsi nel mercato del lavoro, continuamente alla ricerca di un lavoro più stabile e ben retribuito. Come già sottolineato nelle precedenti pagine, tra i giovani sono soprattutto le donne della *Gen Millennials* a risultare maggiormente penalizzate dal trattamento che il mercato del lavoro riserva loro (più instabili, più lavoro a intermittenza, meno intensità di lavoro) rispetto ai coetanei maschi, e i dati empirici (Vignoli et al. 2018) dimostrano come l'instabilità lavorativa impatta sulla fecondità, specie per le donne laureate. Non dovrebbe dunque sorprendere che gli attuali *Millennials* siano coniugati solo in minima parte, mentre quelli della *Gen Boomers* nella medesima fascia di età costituivano già nuovi nuclei familiari. Nel tempo è poi cambiata non solo la rilevanza data al matrimonio (sempre più diffuse le unioni di fatto) ma anche l'allungamento dell'età del primo matrimonio che è passata da 26,6 anni per le donne e 29,2 per gli uomini (anno 1993) a 32,7 anni per le donne e 35,5 anni per gli uomini (anno 2016).

3.2 Il Piemonte e i 4 quadranti

Il Piemonte è tutt'altro che un territorio omogeneo ed è proprio nell'ottica di cogliere le sue diverse distintività territoriali - tenuto conto che sono proprio queste ultime che definiscono i contesti entro cui operano i diversi Centri per le Famiglie - si è scelto di leggere le principali dimensioni demografiche, sociali ed economico-occupazionali (attraverso le variabili che meglio le spiegano)²⁴, nonché il modo in cui si intrecciano tra loro. Lo studio assume come unità di analisi i 4 quadranti cui solitamente si tende a suddividere il territorio piemontese: Nord-Ovest, Nord-Est, Sud-Ovest e Sud-Est e come arco temporale si considera, generalmente, il decennio della crisi economica e sociale (2008-2018/19).

²⁴ Un elenco delle variabili e fonti statistiche individuate per analizzare le dimensioni socio-demografiche ed economico-occupazionali del Piemonte e delle relative province è presente in appendice.

Figura 1. *Il Piemonte e i 4 quadranti*



Prima di passare all'analisi socio-demografica ed economica per ciascun quadrante e relative province, di seguito viene presentata una lettura trasversale delle variabili che meglio spiegano le tre dimensioni sopra definite, individuando i punti salienti che connotano l'intero territorio piemontese. Il Piemonte, assieme alla Liguria, appare la Regione che più delle altre nel Nord Italia ha subito gli effetti negativi della crisi economica, acuendo in alcuni casi situazioni che già mostravano i primi segni di recessione. Tutto questo ha avuto un impatto importante sulla morfogenesi delle famiglie del territorio, mostrando anche che mai come in Piemonte i divari interni e le peculiarità sia tra quadranti sia nei quadranti (soprattutto nel caso del quadrante Nord-Est), costituiscono un'importante chiave di lettura per programmare interventi mirati sul territorio da parte dei Centri per le Famiglie.

Popolazione. In un generale contesto di declino demografico in tutte le province della Regione Piemonte, (più consistente nel quadrante Nord-Est, ad eccezione della provincia di Novara, e nel quadrante Sud-Est) nel decennio 2008-2018 la provincia di Cuneo sembra aver tenuto meglio grazie a un deficit demografico che nel 2018 risulta il più basso (-4,5*1.000 abitanti) rispetto al resto della

Regione²⁵. All'opposto si collocano la provincia di Biella (-8,9*1.000 abitanti), di Alessandria (-8,8*1.000 abitanti) e di Vercelli (-8,2*1.000 abitanti)²⁶.

Flussi migratori. In diminuzione dal 2008-2018 il saldo migratorio annuale del Piemonte che passa dal 7,8 (*1.000 abitanti) al 1,2 (*1.000 abitanti), valore decisamente inferiore a quello medio del Nord-Italia (4,0*1.000 abitanti), indizio di come il territorio piemontese non sia più così attrattivo dal punto di vista socio-economico, perdendo nel lungo periodo il suo vantaggio competitivo rispetto alle altre regioni del Nord-Italia. Le province di Novara (+3,1*1.000 abitanti), di Cuneo (+2,0*1.000 abitanti) e di Alessandria (+2,0*1.000 abitanti) registrano nel 2018 il più alto saldo migratorio del Piemonte²⁷, nonostante abbiano subito una progressiva e importante diminuzione dei flussi migratori in entrata nel decennio 2008-2018. Da evidenziare un debole saldo migratorio annuale positivo della provincia di Torino (+0,6*1.000 abitanti nel 2018) che sottolinea come nel periodo di crisi il territorio metropolitano, da sempre polo di attrazione per i flussi migratori grazie alla rilevante presenza di servizi e attività produttive, abbia subito una importante perdita di competitività.

Comportamenti riproduttivi. La popolazione del Piemonte si allinea alla tendenza nazionale nel fare meno figli: un processo ormai inarrestabile, che non si placa con il contributo delle donne straniere che iniziano ad assumere gli stessi comportamenti riproduttivi delle donne italiane. La mancanza di lavoro e di un welfare pubblico a sostegno delle famiglie è certamente la causa maggiore di questa denatalità che colpisce sia le donne italiane sia quelle straniere. Il tasso di fecondità totale (TFT) nel 2018 è in calo in tutta la Regione (1,28 nel 2018; 1,30 stima per il 2019) e soprattutto nelle province di VCO (1,14), Biella (1,18) e di Alessandria (1,22) che registrano i tassi più bassi. Le province di Cuneo (TFT 1,43) e di Novara (TFT 1,34) sono invece le più virtuose. Il TFT delle donne straniere nel periodo 2008-2018 subisce un calo più consistente rispetto al TFT delle donne italiane con una diminuzione di oltre il 20% nelle province di Torino e di Asti. La provincia di Cuneo registra nel 2018 il TFT più alto anche rispetto alle donne straniere (2,22 figli per donna), valore ben al di sopra anche

²⁵ Nel 2019 il deficit demografico risulta più basso nella provincia di Novara (-4,5*1.000 abitanti), seguono la provincia di Cuneo (-4,7*1.000 abitanti); di Torino (-5,0* 1.000 abitanti); VCO (-6,9*1.000 abitanti); Asti (-7,8*1.000 abitanti); Vercelli (-8,0*1.000 abitanti); Biella (-8,3*1.000 abitanti) e Alessandria (-9,1*1.000 abitanti). Il deficit demografico della Regione Piemonte registra un valore pari a -5,8 (*1.000 abitanti) maggiore rispetto al dato nazionale (-3,6*1.000 abitanti). Cfr. <http://demo.istat.it>

²⁶ La popolazione residente del Piemonte al 1° gennaio 2008 risultava pari a 4.401.266 mentre al 1° gennaio 2020 è 4.311.217 (di cui 2.216.159 femmine e 2.095.058 maschi) con una perdita di 90.049 unità. Per quanto riguarda la popolazione straniera residente i dati al 1° gennaio 2020 registrano 411.936 unità (di cui 215.258 femmine e 196.678 maschi). Cfr. <http://demo.istat.it>

²⁷ Nel 2019 il saldo migratorio annuale del Piemonte è 1,7 (*1.000 abitanti). Le province presentano i seguenti dati: Alessandria e Cuneo 2,4 (*1.000 abitanti); Novara 1,9 (*1.000 abitanti); Vercelli 1,8 (*1.000 abitanti); Biella 1,7 (*1.000 abitanti); Torino 1,4 (*1.000 abitanti); Asti 0,7 (*1.000 abitanti); VCO 0,6 (*1.000 abitanti). Cfr. <http://demo.istat.it>

della media regionale (1,94). Cresce tra il 2008 e il 2018 l'età media al parto sia per le donne italiane sia per le donne straniere: i valori più alti nel 2018 si registrano nella provincia di VCO con 32,4 anni (italiane: 32,7 straniere: 30,3 anni) e di Torino con 32,2 anni (italiane: 32,9; straniere: 29,3 anni)²⁸.

Invecchiamento popolazione. Il Piemonte ha subito un progressivo invecchiamento della popolazione nel decennio 2008-2019: l'età media²⁹ della popolazione regionale passa da 45,1 a 47 anni (45,2 anni la media nazionale). L'indice di vecchiaia³⁰ cresce dal 2008 al 2019 passando da 181,2 a 205,9 anziani ogni 100 giovani; un valore nettamente superiore nel 2019 alla media del Nord-Italia (180,6 anziani ogni 100 giovani) e alla media nazionale (173,1 anziani ogni 100 giovani). Se si considerano i dati sulle fasce di età della popolazione residente emerge che le province di Cuneo (180,9 anziani ogni 100 giovani) e Novara (183,0 anziani ogni 100 giovani) sono i territori più giovani del Piemonte presentando nel 2019 un indice di vecchiaia più basso rispetto al resto della Regione. I territori più vecchi sono Biella (267,8 ogni 100 giovani) e Alessandria (247,5 ogni 100 giovani). Parallelamente le province di Cuneo (con 45,9 anni) e Novara (con 46,2 anni) registrano nel 2019 l'età media della popolazione più bassa; all'opposto Biella (con 49,2 anni) e Alessandria (48,6 anni).

Matrimoni e famiglie. La Regione nel decennio 2008-2018 presenta segnali di criticità a livello di instabilità coniugale: nel 2018 si registra una scarsa propensione al matrimonio con un tasso di nuzialità pari al 3,0*1.000 abitanti (al di sotto della media italiana pari a 3,2*1.000 abitanti) e un'alta percentuale di divorziati (4,2% contro il 2,9% del dato nazionale). Rispetto alla nuzialità, le province di Novara (4,2*1.000), Cuneo (4,2*1.000) e Asti (3,7*1.000) presentano una maggiore tendenza al matrimonio. VCO è la provincia con la percentuale più alta di divorziati (4,5%), seguita dalla provincia di Torino (4,4%). Per quanto riguarda le famiglie, nella Regione Piemonte tra il 2016 e 2018 diminuiscono lievemente (-1.074 unità): il numero dei nuclei familiari si riduce nei quadranti Nord-Est e Sud-Est mentre, seppure di poche unità, aumenta sia nella città metropolitana sia nel quadrante Sud-Ovest. Sempre più polverizzate le famiglie della Regione che, nel 2018, con un numero medio di componenti per nucleo pari a 2,2, risultano sempre più piccole. Le province di Cuneo e Novara si caratterizzano per avere un numero medio di componenti per nucleo familiare (2,3 componenti) lievemente maggiore rispetto alle altre province del territorio regionale (all'opposto le province di Torino, Alessandria, Biella e VCO con 2,1 componenti).

²⁸ Nel 2019 l'età media al parto per la Regione Piemonte è stimata a 32,1 anni mentre nel 2018 risultava 32,0 anni.

²⁹ Nel 2020 l'età media per la Regione Piemonte è di 47,3 anni, mentre per l'Italia è 45,7.

³⁰ Nel 2020 l'indice di vecchiaia per la Regione Piemonte è di 211,3 anziani ogni 100 giovani, mentre per l'Italia è 178,4 anziani ogni 100 giovani.

Popolazione straniera. Più della metà degli stranieri della Regione Piemonte nel 2018 sono residenti nel quadrante metropolitano: si tratta di una popolazione molto più giovane di quella italiana e con una presenza massiccia di individui in età lavorativa (15-64 anni) pari a 76,7%. I minori stranieri presenti nella Regione sono circa un 1/5 della popolazione straniera residente e sono concentrati nella provincia di Novara e in quella di Cuneo. In aumento, in Regione, tra il 2008 e il 2018, la percentuale di nati con almeno un genitore straniero (dal 22,6% al 28,6%). Nel 2018 sono soprattutto le province di Alessandria (35,7%), Asti (33,9%), Novara (30,9%) e Cuneo (29,8%) a presentare le percentuali più alte; molto distaccata la provincia di Biella (18,1%). In aumento nella Regione anche le coppie di genitori entrambi stranieri (dal 17,3% al 19,4%); nel 2018 le province di Asti (23,8%), Alessandria (23,4%), Novara (22,7%) e Cuneo (20,9%) presentano la percentuale più alta a dimostrazione di come questi territori siano ancora sufficientemente attrattivi per gli stranieri che decidono di stanziarvisi stabilmente.

Famiglie in povertà. Le famiglie piemontesi stimate in situazione di povertà assoluta³¹ sono, nel 2017, 116.000 (circa 250.342 individui di cui 23.490 stranieri). In particolare, le situazioni di povertà e disagio si concentrano nella zona settentrionale della Regione (quadrante Nord-Ovest e Nord-Est); nella città metropolitana è presente il più alto numero di nuclei familiari (60.776) e individui (129.453) in povertà assoluta e circa 1 nucleo familiare su 10 ha nel 2016 un ISEE uguale o inferiore a 9.000 euro. In generale, per tutto il territorio piemontese la fascia di età più colpita dalla povertà, sia tra gli italiani sia tra gli stranieri, è quella dei 45-54enni; si tratta della fascia più bersagliata dai processi di sostituzione delle forze di lavoro o comunque implicata in un diffuso utilizzo di sistemi di prepensionamento e ammortizzatori sociali attuati per fronteggiare le crisi di impresa in un periodo di congiuntura economica negativa (Inapp, Checcucci et al. 2017).

Misure di contrasto alla povertà per le famiglie. Tra le regioni del Nord-Italia il Piemonte si colloca al secondo posto, dopo la Lombardia, per numero di nuclei coinvolti dalle misure di contrasto alla povertà e prima per importo medio mensile più alto (460,09 euro). A gennaio 2020 (Inps 2020) i nuclei percettori di RdC e PdC della Regione sono 58.677 (123.480 individui) di cui 50.431 beneficiari di RdC e 8.246 di PdC pari a una copertura di poco più della metà (50,6%) degli aventi diritto. Nel dettaglio, i nuclei percettori di RdC e Pensione di cittadinanza si concentrano nel quadrante

³¹ Cfr. D.G.R. Piemonte 16 maggio 2019, n. 142-9049, *Decreto Legge 28 gennaio 2019 n. 4. "Disposizioni urgenti in materia di reddito di cittadinanza e di pensioni" convertito, con modificazioni, in legge n. 26 del 28 marzo 2019. Approvazioni dell'Atto di indirizzo regionale*", pagg. 31-58.

metropolitano e coprono circa il 57,3% delle famiglie stimate in povertà assoluta. All'estremo opposto è il quadrante Sud-Ovest che presenta sia il minor numero di famiglie in povertà assoluta sia il più basso numero di famiglie (circa il 31%) che hanno percepito le misure di contrasto alla povertà. Inoltre, dai dati emerge che nel quadrante Nord-Ovest la presenza capillare di servizi di assistenza sul territorio e una popolazione prevalentemente urbanizzata, fa registrare un accesso a benefici, quali il Reddito di Cittadinanza, indubbiamente superiore (circa la metà dei potenziali beneficiari) rispetto al quadrante di Cuneo in cui lo stesso risulta dimezzato.

Condizione abitativa. La condizione abitativa costituisce un tassello in più per analizzare la sofferenza del tessuto sociale e la fragilità economica delle famiglie e degli individui residenti in uno specifico territorio. Non è un caso che la prima grande voce di spesa a incidere pesantemente sui consumi delle famiglie è rappresentata proprio dall'alloggio (canone di locazione o rata del mutuo) su cui si inserisce la crescente difficoltà a far fronte a tali spese soprattutto nelle grandi città, dove i canoni di locazione hanno raggiunto costi elevatissimi. Sebbene i dati sulle famiglie che possiedono una casa di proprietà (Istat 2019f) disegnino per il Piemonte una situazione apparentemente favorevole, registrando nel 2018 una percentuale pari a 77,4% (al di sotto della media nazionale 79,2%) contro il 22,6% di affittuari superiore alla media nazionale (20,8%), la situazione di disagio abitativo è piuttosto variegata a livello territoriale. Il peggioramento della vulnerabilità economico-finanziaria delle famiglie è ancor più visibile se si considerano gli sfratti. Un fenomeno, quest'ultimo, che coinvolge oramai non solo soggetti deboli e marginali ma ampie fasce della popolazione che hanno un reddito troppo alto per accedere all'edilizia residenziale pubblica, ma troppo basso per il mercato degli affitti e della proprietà. Il Piemonte con 5.610 provvedimenti risulta, nel 2018³², la quarta Regione italiana ad avere il più alto numero di provvedimenti di sfratto dopo la Lombardia (8.752), il Lazio (7.259) e la Campania (6.029)³³. L'analisi dei dati relativi ai quattro quadranti del Piemonte evidenzia che il disagio abitativo si concentra soprattutto nel quadrante metropolitano e, in particolare, nella città metropolitana di Torino. Torino risulta infatti al secondo posto (3.468 provvedimenti di sfratto nel 2018) tra le città metropolitane italiane con il più alto numero di sfratti (preceduta solo da Roma). La quasi totalità di questi riguarda quasi esclusivamente situazioni di morosità incolpevole, ossia famiglie impoverite che sono costrette a lasciare la loro casa perché non più in grado di pagare il canone di affitto o la rata del

³² Cfr. Ministero dell'Interno (2018), *Annuario delle statistiche ufficiali del Ministero dell'Interno. Procedure di rilascio di immobili ad uso abitativo*, Roma - provvedimenti esecutivi di sfratto, richieste di esecuzione, sfratti eseguiti nel periodo gennaio – dicembre 2018 e variazioni % rispetto al periodo gennaio-dicembre 2017.

³³ I dati aggiornati al 31 dicembre 2019 registrano per il Piemonte 4.166 casi con una variazione rispetto all'anno precedente di -25,74%. Nelle province i provvedimenti di sfratto si concentrano soprattutto a Torino (2.178), Alessandria (487), Novara (432), Cuneo (411), Asti (213), Biella (174), Vercelli (147) e VCO (124). Cfr. Ministero dell'Interno (2020), *Annuario delle Statistiche Ufficiali del Ministero dell'Interno - Procedure di rilascio di immobili ad uso abitativo*.

mutuo. La relazione tra povertà e aree urbane riguarda anche Novara e Alessandria che sono i contesti cittadini più popolosi della Regione e i territori dove si concentra maggiormente il numero di sfratti e di famiglie assistite economicamente. Analogamente, negli altri quadranti piemontesi la domanda di alloggi sociali e di aiuti alle famiglie per le spese di affitto, bollette ecc. si concentra soprattutto nei comuni capoluogo di provincia e in quelli più popolosi. Il disagio abitativo si misura anche rispetto alla qualità dell'abitazione: i dati rilevano che nel 2017 tra le regioni del Nord d'Italia sono soprattutto la Liguria con il 7,9% e il Piemonte con il 5,7% (entrambi i valori superiori alla media nazionale pari a 5,5%) a registrare il numero più alto delle famiglie residenti che vivono in abitazioni di bassa qualità (situazioni di sovraffollamento, abitazioni prive di alcuni servizi e con problemi strutturali).

I minori. Anche la condizione minorile risulta più problematica nel contesto metropolitano, a dimostrarlo sono i dati di accesso ai servizi sociali che crescono nel quadrante Nord-Ovest soprattutto per i minori, disabili e non, mentre per le altre categorie di utenza sono in diminuzione. Negli altri quadranti invece, l'accesso ai servizi cresce soprattutto per adulti e anziani, in particolare in quello Sud-Est, indicatore di un progressivo invecchiamento della popolazione. Si segnala anche la presenza nel quadrante Nord-Ovest di numero importante di minori stranieri non accompagnati (MSNA)³⁴ ospitati presso le strutture di accoglienza, bacino di utenza potenziale per i Centri per le Famiglie. Merita un'attenzione particolare l'elevato numero di affidi che nel contesto metropolitano di Torino risultano addirittura tra i più alti del territorio nazionale e che necessitano di interventi di sostegno mirati.

I giovani. Collegata alla condizione giovanile è il fenomeno della povertà educativa. L'investimento in servizi socioeducativi di qualità per la prima infanzia, accessibili a tutti i bambini, è importante per ridurre le disuguaglianze educative che emergono sin dai primi anni di vita. I servizi della prima infanzia influenzano positivamente le scelte occupazionali femminili: offrire questi servizi a un prezzo accessibile può essere un incentivo all'occupazione femminile e quindi alla parità di genere, nonché a una migliore condizione economica del nucleo familiare. Non solo, investire sugli asili nido non ha unicamente una valenza sociale ma anche educativa: infatti, è nei primi mesi dello sviluppo del bambino che si gettano le basi per l'apprendimento lungo tutto il corso della vita. La possibilità di

³⁴ Con l'espressione "minore non accompagnato", in ambito europeo e nazionale, si fa riferimento allo straniero (cittadino di Stati non appartenenti all'Unione europea e apolide), di età inferiore ai 18anni, che si trova, per qualsiasi causa, nel territorio nazionale, privo di assistenza e rappresentanza legale (art. 2, D.Lgs. n. 142/2015 e art. 2, L. n. 47/2017). I dati aggiornati a dicembre 2020 registrano nella Regione Piemonte 233 minori non accompagnati, cfr. Ministero del Lavoro e delle politiche sociali direzione generale dell'immigrazione e delle politiche di integrazione divisione II, Report mensile minori stranieri non accompagnati (Msna) in Italia - Dati al 31 dicembre 2020.

accedere o meno a questi servizi potrebbe avere conseguenze per il minore di sottrarsi alla condizione di povertà educativa che da adulti rischierebbe anche di tradursi in povertà economica. Il Piemonte nel 2018 non raggiunge l'obiettivo target europeo *Education and Training* (ET) 2020 (tasso di copertura dei servizi prima infanzia pari al 33%) attestandosi solo al 29,4% (Abburrà *et al.* 2019). Tuttavia, la situazione a livello territoriale risulta variegata con situazioni più favorevoli nella provincia Biella che, nonostante la bassa fecondità, presenta il dato migliore della Regione con una copertura pari al 38,3%, e nella provincia di Torino (32,3%) con una copertura che sfiora il 40%. All'opposto i dati mostrano che Cuneo, pur essendo il quadrante con il tasso di fecondità più alto del Piemonte, presenta una bassa copertura di servizi prima infanzia (21,3%). Altro importante indicatore che misura la povertà educativa è il fenomeno dell'abbandono scolastico precoce. Il Piemonte anche su questo aspetto presenta una situazione disomogenea: sebbene il dato regionale del 2019 (10,8%) dimostra che il contenimento dell'abbandono sia quasi in linea con l'obiettivo ET 2020 (<10%) e in miglioramento rispetto all'anno precedente, risultano preoccupanti i dati di due province: Novara (con tasso del 17,6%) e Cuneo (tasso del 15%). La mancanza di un orientamento adeguato e la disponibilità di manodopera in quei territori, spesso però di bassa qualità, sono due fattori disincentivanti al raggiungimento del diploma. A lasciare gli studi prima del tempo sono spesso i giovani che provengono da contesti sociali svantaggiati e da famiglie in difficoltà economica. Abbandonare gli studi precocemente spesso può causare più difficoltà nel trovare un'occupazione stabile e quindi esporsi maggiormente al rischio povertà ed esclusione sociale. Si tratta naturalmente di un aspetto problematico su cui i servizi del territorio dovrebbero intervenire per prevenire e contrastare l'insorgenza di situazioni di esclusione sociale che si trasformano in futuro in condizioni di povertà e disagio (Openpolis 2019b).

Il fenomeno dei NEET - giovani tra i 15-29 anni di età che non sono occupati, né inseriti in un percorso di istruzione o formazione – è in aumento nel corso degli ultimi anni come diretta conseguenza della crisi economica e finanziaria. Infatti, sembra che i giovani provenienti da contesti svantaggiati incontrino più difficoltà a completare il percorso di studi e a entrare nel mercato del lavoro. Dai dati a disposizione (Istat 2020f) il Piemonte, dopo la Liguria (17,7% nel 2019) è la Regione del Nord con il maggiore tasso di NEET passando dal 12,5% nel 2008 al 16,6% nel 2019. Il dato regionale si fa più interessante se si considera la suddivisione per genere: nel 2019 sono soprattutto le donne (19,2%) a non studiare e a non lavorare contro il 14,2% degli uomini, a dimostrazione che la maternità rappresenta per le donne un fattore di rischio importante per scivolare nella condizione di NEET, anche a causa della mancanza di servizi di cura e perché spesso altamente discriminate in ambito lavorativo (es.: dimissioni in bianco a seguito di una gravidanza). In particolare, a livello provinciale i dati più recenti risalgono al 2017 (Anpal Servizi 2018) e vedono Novara (22,5%) con il più alto tasso di NEET, seguita da Alessandria (21,3%) e Torino (20,2%).

Situazione economica e occupazionale. Nel 2018 il quadrante del Piemonte che produce più della metà (54,9%) dell'intero PIL regionale (Bargero *et al.* 2019) è quello metropolitano, seguito dal quadrante Nord-Est (18%), Sud-Ovest (14%) e infine il Sud-Est (13,1%); è evidente che nel quadrante Nord-Ovest si concentra la maggior parte della produzione industriale, agricola e del terziario. L'indice di Gini della Regione Piemonte sui redditi Irpef fra cittadini nel 2017 è pari 0,389: a livello provinciale il valore più alto si registra nel quadrante metropolitano (0,397), mentre il più basso nel quadrante Nord-Est (0,373) che sembra registrare una distribuzione del reddito più egualitaria.

Dal punto di vista occupazionale³⁵ la Regione Piemonte rileva tra il 2008-2018 una perdita di occupati pari a 1,6% con un tasso di occupazione della popolazione 20-64 anni che nel 2019 è pari a 70,8%; il valore più basso del Nord-Italia dopo quello della Liguria (67,7%) ma superiore alla media nazionale (63,5%). In particolare, il quadrante Sud-Ovest del Piemonte registra le migliori performance occupazionali perdendo tra il 2008 e 2018 solo lo 0,1% di occupati e registrando nel 2018 il tasso di occupazione più alto della popolazione con un'età compresa tra i 20-64 anni (73,9%). All'opposto il quadrante Nord-Est che, nel periodo 2008-2018, registra una perdita del 3,9% degli occupati, pur mantenendo un tasso di occupazione mediamente alto (pari a 70,5%). Nel 2018 il tasso di occupazione più basso della popolazione 20-64 anni si registra invece nel quadrante Sud-Est (69,1%).

Il territorio piemontese presenta tra il 2008-2018 un aumento (+3,1 punti percentuali) del tasso dei disoccupati raggiungendo nel 2019 il 7,8% della popolazione attiva (15-64 anni); un valore più basso rispetto alla Liguria (9,9%), più alto della media del Nord-Italia (6,2%) e inferiore alla media italiana (10,2%). In particolare, il quadrante Sud-Ovest nel 2018 con il 4,3% registra anche il tasso più basso di disoccupazione del territorio piemontese, all'opposto il quadrante Sud-Est con il tasso di disoccupazione più alto (9,5%), seguito dal quadrante metropolitano (9,2%). Le componenti più penalizzate sono i giovani (15-29 anni) e tra questi le donne. In Regione Piemonte nel 2018 il tasso di disoccupazione dei giovani 15-29 anni raggiunge addirittura il 19,9% (22,9% delle femmine contro il 17,8% dei maschi); rispetto ai quadranti si rileva una situazione migliore in quello Sud-Ovest con tasso di disoccupazione dell'11,8% (12,6% delle femmine contro l'11,3% dei maschi). Le donne sono le più colpite anche rispetto al tasso di inattività che in Regione Piemonte nel 2019 è pari al 28,4% (il 34,7% delle femmine contro il 21,1% dei maschi); un valore nettamente più basso rispetto alla media nazionale (34,3%). In merito alle province piemontesi si rileva che VCO presenta il più alto tasso di

³⁵ Per i dati si veda Regione Piemonte – Mercato del lavoro - serie storiche annuali
<https://www.regione.piemonte.it/web/temi/istruzione-formazione-lavoro/lavoro/osservatori-statistici/mercato-lavoro-serie-storiche-annuali>

inattività (32,3% di cui 39,7% delle femmine), mentre il più basso si registra nella provincia di Cuneo (26,9% di cui 34,7 delle femmine).

Nelle pagine seguenti si presenta l'approfondimento specifico dei 4 quadranti piemontesi (Nord-Est, Nord-Ovest o Quadrante metropolitano, Sud-Est e Sud-Ovest) e delle relative province in cui operano i singoli Centri per le Famiglie sulla base delle principali dimensioni socio-demografiche ed economico-occupazionali.

3.2.1 Il quadrante Nord-Ovest: la Provincia di Torino

I numeri della dimensione demografica

- La popolazione residente nel quadrante Nord-Ovest al 1° gennaio 2019 è pari a 2.259.523 unità (di cui 1.167.019 femmine e 1.092.504 maschi). Tra il 2008 e il 1° gennaio 2019 la popolazione residente ha subito un decremento di 18.163 individui dopo il picco raggiunto nel 2014 con 2.297.917 abitanti.
- Nel 2018 nel quadrante si registra un deficit demografico pari a -4,8 (*1.000 abitanti) con uno scarto tra tasso di natalità (6,7*1.000 abitanti) e tasso di mortalità (11,6*1.000 abitanti) non troppo consistente. Tuttavia, va sottolineato che il saldo naturale annuale tra vivi e morti nel 2008 era pari a -0,9 (*1.000 abitanti) registrando così un decremento più rapido e consistente rispetto agli altri quadranti del Piemonte.
- Nel decennio 2008-2018 il quadrante ha subito un forte decremento migratorio annuale passando dal 6,2 (*1.000 abitanti) allo 0,6 (*1.000 abitanti), evidenziando così che si tratta di un territorio che nel tempo ha perso molta attrattività. La dinamica migratoria non riesce a compensare il fenomeno della denatalità impattando sul tasso di crescita totale che nel 2018 è pari a -4,2 (*1.000 abitanti).
- Nel periodo 2008-2018 il quadrante registra un aumento di circa 1 anno e mezzo della speranza di vita alla nascita passando da 81,5 anni agli 83 anni (85,2 anni per le femmine contro gli 80,9 anni per i maschi); si tratta del valore più alto rispetto alle altre province piemontesi e al dato regionale (82,6 anni).
- Tendenza a fare meno figli: diminuisce tra il 2008-2018 il tasso di fecondità (TFT) per donna che passa da 1,43 a 1,27 figli per donna. Le donne italiane passano da 1,28 a 1,17 figli, mentre le straniere passano da 2,37 a 1,84 figli per donna. Di poco rilievo l'aumento dell'età media al parto dal 2008 al 2018 che passa da 31,4 a 32,2 anni (nel 2018 l'età media al parto per le italiane è 32,9 anni e 29,3 anni per le straniere).
- Popolazione del quadrante sempre più anziana: l'età media (2008-2019) è cresciuta di oltre 2 anni: dai 44,7 (2008) ai 46,8 (2019). La struttura della popolazione per classi di età rileva che i minori del quadrante (0-17) nel 2019 sono 344.323 pari al 15,2% della popolazione residente. La fascia di età più giovane (0-14) raggiunge il 12,6% di tutta la popolazione, un valore di poco superiore

Dati aggiornati al 1° gennaio 2020

Popolazione residente: 2.230.946 di cui F: 1.151.455 e M: 1.079.491
Popolazione 0-14: 12,4%
Popolazione 15-64: 62,1%
Popolazione 65+: 25,5%
Popolazione straniera residente: 210.973 di cui F: 111.577 e M: 99.396
Indice di dipendenza anziani: 41,1%
Indice di vecchiaia: 206,1
Età media: 47,1 anni

alla media regionale 12,4%, ma inferiore a quella nazionale 13,2%. Aumentano gli ultrasessantacinquenni nel periodo 2008-2019 passando dal 22,2% al 25,3%.

- A confermare il processo più generale di invecchiamento della popolazione anche l'indice di vecchiaia annuale che nel periodo 2008-2019 passa da 173,2 a 200,7 anziani ogni 100 giovani (0-14 anni), pur rimanendo al di sotto della media regionale (205,9). Non solo, anche l'indice di dipendenza annuale degli anziani conferma la situazione prima delineata in merito all'invecchiamento della popolazione del quadrante con dati in crescita dal 2008 ai nostri giorni (dal 34,1% del 2008 al 40,7% nel 2019); scende così da circa 3 persone a poco meno di 2,5 il numero delle persone in età lavorativa (15-64 anni) disponibili a farsi carico di un anziano.
- Famiglie del territorio con scarsa propensione alla nuzialità e forte instabilità coniugale: diminuzione del tasso di nuzialità annuale tra il 2008-2018 che passa dal 3,6 al 2,6 (*1.000 abitanti) attestandosi come il tasso più basso rispetto alle altre province piemontesi. Aumento dell'instabilità coniugale nel quadrante nel triennio 2016-2018: diminuiscono i coniugati (-29.994 unità) e crescono i divorziati (+10.673 unità) che passano dai 89.224 (2016) ai 99.897 (2018). Prevalgono le donne divorziate (nel 2018 si registrano 59.925 femmine contro 39.972 maschi) e le vedove (146.933 contro 32.238 vedovi).
- In lieve aumento (+668 unità) nel triennio 2016-2018 il numero dei nuclei familiari (1.054.830 nel 2018 contro i 1.054.162 del 2016) mentre la dimensione media delle famiglie che risulta estremamente polverizzata e composta da solo 2,1 individui, valore al di sotto della media regionale (2,2). In salita, nel decennio (2008-2018), sia la percentuale annuale dei nati con almeno un genitore straniero: la provincia di Torino passa dal 22,4% al 27,4%; sia la percentuale delle coppie di genitori entrambi stranieri che passano dal 16,9% al 18,5%.
- Gli stranieri residenti nel 2019 risultano circa il 9,8% (221.842 di cui 117.405 femmine e 104.437 maschi) di tutta la popolazione del quadrante e costituiscono poco più della metà (51,8%) di tutti i cittadini stranieri del Piemonte. Le comunità straniere più numerose: Romania (44,9%), Marocco (11,0%) e Cina Rep. Popolare (4,8%). L'età media dei residenti stranieri è pari a 34,3 anni (36 anni le donne e 32,3 gli uomini), in evidente aumento rispetto al 2008 (30,7 anni).
- I minori stranieri (0-17 anni) sono 47.009 e rappresentano poco più di un quinto (21,2%) della popolazione straniera residente mentre gli anziani (65 anni+) sono 8.342 e costituiscono solo il 3,8% della popolazione straniera residente nel quadrante. L'indice di vecchiaia degli stranieri risulta il più basso tra tutte le province piemontesi (20,1 anziani ogni 100 giovani) nel 2018, nonostante il consistente aumento rispetto al 2008 (8 anziani ogni 100 giovani).

- La città metropolitana di Torino, nel 2018 (Ministero del Lavoro- Anpal Servizi 2018), si colloca al terzo posto (dopo le città metropolitane di Milano e Roma) per presenza di cittadini non comunitari regolarmente soggiornanti. Più della metà (58,2%) dei cittadini non comunitari regolarmente soggiornanti nella città metropolitana di Torino ha un'età superiore ai 30 anni mentre una quota piuttosto consistente 21,3% riguarda i minori, (a fronte del 21,7% dei minori non comunitari rilevato a livello nazionale). Le famiglie con una persona di riferimento non comunitaria sono 25.094 (pari al 2,4% del totale famiglie italiane con cittadini non comunitari); di cui più della metà (66,5%) si tratta di nuclei familiari senza figli.

I numeri della dimensione sociale

- Nel 2017 si stima³⁶ che più della metà delle famiglie (52,4%) in condizione di povertà assoluta presente nel Piemonte risiede in questo quadrante: si tratta di 60.776 nuclei familiari (129.453 individui) pari al 5,8% delle famiglie residenti³⁷. Maggiormente colpita dalla condizione di povertà assoluta la fascia di età compresa tra i 45-54enni (16,3%). Circa un nucleo familiare su 10 (95.900 famiglie) ha, nel 2016, un ISEE ordinario inferiore o uguale a 9.000 euro.
- Gli stranieri residenti in povertà assoluta sono 12.570, che corrispondono allo 0,5% di tutta la popolazione residente nel quadrante e al 5,7% di quella straniera. Anche per la componente straniera la fascia di età più colpita dalla povertà è quella dei 45-54enni.
- A gennaio 2020 (Inps 2020), i nuclei percettori del RdC sono 29.997 (66.911 individui), corrispondenti al 49,3% delle famiglie stimate in povertà assoluta, mostrando così una buona copertura del provvedimento: poco meno di 1 famiglia su 2 potenzialmente interessata dal RdC ha ottenuto il beneficio. L'importo medio è di 504,60 euro, di poco superiore all'importo medio regionale (502,16 euro). I nuclei percettori di pensione di cittadinanza sono 4.859 (5.286 individui) corrispondenti all'8% delle famiglie stimate in povertà assoluta per un importo medio di 213,23 euro.
- In calo nel triennio 2015-2017 (-3.315 unità) il numero complessivo di utenti dei servizi sociali pubblici (Regione Piemonte – Direzione Sanità e Welfare 2019). Tuttavia, aumentano le seguenti tipologie di utenti: i minori non disabili (+1.343) e i minori disabili (+91 unità), due categorie che nel quadrante risultano particolarmente fragili. Aumentano moderatamente (+6,2%) nel triennio

³⁶ Per i dati sulle famiglie stimate in povertà si veda D.G.R. Piemonte n. 142-9049/2019.

³⁷ Anche rispetto alle famiglie in condizione di povertà relativa il quadrante si distingue per possedere il numero più alto di casi: 65.041 nuclei familiari (138.537 individui), con un'incidenza di povertà del 6,2% sulle famiglie residenti, valore in questo caso leggermente superiore alla media regionale (6,1%).

2016-2018 anche i soggetti presi in carico dai dipartimenti per le dipendenze (DPD): 13.144 casi nel 2018 per abuso o dipendenze da sostanze o comportamenti (Eurispes 2019).

- Il quadrante si colloca al primo posto per numero³⁸ di affidi dei minori alle famiglie del Piemonte: il 52,0% circa (pari a 805 unità) di tutti i minorenni in affido si trova proprio nella città metropolitana di Torino, a evidenziare come il territorio abbia una forte tradizione e sensibilità relativamente all'istituto dell'affido.
- Più della metà (55% pari a 1.902) delle donne che ha contattato i Centri antiviolenza (CAV)³⁹ sono collocate nella città metropolitana di Torino; le donne prese in carico dai CAV nel 2018 risultano 2.066 (66%). La metà dei CAV attivi presenti in Piemonte (16 CAV con 36 sportelli territoriali ad essi collegati) si collocano sul territorio metropolitano di Torino e sono 8 in totale: 4 a Torino, 1 a Chieri, 1 a Chivasso, 1 a Collegno e 1 a Pinerolo.
- Il quadrante si colloca al primo posto tra tutte le province del Piemonte, nel 2018, per numero di richiedenti asilo e titolari di protezione presenti nei centri di accoglienza (CAS) e negli SPRAR: sono 4.956 unità (il 43,5 % di tutti quelli presenti in Piemonte) di cui 3.932 nei CAS e 1.024 negli SPRAR⁴⁰. I minori stranieri non accompagnati nel 2018 risultano 167 e sono ospitati nelle strutture di accoglienza della città metropolitana. Si tratta soprattutto di maschi (86,2%) prossimi alla maggiore età tra i 16 e 17 anni (85,0%) e le nazionalità più rappresentate sono l'egiziana (16,2%), la marocchina (14,4%) e l'albanese (11,4%).
- Il disagio abitativo si concentra soprattutto nel quadrante metropolitano e, in particolare, nella città di Torino. Le famiglie assistite economicamente ai fini abitativi dal Comune o dai servizi socio-assistenziali⁴¹ sono 10.103 (dati 2018) la maggioranza delle quali (4.249) concentrata nella sola città di Torino. Con 3.468 provvedimenti di sfratto (+33,5% rispetto all'anno precedente) emessi nel 2018 (Ministero dell'Interno 2019), Torino si colloca al secondo posto tra le città metropolitane con il più alto numero di sfratti, preceduta solo da Roma. Circa il 96% (3.324 casi) dei provvedimenti riguarda situazioni di morosità incolpevole. Le famiglie che vivono in sistemazioni precarie o in case ritenute inadeguate o malsane residenti nel quadrante sono 4.468⁴² (circa lo 0,4% delle famiglie residenti), concentrate soprattutto nel comune di Torino che da solo conta 3.049 famiglie.

³⁸ Dati forniti dalla Regione Piemonte.

³⁹ Ibidem.

⁴⁰ Regione Piemonte (2019), Osservatorio regionale sull'immigrazione e il diritto di asilo, Torino, < <http://www.piemonteimmigrazione.it/temi/rifugiati> >

⁴¹ Cfr. <http://www.cittametropolitana.torino.it/cms/territorio-urbanistica/fabbisogno-abitativo/fabbisogno-abitativo-interattivo>

⁴² Ibidem.

- Nel quadrante metropolitano nel 2018 i posti disponibili per i nidi e i servizi prima infanzia (0-2) sono i più numerosi della Regione (Abburrà *et al.* 2019). Pur non raggiungendo l'obiettivo target europeo ET 2020 del 33%, il quadrante Metropolitano è quello con la maggior copertura dei servizi, con il 32,3% dei posti autorizzati ogni 100 bambini (0-2). Nel 2018 il numero dei servizi dedicati alla prima infanzia risulta pari a 545 e l'offerta si concentra nelle aree dei 4 Comuni polo (Torino, Ivrea, Pinerolo e Chivasso), con il primato del Comune di Torino che raggiunge il 40% di copertura dei posti, mentre tali servizi sono poco diffusi nei comuni montani.
- Quadrante con il più basso tasso di abbandono scolastico (Openpolis 2019b) dal sistema d'istruzione e formazione (giovani 18-24 anni) che nel 2017 è pari all'8,0%, (obiettivo target ET 2020: <10,0%), ciò dovuto plausibilmente anche alla presenza dell'Università e del Politecnico di Torino, polo di attrazione per il settore dell'Istruzione e della Ricerca. Tuttavia, il dato segnala anche forti divari presenti sia all'interno della Regione sia tra province diverse, che vede agli estremi il dato della Provincia di Torino e quello della Provincia di Novara che è più che raddoppiato (17,6%).
- La provincia di Torino occupa, nel 2017, la terza posizione (Anpal Servizi 2018) per presenza di NEET tra i 15 e i 29 anni di età - preceduta solo da Novara con il 22,5% e Alessandria con il 21,3% - con un tasso pari a 20,2%, in diminuzione (24,6%) rispetto al 2014 (Abburrà *et al.* 2016). I piccoli centri urbani delle aree interne (es.: Claviere e Cinzano con 25,6% di NEET) detengono un tasso di NEET più alto, evidenziando così forti divari territoriali.

I numeri della dimensione economica e occupazionale

- Nel 2018 il quadrante produce più della metà (54,9%) dell'intero PIL regionale. In recupero rispetto ai livelli pre-crisi il PIL pro capite: sono necessari ancora 5 punti percentuali per recuperare i valori del 2007 (Bargero *et al.* 2019). L'indice di Gini sui redditi Irpef fra cittadini nel 2017 è pari a 0,397, un valore che risulta più alto anche rispetto a quello regionale (0,389), evidenziando così come in questo territorio sia presente una più evidente disuguaglianza nella concentrazione del reddito. Per quanto riguarda il valore aggiunto pro-capite (Camera di Commercio Cuneo 2019), al 2018, la Città Metropolitana di Torino presenta il valore più alto di tutte le province piemontesi pari a 29.342 euro, a fronte dei 27.750 euro della media regionale. L'area Metropolitana è stata caratterizzata, negli ultimi decenni, da un importante processo di transizione passando da un'economia prevalentemente post-fordista, in cui centrale era l'industria manifatturiera (e soprattutto il settore dell'*automotive*), a una fase di riorganizzazione produttiva che ha tentato di riposizionare il territorio nel settore dell'economia della conoscenza (R&S, università, industrie

high-tech, servizi alle imprese, cultura ecc. In termini occupazionali, rispetto all'inizio del secolo, il settore industriale è il più ridimensionato (con quasi un terzo di addetti in meno), in forte calo sono anche i settori dei trasporti e delle costruzioni. Viceversa, è cresciuto (anche se meno della media delle città metropolitane) il settore alberghiero e della ristorazione, specie le presenze turistiche (Bargero *et al.* 2018).

- I settori produttivi maggiormente colpiti dalla crisi nel decennio 2008-2018 in termini di procedure di assunzioni sono⁴³: Costruzioni e Edilizia (-35,2%) e Industria in generale (-24,4%) di cui Tessile (-29,1%), Metalmeccanico (-25,3%) e Chimica, gomma-plastica (-25,3%). Questi ultimi, hanno particolarmente subito il processo di delocalizzazione delle imprese e la crisi che ha colpito il settore dell'*automotive*, della mecatronica, delle macchine utensili e dell'indotto. Al contrario, i settori maggiormente cresciuti in termini di procedure di assunzioni sono: l'Agricoltura (+64,7%), dove stanno emergendo nuove specializzazioni legate all'agricoltura bio e all'enogastronomia, e il settore Terziario (+2,5%), in particolare Alloggio e Ristorazione (+58,4%), Servizi sanitari e di assistenza (+23,9%), e servizi alle imprese (17,9%) tra cui quelli avanzati (10,9%) legati all'industria 4.0.
- Il quadrante Nord-Ovest perde lo 0,9% di occupati tra il 2008 e il 2018 interessando più la componente maschile (-2,6%) che quella femminile (+1,2%). Nel decennio il tasso di occupazione della popolazione (20-64 anni) del quadrante cresce (+1,7 punti percentuali) e raggiunge nel 2018 il 70,4%⁴⁴ - superando i livelli di inizio crisi 2008 (68,7%) - con valori più alti tra i maschi (77,1%) piuttosto che tra le femmine (63,8%)⁴⁵. Diminuisce (di 9,5 punti percentuali) il tasso di occupazione tra i giovani (15-29 anni) raggiungendo il 35,5% nel 2018⁴⁶ (45,0% nel 2008), al di sotto sia della media regionale (37,1%), sia degli altri quadranti del territorio piemontese. L'impatto negativo si è sentito soprattutto tra le giovani donne: il tasso di occupazione è diminuito di quasi 12 punti percentuali passando dal 41,0% (2008) al 29,3% nel 2018 (i maschi passano dal 48,8% al 41,4%). Al contrario, nello stesso periodo la popolazione tra i 55 e i 64 anni registra un aumento importante del tasso di occupazione che passa dal 29,9% (2008) al 55,9% (2018), evidenziando come la popolazione attiva sia sempre più anziana.
- Il tasso di disoccupazione nel quadrante tra il 2008-2018 è aumentato di 3,6 punti percentuali (passando dal 5,6% al 9,2%)⁴⁷ colpendo nel lungo periodo soprattutto la componente maschile (+4

⁴³ Regione Piemonte – Direzione Istruzione Formazione e Lavoro, 2019, Mercato del Lavoro – Serie storiche annuali.

⁴⁴ Il 70,1% nel 2019 di cui femmine: 63,8% e maschi: 76,6%.

⁴⁵ Aumenta nel periodo 2008-2019 il tasso di occupazione della popolazione 15-64 anni che passa dal 64,7% al 65,4%. Cfr. Dati Istat Rilevazione sulle Forze di Lavoro, 2008-2019.

⁴⁶ Il 36,1% nel 2019 di cui femmine 34% e maschi 38%.

⁴⁷ Nel 2019 il tasso di disoccupazione diminuisce e arriva all'8,3% (maschi: 7,0% e femmine: 9,8%).

punti percentuali contro i 3,1 delle femmine). Nel 2018, il quadrante registra uno dei più alti tassi di disoccupazione: 9,2% (8,8% i maschi e 9,8% le femmine) che rappresenta il secondo valore più alto del territorio piemontese, dopo il dato del quadrante Sud-Est (9,5%). I giovani (15-29 anni) del quadrante, sempre nel decennio di riferimento, sono fortemente penalizzati registrando un incremento (di 10,4 punti percentuali) del tasso di disoccupazione che passa dal 12,2% al 22,6%⁴⁸ attestandosi, nel 2018, come il tasso più alto rispetto al resto del territorio piemontese. La disoccupazione colpisce ancora una volta soprattutto le giovani donne del quadrante che registrano nel lungo periodo un aumento di 14,4 punti percentuali (contro i 7,5 dei maschi).

- In forte aumento tra il 2008-2018 la popolazione in cerca di occupazione (+68,3%): sono soprattutto gli uomini (+85,1%) a non aver perso la fiducia nella ricerca del posto di lavoro, mentre le donne (+53,5%) sono quelle che subiscono maggiormente gli effetti della crisi economica. Sempre in riferimento allo stesso periodo, gli inattivi diminuiscono lievemente (-1,1%) soprattutto tra le femmine (-1,8% contro lo 0,2 dei maschi), pur rimanendo nel 2018 la componente di inattivi più numerosa (685.300 contro i 520.400 dei maschi)⁴⁹.
- Nel decennio 2008-2018 aumentano (-28,8%) le procedure di assunzioni part time e diminuiscono (-9,1%) quelle full time: sebbene il part-time cresca soprattutto tra i maschi (74,7% contro il 12,1% delle femmine) continua ad essere una prerogativa del tutto femminile (nel 2018 sono 73.026 le procedure di assunzioni part time delle femmine contro 41.254 dei maschi). Crescono (+12,8%) le procedure di assunzioni a t.d., mentre diminuiscono (-28,1%) quelle a t.i. Sempre nel decennio diminuisce (-14,4%) anche il ricorso alla cassa integrazione per i lavoratori del quadrante: a ridursi (-23,2%) sono soprattutto le ore di CIG ordinaria; crescono invece le ore di CIG straordinaria (+14,4%) e, specialmente, le ore autorizzate per i cosiddetti contratti di solidarietà che passano dalle 196.742 ore (2008) alle 5.716.948 ore (2018), confermando come le crisi aziendali del territorio siano ancora piuttosto gravi.
- Diminuiscono (-7,3%), nel decennio 2008-2018, le procedure di assunzioni della popolazione straniera⁵⁰ soprattutto nei settori delle Costruzioni (-48,9%) e dell'industria (-38,9%). Al contrario, aumentano le procedure di assunzioni degli stranieri nei settori dell'Agricoltura (49,6%) e nei Servizi (16,0%). Inoltre, aumenta il ricorso ad assunzioni di lavoratori extracomunitari (+10,2%) mentre diminuiscono (-22,3%) quelle di lavoratori comunitari.

⁴⁸ Il 27,3% delle femmine contro il 19,3% dei maschi.

⁴⁹ Diminuisce nel periodo 2008-2019 il tasso di inattività della popolazione 15-64 anni che passa dal 31,4% al 28,5%. Dati Istat Rilevazione sulle Forze di Lavoro, 2008-2019.

⁵⁰ Cfr. Regione Piemonte – Direzione Istruzione Formazione e Lavoro, 2019, Mercato del Lavoro – Serie storiche annuali.

3.2.2 Il quadrante Nord-Est: le Province di Novara, Biella, Vercelli e VCO

I numeri della dimensione demografica

- La popolazione residente nel quadrante Nord-Est al 1° gennaio 2019 è pari a 873.863 individui, in diminuzione di oltre 22mila unità dal 2008 al 1° gennaio 2019. A Novara si concentra poco più del 40% della popolazione del quadrante, registrando tra il 2008 e il 1° gennaio 2019 una flessione del -0,7%, contro il -6,3% di Biella. I dati demografici mostrano Novara come la provincia più dinamica e Biella come quella più declinante.
- Il saldo naturale della popolazione nel 2018 denota un decremento minimo a Novara di -4,7 (*1.000 abitanti). All'estremo opposto le province di Biella (-8,9*1.000 abitanti), Vercelli (-8,2*1.000 abitanti) e VCO (-6,9*1.000 abitanti) che registrano valori al di sopra del dato regionale (-5,7*1.000 abitanti). La provincia di Novara, nel 2018, con un tasso di 7,1 (*1.000 abitanti) detiene il primato delle nascite del quadrante e, dopo Cuneo, dell'intera Regione Piemonte; all'opposto le province di Biella e VCO che con un tasso di natalità pari a 5,4 (*1.000 abitanti) risultano il fanalino di coda di tutto il territorio. Vercelli, invece, si distingue per essere la provincia con il tasso di mortalità più alto: 14,5 (*1.000 abitanti) rispetto alle altre province del quadrante (Biella 14,3, VCO 12,3 e Novara 11,8*1.000 abitanti).
- Nel decennio 2008-2018 Novara, pur rappresentando da sempre una meta di elezione per i flussi migratori anche in virtù della sua vicinanza con Milano, ha subito il più alto decremento migratorio annuale, passando dal 12,3 (*1.000 abitanti) nel 2008 al 3,1 (*1.000 abitanti) nel 2018. Esigui gli aumenti del saldo migratorio nel 2018 nelle altre province del quadrante: VCO 1,8 (*1.000 abitanti), Biella 0,5 (*1.000 abitanti) e Vercelli 0,1(*1.000 abitanti). Il declino maggiore si verifica a sud (nelle zone risicole) e a nord dove il turismo è poco sviluppato. La dinamica migratoria non riesce a compensare il fenomeno della denatalità, ma decresce impattando sul tasso di crescita totale che nel 2018 registra valori che vanno dal -8,4 (*1.000 abitanti) di Biella al -1,6 (*1.000 abitanti) di Novara⁵¹.

Dati aggiornati al 1° gennaio 2020

Popolazione residente 864.860 (di cui F: 445.236 e M: 419.624) di cui Novara 364.980 (F: 187.309 e M: 177.671), Biella 174.170 (F: 90.389 e M: 83.781); Vercelli 169.390 (F: 87.030 e M: 82.360); VCO 156.320 (F: 80.508 e M: 75.812)

Popolazione 0-14: Novara 12,8%; Vercelli 11,3%; VCO 11,0%; Biella 10,6%

Popolazione 15-64: Novara 63,2%; Vercelli; 61,3% VCO 61,9%; Biella 60,2%

Popolazione 65+: Biella 29,2%; VCO 27,2%; Vercelli 27,4%; Novara 24,0%

Popolazione straniera residente 71.452 (F: 37.525 e M: 33.927) di cui Novara 37.830 (F: 19.472 e M: 18.358); Vercelli 13.966 (F: 7.189 M: 6.777); VCO 9.860 (F: 5.497 e M: 4.363); Biella 9.796 (F: 5.367 e M: 4.429)

Indice di dipendenza anziani: Biella 48,5%; Vercelli 44,7%; VCO 43,9%; Novara 38,0%

Indice di vecchiaia: Biella 276,0; VCO 248,0; Vercelli 241,7; Novara 187,8

Età media: Biella 49,5 anni; VCO 48,5 anni; Vercelli 48,4 anni; Novara 46,4 anni

⁵¹ Il tasso di crescita totale nel 2018 di Vercelli è -8,1 (*1.000 abitanti) e di VCO è -5,1 (*1.000 abitanti).

- In aumento di circa 1,8 anni, nel decennio 2008-2018, la speranza di vita alla nascita del quadrante e, in particolare, a VCO e Vercelli. Il dato del 2018 si presenta senza particolari differenziazioni tra i territori: Vercelli con una media di 82,1 anni registra il dato più basso⁵² (Biella 82,4 anni; VCO 82,7 anni e Novara 82,6 anni). La componente maschile è quella che mostra un valore sensibilmente inferiore alla componente femminile (in media circa 4 anni in più per le donne), con un distacco maggiore in provincia di VCO (80,1 anni per i maschi contro 85,4 per le femmine).
- Bassi tassi di fecondità (TFT) del quadrante nel 2018 soprattutto nelle province di VCO (1,14 figli per donna) e di Biella (1,18 figli per donna) che si collocano entrambe al di sotto della media regionale (1,28 figli per donna). All'opposto le province di Vercelli, con 1,27 figli per donna e, soprattutto, di Novara che con 1,34 (figli per donna) presenta il tasso di fecondità più alto del quadrante, posizionandosi al secondo posto dopo la provincia di Cuneo. Se si considera il tasso di fecondità delle province del quadrante Nord-Est negli anni 2008-2018, il decremento è rilevabile per tutti i territori, ma con una flessione minima per Vercelli (TFT 2008 pari a 1,29), mentre più importante per Biella (TFT 2008 pari a 1,30) e VCO (TFT 2008 pari a 1,26); quest'ultime due province sono anche quelle che accusano più pesantemente il calo delle nascite. Anche Novara, pur avendo una situazione attuale meno critica, ha registrato nel decennio 2008-2018 un consistente calo del TFT (nel 2008 era pari a 1,43).
- I comportamenti riproduttivi delle donne italiane e straniere evidenziano nel 2018 una maggiore propensione a fare figli per quest'ultime (2,22 figli per donna straniera a Novara, 2,11 a Vercelli, 1,83 sia a Biella sia a VCO), mentre le italiane, con 1,06 figli a VCO, 1,12 a Biella, 1,15 a Vercelli e 1,17 a Novara, si attestano al di sotto o al pari del dato medio della Regione (1,17 figli per donna italiana). Tuttavia, nell'arco del decennio 2008-2018 si rileva una sostanziale diminuzione del numero dei figli soprattutto per le donne straniere ad eccezione di Vercelli⁵³. Per quanto riguarda l'età media al parto si registra un generale aumento tra il 2008 e il 2018⁵⁴. Nel 2018 l'età media al parto delle province del quadrante Nord-Est evidenzia che le straniere hanno un'età media più giovane rispetto alle italiane, con all'estremo VCO che registra 32,4 anni (32,7 per le italiane e

⁵² Sull'alto valore della mortalità a Vercelli sembrano pesare i numerosi casi di tumore tra i residenti limitrofi alle fabbriche e agli inceneritori che negli ultimi 30 anni sono aumentati considerevolmente. Cfr. dati dell'Osav, Osservatorio socio-ambientale vercellese, 2019. I risultati della mortalità tra il 1985 e il 2014 mostrano che nel campione di residenti in zone limitrofe a inceneritore e industrie c'è stato un aumento del 36% di mortalità per tumore: tradotto in cifre, equivale a 166 decessi indotti da fattori di rischio ambientale.

⁵³ Il TFT delle donne straniere nel 2008 è il seguente: Vercelli 2,16 figli per donna, Biella 2,12 figli, VCO 2,15 figli, Novara 2,63 figli.

⁵⁴ L'età media al parto delle province del quadrante nel 2008 è: Vercelli 30,8 anni, Biella 31,2 anni, VCO 31,3 anni, Novara 30,9 anni.

30,3 per le straniere) seguita da Biella e Novara entrambe con 31,9 anni⁵⁵. Vercelli con 31,8 anni (32,5 per le italiane e 29,1 per le straniere) presenta l'età media al parto più bassa del quadrante.

- Popolazione del quadrante sempre più anziana: l'età media (2008-2018) è cresciuta di circa 2 anni: dai 45,6 (2008) ai 47,3 (2018) fino a raggiungere i 47,9 anni nel 2019; nel 2019 la situazione migliore a Novara, con un'età media di 46,2 anni, e una più severa a Biella (con 49,2 anni) e nelle altre 2 province (VCO 48,2 anni e Vercelli 48,3 anni). Bassa la percentuale dei minori (0-17): nel 2019 risultano pari a 14,5% dell'intera popolazione residente nel quadrante. La struttura della popolazione per classi di età rivela che Biella è la provincia con la popolazione più anziana: la fascia di popolazione 0-14 anni è soltanto il 10,8%, seguita da VCO (11,2%) e Vercelli (11,4%). La popolazione ultrasessantacinquenne risulta più numerosa nelle province di Biella (28,9%) e di Vercelli (27,2%), in costante aumento dal 2008 ai nostri giorni. Più giovane la popolazione della provincia di Novara che con il 12,9% (0-14 anni) supera anche la media regionale (12,4% nel 2019 e 12,2% nel 2020).
- Biella, Vercelli e VCO si confermano nel 2019 le province più anziane anche rispetto all'indice di vecchiaia annuale: a Biella, in particolare, ogni 100 giovani (0-14) sono presenti 267,8 ultrasessantacinquenni (nel 2008 l'indice era pari a 209,2). Più stabile la situazione di Novara dove l'indice di vecchiaia annuale aumenta più lentamente passando da 163,8 (2008) a 183,0 (2019), confermandosi come la provincia più giovane del quadrante. Inoltre l'indice di dipendenza annuale degli anziani del quadrante registra, tra il 2008 (Biella 39,5%; Vercelli 39,1%; VCO 36,0% e Novara 32,7%) e il 2019 (Biella 47,8%; Vercelli 44,2%; VCO 43,1%; Novara 37,4%), una diminuzione del numero delle persone in età lavorativa (15-64 anni) disponibili a farsi carico di un anziano che sono scese in media da circa 3 persone a poco più di 2.
- Aumento dell'instabilità coniugale nel quadrante Nord-Est nel triennio 2016-2018: crescono i divorziati (+3.372 unità)⁵⁶ e diminuiscono i coniugati (-5.370)⁵⁷. Nel decennio 2008-2018 diminuisce anche il quoziente annuale di nuzialità con una flessione particolarmente accentuata a Novara che passa dal 4,4 (*1.000) al 3,2 (*1.000). Tuttavia, con l'eccezione della provincia di Vercelli (2,9*1.000), nel 2018 tutte le altre province registrano un tasso di nuzialità al di sopra della media regionale (3,0*1.000) con VCO (4,2*1.000) che presenta il tasso più alto di tutto il Piemonte registrando una maggiore propensione alla nuzialità.

⁵⁵ Nel 2018 a Biella l'età media al parto è 32,2 anni per le donne italiane e 29,4 anni per le donne straniere. A Novara si registra 32,7 anni per le italiane e 29,3 anni per le straniere.

⁵⁶ Nel 2012 i divorziati del quadrante erano 25.421 e nel 2019 pari a 34.728 individui.

⁵⁷ Tra i vedovi si evidenzia nel 2018 una prevalenza della componente femminile con 64.225 unità contro 12.744 maschi vedovi soprattutto nei territori in cui è presente la popolazione più anziana quali Biella e Vercelli.

- Nel triennio 2016-2018 nel quadrante diminuisce (di circa 1.000 unità) il numero dei nuclei familiari (398.915 nel 2018). La dimensione media dei nuclei familiari risulta leggermente più ridotta a Biella e VCO (2,1), mentre la provincia di Novara con 2,3 componenti registra famiglie poco più numerose. Vercelli con 2,2 componenti è in linea con la media regionale (2,2).
- In aumento, nel decennio (2008- 2018), la percentuale annuale dei nati con almeno un genitore straniero: in testa la provincia di Novara che passa dal 23,0% al 30,9%, seguita da VCO (dal 14,5% al 21,1%) e Vercelli (dal 20,9% al 26,3%). La provincia di Biella (dal 17,4% al 18,1%) registra l'incremento più basso rispetto alle altre province del quadrante. In ascesa anche le coppie di genitori entrambi stranieri in quasi tutte le province del quadrante con al primo posto Novara che passa dal 17,8% al 22,7%; in controtendenza la provincia di Biella che passa dal 13,1% al 10,1%.
- Gli stranieri residenti, nel 2019, rappresentano l'8,4% (73.311 unità di cui 38.691 femmine e 34.690 maschi) di tutta la popolazione del quadrante e il 17,1% di tutta la popolazione straniera del Piemonte. Le comunità straniere più numerose sono: Marocco (15,6%), Romania (14,8%) e Albania (9,1%). A Novara, nel 2018, la popolazione immigrata residente risulta la più giovane del quadrante (33,9 anni, 31 nel 2008), mentre gli stranieri delle altre province hanno un'età media più alta perfino della media regionale (34,3 anni): Vercelli passa dai 30,7 ai 34,8 anni; VCO dai 34,7 ai 38,3 anni; Biella dai 31,4 ai 37,5 anni.
- I minori stranieri (0-17 anni) sono 15.400 e rappresentano poco più di un quinto della popolazione straniera residente del quadrante (21,0%), mentre gli anziani (65+ anni) sono 4.621 e costituiscono solo il 6,3% di tutti gli stranieri presenti nel quadrante. Novara con il 23% detiene la percentuale più alta di minori stranieri (0-17 anni), seguono Vercelli (21,4%) che si attesta sulla media regionale, Biella (17,8%) e VCO (16%). L'indice di vecchiaia degli stranieri è aumentato dal 2008 ad oggi in tutte le province del quadrante: nel 2018 VCO risulta la provincia con il più alto numero di anziani (65,4 anziani ogni 100 giovani, contro i 27,5 del 2008), seguita da Biella (51 contro 15,8 del 2008), Vercelli (31,8 contro 10,6 del 2008) e Novara (26,3 contro 12,1 del 2008) che si conferma come la provincia più giovane del quadrante Nord- Est.

I numeri della dimensione sociale

- Nel 2017 si stima che il 20% circa delle famiglie in povertà assoluta presenti nel Piemonte⁵⁸ vive nel quadrante Nord-Est: si tratta complessivamente di 23.153 nuclei familiari (50.360 individui) pari al 5,8% delle famiglie residenti⁵⁹. La provincia di Novara con 9.452 famiglie (21.172

⁵⁸ Per i dati sulle famiglie stimate in povertà si veda D.G.R. Piemonte n. 142-9049/2019, pagg. 31- 58.

⁵⁹ Le famiglie in povertà relativa stimate nel 2017 sono complessivamente 24.985 di cui 10.115 famiglie (22.658 persone) a Novara; 5.336 famiglie (11.366 individui) a Biella; 4.931 (10.553 individui) a Vercelli; 4.603 (9.758 individui) a VCO.

individui) in povertà assoluta è la provincia con il più alto numero di famiglie indigenti del quadrante⁶⁰. Segue la provincia di Biella con 4.800 famiglie in povertà assoluta (10.225 individui), Vercelli con 4.600 famiglie povere assolute (9.845 individui) e infine VCO che registra 4.301 famiglie in povertà assoluta (9.118 individui). La fascia di età più colpita dalla povertà assoluta in tutte le province del quadrante è quella dei 45-54enni.

- Gli stranieri residenti in povertà assoluta sono 4.136 che corrispondono allo 0,5% di tutta la popolazione del quadrante e al 5,7% di quella straniera. Novara registra il numero più alto di individui stranieri in povertà assoluta pari a 2.179 persone (segue Vercelli con 799 individui, VCO con 585 e infine Biella con 573 persone). Anche per la componente straniera la fascia di età più colpita dalla povertà è quella dei 45-54enni.
- A gennaio 2020 (Inps 2020), i nuclei familiari percettori del RdC sono 8.769 (20.844 individui) e 1.360 (1.510 individui) quelli percettori della pensione di cittadinanza. Complessivamente si tratta di 10.129 nuclei corrispondenti al 43,7% delle famiglie stimate in povertà assoluta (37,8% le famiglie con RdC e 5,8% quelle con la pensione di cittadinanza). Nella provincia di Novara si concentra la quota più alta di nuclei beneficiari dell'intero quadrante (3.625 di RdC e 519 pensioni di cittadinanza), seguita da Vercelli (2.089 RdC e 323 di PdC), Biella (1.918 RdC e 278 PdC) e VCO (1.137 RdC e 294 PdC). L'importo medio più alto del RdC si registra a Vercelli con 521,30 euro e quello più basso a VCO con 468,08 euro (Biella 489,68 euro e Novara 487,84 euro). Al contrario, Biella (211,89 euro) e Novara (210,15 euro) registrano l'importo più alto in riferimento alla PdC (segue VCO con 204,31 euro e Vercelli con 202,85 euro).
- In calo nel triennio 2015-2017 (-5.664 unità) il numero complessivo di utenti dei servizi sociali pubblici (Regione Piemonte – Direzione Sanità e Welfare 2019); una diminuzione diffusa che si registra per tutte le categorie di utenti e in modo particolare per gli anziani, autosufficienti e non (-3.835 unità). Aumentano moderatamente (+5,4%) nel triennio 2016-2018 i soggetti presi in carico dai dipartimenti per le dipendenze (DPD): 4803 casi nel 2018 (contro i 4.559 del 2016) per abuso o dipendenze da sostanze o comportamenti (Eurispes 2019).
- Il numero degli affidi dei minori alle famiglie⁶¹ del quadrante risulta, nel 2018, pari a 252 casi corrispondenti a 16,3% del totale degli affidi di tutta la Regione. In particolare, gli affidi nelle province del quadrante sono così distribuiti: Novara 102 casi, VCO 56, Biella 52 e Vercelli 42 casi.

⁶⁰ Tale condizione di povertà nella Provincia di Novara è ancora più evidente se si considera che nel 2016 sono 11.500 le famiglie che hanno presentato un ISEE ordinario inferiore o uguale a 9.000 euro, a Biella 5.600, a Vercelli 5.100 e a VCO 2.600 per un totale di 24.800 nuclei familiari residenti nel quadrante Nord-Est.

⁶¹ Dati forniti dalla Regione Piemonte.

- Il 19,4% (672 unità) delle donne che hanno contattato i Centri antiviolenza (CAV), nel 2018⁶², sono collocate nel quadrante Nord-Est (Biella 50 casi, Novara 518 e VCO 104); le donne prese in carico dai CAV sono 446 (14,2% sul totale delle donne trattate): 221 casi a Novara, 158 a VCO e 67 a Biella. Nel quadrante sono attivi 3 Centri antiviolenza di cui 1 a Biella, 1 a Novara e 1 a Domodossola (VCO) e relativi sportelli territoriali ad essi collegati.
- I richiedenti asilo e titolari di protezione presenti nel 2018 nei Centri di accoglienza (CAS) e negli SPRAR del quadrante sono 2.096 (il 18,3% di tutti quelli presenti in Piemonte) di cui 1.905 presenti nei CAS e 191 negli SPRAR⁶³. Novara con 842 casi è la provincia con il numero più alto di richiedenti asilo e titolari di protezione (seguono Biella con 498 casi, Vercelli con 451 casi e VCO con 305 casi).
- I provvedimenti di sfratto emessi nel quadrante (Ministero dell'Interno 2019) sono nel 2018 complessivamente 856 di cui 807 per morosità. Il disagio abitativo nel quadrante si concentra soprattutto nella provincia di Novara dove è presente il maggior numero di sfratti: 413 (-6,98% rispetto all'anno precedente) di cui il 92% per morosità. Segue Biella con 190 sfratti (-11,63% rispetto al 2017) tutti per morosità; Vercelli con 150 sfratti (-9,09% in riferimento al 2017) di cui il 98% per morosità e, infine, VCO con 103 sfratti (87% per morosità) è la provincia del quadrante Nord-Est con il minor numero di sfratti, seppur in aumento del 1,98% rispetto al 2017. Novara (seconda dopo Torino), Vercelli, Biella e Verbania si collocano tra i primi 20 comuni individuati dalla Regione Piemonte⁶⁴ con una situazione di alto disagio/rischio abitativo, dove la domanda di alloggi sociali è più alta ed è presente un numero maggiore di famiglie assistite economicamente dai consorzi socio-assistenziali.
- Il tasso di copertura (Abburrà *et al.* 2019) dei nidi e dei servizi educativi per la prima infanzia (0-2 anni) presenta, nel 2018, una situazione molto differenziata tra le province del quadrante Nord-Est. Complessivamente il numero di servizi dedicati alla prima infanzia è 226 (Novara: 97; Biella: 53; VCO: 47; Vercelli: 29). Solo Biella con ben il 38,3% di posti autorizzati ogni 100 bambini (0-2 anni) raggiunge l'obiettivo target ET 2020 (33%) e risulta la migliore tra tutte le province del Piemonte. Seguono Novara con il 30,9%, Vercelli con il 28,6% e infine VCO che con il 24,3% risulta il territorio con il numero di posti dedicati più esiguo.
- Preoccupante la situazione di Novara rispetto al tasso sugli abbandoni scolastici precoci (giovani 18-24 anni) che nel 2017 risulta pari al 17,6% (Openpolis 2019b); nel caso della provincia di

⁶² Ibidem.

⁶³ Regione Piemonte (2019), Osservatorio regionale sull'immigrazione e il diritto di asilo, Torino, <<http://www.piemonteimmigrazione.it/temi/rifugiati>>

⁶⁴ D.G.R. n. 21-8447/2019.

Novara l'alto tasso di *drop-out* sembra colpire soprattutto i comuni più popolosi. In controtendenza, le altre province del quadrante che o si avvicinano all'obiettivo target ET 2020 (fissato a <10%) come Biella (10,1%) e Vercelli (10,5%) oppure sono addirittura al di sotto della soglia europea, come VCO che presenta un tasso di abbandono dell'8,9%.

- Novara si conferma nel 2017 maglia nera anche per quanto riguarda il tasso di NEET dei giovani 15-29 anni che con un valore pari al 22,5% (Anpal Servizi 2018) risulta l'unica provincia del quadrante a superare anche la media regionale (20%). Poco distante seguono Vercelli (18,4%), VCO (16,6%) e Biella (15,6%). Nel confronto con i dati del 2014 emerge una riduzione del fenomeno in tutte le province del quadrante, con una variazione più consistente a Biella (-21,6%) e a Vercelli (-17,8%) (Abburà *et al.* 2016). Lievi scostamenti, invece per VCO (-4,6%) che nel 2014 aveva un tasso di NEET pari a 17,4% e Novara (-3,4%) con un dato che era sempre molto alto e pari al 23,3%.

I numeri della dimensione economica e occupazionale

- Nel 2018 il quadrante produce il 18% dell'intero PIL regionale (Bargero *et al.* 2019) - collocandosi al secondo posto dopo il quadrante metropolitano - con un maggior apporto da parte della provincia di Novara (8%), seguita da Vercelli e da Biella (3,6%) e, infine, da VCO (2,9%). Tuttavia, analizzando il PIL pro capite del quadrante sembra emergere ancora un mancato recupero dei valori pre-crisi: sono necessari ancora 11 punti percentuali per raggiungere i valori di PIL pro capite del 2007⁶⁵. Nel 2017 l'indice di Gini sui redditi Irpef dei cittadini è 0,373 un valore più basso anche rispetto a quello regionale (pari a 0,389) che evidenzia come nel territorio sia presente una distribuzione del reddito più egualitaria. Tuttavia, nell'analisi territoriale si registrano ancora differenze marcate tra le province per quanto riguarda il valore aggiunto pro-capite (Camera di Commercio Cuneo 2019): nel 2018 Novara presenta il valore più alto (26.468) anche se al disotto della media regionale (27.750 euro), seguita da Vercelli (25.132 euro), Biella (24.379 euro) e VCO che con 21.964 euro registra il dato peggiore. L'effetto recessivo della crisi ha avuto un forte impatto su questo quadrante ad alta vocazione manifatturiera. Questa è l'area dei distretti produttivi ad alta specializzazione: tessile, chimica, casalinghi, rubinetteria e valvolame. Ancora di salvezza del territorio durante la crisi è stato l'export, anche se ha registrato importanti cadute della produttività e di addetti; mentre i settori produttivi, potenzialmente trainanti per il quadrante dopo la crisi, sembrano essere: la manifattura, l'agroalimentare, i servizi logistici, il turismo e la cultura.

⁶⁵ Il PIL pro capite non ha raggiunto ancora il 100% del valore registrato nel 2007, attestandosi all'89%: peggio Vercelli (86%) e Novara (88%), meglio Verbania (90%) e Biella (94%).

- I settori produttivi maggiormente colpiti dalla crisi nel decennio 2008-2018 in termini di procedure di assunzioni⁶⁶ sono: le Costruzioni (-37,8%) e l'Industria (-11,1%) e in particolare quella metalmeccanica (-21,0%). Diminuiscono lievemente anche le procedure di assunzioni del Terziario (-0,3%) e soprattutto dei settori legati all'Istruzione e FP (-23,1%), ai Servizi avanzati alle imprese (-21,0%) e al Commercio (-13,6%). Al contrario, i settori maggiormente cresciuti in termini di procedure di assunzioni sono: l'Agricoltura che con un aumento del 36,3%⁶⁷ sembra trainare anche lo sviluppo dell'industria alimentare (+25,2%) e del turismo enogastronomico soprattutto in riferimento al settore dei Servizi di Alloggio e Ristorazione (+64,8%). Relativamente all'Industria, i dati evidenziano anche un lieve aumento di procedure di assunzioni nel settore della Chimica e gomma-plastica (+4,1%), mentre tra i Servizi crescono la Logistica (+23,8%), i Servizi alle imprese (+16,9%) e quelli legati alla Sanità e Assistenza (+8,4%). In generale, le procedure di assunzioni a livello provinciale mostrano nel decennio 2008-2018 una diminuzione sensibile nella provincia di Biella (-10,9%) e, più contenuta, di Vercelli (-3,6%); un lieve aumento delle procedure di assunzioni si registra invece nella provincia di VCO (6,9%) e di Novara (0,5%).
- Gli occupati del quadrante tra il 2008 e il 2018 hanno subito una flessione del -3,9%: la perdita dell'occupazione ha interessato più la componente maschile (-5,8%) che quella femminile (-1,2%). Sempre nello stesso decennio il tasso di occupazione della popolazione del quadrante 20-64 anni aumenta lievemente di 0,8 punti percentuali, raggiungendo nel 2018 il 70,5% (69,6% nel 2008)⁶⁸. L'analisi per classi di età evidenzia che il tasso di occupazione dei giovani tra i 15-29 anni, pur essendo diminuito tra il 2008 e il 2018 (al 49,9% al 36,7%), presenta il secondo valore più alto del territorio piemontese, subito dopo il quadrante Sud-Ovest (44,3%). In riferimento alla popolazione attiva più anziana (55 e i 64 anni) i dati rilevano nel periodo 2008-2018 un sostanziale aumento del tasso di occupazione di 23,4 punti percentuali (passando dal 30,1% al 53,3%).
- Il tasso di disoccupazione nel quadrante tra il 2008-2018 è aumentato di 2,3 punti percentuali (passando dal 5,1% al 7,3%) senza particolari differenze di genere. Nel 2018, il quadrante registra un tasso di disoccupazione pari al 7,3%, che colpisce soprattutto la componente femminile (8,9% contro il 6,1% dei maschi). Nel 2018 il tasso di disoccupazione più alto si registra a Novara (8,5%)

⁶⁶ Cfr. Regione Piemonte – Direzione Istruzione Formazione e Lavoro, 2019, Mercato del Lavoro – Serie storiche annuali.

⁶⁷ Le procedure di assunzioni nel settore agricolo nel periodo 2008-2018 aumentano soprattutto a Biella (+68,3%) seguita da Novara (+47,7%). Al contrario, nella Provincia di VCO le procedure di assunzioni subiscono, sempre nello stesso periodo, una discreta riduzione (-4,2%).

⁶⁸ L'analisi per province rileva che il tasso di occupazione (15-64) diminuisce nel periodo 2008-2019 soprattutto a VCO (dal 65,5% al 63,6%) e Biella (dal 67,4% al 65,6%). Al contrario, nelle restanti 2 province del quadrante l'occupazione registra un lieve aumento: Novara (dal 65,2% al 66,6%) e Vercelli (dal 64,5% al 65,2%). Dati Istat, Rilevazione sulle Forze lavoro, 2008-2019.

seguito da Vercelli (7,2%), Biella (6,5%) e VCO (5,7%)⁶⁹. I giovani (15-29 anni) del quadrante sono fortemente penalizzati con un incremento del tasso di disoccupazione di ben 6,5 punti percentuali dal 2008 al 2018 (passando dal 11,3% al 17,8%).

- In aumento tra il 2008-2018 la popolazione del quadrante in cerca di occupazione (+43,6%): si tratta soprattutto della componente maschile (+54,0%) mentre quella femminile (+34,8%) sembra aver perso la fiducia nella ricerca del posto di lavoro. Sempre nel decennio di riferimento diminuisce infatti il numero di inattivi (-1,1%) ma questo grazie alla componente femminile che registra una variazione percentuale di -7,7% (contro -8,4% dei maschi)⁷⁰.
- Nel decennio 2008-2018 aumentano (+23,9%) le procedure di assunzioni part-time e diminuiscono (-10,5%) quelle full time: sebbene il part-time sia in aumento soprattutto tra i maschi (61,5%, contro il 9,6% delle femmine) continua ad essere una prerogativa della componente femminile (nel 2018 sono 24.233 le procedure di assunzioni part-time delle femmine contro 13.645 dei maschi). Aumentano (+9,2%) le procedure di assunzioni con contratti di lavoro a tempo determinato mentre diminuiscono (-31,0%) quelli a tempo indeterminato (nel 2018 il numero delle procedure di assunzioni con contratti a t.d. sono 92.582 contro 18.165 a t.i.). Sempre nel decennio diminuisce in maniera consistente (-49,2%) il ricorso alle ore di cassa integrazione per i lavoratori del quadrante: a ridursi sono soprattutto le ore di CIG straordinaria (-53,7% contro il -38,4% della CIG ordinaria). Da segnalare l'aumento delle ore autorizzate per i cosiddetti contratti di solidarietà che passano dalle 78.300 ore (2008) alle 602.330 ore (2018).
- Diminuiscono del 4,0% le procedure di assunzioni della popolazione straniera⁷¹, nel decennio 2008-2018, soprattutto nel settore delle Costruzioni (-60,7%) e Industria (-21,2%). Al contrario, i settori che nel corso del decennio evidenziano un aumento delle assunzioni sono l'Agricoltura (+44,5) e i Servizi (+12,7%) pur registrando una forte diminuzione (-18,4%) nel settore del lavoro domestico. Si riducono, sempre nel decennio, le procedure di assunzioni dei lavoratori stranieri comunitari (-22,8%) mentre crescono, seppur di poco (+2,9%), le assunzioni dei lavoratori extracomunitari, principalmente di asiatici (+76,3%). Diminuiscono invece le procedure di assunzioni degli africani (-14,7%) che comunque anche nel 2018 costituiscono i lavoratori stranieri più numerosi presenti sul territorio.

⁶⁹ Nel 2019 il tasso di disoccupazione più alto si registra a Novara e Biella con l'8,0%, seguite da Vercelli 7,9% e VCO 5,9%.

⁷⁰ Il tasso di inattività (15-64 anni) diminuisce in quasi tutte le province del quadrante (il decremento maggiore si registra a Vercelli con -12,9 punti percentuali) mentre solo nella Provincia di VCO sale lievemente (di 0,8 punti percentuali) registrando, nel 2018, il valore più alto di tutte le province del Piemonte (31,7% a VCO contro il 29,5% Novara, il 28,3% a Vercelli e il 26,7% a Biella). Nel 2019 si registrano i seguenti valori riguardanti il tasso di inattività: VCO 32,3%, Vercelli 29,0%, Biella 28,5% e Novara 27,5%. Dati Istat, Rilevazione sulle Forze lavoro, 2008-2019.

⁷¹ Cfr. Regione Piemonte – Direzione Istruzione Formazione e Lavoro, 2019, Mercato del Lavoro – Serie storiche annuali.

3.2.3 Il quadrante Sud-Ovest: la Provincia di Cuneo

I numeri della dimensione demografica

- La popolazione residente nel quadrante Sud-Ovest al 1° gennaio 2019 è pari a 587.098 individui (di cui femmine 297.639 e maschi 289.459). Nel decennio della crisi economica, la popolazione, in controtendenza con gli altri quadranti, è complessivamente cresciuta (nel 2008 era pari a 580.513), tuttavia dopo il picco raggiunto nel 2014 (592.365 abitanti) è iniziato un moderato declino dal 2015 ad oggi.
- Il quadrante nel 2018 registra il deficit demografico più basso (-4,5*1.000 abitanti) rispetto agli altri quadranti del territorio piemontese, con un minore scarto tra tasso di natalità (7,6*1.000 abitanti) e tasso di mortalità (12,1*1.000 abitanti), più basso anche rispetto alla media regionale (-5,6*1.000 abitanti). Il saldo naturale annuale tra vivi e morti nel decennio registra un aumento del deficit demografico molto più lento rispetto alla Regione Piemonte (nel 2008 si registra un saldo negativo pari a -1,9*1.000 abitanti).
- Nel decennio 2008-2018 il quadrante ha subito un forte decremento migratorio annuale passando dal 10,4 (*1.000 abitanti) al 2,0 (*1.000 abitanti), confermando che si tratta di un territorio ancora mediamente attrattivo. In ogni caso la dinamica migratoria non riesce a compensare il fenomeno della denatalità impattando sul tasso di crescita totale che nel 2018 presenta una flessione pari a -2,5 (*1.000 abitanti).
- Il quadrante nel 2018 registra un valore della speranza di vita alla nascita pari a 82,6 anni, in linea con la media regionale. Nel periodo 2008-2018 il quadrante registra un incremento di circa 1 anno e mezzo: gli uomini passano dai 78,7 anni agli 80,4 anni mentre le donne dagli 83,8 anni agli 85 anni.
- La Provincia di Cuneo, con 1,43 figli per donna, registra nel 2018 il tasso di fecondità (TFT) più alto tra tutte le province del Piemonte. Se si considera il tasso di fecondità negli anni 2008-2018 i dati evidenziano come questo, nonostante sia diminuito nel tempo (nel 2008 era 1,51), sia sempre stato al di sopra del tasso nazionale (1,29 nel 2018) e di quello regionale (1,28 nel 2018).
- Tendenza a fare meno figli nel quadrante: un processo ormai inarrestabile, che non si placa con il contributo delle donne straniere che iniziano ad assumere gli stessi comportamenti riproduttivi delle donne italiane: nel decennio 2008-2018 il TFT delle donne straniere passa da 2,45 a 2,22 figli, quello delle italiane da 1,34 a 1,29. La mancanza di lavoro e di un welfare pubblico a sostegno

Dati aggiornati al 1° gennaio 2020

Popolazione residente: 586.113 di cui F: 296.829 e M: 289.284
Popolazione 0-14: 13,2%
Popolazione 15-64: 62,4%
Popolazione 65+: 24,4%
Popolazione straniera residente: 60.153 di cui F: 30.421 e M: 29.732
Indice di dipendenza anziani: 39,0%
Indice di vecchiaia: 184,8
Età media: 46,1 anni

delle famiglie è certamente la causa maggiore di questa denatalità che colpisce sia le italiane sia le straniere. Cresce l'età media al parto nel periodo 2008-2018 passando da 30,8 a 31,5 anni: in aumento sia per le italiane (31,7 anni nel 2008 e 32,3 anni nel 2018) sia per le straniere (28,1 anni nel 2008 e 28,8 anni nel 2018).

- Invecchiamento della popolazione: l'età media della popolazione della provincia cuneese nel periodo che va dal 2008 ad oggi cresce costantemente di oltre 1 anno e mezzo passando dai 44,3 anni del 2008 ai 45,9 anni del 2019. La struttura della popolazione per classi di età rivela che i minori del quadrante (0-17) sono 94.632 pari al 16,1% della popolazione residente. Più nel dettaglio emerge che nel 2019 la fascia di età più giovane (0-14) raggiunge il 13,4% di tutta la popolazione (superiore alla media regionale 12,4% e a quella nazionale 13,2%), confermandosi così come il territorio più giovane di tutta la Regione. La Provincia di Cuneo nel 2019 con una percentuale di ultrasessantacinquenni pari a 24,2% (contro il 22,3% del 2008) presenta, dopo la Provincia di Novara (23,7%), il numero più basso di anziani del territorio piemontese, valore lievemente inferiore anche rispetto alla media regionale (25,5%).
- Il processo più generale di invecchiamento della popolazione del quadrante, nonostante i dati più positivi rispetto al resto della Regione, viene confermato anche dall'indice di vecchiaia annuale che tra il 2008 e il 2019 passa da 163,7 a 180,9 anziani ogni 100 giovani; un valore quest'ultimo comunque più basso rispetto alle altre province piemontesi e al dato regionale (dato Piemonte: 205,9 anziani). Non solo, anche l'indice di dipendenza annuale degli anziani conferma la situazione prima delineata con dati in crescita dal 2008 (34,9%) ai nostri giorni (38,7% nel 2019), ma con valori inferiori rispetto alla media regionale (41,2% nel 2019) e alle altre province piemontesi; in sintesi, nella Provincia di Cuneo circa 2,6 individui in età lavorativa (15-64) riescono a farsi carico di un anziano.
- Famiglie del territorio più propense alla nuzialità (quoziente annuale di nuzialità nel 2018 pari a 3,4*1.000 abitanti contro il 3,8*1.000 abitanti nel 2008) e una maggiore tenuta della stabilità familiare rispetto a quanto registrato negli altri quadranti. In calo il numero dei coniugati nel triennio 2016-2018 (-3.201 unità), mentre è in crescita il numero dei divorziati (+1.789 unità) con una prevalenza di donne (nel 2018 si registrano 9.057 maschi contro 11.716 femmine) sintomo di una probabile tendenza degli uomini alle seconde nozze e una minore speranza di vita rispetto alle donne, confermato anche dall'alto numero di vedove (nel 2018 si registrano 7.774 vedovi a fronte di 38.085 vedove).
- Nel triennio 2016-2018 le famiglie del quadrante aumentano lievemente (+129 nuclei familiari) raggiungendo nel 2018 i 258.519 nuclei. La dimensione media delle famiglie è rimasta la stessa

nel triennio 2016-2018: con 2,3 componenti per famiglia la Provincia di Cuneo si colloca, nel 2018, al primo posto insieme a quella di Novara per numero più alto di componenti familiari. In aumento, nel decennio (2008-2018), la percentuale annuale dei nati con almeno un genitore straniero: la Provincia di Cuneo registra un incremento passando dal 23,3% al 29,8%. In lieve aumento, tra il 2008 e il 2018, anche le coppie di genitori entrambi stranieri che passano dal 18,3% al 20,9%.

- Gli stranieri residenti nel quadrante nel 2019 risultano pari al 10,4% (61.094 di cui 31.085 femmine e 30.009 maschi) di tutta la popolazione residente nella Provincia di Cuneo e al 14,3% di tutta la popolazione straniera del Piemonte. La comunità straniera più numerosa è quella proveniente dalla Romania con il 27,2%, seguita dall'Albania (18,3%) e dal Marocco (14,2%). L'età media dei residenti stranieri nel 2018 è pari a 33,7 anni (35,4 anni le donne e 32 anni gli uomini), inferiore a tutte le altre province piemontesi e alla media regionale, ma in aumento rispetto al 2008 (30,1 anni).
- I minori stranieri (0-17 anni) sono 13.447 e rappresentano quasi un quarto (22,0%) della popolazione straniera residente, mentre gli anziani (65+ anni) sono 3.018 e costituiscono solo il 5% circa della popolazione straniera residente nel quadrante. Anche per la componente straniera il processo di invecchiamento è un fenomeno inarrestabile: l'indice di vecchiaia è in aumento e passa da 11,9 anziani ogni 100 giovani (2008) a 25,7 anziani (2018), superando anche la media regionale (24,4 anziani ogni 100 giovani).

I numeri della dimensione sociale

- Nel 2017 si stima⁷² che il 14,4% delle famiglie in condizione di povertà assoluta presenti in Piemonte risiede nel Sud-Ovest. Il quadrante presenta la minore incidenza di famiglie in povertà assoluta: si tratta di 14.369 i nuclei (32.330 individui), pari al 5,6% delle famiglie residenti⁷³. Maggiormente colpiti dalla condizione di povertà assoluta i 45-54enni (15,8%). Circa 14.700 famiglie presentano, nel 2016, un ISEE ordinario inferiore o uguale a 9.000 euro.
- Gli stranieri in povertà assoluta sono 3.317 e corrispondono allo 0,6% di tutta la popolazione residente nel quadrante e al 5,5% di quella straniera. Anche per la componente straniera la fascia di età più colpita dalla povertà è quella dei 45-54enni.
- A gennaio 2020 (Inps 2020), i nuclei familiari percettori del RdC nel quadrante sono 3.844 (8.917 individui) corrispondenti al 26,7% delle famiglie stimate in povertà assoluta: poco più di 1 famiglia

⁷² Per i dati sulle famiglie stimate in povertà si veda D.G.R. n. 142-9049/2019, pagg. 31-58.

⁷³ Anche rispetto alle famiglie in condizione di povertà relativa il quadrante si distingue per possedere il numero più basso di casi: 15.971 nuclei familiari (35.936 individui), con un'incidenza di povertà del 6,2% sulle famiglie residenti, valore in questo caso in linea con gli altri quadranti del territorio.

su 5 potenzialmente interessata dal RdC ha ottenuto il beneficio. L'importo medio mensile è di 491,20 euro, più basso rispetto all'importo medio regionale (502,16 euro). I nuclei percettori di pensione di cittadinanza sono 720 (785 individui) corrispondenti al 5% delle famiglie stimate in povertà assoluta per un importo medio mensile di 206,72 euro⁷⁴.

- In aumento nel triennio 2015-2017 (+1.502 unità): il numero complessivo di utenti dei servizi sociali pubblici (Regione Piemonte – Direzione Sanità e Welfare 2019) un aumento diffuso che si registra per quasi tutte le categorie di utenti e in modo particolare per gli anziani, autosufficienti (+1.181) e non (+743 unità). A diminuire sono solo i minori non disabili (-633). Aumento moderato (del 4,2%) nel triennio 2016-2018 dei soggetti presi in carico dai dipartimenti per le dipendenze (DPD): 3.023 casi nel 2018 (contro il 2.902 nel 2016) per abuso o dipendenze, da sostanze o comportamenti (Eurispes 2019).
- La Provincia di Cuneo si colloca al secondo posto, dopo la Provincia di Torino, per numero di affidi dei minori alle famiglie⁷⁵: 249 minori nel 2018 (pari al 19,0% del totale degli affidi familiari in Regione Piemonte).
- Il 12% (pari a 415) delle donne che in Piemonte ha contattato i Centri antiviolenza (CAV) risiede nella Provincia di Cuneo⁷⁶, 354 (circa 11,0%) è il numero delle donne prese in carico nel 2018. I Centri antiviolenza attivi nel cuneese sono 2, di cui 1 a Cuneo e 1 a Ceva.
- Il quadrante si colloca all'ultimo posto per numero di richiedenti asilo e titolari di protezione presenti nei Centri di accoglienza (CAS) e negli SPRAR⁷⁷: si tratta di 1.917 casi (il 16,8% di tutti quelli presenti in Piemonte), di cui 1498 presenti nei CAS e 419 negli SPRAR.
- Nel quadrante si registra un'alta domanda di alloggi sociali e un maggior numero di famiglie assistite economicamente (ad esempio per le spese di affitto, bollette ecc.) nei comuni più popolosi: Cuneo, Alba, Bra, Fossano, Savigliano, Mondovì e Saluzzo che presentano una condizione di alto disagio/rischio abitativo⁷⁸. Altro indicatore di disagio abitativo è il numero di provvedimenti di sfratto emessi (Ministero dell'Interno 2019): in diminuzione (-11,26%) rispetto al 2017 e pari a 473 provvedimenti nel 2018, di cui il 96% (454 casi) per morosità incolpevole.

⁷⁴ Un'indagine del 2017 su 3.127 utenti dei Centri Ascolto della Caritas fornisce l'identikit degli individui con fragilità sociale e in povertà in provincia di Cuneo. Si tratta, prevalentemente di: donne (53%); adulti con un'età compresa dai 40 ai 64 anni (54,9%); famiglie con figli minori (37%); persone sole (19%); genitori soli (14,5%); persone con titoli di studio bassi (licenza media inferiore il 53,4%, licenza elementare il 18%, diplomati il 17,9% e laureati il 3,2%). Inoltre, nel confronto con i dati del 2012 tra le problematiche prevalentemente segnalate dagli utenti vi sono quelle di natura economica e occupazionale (in crescita), a seguire problemi abitativi (in leggero decremento), di salute (sempre più in crescita) e familiari. In merito alla presenza di persone senza dimora che accedono ai Centri di Ascolto Caritas l'indagine evidenzia una minore incidenza di homeless rispetto alla situazione nazionale: in Italia i senza dimora raggiungono il 15% (dati Istat 2014), mentre nel quadrante Sud-Ovest gli utenti senza dimora che si rivolgono ai Centri di Ascolto sono pari al 5,7%. (Caritas Diocesane - Fondazione CRC 2017).

⁷⁵ Dati forniti dalla Regione Piemonte.

⁷⁶ Ibidem.

⁷⁷ Regione Piemonte (2019), Osservatorio regionale sull'immigrazione e il diritto di asilo, Torino.

⁷⁸ D.G.R. n. 21-8447/2019.

- Il quadrante presenta nel 2018 la più bassa copertura dei servizi di prima infanzia rispetto al resto del territorio regionale: sono solo il 21,3% (Abburà *et al.* 2019) i posti autorizzati ogni 100 bambini di età compresa tra 0-2 anni (Obiettivo target ET 2020: 33%). Il numero dei servizi dedicati alla prima infanzia è 145; sono soprattutto i comuni sparsi nei territori montani del quadrante ad esserne sprovvisti, mentre si concentrano nei comuni più grandi (Openpolis 2019a), quali: Alba (43,5%), Mondovì (30,5%), Savigliano (22,5%) e Cuneo (19,7%).
- Il tasso di abbandono scolastico dei giovani del quadrante 18-24 anni (Openpolis 2019b) che sono usciti precocemente dal sistema d'istruzione e formazione (obiettivo ET 2020: < 10%) risulta, nel 2017, pari al 15,0%, uno dei valori più alti, superiore anche alla media regionale (11,3%). Tale dato, rilevato in un territorio come quello della Provincia di Cuneo caratterizzato da ampie zone rurali e da un alto tasso di popolazione sparsa sul territorio, comparato a quello registrato in realtà più urbanizzate come quella della Provincia di Torino (il dato sulla dispersione è basso e pari al 8,0%), dimostra chiaramente quanto peso assumano nell'analisi socio-demografica i divari presenti all'interno della stessa Regione.
- Aumentato nel quadrante il tasso dei NEET dei giovani tra i 15 e i 29 anni (Anpal Servizi 2018) che passa dal 15,6% del 2014 al 19,3% (quasi 2 su 10) nel 2017 (Abburà *et al.* 2016), un valore quest'ultimo poco inferiore rispetto a quello regionale (20%). Sul dato particolare rilievo sembra assumere il tasso di disoccupazione dei giovani che in quella fascia di età (15 e 29 anni) raggiunge le percentuali più elevate nel quadrante con 11,8%.

I numeri della dimensione economica e occupazionale

- Nel 2018 il quadrante produce il 14,0% dell'intero PIL regionale (Bargero *et al.* 2019). Lontano dai livelli pre-crisi il PIL pro capite: sono necessari ancora 8 punti percentuali per recuperare i valori del 2007⁷⁹. L'indice di Gini sui redditi Irpef fra cittadini nel 2017 è pari a 0,386, un valore vicino a quello medio regionale (0,389). Il valore aggiunto pro-capite, invece, raggiunge i 28.894 euro (Camera di Commercio Cuneo 2019) in lieve crescita rispetto al 2017, ma significativamente superiore alla media del Piemonte (27.750 euro) e a quella di tutte le altre province ad eccezione di quella di Torino (29.342 euro). La Provincia di Cuneo è stata considerata, negli anni precedenti la crisi economica, un'isola felice, con un livello di qualità di vita superiore alla media regionale (Caritas Diocesane - Fondazione CRC 2017); infatti, durante gli anni 2009-2011 il territorio sembra avere risentito meno rispetto al resto del Piemonte gli effetti della crisi economica ed è solo nel biennio 2012-2013 che la crisi si manifesta più intensamente (tra il 2008 e il 2013 il PIL pro

⁷⁹ Il PIL pro capite non ha raggiunto ancora il 100% del valore registrato nel 2007, attestandosi al 92%.

capite subisce una contrazione pari al 12,1%, superiore alla media regionale). È solo a partire dal 2014 che nella Provincia di Cuneo si registrano i primi timidi segnali di ripresa che si rafforzano negli anni successivi raggiungendo risultati migliori rispetto al resto del Piemonte e dell'Italia. Nel 2019 la Provincia di Cuneo continua a recuperare terreno e si assiste a un lieve incremento della produzione industriale (soprattutto nell'industria alimentare, la metalmeccanica e le altre aziende manifatturiere) pari al +0,8 e si registra una crescita dell'export del 4,7%, con un valore di oltre 4 miliardi di euro che rappresentano il 17% delle vendite piemontesi (Ires Piemonte 2018b).

- I settori produttivi maggiormente colpiti dalla crisi nel decennio 2008-2018⁸⁰, in termini di procedure di assunzioni, sono: il Tessile (-37,4%), soprattutto a causa di processi di delocalizzazione delle imprese, le Costruzioni e l'Edilizia (-15,6%) sui quali pesa la crisi del mercato immobiliare, i Servizi avanzati alle imprese (-23,2%) e i Servizi di istruzione e formazione (-13,2%). Al contrario, il settore in cui le procedure di assunzioni sono maggiormente cresciute è quello Agricolo (+80%) che sembra dare impulso anche al turismo enogastronomico, soprattutto in riferimento ai Servizi di Alloggio e Ristorazione (+59,8%) e all'Industria alimentare (+29,2%). In aumento anche le procedure di assunzioni nel settore dell'Industria Chimica e Gomma-plastica (+40,9%) e in quello dell'Industria metalmeccanica (+5,5%). Infine, sono aumentate sensibilmente le procedure di assunzioni nel settore dei Servizi alle imprese (+56,2%).
- Il quadrante Sud-Ovest perde solo lo 0,1% di occupati tra il 2008-2018, interessando esclusivamente la componente maschile (-0,5%) e attestandosi come il territorio con le migliori performance occupazionali. Nel decennio il tasso di occupazione (20-64 anni) cresce (di 1,5 punti percentuali) e raggiunge nel 2018 il 73,9% (74,6% nel 2019) con valori più alti tra i maschi (83,1%) piuttosto che tra le femmine (64,4%)⁸¹, prova di come la parità di genere nel lavoro sia ancora molto lontana anche in territori dove l'occupazione femminile è al di sopra della media nazionale (49,5% nel 2018). I giovani (15-29 anni), pur essendo stati quelli più penalizzati (-15,2 punti percentuali tra il 2008 e il 2018), presentano nel 2018 un tasso di occupazione pari a 44,3% (44,8% nel 2019 di cui F: 38,7% e M: 50,4), decisamente migliore rispetto a quello degli altri quadranti piemontesi e della media regionale (37,1%). Tra la popolazione attiva con un'età compresa tra i 55 e i 64 anni (nel periodo 2008-2018) si registra un aumento di 20,8 punti percentuali del tasso di occupazione attestandosi al 53,9% nel 2018.
- Il tasso di disoccupazione nel quadrante tra il 2008-2018 è aumentato leggermente di 0,9 punti percentuali (passando dal 3,5% al 4,3%) colpendo, nel lungo periodo, soprattutto la componente

⁸⁰ Cfr. Regione Piemonte – Direzione Istruzione Formazione e Lavoro, 2019, Mercato del Lavoro – Serie storiche annuali.

⁸¹ Il tasso di occupazione della popolazione 15-64 anni nel periodo 2008-2019 registra un aumento passando dal 68,5% al 69,4%. Dati Istat, Rilevazione sulle Forze di Lavoro 2008-2019.

maschile (+1,7 punti percentuali contro il -0,2 delle femmine), evidenziando come questo territorio sia quello che ha meno risentito degli effetti disastrosi della crisi economica in termini occupazionali. Nel 2018 il quadrante Sud-Ovest, con il 4,3%⁸², registra il tasso di disoccupazione più basso rispetto a quello degli altri quadranti piemontesi, un valore quasi dimezzato rispetto a quello regionale (8,2%) e addirittura quarto tra tutte le province italiane. Il tasso di disoccupazione tra i giovani (15-29 anni) registra, nel periodo 2008-2018, un incremento di 6,4 punti percentuali (9,6 punti percentuali per i maschi contro i 2,4 delle femmine). Pur presentando nel 2018 un tasso di disoccupazione dell'11,8%⁸³ e valore, quindi, più basso rispetto agli altri quadranti, i giovani (15-29 anni) sono comunque la fascia di età più penalizzata.

- In aumento tra il 2008-2018 la popolazione in cerca di occupazione (+25,5%) soprattutto tra la componente maschile (+84,4%). In diminuzione, invece, quella femminile (-3,2%): un dato apparentemente positivo, ma che in realtà cela un aumento della sfiducia nelle donne lavoratrici. Sempre in riferimento allo stesso periodo, il numero degli inattivi aumenta lievemente (+1,7%), sia tra i maschi (+1,9%) sia tra le femmine (1,7%)⁸⁴.
- Nel decennio 2008-2018 aumentano le procedure di assunzioni part-time (29,5% contro il +16,9% di quelle full time). Sebbene le procedure di assunzioni part-time siano in aumento soprattutto tra gli uomini (73,9% contro il 16,0% delle donne), queste continuano ad essere una prerogativa femminile (nel 2018 sono 17.304 le procedure di assunzioni part-time delle femmine contro 7.872 dei maschi). Crescono (+37,1%) le procedure di assunzioni con contratti precari a tempo determinato e diminuiscono (-27,2%) quelle a tempo indeterminato (nel 2018 le procedure di assunzioni del quadrante hanno riguardato 99.255 contratti a tempo determinato contro 12.740 contratti a tempo indeterminato). Nel periodo 2008-2018 aumentano (+37,0%) le ore autorizzate per la cassa integrazione dei lavoratori del quadrante; crescono soprattutto le ore di CIG straordinaria e in particolare le ore autorizzate per le crisi e riorganizzazione delle aziende che passano dalle 1.116.291 ore (2008) alle 2.253.750 ore (2018).
- Aumentano del 42,2% le procedure di assunzioni degli stranieri nel decennio 2008-2018: crescono ampiamente soprattutto nel settore Agricolo (+112,4%) e nei Servizi (+15,4%), pur registrando una diminuzione (-6,4%) nel settore del lavoro domestico; di converso, diminuiscono le assunzioni nei settori delle Costruzioni (-37,0%) e dell'Industria (-2,0%). Si tratta soprattutto di procedure di

⁸² Il tasso di disoccupazione nel 2018 negli altri quadranti è il seguente: Nord-Ovest, 9,2%, Nord-Est 7,3%, Sud-Est 9,5%. Il tasso di disoccupazione della Provincia di Cuneo nel 2019 è pari a 4,8% (F: 5,9% e M: 4,0%).

⁸³ Il tasso di disoccupazione dei giovani 15-29 raggiunge nel 2019 l'11,9 (F: 14,4% e M: 10,0%).

⁸⁴ Il tasso di inattività della popolazione (15-64 anni) della Provincia di Cuneo passa tra il 2008 e il 2019 dal 29,0% al 26,9%. Dati Istat, Rilevazione sulle Forze di Lavoro 2008-2019.

assunzioni di lavoratori extracomunitari - principalmente africani - che sono aumentate, negli ultimi 10 anni, del 66,2%.

3.2.4 Il quadrante Sud-Est: le Province di Alessandria e Asti

I numeri della dimensione demografica

- La popolazione residente nel quadrante Sud-Est al 1° gennaio 2019 è pari a 635.922 individui (di cui femmine 326.359 e maschi 309.563). Alessandria con 421.284 individui è la provincia dove si concentrano circa i 2/3 (66,2 %) della popolazione residente nel quadrante. Nel decennio della

Dati aggiornati al 1° gennaio 2020

Popolazione residente: 629.298 (F: 322.639 e M: 306.659) di cui Alessandria 417.288 (F: 214.542 e M: 202.746) e Asti 212.010 (F: 108.097 e M: 103.913)
Popolazione 0-14: Asti 12,0%; Alessandria 11,0%
Popolazione 15-64: Asti 61,5%; Alessandria 61,1%
Popolazione 65+: Alessandria 27,9%; Asti 26,5%
Popolazione straniera residente: 69.358 (F: 35.735 e M: 33.623) di cui Alessandria 45.660 (F: 23.597 e M: 22.063) e Asti 23.698 (F: 12.138 e M: 11.560)
Indice di dipendenza anziani: Alessandria 45,2%; Asti 43,2%
Indice di vecchiaia: Alessandria 253,7; Asti 221,0
Età media: Alessandria 48,9 anni; Asti 47,7 anni

- crisi economica dopo il picco raggiunto nel 2011 (662.300 abitanti) è iniziato un lento declino dal 2012 ad oggi con la perdita di circa 20.000 unità, concentrate soprattutto nella Provincia di Alessandria.
- Il quadrante nel 2018 si presenta come il territorio piemontese con il più grave deficit demografico: -8,8 (*1.000 abitanti) ad Alessandria e -7,6 (*1.000 abitanti) ad Asti. Il saldo naturale negativo tra vivi e morti nel decennio 2008-2018 colpisce entrambe le province con una perdita più grave nell'alessandrino e una flessione più brusca nell'astigiano con un'accelerazione importante dal 2015 in poi. Due gli elementi che hanno contribuito al declino demografico: 1. il tasso di natalità che, in costante diminuzione in entrambe le province dal 2008⁸⁵, nel 2018 risulta pari a 5,9 (*1.000 abitanti) nella Provincia di Alessandria e 6,2 (*1.000 abitanti) nella Provincia di Asti, valori al di sotto della media regionale (6,7*1.000 abitanti); 2. il tasso di mortalità che nel 2018 ad Alessandria è pari a 14,7(*1.000 abitanti), il tasso più alto dell'intera Regione⁸⁶, mentre ad Asti è di poco inferiore 13,8 (*1.000 abitanti).
 - Nel decennio 2008-2018 il quadrante Sud-Est ha subito un forte decremento migratorio annuale: Alessandria registra valori che vanno dall'11,6 (*1.000 abitanti) al 2,0 (*1.000 abitanti), mentre Asti passa dall'11,5 (*1.000 abitanti) all'1,8 (*1.000 abitanti), confermando che si tratta di un territorio ancora mediamente attrattivo. In ogni caso la dinamica migratoria non riesce a compensare il fenomeno della denatalità impattando sul tasso di crescita totale del quadrante che

⁸⁵ Il tasso di natalità nel 2008 è 8,1*1.000 abitanti ad Alessandria e 8,8*1.000 abitanti ad Asti.

⁸⁶ Probabilmente su questo dato, il più alto anche a livello nazionale, pesano più fattori: sia cause di mortalità potenzialmente evitabili, sia tumore (Alessandria risulta essere la prima provincia in Italia per i decessi legati al tumore, basti pensare a quelli di Casal Monferrato legati all'eternit), sia demenza tra le persone di 65 anni o più; elevato anche il tasso di mortalità per incidenti di trasporto. (Istat Upi Anci 2017).

nel 2018 registra valori che vanno dal -6,8 (*1.000 abitanti) di Alessandria al -5,8 (*1.000 abitanti) di Asti.

- Il quadrante tra il 2008 e il 2018 registra uno dei peggiori dati di speranza di vita alla nascita nonostante un aumento generale in entrambe le province di 1,4 anni. Per Alessandria un valore che va dagli 80,6 agli 82 anni: per i maschi si passa dai 78 ai 79,7 anni mentre per le femmine si passa dagli 83,2 agli 84,4 anni. Parallelamente si ravvisa per Asti un aumento che va dagli 80,9 agli 82,3: per i maschi si passa dai 78,7 agli 80,2 anni, mentre per le femmine si va dai 83,3 agli 84,4 anni.
- Quadrante con uno dei tassi di fecondità più bassi di tutta la Regione nel 2018: la Provincia di Alessandria con 1,22 figli per donna e Asti con 1,24 figli per donna. Se si considera il tasso di fecondità delle due province negli anni 2008-2018 il decremento è rilevabile per entrambi i territori, ma con una flessione più importante per Asti dove nel 2008 era pari a 1,44 rispetto ad Alessandria in cui nel 2008 era 1,33.
- I comportamenti riproduttivi delle donne italiane e straniere evidenziano nel 2018 una maggiore propensione a fare figli per quest'ultime (1,89 figli per donna straniera ad Alessandria e 1,83 ad Asti), mentre le italiane, con 1,06 figli ad Alessandria e 1,11 figli ad Asti, si attestano al di sotto del dato medio della Regione (1,17 figli per donna). Tuttavia, nell'arco del decennio 2008-2018 si rileva una sostanziale diminuzione del numero dei figli soprattutto per le donne straniere (ad Asti nel 2008 il TFT delle donne straniere era pari a 2,46 e ad Alessandria era pari a 2,07). In aumento l'età media al parto nel periodo 2008-2018 che passa per la Provincia di Asti da 30,6 anni a 31,5 anni (28,5 anni per le straniere e 31,5 anni per le italiane) e per la Provincia di Alessandria da 30,9 anni a 31,6 anni (28,9 anni per le straniere e 32,6 anni per le italiane).
- Popolazione del quadrante dal 2008 al 2019 sempre più anziana: nel 2019 la situazione appare lievemente migliore nella Provincia di Asti con un'età media di 47,5 anni (contro 45,9 anni nel 2008), mentre la Provincia di Alessandria ha un'età media di 48,6 anni (contro i 47,3 del 2008). Il quadrante Sud-Est si colloca nel 2019 all'ultimo posto per numero di minori nella Regione: 89.062 individui, pari a 14,0% dell'intera popolazione residente. La struttura della popolazione per classi di età rivela che Alessandria è la provincia più anziana del quadrante con la percentuale più bassa della popolazione 0-14 anni (11,2% contro 12,2% di Asti) e la percentuale più alta di persone con un'età dai 65 anni e oltre (27,6% contro 26,3% di Asti). Alessandria è anche la seconda provincia del Piemonte, dopo Biella (28,9%), con la percentuale più alta di ultrasessantacinquenni superiore anche alla media regionale (25,5%).
- Alessandria si conferma nel 2019 la provincia più anziana anche rispetto all'indice di vecchiaia annuale: ogni 100 giovani (0-14 anni) sono presenti 247,5 ultrasessantacinquenni, in aumento dal

2008 (263,7). Particolare attenzione merita la Provincia di Asti che tra il 2008 e il 2019 ha visto aumentare il rapporto percentuale tra numero di ultrasessantacinquenni e quello dei giovani 0-14 (passando da 195,4 del 2008 al 215,0 del 2019). Inoltre, l'indice di dipendenza annuale degli anziani del quadrante registra tra il 2008 e il 2019, un incremento sia nella Provincia di Alessandria (da 41,8 a 45,2) sia nella Provincia di Asti (da 38,6 a 42,7) evidenziando come il numero delle persone in età lavorativa (15-64 anni) disponibili a farsi carico di un anziano sia in netta diminuzione: in tutto il quadrante poco più di 2 individui in età lavorativa (15-64) riescono a farsi carico di un anziano.

- Aumento dell'instabilità coniugale nel quadrante nel triennio 2016-2018 con una diminuzione dei coniugati (-7.640 unità) che al 2018 risultano pari a 302.511 e una crescita dei divorziati (+2.410 unità) che nel 2018 sono 26.966⁸⁷. Nel periodo 2008-2018 diminuisce anche il quoziente annuale di nuzialità con una flessione lievemente maggiore ad Alessandria (dal 3,6*1.000 al 3,1*1.000) piuttosto che ad Asti (dal 4,1*1.000 al 3,7*1.000), valori che restano comunque sopra la media regionale (3,1*1000). La Provincia di Asti si colloca al secondo posto, dopo VCO (4,2*1.000), per tasso di nuzialità annuale più alto di tutte le province piemontesi a dimostrazione di una propensione maggiore al matrimonio. La Provincia di Alessandria, dopo la Provincia di Torino e quella di Cuneo, registra il più alto numero di vedovi⁸⁸ (39.541 unità pari al 67,9% dei vedovi del quadrante) con una prevalenza della componente femminile (32.693 vedove contro i 6.848 dei maschi). Le motivazioni sottese potrebbero essere in primis perché Alessandria è una tra le province più vecchie d'Italia (età media 49 anni circa), in secundis perché registra il più alto quoziente di mortalità del nostro Paese.
- Nel triennio 2016-2018 nel quadrante diminuisce (di circa 884 nuclei) il numero dei nuclei familiari (295.763 nel 2018 di cui 199.225 ad Alessandria e 96.538 ad Asti). La dimensione media delle famiglie è sostanzialmente rimasta la stessa nel triennio 2016-2018: 2,1 componenti ad Alessandria e 2,2 componenti ad Asti, quest'ultima in linea con la media regionale (2,2).
- In aumento, nel decennio (2008-2018), la percentuale annuale dei nati con almeno un genitore straniero: la Provincia di Alessandria registra un incremento consistente passando dal 24,6% al 35,7% mentre la Provincia di Asti presenta un aumento più contenuto (passando dal 28,8% al 33,9%). In crescita anche le coppie di genitori entrambi stranieri in tutte le province del quadrante:

⁸⁷ Ad Alessandria e ad Asti si contano più divorziate (15.442 unità contro 11.524 dei divorziati) presumibilmente dovuto a una generalizzata tendenza degli uomini alle seconde nozze e a una minor speranza di vita rispetto alle donne.

⁸⁸ I vedovi sono pari a 58.241 (di cui 48.148 femmine e 10.093 maschi) e rappresentano il 9,1% della popolazione residente nel quadrante.

soprattutto ad Alessandria che passa dal 18,9% al 23,4%, mentre Asti registra un valore sostanzialmente identico (dal 23,7% al 23,8%).

- Gli stranieri residenti nel 2019 rappresentano l'11,3% (71.664 unità di cui femmine pari a 36.909 e maschi 34.755) di tutta la popolazione del quadrante e il 16,7% di tutta la popolazione straniera del Piemonte. In dettaglio, sono 46.877 gli stranieri residenti nella Provincia di Alessandria, corrispondenti al 65,4% degli stranieri del quadrante, e 24.787 nella Provincia di Asti, pari al 34,6%. La comunità straniera più numerosa è quella proveniente dalla Romania (28,9%) seguita dall'Albania (16,9%) e dal Marocco (13,5%)⁸⁹. Nel 2018 l'età media dei residenti stranieri nella Provincia di Alessandria è 34,3 anni (30,6 anni nel 2008), nella Provincia di Asti è 34 anni (30,4 anni nel 2008), decisamente inferiore rispetto all'età media della popolazione residente (48,6 anni nella Provincia di Alessandria e a 47,5 anni nella Provincia di Asti).
- I minori stranieri (0-17 anni) sono 15.179 e rappresentano circa il 21,2% della popolazione straniera residente nel quadrante (il 20,9% ad Alessandria e il 21,8% ad Asti), mentre gli anziani stranieri (65+ anni) sono 3.562, il 4,9% circa della popolazione straniera residente nel quadrante (5,0% ad Alessandria e il 4,9% ad Asti). L'indice di vecchiaia degli stranieri residenti è aumentato dal 2008⁹⁰ ad oggi nelle due province del quadrante: nel 2018 Alessandria risulta la provincia con il più alto numero di anziani stranieri (27,6 ogni 100 giovani), seguita a breve distanza da Asti (25,7 anziani ogni 100 giovani); entrambi valori superano, anche se di poco, la media regionale (24,4 anziani ogni 100 giovani).

I numeri della dimensione sociale

- Nel 2017 si stima che il 14,4% circa delle famiglie in povertà assoluta del Piemonte⁹¹ viva nel quadrante Sud-Est: si tratta complessivamente di 16.703 nuclei familiari (35.636 individui) in povertà assoluta, pari al 5,7% sul totale delle famiglie residenti nel quadrante, valore al di sotto della media regionale (5,8%)⁹². La Provincia di Alessandria con 11.110 nuclei familiari (23.331 individui) in povertà assoluta è il territorio con il maggior numero di poveri del quadrante. Asti presenta un numero quasi dimezzato rispetto ad Alessandria delle famiglie in povertà assoluta

⁸⁹ In particolare, le comunità straniere più numerose ad Asti sono: Romania (29,1% di tutti gli stranieri presenti sul territorio), Albania (18,4%) e Marocco (11,1%). Le comunità straniere più numerose ad Alessandria sono: Romania (28,9%), Albania (16,2%) e Marocco (14,9%).

⁹⁰ Dal 2008 l'indice di vecchiaia degli anziani stranieri è più che raddoppiato in tutte e due le province: ad Asti vi erano 12,1 anziani ogni 100 giovani e ad Alessandria 11,9 anziani ogni 100 giovani, mentre l'età media risultava pari a 30,5 anni.

⁹¹ Per i dati sulle famiglie stimate in povertà si veda la D.G.R. n. 142-9049/2019, pagg. 31-58.

⁹² Per quanto riguarda le famiglie in condizione di povertà relativa, il quadrante presenta un numero pari a 18.335 (39.102 individui), con un'incidenza di povertà del 6,2% sulle famiglie residenti, valore in linea con gli altri quadranti del territorio. Ad Alessandria sono presenti 12.349 famiglie (25.933 individui) in povertà relativa e ad Asti 5.986 famiglie (13.169 individui).

(5.593 pari a 12.305 individui). Tale condizione di povertà nella Provincia di Alessandria è ancora più evidente se si considera che nel 2016 sono 14.400 (contro 7.800 di Asti) le famiglie che hanno presentato un ISEE ordinario inferiore o uguale a 9.000 euro. Infine, per tutte le province del quadrante la fascia di età più colpita è quella tra i 45-55enni.

- Gli stranieri residenti in povertà assoluta sono 3.930 che corrispondono allo 0,6% di tutta la popolazione residente nel quadrante e al 5,6% di quella straniera. Alessandria registra il numero più alto di individui stranieri in povertà assoluta pari a 2.538 persone rispetto ad Asti che conta 1.392 individui. Anche per la componente straniera la fascia di età più colpita dalla povertà è quella dei 45-54enni.
- A gennaio 2020 (Inps 2020), i nuclei percettori del Reddito di cittadinanza sono 7.821 (17.810 individui) e 1.307 (1.417 individui) quelli percettori della Pensione di cittadinanza. Complessivamente si tratta di 9.128 nuclei corrispondenti al 54,6% delle famiglie stimate dalla Regione in povertà assoluta (46,8% le famiglie con RdC e 7,8% quelle con la PdC). Nella Provincia di Alessandria si concentra la più alta quota di nuclei beneficiari dell'intero quadrante (5.377 RdC e 919 PdC) rispetto ad Asti (2.444 RdC e 388 PdC). L'importo medio mensile del RdC e della pensione di cittadinanza nelle due province del quadrante si differenzia di poco: 466,00 euro ad Alessandria (510,51 euro RdC e 208,62 euro PdC) e 459,00 euro ad Asti (500,89 euro RdC e 193,93 euro PdC).
- In aumento nel triennio 2015-2017 (+1.933 unità) il numero complessivo di utenti dei servizi sociali pubblici nel quadrante (Regione Piemonte – Direzione Sanità e Welfare 2019); l'aumento di adulti disabili (+3.057 unità), adulti non disabili (+2.888 unità) e anziani autosufficienti (+581 unità) testimonia che la popolazione sta subendo un robusto processo di invecchiamento. Aumentano lievemente (+3,1%) nel triennio 2016-2018 i soggetti presi in carico dai dipartimenti per le dipendenze (DPD): 3.165 casi nel 2018 (contro i 3.069 del 2016) per abuso o dipendenze da sostanze o comportamenti (Eurispes 2019).
- Il numero degli affidi dei minori alle famiglie⁹³ del quadrante risulta, nel 2018, pari a 196 casi corrispondenti a 12,6% del totale degli affidi di tutta la Regione. In particolare, gli affidi nelle province del quadrante sono così distribuiti: Alessandria 119 e Asti 77 casi.
- Il 13,5% (466 unità) delle donne che hanno contattato i Centri anti violenza (CAV) nel 2018⁹⁴ sono collocate nel quadrante Sud-Est (Alessandria 247 casi e Asti 219); le donne prese in carico dai CAV sono 259 (18,3% sul totale delle donne trattate): 221 casi ad Alessandria e 48 ad Asti. Nel

⁹³ Dati forniti dalla Regione Piemonte.

⁹⁴ Ibidem.

quadrante sono attivi 3 Centri anti violenza, di cui 2 nella Provincia di Alessandria (1 ad Alessandria e 1 a Casale Monferrato) e 1 ad Asti, e i relativi sportelli territoriali ad essi collegati.

- I richiedenti asilo e titolari di protezione presenti⁹⁵ nel 2018 nei Centri di accoglienza (CAS) e negli SPRAR del quadrante sono 2.423 (il 21,3% di tutti quelli presenti in Piemonte), di cui 2.070 nei CAS e 353 negli SPRAR. Alessandria si conferma come la provincia che nel quadrante registra il più alto numero di richiedenti (1.472 casi contro i 951 di Asti).
- I provvedimenti di sfratto emessi nel quadrante (Ministero dell'Interno 2019) sono complessivamente 813 di cui 790 (97,2% circa) per morosità (dati 2018). Il disagio abitativo nel quadrante si concentra soprattutto nella Provincia di Alessandria dove si registra il maggior numero di provvedimenti di sfratto 517 (-12,22% rispetto al 2017) contro i 296 di Asti (-8,36% rispetto al 2017). Alessandria e Asti si collocano al terzo e quarto posto nella classifica dei comuni individuati dalla Regione Piemonte⁹⁶ con una situazione di alto disagio/rischio abitativo, dove la domanda di alloggi sociali è più alta e sono presenti un numero maggiore di famiglie assistite economicamente dai consorzi socio-assistenziali.
- Il tasso di copertura (Abburà *et al.* 2019) dei nidi e dei servizi educativi per la prima infanzia (0-2 anni), nel 2018, è pari al 26% risultando molto al di sotto dell'obiettivo target ET 2020 (33%). I servizi dedicati alla prima infanzia sono 146, meno di un terzo del numero di servizi disponibili nel quadrante metropolitano. La Provincia di Asti, con una copertura pari al 27,9%, presenta una situazione migliore rispetto alla Provincia di Alessandria che registra il 24,1% di copertura di posti⁹⁷.
- Rispetto al tasso degli abbandoni scolastici precoci tra i giovani di 18-24 anni (Openpolis 2019b), il quadrante nel 2017 non presenta una situazione particolarmente rosea: la percentuale degli individui usciti precocemente dal sistema d'istruzione e formazione è pari al 13,0% nella Provincia di Alessandria e al 12,4% nella Provincia di Asti; percentuali superiori al raggiungimento dell'obiettivo europeo ET 2020 (fissato a < 10%) e alla media regionale (11,3% nel 2017 e 13,6% nel 2018).

⁹⁵ Regione Piemonte (2019) Osservatorio regionale sull'immigrazione e il diritto di asilo, Torino.

⁹⁶ Cfr. D.G.R. n. 21-844722/2019.

⁹⁷ I dati comunali forniti da Openpolis (2019a) mostrano che nell'alessandrino è proprio il Comune di Alessandria tra quelli con la minore offerta, con 362 posti per oltre 2mila residenti 0-2 (16,6%), migliore la situazione degli altri comuni polo di provincia: Casale Monferrato (42,2%), Tortona (28,9%), Novi Ligure (25,4%) e Acqui Terme (25%). Sembra che i livelli più alti di offerta del servizio si registrano in comuni con meno di 30 residenti 0-2 anni. Nell'astigiano, il Comune di Asti offre un posto in asili nido al 29% dei residenti tra 0-2 anni; anche qui i livelli più alti di copertura si registrano però in territori con un minor numero di bimbi residenti al di sotto dei 3 anni, come Montechiaro d'Asti, al primo posto con un'offerta pari a 157,1%, tuttavia spesso piccoli comuni con un'alta copertura rispondono anche alla domanda di servizio di territori limitrofi privi di asili nido.

- Per quanto riguarda il tasso di NEET dei giovani tra i 15-29 anni (Anpal Servizi 2018) nel 2017 entrambe le province presentano dati vicino alla media regionale (20%), ma con un valore lievemente peggiore ad Alessandria (21,3%) e migliore ad Asti (19,7%)⁹⁸. Nel confronto con i dati del 2014 (Abburà *et al.* 2016) emerge una riduzione del fenomeno in tutte e due le province del quadrante, ma con una variazione più consistente ad Asti (-28,9%) la cui percentuale era pari al 24,7% rispetto ad Alessandria (-9,0%) in cui era al 23,4%.

I numeri della dimensione economica e occupazionale

- Nel 2018 il quadrante produce il 13,1% dell'intero PIL regionale, il contributo più basso rispetto agli altri quadranti (Bergero *et al.* 2019). Risulta ancora lontano dal raggiungimento dei livelli pre-crisi il PIL pro capite: sono necessari 10 punti percentuali per recuperare i valori del 2007⁹⁹. L'indice di Gini sui redditi Irpef fra cittadini nel 2017 è pari a 0,379 registrando un valore migliore di quello medio regionale (0,389) e una distribuzione del reddito più egualitaria e meno squilibrata. Per quanto riguarda il valore aggiunto pro-capite al 2018, migliore è la situazione di Alessandria con 25.682 euro rispetto ad Asti con 23.271 (Camera di Commercio di Cuneo 2019). Tuttavia, entrambe le province si collocano al di sotto della media regionale, pari 27.750, mostrando le difficoltà del territorio a raggiungere una posizione di primo piano nella produzione della ricchezza. Le due province del quadrante mantengono identità e vocazioni distinte: Alessandria maggiormente incentrata sul settore manifatturiero con una struttura imprenditoriale diversificata in cui sono presenti comparti di eccellenza (meccanica, chimica, plastica, alimentare - dolciario e oreficeria di Valenza), e in cui si è sviluppata la grande distribuzione e il comparto logistico; Asti, invece, è fortemente orientata al turismo, all'ambiente e all'agricoltura grazie a un notevole patrimonio paesaggistico, storico e culturale. Punto di forza del quadrante è la sua posizione nell'asse Genova–Rotterdam e tra le aree metropolitane di Milano, Torino e Genova, una localizzazione che ha favorito il settore logistico e lo sviluppo di servizi avanzati alle imprese¹⁰⁰.

⁹⁸ Sul dato incidono sia i tassi di abbandono scolastico sia l'alto tasso di disoccupazione nei giovani (15-29 anni) nel quadrante che, dopo il picco nel 2014 in cui era pari al 30%, sta lentamente scendendo (nel 2018 è al 22%), ma con valori decisamente superiori a quelli del 2008 in cui era pari al 9,7%.

⁹⁹ Il PIL pro capite non ha raggiunto ancora il 100% del valore registrato nel 2007, attestandosi al 90%. Nel 2017 Alessandria sembra arrancare di più con una percentuale di recupero pari all'87,3% rispetto ad Asti con il 91,2%.

¹⁰⁰ Tuttavia, a tali punti di forza si affiancano anche punti di debolezza che sono: l'invecchiamento demografico, un tessuto imprenditoriale debole accentuato dalla crisi, la fragilità finanziaria delle imprese, un inadeguato sfruttamento della posizione strategica per la logistica, la bassa dotazione di infrastrutture ITC, la scarsa attrattività di investimenti dall'esterno, l'incapacità di svolgere una adeguata promozione turistica dell'area. (Ires Piemonte 2018a).

- I settori produttivi maggiormente colpiti dalla crisi nel decennio 2008-2018 in termini di procedure di assunzioni sono¹⁰¹: l'Industria (-5,3%)¹⁰² in senso stretto e, in particolare, i settori tessile-abbigliamento-pelli (-37,0%) e metalmeccanico (-10,0%); sebbene quest'ultimo rimanga nel 2018 il settore industriale con il maggior numero di procedure di assunzioni. Diminuiscono nel quadrante le procedure di assunzioni nel settore dell'Edilizia-Costruzioni (-32,9%) e in quello dei Servizi-Terziario (-7,2%)¹⁰³. Al contrario, i settori maggiormente cresciuti in termini di procedure assunzioni sono: l'Agricoltura¹⁰⁴ che con un aumento del +63,9% sembra trainare anche lo sviluppo dell'industria alimentare (+4,5%) e del turismo enogastronomico e vitivinicolo soprattutto in riferimento al settore dei Servizi di Alloggio e Ristorazione (+67,7%). Nel settore dell'Industria i dati evidenziano anche un lieve aumento di procedure di assunzioni nel settore della Chimica e gomma-plastica (+10,4%) mentre tra i Servizi crescono quelli legati alle imprese (+10,4%) e alla logistica (+2,5%). In generale le procedure di assunzioni a livello provinciale mostrano che Asti è in una fase di recupero post crisi economica più avanzata di Alessandria, con un aumento di procedure di assunzioni nel decennio 2008-2018 del +6,3%, contro Alessandria che registra solamente un +0,4%.
- Il quadrante Sud-Est perde l'1,9% di occupati tra il 2008 e il 2018 interessando più la componente maschile (-3,0%) che quella femminile (-0,4%). Nel decennio il tasso di occupazione della popolazione (20-64 anni) del quadrante cresce (di 1,9 punti percentuali) e raggiunge nel 2018 il 69,1% superando i livelli di inizio crisi 2008 (67,2%)¹⁰⁵. Il tasso di occupazione dei giovani (15-29 anni) nel decennio 2008-2018 è diminuito di più di 10 punti percentuali (dal 46,1% al 36,0%), soprattutto nella componente femminile (-12,8 punti percentuali contro i -7,8 dei maschi). Al contrario, tra la popolazione attiva con un'età compresa tra i 55 e i 64 anni si registra un aumento consistente (24,6 punti percentuali) del tasso di occupazione passando dal 32,1% (2008) al 56,7% (2018).
- Il tasso di disoccupazione nel quadrante tra il 2008-2018 è aumentato di 4,9 punti percentuali (passando dal 4,6% al 9,5%) colpendo nel lungo periodo soprattutto la componente maschile (5,4 punti percentuali contro i 4,2 delle femmine) ed evidenziando come questo territorio sia quello che

¹⁰¹ Cfr. Regione Piemonte – Direzione Istruzione Formazione e Lavoro, 2019, Mercato del Lavoro – Serie storiche annuali.

¹⁰² A livello provinciale si rileva che le assunzioni nel settore dell'Industria diminuiscono ad Alessandria (-8,2%) mentre aumentano lievemente ad Asti (+1,3%).

¹⁰³ Le procedure di assunzioni nel settore delle Costruzioni diminuiscono ad Asti del -38,1% e ad Alessandria del -30,6%. Per quanto riguarda il settore dei Servizi si registra una diminuzione del -17,5% ad Asti e del -2,2% ad Alessandria.

¹⁰⁴ Il settore maggiormente in crescita in termini di procedure di assunzioni è quello agricolo con il 97,3% ad Asti e il 33,0% ad Alessandria.

¹⁰⁵ L'analisi per province rileva che nel periodo 2008-2019 il tasso di occupazione della popolazione 15-64 anni (dati Istat) aumenta sia ad Alessandria (che passa dal 61,4% al 64,6%), sia ad Asti (che passa dal 66,5% al 67,8%). Dati Istat Rivelazione sulle Forze di Lavoro 2008-2019.

ha maggiormente risentito, in termini occupazionali, degli effetti della crisi economica. Nel 2018, il quadrante registra un tasso di disoccupazione pari al 9,5% (il 9,0% per i maschi e il 10,1% per le femmine), il valore più alto rispetto agli altri quadranti del territorio piemontese, superiore anche alla media regionale (8,2%). Il tasso di disoccupazione più alto nel periodo 2008-2019 si registra ad Alessandria con una variazione di +4,4 punti percentuali (passando dal 4,8 nel 2008 al 9,2% nel 2019) soprattutto a causa delle numerose crisi aziendali che hanno colpito il territorio provinciale; Asti registra un valore migliore con un aumento di 1,4 punti percentuali (passando dal 4,2 del 2008 al 5,6% nel 2019). I giovani (15-29 anni) del quadrante, sempre nel decennio di riferimento, sono stati fortemente penalizzati registrando un incremento della loro disoccupazione di ben 12,3 punti percentuali (13,5 punti percentuali per i maschi contro i 10,7 per le femmine), passando dal 9,7% (2008) al 22,0% (2018).

- In forte aumento tra il 2008-2018 la popolazione del quadrante in cerca di occupazione (+111,7%), soprattutto tra la componente maschile (158,9%) piuttosto che tra quella femminile (78,9%), plausibilmente sintomo di una maggiore fiducia nella ricerca del lavoro. Diminuiscono così gli inattivi (-5,0%) ma questo grazie alla componente maschile che registra una variazione percentuale di -4,4% (contro il -5,4% delle femmine)¹⁰⁶.
- Nel decennio 2008-2018 aumentano le procedure di assunzioni part-time nel quadrante Sud-Est (+8,1% contro lo 0,4% delle procedure full time): il part-time cresce soprattutto tra i maschi (il 32,2% contro il -1,3% delle femmine) ma continua ad essere una prerogativa della componente femminile (nel 2018 sono 16.444 le femmine che lavorano a part-time contro 8.577 maschi). Aumentano (+18,0%) le procedure di assunzioni con contratti di lavoro a tempo determinato, mentre diminuiscono (-34,4%) quelli a tempo indeterminato (nel 2018 il numero delle procedure di assunzioni con contratti a t.d. sono 72.061 contro 13.823 a t.i.). Nel corso del 2008-2018 diminuiscono (-34,4%) le ore autorizzate per la cassa integrazione dei lavoratori del quadrante: a flettere sono soprattutto le ore di CIG ordinaria (-62,9%) mentre aumentano leggermente (+4,6%) le ore di CIG straordinaria e, in particolar modo, le ore autorizzate per i cosiddetti contratti di solidarietà che passano dalle 63.855 ore (2008) alle 1.400.212 ore (2018).
- Aumentano del 4,4% le procedure di assunzioni della popolazione straniera, nel decennio 2008-2018, soprattutto nel settore Agricolo (+62,5%) e nei Servizi (+5,6%) pur registrando una diminuzione consistente (-26%) nel settore del lavoro domestico. Ridotte inoltre le procedure di

¹⁰⁶ In riferimento al 2008-2019 il tasso di inattività della popolazione (15-64 anni) diminuisce in entrambe le province del quadrante: Alessandria registra il decremento maggiore (-6,2 punti percentuali) passando dal 34,9% al 28,7%, mentre Asti registra una lieve diminuzione del tasso di inattività (-2,4 punti percentuali), passando dal 30,5% (2008) al 28,1% (2019). Dati Istat, Rilevazione sulle Forze di Lavoro 2008-2019.

assunzioni nei settori delle Costruzioni (-54,1%) e dell'Industria (-22,9%). Diminuiscono, sempre nel decennio, le procedure di assunzioni dei lavoratori stranieri comunitari (-10,2%) mentre crescono (+16,0%) le assunzioni dei lavoratori extracomunitari, principalmente asiatici (+137,7%) e africani (+31,7) che, anche nel 2018, costituiscono i lavoratori stranieri più numerosi.

CAPITOLO 4. I cinque casi studio dei Centri per le Famiglie

4.1 Il metodo di lavoro

Il capitolo è dedicato alla presentazione dei 5 casi studio dei Centri per le Famiglie del Piemonte, quale base informativa per conoscere più approfonditamente tali infrastrutture sociali, raccoglierne i tratti salienti, il modello organizzativo, i servizi ecc., prestando una particolare attenzione alle specificità di ciascuna di queste infrastrutture sociali, come risultato dell'osmosi tra contesto interno ed esterno, quest'ultimo costituito dal territorio inteso come persone, servizi, risorse e vincoli.

In una prima fase, la conoscenza dei CF è avvenuta grazie all'utilizzo di una scheda informativa strutturata, inviata all'ente gestore del Centro per la Famiglie. Solo successivamente si è proceduto alle interviste in profondità sia con visite in loco sia attraverso video conferenze su *Skype* (questa fase si è sviluppata durante il periodo di *lockdown*).

La tabella sinottica che segue (tabella 1) illustra le informazioni di sintesi raccolte con una scheda informativa strutturata con la quale è stato possibile recuperare, da un lato informazioni generali quali: potenziale bacino di utenza, strumenti di raccolta dati sulla utenza, livello di informatizzazione dei dati raccolti, modalità di accesso al Centro da parte dell'utenza (spontaneo o inviato da altri servizi), numero di sedi (mono o plurisede), modalità di gestione del Centro per le Famiglie (diretta o indiretta); dall'altro, la tipologia dei servizi offerti nel corso dell'anno 2019 sulla base del repertorio di servizi elaborato dal Coordinamento dei CF e presentato nelle Linee Guida regionali¹⁰⁷. L'idea di fondo è quella di "dimensionare" i CF attraverso una base di informazioni generali, ma soprattutto quella di comprenderne i tratti comuni prima ancora di procedere alle interviste in profondità che sono, per loro natura, più attente a cogliere le specificità di ciascun Centro. Fin dall'inizio, un'attenzione specifica è stata posta al livello di sistematizzazione dei dati riferiti alle famiglie; in altri termini, si è trattato di capire fin da subito se i Centri disponessero di un patrimonio informativo sull'utenza, quale fosse il livello di dettaglio dei dati raccolti, la robustezza di tale patrimonio e la presenza di un tracciato temporale dei dati. Da una prima lettura della scheda alcune informazioni da evidenziare riguardano la storia dei CF: la maggior parte è stata inaugurata a cavallo tra il 2006 e il 2010 (il CF del CISSA di Pianezza risulta quello più "anziano" con la sede aperta a Venaria nel 2000, mentre i più recenti sono i CF del CISS di Torre Pellice e di Pinerolo, aperti rispettivamente nel 2016 e 2019). Inoltre, alcune di queste infrastrutture sono monosedate e altre invece sono plurisedate come il CISS che comprende 2 sedi del CF (Pinerolo e Torre Pellice), il CISSA di Pianezza con 2 sedi (di cui 1 a Venaria) e il Consorzio

¹⁰⁷ D.G.R. n. 89-3827/2016.

Monviso Solidale che presenta un Centro per le Famiglie organizzato su 3 sedi (Savigliano, Saluzzo e Fossano).

La fase successiva della ricerca ha coinciso temporalmente con la fine del 2019 e il periodo di *lockdown* e ha riguardato la realizzazione delle interviste in profondità ai 5 CF casi studio, che hanno avuto come esito la stesura di rapporti di intervista condivisi e validati dai Centri stessi (Cfr paragrafo 4.2). Le interviste sono state condotte con un questionario semi-strutturato che si propone di esplorare ciascun CF attraverso quattro macro dimensioni conoscitive, e dunque:

1. *L'identikit del Centro*. La storia e i mutamenti che nel tempo hanno interessato le diverse dimensioni dell'organizzazione, compresi i servizi. Appartengono a questa dimensione quell'insieme di quesiti volti a comprendere le condizioni di contesto interno ed esterno in cui ha iniziato a operare il Centro, i servizi erogati, i tratti salienti della missione originaria, nonché quei mutamenti esogeni intervenuti nel tempo che hanno impattato sul Centro modificandone le prospettive, l'organizzazione ed eventualmente anche l'identità.
2. *Il modello organizzativo attuale, risorse umane e finanziarie e i dispositivi per la programmazione dell'offerta dei servizi*. Questa dimensione comprende un numero rilevante di quesiti tesi a mettere in luce il modello organizzativo agito, le risorse umane e finanziarie disponibili, gli eventuali dispositivi per la programmazione dei servizi, passando per le reti e le alleanze costruite con e per il territorio, gli scambi di know-how con altri Centri, gli strumenti di comunicazione e le strategie disseminative ecc.
3. *Il processo di lavoro: dall'ascolto e accoglienza alla presa in carico del servizio specialistico*. La presente dimensione pone l'attenzione al processo di lavoro: dalla fase di accoglienza (strumenti e figure specialistiche investite nell'ascolto e lettura dei bisogni) all'eventuale presa in carico della persona e del bisogno di cui è portatrice, fino alla scelta del/dei servizi più idonei (interni o esterni al Centro). Sempre a questa dimensione conoscitiva appartengono quesiti volti ad esplorare eventuali modalità di verifica degli obiettivi raggiunti e il ruolo dell'équipe multidisciplinare, gli strumenti di monitoraggio e di sistematizzazione delle informazioni sull'utenza.
4. *Caratteristiche dell'utenza intercettata e indizi su quella potenziale*. A questa dimensione si ascrivono le informazioni sull'utenza che arriva al Centro spontaneamente e quella inviata da altri Servizi, nel tentativo di comprenderne le eventuali distintività (esempio: tipologia di nucleo, condizioni socio-economiche, fragilità ecc.) e tracciarne il profilo medio, anche nel caso in cui il Centro non disponga di dati sistematizzati. Inoltre si tenta di comprendere le specificità dell'eventuale utenza straniera in termini di bisogno nonché l'impatto della crisi economica sulle fragilità familiari e sull'indebolimento dei legami, delle relazioni intra ed extra familiari.

Tabella 1. Caratteristiche dei 5 Centri per le Famiglie piemontesi

	Comune di Novara	Comune di Torino	Consorzio CISSA Pianeza	Consorzio CISS Pinerolo	Consorzio Monviso Solidale		
N° sedi di Centri per le Famiglie	1	1	2 di cui 1 a Venaria	2 di cui 1 a Pinerolo e 1 a Torre Pellice	3 sedi		
N° individui residenti	104.289	879.000	87.395	115.117	Sede di Savigliano 21.600	Sede di Saluzzo 17.300	Sede di Fossano 24.400
N° famiglie	47.741	447.000	-	52.840	9.400	7.600	10.300
Gestione del CF	A cura diretta del Comune	A cura diretta del Comune	A cura diretta della Cooperativa Zenith	A cura diretta del Consorzio	A cura diretta del Consorzio	A cura diretta del Consorzio	A cura diretta del Consorzio
Presenza di un archivio dati degli utenti	No	Si per ogni tipologia di servizio (informatizzato e cartaceo) dal 2013 al 2019	Si per ogni tipologia di servizio (informatizzato) dal 2017 al 2019	Si per ogni tipologia di servizio (informatizzato e cartaceo) dal 2019	Si ma non distinti per tipologia di servizio (cartaceo) dal 2004 al 2019	Si ma non distinti per tipologia di servizio (cartaceo) dal 2010 al 2019	Si ma non distinti per tipologia di servizio (cartaceo) dal 2017 al 2018
Modalità di ingresso al Centro degli utenti e incidenza modalità	1) spontanea 80% 2) altro: servizi sanitari e scolastici 20%	1) spontanea 82,7% 2) servizi sociali invianti 8% 3) servizi giudiziari 1,8% 4) altro: scuole, avvocati, centro anti violenza cittadini 7,5%	1) spontanea 68% 2) servizi sociali invianti 27% 3) servizi giudiziari 5%	1) spontanea 20% 2) servizi sociali invianti 40% 3) servizi giudiziari 30% 4) altro: scuole, pediatri 10%	1) spontanea 90% 2) servizi sociali invianti 7% 3) altro: neuropsichiatria infantile 3%	1) spontanea 90% 2) servizi sociali invianti 7% 3) altro: neuropsichiatria infantile SERD 3%	1) spontanea 90% 2) servizi sociali invianti 7% 3) altro: neuropsichiatria infantile 3%
Presenza scheda di ingresso	NO	SI	SI	SI	NO	NO	NO

Servizi e numero di utenti										
Attività previste dalle Linee Guida				Comune Novara	Comune Torino	Consorzio CISSA Pianeza	Consorzio CISS Pinerolo	Consorzio Monviso Solidale		
								Sede di Savigliano	Sede di Saluzzo	Sede di Fossano
Interventi di cittadinanza attiva e promozione del ruolo sociale della famiglia	Laboratori per adulti, gruppi auto mutuo aiuto					25	60	20	28	10
	Gruppi acquisto collettivo e solidale									
	Azioni di promozione e accompagnamento di reti di famiglie			n.q.			100	500	450	400
	Comitati genitori, Consulte della famiglia, Associazioni familiari			n.q.			15	X	X	23
	Promozione Social Streets; Feste vicini di casa, iniziative solidali			1.800				800		
Altro										

Interventi informativi interventi di sensibilizzazione/formazione su tematiche relative alla gestione dei conflitti/ alle relazioni tra generi prevenzione alle discriminazioni di genere ecc.	Serate/momenti informativi rivolte ai genitori e alle famiglie	116			3	90	181	80	
	Sportelli informativi	n.q.	480		Sportello settimanale avviato. Rilevazione dati non disponibile			X	
	Promozione, presenza ad iniziative /eventi organizzati sul territorio a scopo informativo/sensibilizzazione sulle tematiche connesse al sostegno nelle relazioni (es: la salute in Comune, la settimana del benessere sessuale, la giornata contro l'omofobia, la giornata del 25 novembre, iniziative sulla salute mentale ecc.)	n.q.	120	15	Varie				X
	Laboratori informativi, di sensibilizzazione e formativi nelle scuole rivolti a docenti e/o studenti e/o famiglie	124	60	28	60	150	40	35	
	Iniziative per favorire la rete di famiglie e l'inclusione sociale (corsi di alfabetizzazione per stranieri, corsi educazione finanziaria ecc.)	6 (bilanci competenze)		20	2	15		8	
	Newsletters, web, produzione materiale informativo, report, social media	5.787 newsletter-5.933 iscritti pagina web-1.724 like su FB	16.200		Vari	X	X	X	
	Altro								
Interventi di facilitazione	Gruppi di narrazione (es. Pedagogia dei genitori ecc.)	700 circa				20	X	X	
	Laboratori di gioco genitori –bambini, corsi massaggio infantile, laboratori di lettura e altre attività espressive	1.532				500	450	400	
	Ludoteche per bambini e genitori, ludobus, punti gioco	136				600	450	450	
	Genitori in gioco								
	Gruppi di auto mutuo aiuto			9	10	X	13	20	
	Gruppi per neo genitori	112	30		8				
	Gruppi e iniziative per genitori in attesa	241							
	Altro	1) 281 laboratori ragazzi e bambini 2) 210 percorsi mamme/bambino (fino età 12 mesi) es. rilassamento, danza, filastrocche	11 Progetto Piccoli						

Interventi di consulenza	Consulenza educativa ai genitori, nonni e insegnanti	30	124	31	n.d.	138	39	51
	Consulenza familiare al singolo e alla coppia	14	309	20		138	39	51
	Consulenza sessuologica		64					
	Consulenze orientative su temi specifici	32	68	13				
	Altro		10 consulenze psicologiche					
Interventi di sostegno attraverso il gruppo	Gruppi di sostegno/confronto per genitori	52		18		12	45	X
	Gruppi di parola per genitori separati				6	8	X	X
	Gruppi di sostegno per genitori con figli disabili			15	10			X
	Gruppi di parola per figli di genitori separati		4		8	4	X	X
	Gruppi multifamiliari		25					X
	Altro							
Interventi di mediazione	Mediazione familiare		123	5	20	8	8	6
	Altro							
Centro famiglie come spazio fisico che ospita attività e azioni integrate di competenza dei Servizi Sociali e Sanitari del territorio	Messa a disposizione di locali per:							
	Il diritto alla visita e di relazione					10	15	1
	Gruppi di sostegno alla genitorialità fragile	22	320	9	12			
	Gruppi con famiglie affiancanti			8				
	Gruppi di confronto e sostegno per famiglie affidatarie e adottive	23	180	14	5 presenti 8 nuclei familiari	15	X	20
	Altro		1) corsi preparato ASLNO 2) 34 sportello adozioni 3) 15 sportello affidi 4) ostetrica ASL una volta alla settimana 5) accoglienza casi servizi sociali con OSS 6) accoglienza emergenza abitativa				1) 90 feste compleanno 2) 15 gruppo attività disabili 3) 40 espansione ludica 4) 30 corso italiano	1) 25 Associazione MAE+SOLE 2) 25 doposcuola 3) 11 gruppi disabili 4) 15 feste compleanno

Fonte: elaborazione Inapp su dati dei Centri per le Famiglie piemontesi, 2020

4.2 Le interviste

4.2.1 Centro Relazioni e Famiglie del Comune di Torino¹⁰⁸

L'identikit del Centro: la storia e i mutamenti che nel tempo hanno interessato le diverse dimensioni dell'organizzazione, compresi i servizi

Il CRF nasce nel 2010 (Legge Regionale n° 1 del 2004) come unico punto di incontro, di consulenza e di snodo chiave tra servizi sociali, educativi, sanitari e di organizzazione del privato sociale a favore dei cittadini. Nell'ottica di rete e con lo scopo di mettere in campo azioni preventive, l'obiettivo iniziale del CRF era di andare incontro e intercettare le fasi di "normale difficoltà" che le persone possono attraversare durante il ciclo di vita familiare, ma che a volte disorientano e non sono facili da recuperare. L'ipotesi era che il confronto, la condivisione, il sostegno, la corretta informazione potessero inserirsi in una fase di prevenzione ed essere risorse utili ed efficaci per un'evoluzione costruttiva della crisi.

Ai tempi della sua nascita la forte caratterizzazione del modello di lavoro integrato tra diversi Enti Istituzionali costituenti (Città di Torino con la Divisione Servizi Educativi, la Divisione Gioventù con il settore Pari Opportunità, le 10 Circoscrizioni cittadine, le ASL To1 e To2, la rete dei Centri di ascolto per famiglie e Consultori familiari privati) ha rappresentato un nuovo metodo di lavoro integrato non solo a livello progettuale, ma anche a livello di operatori che prestavano quotidianamente servizio presso il CRF, al punto di divenire un modello con risonanze di livello nazionale. La forte impronta all'integrazione ha anche facilitato un accorpamento dei fondi (regionali e nazionali) verso un'unica progettualità che prevedeva che tutte le azioni venissero realizzate presso il Centro per le Famiglie. La preziosa e capillare mappatura di tutte le numerosissime realtà private e associative (oltre un centinaio), che in vario modo erano attive sul territorio della città e che operavano a sostegno della famiglia, ha permesso di valorizzare le competenze di ogni realtà e di indirizzare i "bisogni" delle persone agli interlocutori più appropriati. Ciò rispondeva all'idea che il Centro non dovesse sostituirsi ad altre realtà già radicate nel territorio, ma collaborare e coordinare l'esistente. Inoltre, in fase di attivazione, il CRF svolgeva anche le funzioni di Centro Antiviolenza che verrà poi istituito.

Il personale era costituito da: personale ASL (psicologi mediatori sessuologi) personale del sistema educativo (consulenti pedagogiche), personale del servizio sociale (educatori, assistenti sociali, amministrativi per uff. assegni), personale del servizio pari opportunità, personale dei Centri di Ascolto del Privato Sociale (psicologi, mediatori, consulenti giuridici), un operatore distaccato dal Patronato CGIL per consulenza.

¹⁰⁸ Si ringrazia Claudia Durando per il contributo fornito nella stesura del caso di studio relativo al Centro Relazioni e Famiglie del Comune di Torino.

In 10 anni il CRF è notevolmente cambiato dal suo assetto iniziale, da un punto di vista strutturale (in termini di riduzione del personale specialistico inizialmente messo a disposizione dalla ASL To1 e dal servizio educativo), organizzativo (anche per il venir meno della collaborazione delle 10 circoscrizioni che avevano il ruolo di coinvolgimento territoriale delle famiglie), ma anche sulla spinta di cambiamenti culturali che hanno condizionato la tipologia dei servizi richiesti. Il caso esemplare è rappresentato dalla mediazione: prima tra le domande più timide e meno richieste, ed oggi principale richiesta che arriva al Centro sia direttamente dalle persone coinvolte nella separazione, sia dietro suggerimento da parte di professionisti quali avvocati, giudici, e operatori dei servizi. Nel 2015 il CRF si è ritrovato con un nuovo assetto e si è riorganizzato per rispondere alle nuove e più precise richieste dei cittadini. Fondamentalmente le domande dei cittadini oggi riguardano la mediazione nelle separazioni e il sostegno genitoriale, sia con bambini piccoli che con adolescenti. In particolare, gli interventi erogati possono essere ricondotti alle seguenti tipologie:

1) interventi di consulenza educativa per genitori, familiari, insegnanti, affidatari diurni, educativa per genitori e familiari di adolescenti, giuridico/legale, sessuologica. La consulenza familiare, alla persona singola, o alla coppia, o ai diversi membri del sistema familiare si declina in servizi di *counselling* quali:

- a) attività di *counselling* relazionale in situazione di difficoltà tra partner, la cui evoluzione non sia già definita quale separazione e il cui intervento non necessiti di un percorso psicoterapeutico;
- b) attività di *counselling* relazionale tra genitori e figlio/i o altri membri di un sistema familiare il cui intervento non necessiti di un percorso psicoterapeutico;
- c) attività di *counselling* per familiari di persone con disturbi psichici che siano o che non siano ancora in carico ai servizi di competenza;
- d) attività di *counselling* domiciliare per situazioni a rischio di isolamento sociale;
- e) attività di *counselling* relazionale per nonni o altri familiari, con focus sulla separazione dei congiunti;
- f) attività di *counselling* relazionale con sostegno individuale a situazioni di fragilità al femminile, al maschile, a persone provenienti da percorsi migratori, a persone LGBT+.

2) mediazione familiare in fase di separazione;

3) interventi di prevenzione e sostegno quali:

- a) percorsi psicosociali e psicoeducativi;
- b) gruppi di confronto per genitori, neogenitori, genitori con figli in età evolutiva, genitori di adolescenti e caregiver;
- c) gruppi per genitori separati e per genitori di famiglie ricostituite;
- d) gruppi di parola per figli di genitori separati;
- e) gruppi multifamiliari;
- f) gruppi di auto mutuo aiuto;
- g) attività laboratoriali per genitori e figli;

- h) attività di formazione/informazione per genitori, operatori e cittadinanza, con incontri su tematiche specifiche;
- i) attività di ascolto, accoglienza e sensibilizzazione sulle tematiche LGBT+ e migratorie.

Il modello organizzativo attuale, risorse umane e finanziarie e i dispositivi per la programmazione dell'offerta dei servizi

Il CRF viene gestito in maniera diretta dal Comune di Torino. E' un servizio appartenente alla Divisione servizi sociali, socio sanitari, abitativi e lavoro. Lavora a stretto contatto con l'équipe per il sostegno alle famiglie in separazione e divorzio, e propone interventi di prevenzione primaria e secondaria, collaborando con tutti i servizi della Divisione. Opera, oltre che attraverso investimenti dell'Amministrazione comunale (personale, sede e spazi per attività/incontri, materiali ecc.), sulla base di finanziamenti regionali e nazionali (Fondo povertà). Alcune azioni sono rese possibili grazie ai progetti finanziati nell'ambito dei bandi dell'impresa sociale "Con i bambini".

Il personale attuale è costituito da 4 educatori dipendenti del Comune di Torino, che operano direttamente presso il Centro Relazioni e Famiglie (CRF), e una coordinatrice. Il gruppo fa riferimento a una Responsabile e a una Dirigente, distaccate presso altre sedi. Al Centro lavorano inoltre (con distacchi di alcune ore settimanali dalla ASL TO) un sessuologo e un piccolo gruppo di operatori che si occupa di famiglie che al loro interno hanno persone con patologie psichiatriche. Inoltre c'è un gruppo consistente di consulenti (circa 50 tra legali, educatori, counsellor, psicologi, mediatori) che forniscono gli interventi richiesti, secondo le consistenze e le modalità definite nell'ambito della coprogettazione. Con cadenza mensile, viene realizzata un'équipe multidisciplinare e, all'occorrenza, vengono convocate équipe multiprofessionali per parlare di singoli casi.

Per le attività di programmazione delle attività, il CRF opera dal 2018 attraverso bandi di coprogettazione cui possono partecipare associazioni, organizzazioni di volontariato, enti di promozione sociale, cooperative sociali, fondazioni e altri soggetti privati non a scopo di lucro. Nei bandi vengono indicate le attività che si intende realizzare, lasciando ai partecipanti la possibilità di proporre azioni innovative che si inseriscano all'interno delle linee guida indicate nel bando stesso. L'Amministrazione, attraverso un'istruttoria e in accordo con gli enti selezionati, definisce le azioni da realizzare e le consistenze delle stesse, sulla base delle necessità e dei fondi a disposizione. È la coprogettazione quel modus operandi attraverso cui il CRF attiva e consolida la rete di collaborazioni divenute sempre più intense e caratterizzanti il Centro stesso.

Per rendere pubblica la propria attività, e anche quella di altre realtà in linea con gli scopi del CRF, ci si avvale di un sito web costantemente aggiornato dagli operatori stessi. Accanto a ciò vengono periodicamente prodotti volantini e brochure, distribuiti presso la sede del Centro e messi a

disposizione delle persone nei luoghi ritenuti utili per tale diffusione: sedi dei servizi sociali, scuole, consultori, ambulatori pediatrici e NPI, ospedali pediatrici. Il materiale informativo viene promosso dagli stessi operatori del CRF anche in occasione della partecipazione ad eventi rivolti alla cittadinanza o agli addetti ai lavori. In merito al confronto con altri CC.FF., oltre agli incontri in seno al coordinamento regionale, si sono avuti alcuni incontri di scambio e confronto sulle prassi operative. In particolare l'esperienza della coprogettazione, con il bando del 2018 e quello appena espletato a marzo, ha creato interesse e intenzione di percorrere la stessa strada da parte di alcuni consorzi e centri di comuni limitrofi (Rivoli, Val di Susa), con cui si sono svolte riunioni mirate non solo al contenuto, ma anche alle procedure e vincoli amministrativi. La partecipazione alla ricerca dell'Università "*Changing Families, changing institutions*", ha inoltre fatto incontrare operatori e referenti dei diversi Centri sia in *focus group* che nei seminari e nelle occasioni di scambio del progetto stesso. Confronto e scambio si realizzano poi assiduamente attraverso la quotidianità del lavoro, dato che molti cittadini che si rivolgono al CRF provengono da territori della cintura o da comuni anche più lontani. Lo scambio serve a conoscere le altre realtà presenti sul territorio regionale, al fine di indirizzare correttamente le persone non residenti a Torino. Scambi costanti di informazioni sulle varie attività e progetti rappresentano un arricchimento continuo e lo stimolo a seguire una pista comune nel sostegno alle famiglie presenti sul territorio piemontese.

Il processo di lavoro: dall'ascolto e accoglienza alla presa in carico del servizio specialistico

Dal 2012 il Centro alimenta un database che consente di elaborare i dati rilevati insieme ai cittadini/e ed alle famiglie nel momento della prima accoglienza, telefonica o in presenza, dopo che è stata visionata la modulistica della privacy. Alla fine di ogni anno i dati vengono trattati ed elaborati e consentono di fare non solo una rilevazione precisa, necessaria anche per la rendicontazione alla Regione, ma anche di poter programmare le attività in base al flusso delle richieste e della tipologia di cittadini/e richiedenti. Negli anni le schede sono cambiate, si sono arricchite e variegiate e, soprattutto dal 2018, dopo la collaborazione con l'Università di Torino nel progetto "*Changing families, changing institutions*" sulle nuove famiglie, comprendono una serie di maggiori specifiche sul tipo di famiglia richiedente che non è semplicemente rispecchiata dallo stato civile classico. Il Centro, attraverso le schede cartacee e il database, può risalire a quando un cittadino/a si è rivolto al servizio, e al tipo di percorso realizzato e, sulla base dei colloqui svolti con i consulenti, può rilasciare note scritte alle persone che chiedono un riscontro del loro passaggio al Centro. Nel 2019, per la prima volta dall'apertura del Centro Relazioni e Famiglie, i dati raccolti descrivono un cambiamento significativo: non è più l'accesso spontaneo attraverso il passaparola ad avere la percentuale più alta, ma l'invio da

parte dei servizi sociali, sanitari, Tribunale, avvocati. I bisogni che vengono portati sono maggiormente codificati ed espressi con linguaggi più tecnici – mediazione familiare, sostegno alla genitorialità ecc. È cresciuta anche la percentuale dei bisogni che presentano una tale complessità da richiedere risposte di presa in carico dei servizi socio sanitari, in quanto non attengono più ad un ambito di prevenzione della salute delle relazioni, ma ad ambiti di sofferenza e disagio personale e sociale più compromesse e prolungate nel tempo. L'accoglienza al CRF viene seguita dal personale che, dopo aver effettuato un primo ascolto/colloquio professionale, compila una scheda per raccogliere i dati relativi alla situazione e alla persona che presenta la richiesta di aiuto o telefonicamente o in presenza, e con la stessa concorda i passaggi successivi, utili a predisporre la risposta maggiormente adeguata. La discussione dei casi arrivati in accoglienza si svolge una volta alla settimana e vede la partecipazione del personale dell'accoglienza, della coordinatrice del servizio, della P.O. quando necessario, e di un'assistente sociale dell'équipe per il sostegno delle famiglie in separazione e divorzio. In questa fase di lavoro vengono definite le ipotesi progettuali e gli obiettivi che verranno condivisi e discussi con i consulenti individuati per l'invio della situazione. Con gli stessi si definiranno azioni più operative, legate ai tempi e alle modalità di sviluppo del percorso e ai tempi di verifica intermedia. La verifica finale del percorso è programmata e prevista per ogni situazione e deve essere registrata sulla scheda di accoglienza. Le verifiche intermedie vengono fatte con modalità e tempi diversi a seconda della situazione. In particolare:

- se il percorso procede in modo positivo, vengono fatti degli aggiornamenti tra il/la referente della situazione e i consulenti che possono collaborare rispetto alle prospettive nuove che il percorso produce (accompagnamento ad altri servizi, contatti e aggiornamenti con la rete dei servizi ecc.);
- se il percorso incontra momenti critici o si utilizzano gli spazi collettivi già previsti ordinariamente (équipe sui casi una volta alla settimana, intervizione sui casi una volta al mese) o si organizzano riunioni di lavoro specifiche per discutere sulla situazione, invitando eventualmente tutti/e gli/le operat* coinvolti nella situazione o che possono contribuire a rendere più efficace l'intervento di aiuto (assistenti sociali, psicolog*, neuropsichiatr*, psichiatr*, avocat*, educat*, infermier*, operat* del Terzo settore).

Ciascun referente della situazione/percorso registra nella scheda di accoglienza il progetto, gli obiettivi, le verifiche, i contatti con i servizi attivi e redige il diario degli eventi più significativi. Ogni scheda cartacea viene trascritta in un data base. Questo strumento risulta molto utile ed efficace perché rende accessibili in modo organizzato e ordinato tutte le informazioni, utilizzabili per diversi scopi. Sicuramente è utile nel momento in cui diventa necessario ricostruire e documentare i passaggi

avvenuti o non avvenuti su richiesta delle persone interessate, dei servizi e in pochi casi del Tribunale, o in alcuni casi quando c'è la richiesta di riattivare dei percorsi facendo riferimento al percorso già svolti. Più in generale è utile nei momenti in cui è necessario ragionare sulla situazione avendo evidenti e chiari tutti gli elementi raccolti e rilevati, o progettati, o verificati nel corso del tempo, e la rete delle risorse attivate.

L'intervisione è uno spazio di discussione che si svolge una volta al mese, al quale partecipano tutt* i/le consulent* della coprogettazione del CRF (assistenti sociali, educat*, mediat*, psicolog*, counsellor, sessuolog*), che ha lo scopo di ragionare e riflettere:

- sulle situazioni che sono arrivate spontaneamente in accoglienza e che hanno un profilo di elevata complessità per la quale l'invio ad una consulenza e la definizione degli obiettivi e del progetto richiede il contributo di diversi professionisti competenti in ambiti professionali diversificati;
- sulle situazioni che sono state inviate e/o segnalate dai servizi socio sanitari del territorio che presentano livelli di bisogno diversi e stratificati;
- sulle situazioni che sono in una fase critica del percorso, per le quali lo sguardo e il confronto allargato ad altri professionisti può aprire a nuove prospettive e/o trasformazioni;
- sulle situazioni multiproblematiche per le quali la scelta della consulenza più efficace alla quale inviare richiede un confronto allargato a più professionist*.

Caratteristiche dell'utenza intercettata e indizi su quella potenziale

Un confronto tra i dati raccolti nel corso del tempo evidenzia che:

- l'accesso al servizio è rimasto stabile fino al 2019, tenuto conto che dall'apertura del servizio nel 2010 (le rilevazioni statistiche partono dal 2013). Ad oggi il Centro si è differenziato, non risponde più alle chiamate deviate dal 1522, essendosi costituito da gennaio 2018 il Centro Antiviolenza del Comune di Torino e non accogliendo quindi più quel tipo di richiesta, che è sempre stato in aumento;
- sempre da gennaio 2018 il Centro non ha più risposto al numero del Servizio aiuto anziani. Prendendo in considerazione queste "perdite", in ogni caso il numero di contatti dell'utenza propria del Centro, quella che si rivolge per affrontare una situazione di ordinaria e straordinaria difficoltà nelle relazioni familiari, è rimasto stabile. Nel 2019 si sono rivolti al Centro 749 persone, compreso il personale dei servizi sociali che ha contattato il CRF per inviare dei cittadini/e, o per avere un confronto sui casi. Le persone che si presentano la Centro

sono perlopiù di genere femminile (il 70%), dato stabile anche questo, seppur la presenza maschile sia in lieve aumento;

- il dato che è cresciuto in questi anni è soprattutto il numero delle segnalazioni da parte dei servizi sociali, sanitari e del diritto, segno da un lato che il Centro è ormai conosciuto ed utilizzato all'interno dell'Ente stesso, dall'Asl e dal Tribunale, dall'altro che la mission del servizio va ridefinita e la programmazione degli interventi deve necessariamente tenere conto di esigenze diverse legate a maggiore complessità e multiproblematicità delle situazioni ed all'assenza di una domanda spontanea da parte dei soggetti coinvolti. Altresì, bisogna rilevare che se è positivo che i servizi riconoscano il limite dei loro interventi e la necessità di attivare altri professionist* (mediazione familiare, counselling familiare, sostegno alla genitorialità), dall'altro emerge la tendenza alla delega di alcune responsabilità professionali che sono in capo a determinati servizi (NPI per quanto riguarda il sostegno genitoriale ed anche per il sostegno psicologico ai minori, CSM per il sostegno psicologico individuale e di coppia, lo stesso Servizio Sociale nel caso di attivazione di sostegni domiciliari per i minori e per la famiglia);
- coerentemente con quanto sopra definito, anche le modalità con cui l'utenza è venuta a conoscenza del CRF mostrano significative variazioni, rispetto al 2013, con un ruolo chiave giocato sostanzialmente dai servizi sociali, tribunali e avvocati. Perdono invece di efficacia la pubblicità, internet, ma anche il passaparola e il peso dei Consulteri familiari si è andato a dimezzare. Interessante poi, quel 13% di utenza che aveva già avuto accesso al servizio.

Le differenze distintive tra l'utenza che arriva al Centro spontaneamente e quella inviata dai servizi e/o da altri soggetti istituzionali e/o formali come il Tribunale o gli avvocat*, sono da riferirsi a:

- motivazione, interesse e predisposizione ad un processo trasformativo: nel caso di persone che accedono al Centro in modo spontaneo, vi è maggiore consapevolezza di attraversare una fase critica, di sofferenza, di disagio. La richiesta spontanea di aiuto, di supporto, attiva le persone ad assumere una posizione responsabile rispetto a quanto sta vivendo e aumenta la disponibilità a partecipare ad un processo di cambiamento che riguarda se stesso e l'altro. Il dolore e il disagio possono essere molto intensi, la conflittualità può essere molto alta, ma la spontanea intenzione/azione ad affrontare in modo costruttivo la situazione, facilita l'attivazione di risorse personali, predispone a trovare soluzioni, aiuta la scelta di mettere in discussione il funzionamento delle relazioni che hanno portato a quel punto di crisi. Le persone inviate spesso esprimono la loro richiesta di aiuto con un linguaggio più competente e tecnico – mediazione familiare, sostegno genitoriale - ma non c'è corrispondenza tra il significato delle parole

utilizzate (ed è giusto che sia così, perché non sono loro i tecnici) e la percezione, l'esperienza dei loro bisogni. Spesso non hanno chiaro nemmeno perché stanno telefonando o venendo al Centro;

- le persone che vengono inviate dai servizi o da altre istituzioni, sentono di essere in un percorso che non è solo d'aiuto ma anche di valutazione delle proprie competenze, di presa di decisioni e provvedimenti relativi alla propria vita, quindi sovente aderire ad un percorso presso il Centro significa dimostrare quanto si è capaci, quanto la responsabilità di quello che non funziona non dipende da limiti e inadeguatezze proprie ma semmai dell'altro. I/le consulenti non sono visti come soggetti che possono favorire un cambiamento, una trasformazione, ma come operatori ai quali dimostrare che si è adeguati e ai quali chiedere di stare dalla propria parte. Spesso la qualità disfunzionale della dinamica relazionale si riproduce nella stanza del colloquio e aumenta il livello conflittuale, oppure c'è un abbandono del percorso, o un atteggiamento di boicottaggio e/o ostruzione a possibili sviluppi costruttivi;
- la complessità e la stratificazione delle problematiche sociali e/o sanitarie delle persone inviate dai servizi è tale per cui il supporto che può offrire il Centro risulta del tutto inadeguato se pensato in sostituzione di interventi di presa in carico sociale e/o sanitaria, che per diverse ragioni non viene predisposto. Abbiamo avuto riscontri positivi ed efficaci quando le situazioni vengono inviate in modo accompagnato e attraverso un lavoro di rete e di collaborazione per il quale ciascun servizio svolge la funzione per la quale ha mandato e competenza. Anche quando è il Centro ad inviare ai servizi territoriali, l'attenzione metodologica comprende prassi diverse a seconda della situazione e in qualsiasi caso sviluppa collaborazioni e lavoro di rete;
- le tipologie delle famiglie inviate dai servizi, rispetto a quelle con accesso spontaneo, hanno caratteristiche simili in quanto ad aspetti del nucleo (con figli minori, separate/divorziate, monogenitoriali, ricostituite ecc.), dinamiche relazionali (percorsi consensuali, altamente conflittuali, maltrattamento domestico ecc.), elementi individuali (fragilità psicologica, problematiche sanitarie, disabilità ecc.). Il discrimine più significativo è la fragilità sociale legata al reddito, alle opportunità e alle risorse a disposizione nel proprio contesto di vita e alla solidità dei legami familiari allargati. Le persone che si rivolgono ai servizi territoriali sono prevalentemente quelle che hanno difficoltà ad attivare percorsi di emancipazione e miglioramento delle proprie condizioni di vita perché le loro condizioni di partenza sono più fragili e povere. Le persone che hanno più risorse e strumenti materiali e sociali sono quelle più facilitate ad attivare percorsi in autonomia e a trovare soluzioni pratiche e concrete che

aiutano a soddisfare il proprio bisogno di cambiamento (casa, lavoro, legami familiari e amicali) e sono meno esposti al degrado socio economico.

In termini di profilo medio delle famiglie intercettate, i dati confermano che sono per lo più coniugate, italiane, la cui richiesta di aiuto giunge al Servizio da parte dell'elemento femminile, con una richiesta di consulenza familiare (totalmente gratuita) per una crisi di coppia e/o per l'avvio di una separazione, con uno-due figli nella fascia dai 7 ai 12 anni, nella fascia d'età tra i 40 e i 50 anni. Titolo di studio e professione non sono campi che sono stati rilevati totalmente, ma si può dire che le persone che si sono rivolte al Centro sono soprattutto diplomate e lavorano nel settore privato. La crisi economica ha sicuramente un impatto forte, in termini di agente in grado di allentare, deteriorare e a volte sgretolare legami e relazioni intra ed extra familiari. L'impatto varia a seconda dei contesti, soprattutto in relazione alla situazione socioeconomica delle persone e dei nuclei familiari (banalmente a parità di riduzione quantitativa del reddito l'impatto sarà minore su una famiglia con dei risparmi o altre rendite mentre sarà devastante per un nucleo o un singolo ai quali la crisi sottrae del tutto o quasi le entrate economiche) e della portata della crisi economica. La crisi economica ha l'effetto di produrre cambiamenti, nei comportamenti e nello status psicofisico delle persone, che favoriscono l'allentamento dei legami intra ed extra familiari. Ad esempio si è rilevato come i periodi di crisi siano correlati ad un aumento dell'uso di fumo, alcool, sostanze, psicofarmaci, alimentazione disordinata, minor cura di sé. Fattori che incidono sulle relazioni interpersonali. Vi è poi l'aspetto della sfiducia o della paura dell'altro, visto come un nemico in quanto concorrente rispetto alle risorse disponibili. Nelle situazioni più estreme, infine, c'è un aumento di situazioni di isolamento patologico relativo a fenomeni depressivi. In ogni caso, le ricadute nei termini di indebolimento di legami e relazioni sono trasversali alle fasce sociali ed è in aumento. I servizi sociali segnalano da tempo un progressivo aumento di situazioni di presa in carico di nuclei e soggetti dove, accanto a un bisogno concreto legato alla sussistenza, al lavoro e all'abitazione, è sempre presente una difficoltà relazionale sia all'interno della famiglia (con il coniuge, i figli, i parenti) sia verso l'esterno, con frequenti situazioni di isolamento sociale e conseguente mancanza di possibili risorse, in termini di aiuto e sostegno, date dalla cosiddetta "rete sociale". Da questo punto di vista interventi a compartimenti stagni che vanno a lavorare solo su uno degli aspetti critici delle famiglie e degli individui in difficoltà appaiono inefficaci e sempre più appare indispensabile approntare interventi multidisciplinari che tengano in considerazione sia gli aspetti prettamente sociali sia quelli relativi alla sfera della psiche.

Ad un'osservazione sommaria, la quantità di famiglie multiproblematiche che si rivolgono al CRF è consistente. Il "problema" portato dal cittadino è spesso solo il sintomo o la conseguenza di altri problemi, pre-esistenti, non riconosciuti e relativi sia al soggetto, sia ad altri componenti della famiglia.

Da questo punto di vista il dato che sembra emergere è che in molte situazioni le persone non sono consapevoli delle reali cause, imputabili a sé stesse o ad altri/altro, delle loro difficoltà e di quanto molte situazioni non corrette e destabilizzanti sono percepite come normali. All'interno di tali situazioni multi-problematiche, la specificità degli interventi del CRF rimane ferma sulla mission del Centro stesso, ossia fornire sostegno alle persone là dove i normali rapporti e relazioni sono per qualche motivo allentati o deteriorati. Tali interventi e sostegni avranno però, molto facilmente, un'efficacia relativa se non affiancati da altri interventi mirati, condotti in rete con gli altri servizi, tesi a operare anche sugli altri fattori critici presenti nella situazione, e che necessitano di un lavoro specifico e precipuo di professionist* di altri campi.

In merito alle famiglie immigrate il Centro, nel corso degli anni, ha intrapreso e provato a sviluppare un impegno progettuale e metodologico rispetto questa fascia di cittadinanza, avvalendosi della partecipazione, nella coprogettazione delle attività del Centro, di realtà che hanno esperienza e competenza relativa ai percorsi di aiuto e di sostegno a persone immigrate. Sono state avviate collaborazioni relative a mediazioni interculturali, progettazione e realizzazione di eventi e attività di promozione e supporto delle diverse culture, in rete con le realtà impegnate con le persone immigrate e le varie comunità straniere della città. Il dato quantitativo però rimane ancora attualmente basso se rapportato alle persone immigrate, regolarizzate e non, che vivono nella città di Torino e rimane più significativo rispetto all'accesso di nuclei misti piuttosto che interamente stranieri. Quello che abbiamo potuto rilevare è che i bisogni possono essere classificati e riferiti agli stessi ambiti riferiti alla popolazione di origine italiana (familiare, della coppia, genitoriale, disagio personale, sessuologico, giuridico ecc.) e il discrimine può essere riferito a:

- dover comunicare in una lingua che non è la propria per dare informazioni, raccontare storie ed esperienze personali, esprimere emozioni spesso dolorose e faticose;
- dover fare riferimento a categorie e modelli sociali e individuali che funzionano con regole, significati, valori diversi da quelli del paese di provenienza;
- i bisogni portati in ambito giuridico sono più complessi e necessitano di competenze specifiche legate sia al diritto civile familiare sia a quello penale della nazione di provenienza;
- doversi confrontare con sistemi di servizi rigidi e poco preparati alle differenze culturali, per i quali l'integrazione si riferisce al grado di adattamento delle persone ad essi, e non ad un processo di arricchimento reciproco.

Per concludere, all'interno dell'offerta di interventi di sostegno alla cittadinanza proposta dal comparto pubblico e da quello privato, il CRF si pone soprattutto come servizio "di prevenzione" generale, andando ad intervenire in quella fase dell'insorgenza del problema in cui non c'è ancora

patologizzazione (in tal caso intervengono i servizi specialistici, medico - sanitari ma non solo) ma è possibile tentare di arginare o per lo meno limitare un peggioramento della situazione. Questo per quanto riguarda l'ambito specifico delle relazioni in ambito familiare. Da questo punto di vista, tutti i servizi erogati dal CRF, seppur richiesti da adulti e a loro erogati, hanno una funzione protettiva di giovani e minori, se presenti nel nucleo familiare della persona che si rivolge al Centro. L'assunto di base è che un intervento precoce sul rischio di una possibile degenerazione dei rapporti intra-familiari nei momenti di crisi, prevenga situazioni più gravi e una ricaduta in termini di sofferenza e disagio dei minori coinvolti. Da tener presente è che il CRF non attiva interventi diretti sui minori di qualsiasi età ma opera, programmaticamente, solo sugli adulti. Là dove nel corso dell'approfondimento della situazione si rileva che è opportuno intervenire anche sui minori ci si appoggia ai servizi dove i minori sono già in carico se seguiti (in tal caso si contattano i professionisti che già conoscono i minori cercando di operare in rete - soprattutto con i servizi sociali e con la NPI) oppure si invitano i genitori a rivolgersi a specifici servizi. In tal caso si danno indicazioni su quali servizi e come contattarli. Inoltre si accompagna l'invio, allertando i servizi in questione del possibile contatto delle persone in arrivo. Rispetto agli adolescenti si segnala la collaborazione con il Centro ARIA che si occupa espressamente dell'ascolto e del sostegno di tale fascia di età e con il quale il CRF collabora inviando i figli adolescenti delle persone che si rivolgono al Centro e, viceversa, accogliendo possibili invii da parte loro di genitori che necessitano di interventi di competenza. Tra i servizi ritenuti esemplari nei termini di protezione del disagio minorile, segnaliamo sicuramente la mediazione familiare, in quanto intervento atto a riportare ad un livello tollerabile la conflittualità, sempre più esasperata, all'interno delle coppie separate e che vede sempre più coinvolti i figli in battaglie lunghissime, legali e non solo, che hanno una ricaduta devastante su di loro. In seconda battuta sottolineiamo l'importanza di tutti gli interventi dedicati alla fascia 0-6 anni per la precocità degli interventi stessi. In particolare ci riferiamo soprattutto ai sostegni psicologici a mamme e papà di bambini piccoli, alle consulenze educative e ai gruppi di neomamme e neopapà "Io e Mamma" e "Io e Papà".

4.2.2 Centro per le Famiglie C.I.S.S. Pinerolo – Pinerolo e Torre Pellice¹⁰⁹

Identikit del Centro: la storia e i mutamenti che nel tempo hanno interessato le diverse dimensioni dell'organizzazione, compresi i servizi

Il CISS ha due sedi per i Centri per le Famiglie, una a Pinerolo la cui nuova sede è stata inaugurata a giugno 2019 in locali limitrofi, ma separati dalla sede centrale del Servizio sociale (prima della sua inaugurazione, i servizi del Centro venivano erogati comunque all'interno del Servizio sociale) e una a Torre Pellice sita nei locali del Centro Diurno per disabili e utilizzata anche dalla Cooperativa che gestisce il servizio di educativa territoriale Minori ed è radicata sul territorio da tempo. I due Centri distano di circa 30 km.

Il Centro di Torre Pellice entra nel CISS con una sua storia e un patrimonio di relazioni sul territorio che sono state salvaguardate a seguito dell'accorpamento. Presenta caratteristiche diverse rispetto al Centro di Pinerolo. È infatti collocato nella Valle che è stata comunità montana, caratterizzata da una certa autonomia geografica poiché non comunicante con altre vallate. La Valle si collega però a Pinerolo. La sede di Torre Pellice è stata inaugurata nel gennaio 2016 ed entra a far parte del CISS a seguito dell'accorpamento della Comunità Montana Val Pellice al CISS. Il consorzio è così passato da 22 a 30 Comuni per un totale di 114,710 abitanti (dato aggiornato al 31.12.2019). Lo sforzo compiuto dai CF è stato ed è attualmente quello di assicurare a tutti gli abitanti dei 30 comuni l'accesso ai servizi.

Dal punto di vista dei servizi erogati è bene precisare che mentre il servizio sociale professionale ha sempre privilegiato il rapporto individuale tra operatore e utente/nucleo familiare, poiché la persona in una situazione di deprivazione ha come primo bisogno quello di essere sostenuto e accompagnato, nei nostri CF si cerca di intercettare i cittadini e le famiglie in situazioni di fragilità, talvolta anche solo temporanea, che non sono già in carico al Servizio Sociale con progetti di aiuto professionale. L'offerta dei CF si concretizza con proposte e risorse privilegiando la dimensione grupale anziché quella individuale come ad esempio i gruppi di parola per bambini, figli di genitori separati, laboratori per genitori separati, gruppi per famiglie affidatarie, laboratori socio affettivi per bambini e ragazzi delle scuole. Si tratta, quindi non solo di valorizzare la dimensione grupale come momento di confronto e condivisione delle esperienze, ma anche di fare proposte di tipo preventivo. Oltre alle attività che si realizzano nei locali dei CF, ve ne sono altre che si realizzano sul territorio laddove emergono bisogni ed opportunità: ad esempio nelle scuole o in sinergia con il privato sociale e le associazioni locali. Ciò risponde al principio di fondo di ripensare il CF come servizio in forma diffusa

¹⁰⁹ Si ringraziano Patrizia Biolato e Laura Grosso per il contributo fornito nella stesura del caso di studio relativo al Centro per le Famiglie C.I.S.S. Pinerolo – Pinerolo e Torre Pellice.

nell'ottica di stimolare e rafforzare le collaborazioni con altre associazioni e altri soggetti attivi sul territorio. Attualmente sono attive molte collaborazioni: *pet therapy* per bambini, anziani e disabili, incontri rivolti a famiglie sul territorio che si realizzano negli oratori (Pinerolo), gruppi Sibling realizzati in collaborazione con una Cooperativa, consulenze con il FrantzFanon sono esempi di attività diffuse sul territorio.

A Torre Pellice invece sono attive nei locali del CF diverse attività socializzanti e ludiche sportive proposte e realizzate da singoli professionisti o associazionismo locale. Le Attività attualmente in corso sono: teatro rivolto a bimbi ed adulti, arti marziali per adulti e ragazzi, Thai Chi per adulti, Body Rolling per adulti, corsi di meditazione. Inoltre i locali vengo utilizzati da gruppi e associazioni del territorio quali il GAS (Gruppo di Acquisto Solidale), la Banca del Tempo, Chiesa Evangelista. Per caratteristiche strutturali (locali ampi e presenza di una palestra) e storiche il CF di Torre Pellice si presta di più per le attività sopra citate, mentre al CF di Pinerolo si concentrano di più le proposte di attività tecnico- professionali citate in precedenza. La struttura di Torre Pellice non ha uno sportello e l'apertura della sede è prevista solo per lo svolgimento delle attività mentre la sede di Pinerolo è aperta al pubblico una mattina a settimana con uno sportello di accoglienza educativa ed è sempre attivo un numero di telefono attraverso il quale è possibile concordare un appuntamento con gli operatori dei CF. La nuova sede di Pinerolo si caratterizza soprattutto per la proposta di attività più di tipo preventivo attraverso gruppi, come ad esempio i gruppi di parola di bimbi di genitori separati, i laboratori per genitori separati, gruppi AMA. Nella sede di Torre Pellice si svolgono parecchie attività poiché la sede è ben collocata e dispone di molti spazi. Da sottolineare che le attività non vengono duplicate, nel senso che vengono svolte in un solo Centro ed organizzate nelle sedi sulla base delle richieste del territorio. In sintesi, posto che dal 2016 ad oggi non ci sono stati rilevanti cambiamenti è bene segnalarne uno che attiene l'utenza e che verrà ripreso più avanti. Il dato attiene la crescita esponenziale degli invii da parte dell'autorità giudiziaria. Il confronto degli invii del Tribunale ordinario di Torino agli enti gestori della provincia di Torino e il CISS di Pinerolo evidenziano un elevato numero di richieste di indagini sociali per separazioni conflittuali a carico del CISS. Basti pensare che in un solo anno i minori in carico al servizio sociale sono passati da 1.763 (2018) a 2.323 (2019).

Il modello organizzativo attuale, risorse umane e finanziarie e i dispositivi per la programmazione dell'offerta dei servizi

Nel Consorzio operano diverse figure professionali del sociale: educatori, assistenti sociali, operatori socio-sanitari supportati da una struttura amministrativa. Nel CF operano un'assistente sociale e un

educatore del Consorzio oltre ad altri educatori provenienti dal Terzo settore. La scelta di queste due figure professionali rende esplicita la volontà di imprimere al CF una valenza educativa e al contempo sociale. Entrambe le figure operano nelle due sedi. In quella di Torre Pellice c'è anche una presenza degli educatori della cooperativa la Tarta Volante, che ha in appalto su incarico del CISS i servizi educativi. Un locale del CF di Torre Pellice viene usato anche come base dell'educativa. Nessuno di questo personale è però occupato a tempo pieno nel CF. Nell'ottica di ottimizzare risorse umane ed economiche, gli operatori del servizio sociale offrono di volta in volta il loro contributo ai servizi offerti dal CF. È il caso, ad esempio, della figura professionale che si occupa delle adozioni o di quella che si occupa di affidamenti, o della mediazione familiare e gruppi di parola che realizzano servizi dentro il CF a sostegno dei gruppi di famiglie adottive e affidatarie. Figure professionali esterne (Terzo settore) intervengono su specifiche attività e/o progetti quali: gruppi AMA, gruppi Sibling condotti da educatori professionali, gruppi di Parola condotti da educatore del Terzo settore in collaborazione con Assistente sociale del Ciss, laboratori socio affettivi nelle scuole in co-conduzione con due educatori professionali, uno dipendente Ciss e l'altro della Cooperativa sociale.

C'è poi un problema di reperimento di risorse finanziarie ad integrazione di quelli di natura regionale che non sono sufficienti per sostenere i diversi servizi delle due sedi. Al momento, solo per alcuni servizi (gruppi di parola) viene richiesto un rimborso tenendo in considerazione, caso per caso delle disponibilità economiche della famiglia. Nell'ottica di reperire risorse economiche è stata avviata un'attività di partecipazione a bandi (con Comuni e Terzo settore). Tra i bandi a cui abbiamo partecipato riportiamo quello della fondazione *Con i Bambini*, bando "Ricucire i sogni" che prevede interventi di prevenzione e di contrasto all'abuso e ai maltrattamenti all'infanzia. Per quanto riguarda Torre Pellice è partito e prosegue la progettazione del Bando 0-6 sempre della fondazione *Con i Bambini*, e il progetto PITER della Città metropolitana che ci vede come partner. Per Pinerolo è partita una coprogettazione con la Regione per il progetto di "Prevenzione nuove dipendenze", rivolto ai Giovani.

Sempre in tema di risorse disponibili e di attivazione di nuove strategie, il Centro può contare su una ricca rete di soggetti su entrambi i territori (Torre Pellice e Pinerolo) anche se non ancora del tutto sistematizzata.

Uno degli obiettivi che ci prefiggiamo per il 2020 è quello di rafforzare i legami della rete territoriale tramite la costituzione di un unico tavolo per entrambi i CF quale luogo di progettazione e programmazione delle attività annuali e condivisione di buone prassi e iniziative.

I soggetti della rete locale che pensiamo sia significativo coinvolgere in una prima fase di costituzione del tavolo e con cui già è attiva una collaborazione sono:

- Casa famiglia S. Giuseppe di Pinerolo: si tratta di una struttura religiosa gestita da un'equipe educativa che accoglie minori e famiglie in difficoltà con progetti diurni e residenziali molto radicata sul territorio e interessata ad aprirsi alla progettazione con il CF per condividere risorse e obiettivi.
- Associazione AMA: attiva e conosciuta con numerosi gruppi di auto mutuo aiuto sul territorio su diverse tematiche. L'associazione usufruisce dei locali del CF con due gruppi specifici, genitori con minori fascia 0-6 e genitori con figli adolescenti.
- Le Chiese Cattolica e Valdese: la Diaconia Valdese e le Parrocchie Spirito Santo e San Domenico: realtà sensibili e già molto attive sul territorio con interventi educativi, oratori, progetti in concertazione con le scuole e con il territorio (serate rivolte ai genitori su temi inerenti alla genitorialità).
- Cooperative che gestiscono i nostri servizi di Educativa territoriale, servizio domiciliare minori.
- Associazione Nexus: è un'associazione culturale senza fini di lucro per volontà di un gruppo di psicologi, insegnanti, operatori sociali e culturali, a vario titolo impegnati nei servizi, nella scuola, nel privato sociale. Offrono attività culturali, cliniche e formative.
- Biblioteche di Pinerolo e Torre Pellice.

È inoltre previsto il coinvolgimento delle Amministrazioni comunali Pinerolo e Torre Pellice. Questi elencati costituiscono comunque solo una parte degli attori della rete con cui le due sedi collaborano. Questa evidente attenzione alla rete pone in luce il modello organizzativo cui si sta tendendo che prevede una gestione diretta dei servizi ma anche indiretta attraverso la collaborazione con le associazioni. È compito dell'ente pubblico comunque, tenere insieme i soggetti, progettare, valorizzare, promuovere e muoversi in sintonia a favore di risposte ai fabbisogni sociali delle famiglie. Si tratta di un cambiamento non facile da consolidare a causa di un vecchio modello di distinzione tra pubblico e privato e di obiettivi e modelli organizzativi diversi che però possono concorrere tutti a migliorare l'offerta dei servizi.

Ci si sta interrogando attualmente su come poter formalizzare la collaborazione tra istituzioni, *non profit* e *profit* e quali strumenti adottare (convenzioni, protocolli, accordi di partenariato, patti di collaborazione ecc.).

Dal punto di vista degli strumenti previsti per la programmazione di attività e servizi del CF, nonché per l'individuazione del fabbisogno di personale, il CISS utilizza gli ordinari strumenti della PA e quindi: il piano programma, il rendiconto annuale e il piano esecutivo di gestione. Nei suddetti documenti, tra i servizi viene annoverato il CF. Il Centro dispone poi di una scheda descrittiva per raccogliere e monitorare gli accessi (vedi allegata scheda). Altri dati vengono raccolti in fase di

rendicontazione annuale. I dati riferiti al CF sono reperibili all'interno dei documenti pubblicati sul sito internet del Consorzio.

Sempre in tema di strumenti, sono da ricordare anche quelli utilizzati dal CF per intercettare nuova utenza, nonché rendere visibili le attività e i servizi offerti. Tra questi si segnalano: la pagina sul sito internet del CISS, i volantini, la stampa locale e gli interventi di sensibilizzazione rivolti agli operatori che lavorano nei servizi territoriali come ASL, scuole, cooperative, privati ed associazioni e i servizi degli altri enti (Comuni, ASL ecc.). In termini di scambio di esperienze e confronto con altri Centri, si conferma il rilevante ruolo del coordinamento regionale e dello spazio dedicato agli incontri a tutti i Centri piemontesi.

Il processo di lavoro: dall'ascolto e accoglienza alla presa in carico del servizio specialistico

L'accesso dell'utenza al Centro per le Famiglie avviene prevalentemente su invio dei servizi sociali (40%) e dei servizi giudiziari (30%). Le persone inviate dal Servizio sociale o dai servizi giudiziari usufruiscono principalmente dell'attivazione di servizi quali luoghi neutri, mediazione familiare e gruppi di parola e non sempre si riesce ad accompagnarli fino alla fine del percorso con esiti positivi poiché non riconoscono appieno il loro bisogno e l'opportunità offerta. Le persone che invece vi accedono spontaneamente hanno un livello di consapevolezza maggiore poiché, riconoscendo il bisogno in prima persona, riescono a cogliere pienamente l'utilità dei servizi offerti. L'aumento di persone che accedono al CF per servizi specifici (es. mediazione e luoghi neutri) inviati da terzi, può essere motivato dal fatto che siano da potenziare ed implementare le attività e i servizi di carattere preventivo, di promozione del benessere e di welfare di comunità.

È comunque da fare una distinzione tra le due sedi in merito alle diverse modalità di accesso: se a Pinerolo l'accesso è più veicolato dai servizi (anche perché la sede è molto giovane), nel CF di Torre Pellice la cui presenza sul territorio si è storicamente consolidata, l'accesso spontaneo dei cittadini è decisamente la modalità più rilevante.

L'utenza accede prevalentemente inviata da soggetti terzi che valutano e indirizzano la persona verso un determinato servizio. Pertanto la richiesta che giunge al CF è spesso già definita nel progetto familiare e la domanda che ci giunge è di attivazione di servizi specifici professionali. Ad esempio, il giudice in fase di separazione indica alla coppia un percorso di mediazione familiare oppure la partecipazione da parte dei figli al gruppo di parola. La presa in carico è perciò del servizio sociale e il CF non si sovrappone al progetto del Servizio sociale, ma integra e supporta

l'utenza attraverso l'offerta altri servizi. Non è prevista l'elaborazione di un progetto personalizzato per l'accesso al CF.

Caratteristiche dell'utenza intercettata e indizi su quella potenziale

Dal rendiconto non si evidenziano sostanziali variazioni nel numero di accessi a seguito dell'apertura della nuova sede del CF di Pinerolo, seppur si rileva un miglioramento qualitativo degli interventi erogati avendo a disposizione spazi dedicati e separati dalla sede del servizio sociale. Come già segnalato si sta assistendo ad una crescita esponenziale di invii da parte del Tribunale e dei servizi sociali. Questa crescita pone l'urgenza di una lettura sociologica di quanto sta accadendo nel territorio. La percezione è che la nostra area, intesa come CISS, sia caratterizzata da una condizione di fragilità/vulnerabilità delle famiglie. Questo può spiegare l'aumento del numero delle indagini richieste dal Tribunale Ordinario: in un solo anno si è passati da 70 a 140 richieste. Inoltre, rileviamo sul nostro territorio anche un aumento di problematiche adolescenziali che si manifesta con abuso di sostanze sempre più in età precoce (scuole medie) e fenomeni come il cyberbullismo.

La crisi economica incide negativamente sul benessere familiare e laddove vi siano già delle fragilità queste emergono ancora di più in modo preponderante e creandone di nuove e a diversi livelli. Le famiglie che oggi si rivolgono al CF sono quelle che hanno subito problemi economici. Negli ultimi anni sono stati persi diversi posti di lavoro e questo accompagna anche la crisi familiare. Poi ci sono anche quelle che non hanno difficoltà economiche ma non hanno più modelli di riferimento. Oltre alla crisi economica e le fragilità familiari da questa indotta, abbiamo avuto famiglie fragili e in crisi, che dal punto di vista dello status socio-economico, possiamo catalogare o identificare come ceto medio ma con modelli di riferimento educativi e generazionali deboli.

Il fattore economico è una componente importante che complica ulteriormente, ma anche la perdita di riferimenti è un problema frequente nelle famiglie. Ciò spiega i diversi casi di famiglie arrivate ai servizi sociali, anche con urgenze particolari nella gestione familiare (soprattutto con i minori) prima di allora sconosciute al servizio stesso poiché non avevano avuto accesso agli aiuti economici o per la ricerca del lavoro. In particolare, l'utenza inviata da altri servizi (che peraltro prevale) è caratterizzata da una fragilità a diversi livelli: può essere di tipo economico, sociale, culturale e di reti familiari o a fragilità multiple. A queste fragilità si somma poi uno scarso livello di consapevolezza del proprio bisogno e difficoltà a cogliere i significati delle opportunità offerte. L'utenza che invece accede spontaneamente, nonostante possa attraversare anch'essa una situazione di fragilità di vario tipo, riconosce maggiormente l'opportunità offerta dall'utilizzo di

specifici servizi. Più in generale, le diverse aree di bisogno di cui sono portatrici le famiglie intercettate sono:

- bisogno di aggregazione per rispondere alla condizione di solitudine, condivisione della sofferenza causata dalla fragilità vissuta;
- bisogno di acquisizione di conoscenze per aumentare le competenze individuali e far fronte alle proprie insicurezze;
- bisogno di sperimentare nuove forme di sostegno in una dimensione grupppale;
- bisogno di confronto e di ascolto individuale e di coppia.

In termini di identikit socio-economico, in linea generale le famiglie che accedono al Centro appartengono ad un ceto medio, spesso almeno uno dei componenti della coppia lavora se non addirittura entrambi; troviamo famiglie monogenitoriali oppure famiglie con una discreta rete familiare di supporto non sempre così funzionale. Il livello di istruzione è medio (diploma di licenza media superiore). Si rivolgono al Centro prevalentemente le donne, madri e mogli.

Anche le famiglie immigrate accedano al CF. Presso il CF di Pinerolo è presente uno sportello di mediazione interculturale rivolto a tutto il territorio del CISS nell'ambito del progetto FAMI. Le famiglie sono portatrici di specifici bisogni e si costruisce con loro un progetto individualizzato in base ai bisogni. Ci si avvale di consulenze in collaborazione con l'associazione FrantzFanon di Torino (interventi di Etnopsichiatria) con cui il CISS collabora da diversi anni.

Sul territorio sono nati altri due progetti in due comuni a seguito di una rilevazione di un bisogno specifico rivolto a famiglie di origine straniere:

- gruppo adolescenti di Bibiana, che accoglie ragazzi dalla prima alla terza media, di origine marocchina e cinese per attività di sostegno scolastico ed educativo. Questo progetto è nato in collaborazione tra scuola, Comune, CISS e Parrocchia;
- gruppo famiglie pakistane ed indiane; è stato costruito un progetto con una Oss che ha organizzato degli incontri mamme-bimbi condividendo il momento della merenda volto ad un'osservazione partecipata sulla qualità di relazione tra le mamme e i bimbi per conoscere e comprendere le modalità relazionali della loro cultura. In questo progetto sono state coinvolte 3 famiglie.

Per concludere, dalla nostra esperienza crediamo che la dimensione di gruppo debba essere potenziata, incrementata e curata e che possa essere uno degli strumenti più efficaci per rispondere in modo soddisfacente ai bisogni della cittadinanza, in un'ottica di condivisione delle esperienze e delle risorse attraverso la conoscenza reciproca. Il gruppo è una dimensione a cui tutti possono accedere, infatti può essere rivolto a bambini, agli adolescenti, agli adulti, individuando a monte l'argomento e la tipologia di persone a cui si rivolge.

4.2.3 Centro per le Famiglie C.I.S.S.A. di Pianezza - Venaria¹¹⁰

Identikit del Centro: la storia e i mutamenti che nel tempo hanno interessato le diverse dimensioni dell'organizzazione, compresi i servizi

Il C.I.S.S.A. (Consorzio Intercomunale dei Servizi Socio Assistenziali) di Pianezza è nato nel 1997 e accorpa 8 Comuni (Alpignano, Druento, Givoletto, La Cassa, Pianezza, San Gillio, Val della Torre, Venaria) con sede centrale a Pianezza. Da luglio 2008 tutti gli 8 Comuni fanno parte dell'ASL TO3 - Distretto Area Metropolitana Nord.

Il Centro per le Famiglie (CF) di Venaria nasce come Progetto sperimentale intorno agli anni 2000 successivamente alla formazione per la Mediazione Familiare organizzata dalla Provincia di Torino con i fondi della legge Nazionale n.285/97. A seguito della formazione promossa, si era costituito un coordinamento delle Attività di Mediazione Familiare attraverso il quale la Provincia, attuale Città Metropolitana, ha contribuito al confronto continuo e promosso percorsi di formazione relativi alla tematica separativa.

In quella prima fase le attività di sostegno alla genitorialità venivano svolte nell'ambito degli interventi dei servizi socioassistenziali del CISSA con il proprio personale, a cui si aggiunse una specifica delega da parte del Comune di Venaria Reale, per lo svolgimento di attività di consulenza e mediazione familiare a favore dei propri cittadini. Le attività venivano realizzate in locali distinti dalla sede dei servizi sociali con operatori specificamente impegnati (mediatore familiare, assistente sociale) e in collaborazione con l'associazione "Un mondo di idee" radicata sul territorio di Venaria.

Negli anni 2006-2007 il progetto di "Sostegno alla genitorialità" ha preso ulteriormente forma anche grazie all'avvio della collaborazione con il servizio di NPI/Psicologia dell'ex ASL6 che ha messo a disposizione 10 ore settimanali di psicologo e la figura di psicologo in tirocinio per ulteriori 4 ore. Si definisce così una specifica équipe composta da operatori Asl, CISSA e consulente legale, che si occupa di attività rivolte prevalentemente a vicende separative, con ore dedicate a relazioni conflittuali dei nuclei familiari con minori nonché, ad attività di sostegno alla genitorialità. Continua inoltre la collaborazione con l'Associazione "Un Mondo d'Idee" con interventi nell'ambito delle scuole per l'infanzia, con incontri a tema per i genitori e di gruppo per il sostegno alla genitorialità.

Nell'anno 2008 la Regione Piemonte, con DGR 47-9265, approva i criteri di accesso a contributi sperimentali per la riorganizzazione dei consultori familiari al fine di ampliare e potenziare gli interventi sociali a favore delle famiglie. Nel novembre 2008 viene pertanto sottoscritto un Protocollo

¹¹⁰ Si ringraziano Bruno Cravero e Gabriele Gabbiano per il contributo fornito nella stesura del caso di studio relativo al Centro per le Famiglie C.I.S.S.A. di Pianezza – Venaria.

d'intesa tra il Distretto di Venaria dell'Asl To3 ed il CISSA per l'avvio di azioni a sostegno della genitorialità in forma coordinata sul territorio consortile potenziando interventi già in atto (sportello informativo, consulenze psicoeducative, mediazione familiare, consulenza legale) e promuovendo attività in collaborazione con i consultori familiari in particolare nel periodo perinatale e neonatale e a favore di adolescenti e giovani. In parallelo, grazie a finanziamenti regionali, vengono siglate intese con associazioni del territorio per realizzare, nel 2009, specifiche attività a sostegno della genitorialità. Sempre grazie ai fondi regionali specificamente dedicati ai CF, che si sommano a quelli di natura comunale, vengono potenziati ed avviati nuovi servizi sul territorio rinforzando gli interventi di sostegno alla genitorialità, raccogliendo il forte bisogno di supporto nelle vicende separative dei nuclei con minori.

Nell'anno scolastico 2008-2009 viene promosso a cura dell'associazione "*Un mondo di idee*" un nuovo progetto, poi denominato "*A-B-C-D delle emozioni*", rivolto ai bambini della scuola materna, e successivamente della primaria, con il coinvolgimento dei genitori e degli insegnanti, che prevedeva un percorso di "apprendimento emotivo" per portare i bambini, attraverso il gioco, a prendere contatto con le proprie emozioni. Tale esperienza è stata ripetuta per diversi anni in tutti i circoli scolastici di Venaria con il risultato di intensificare le relazioni scuola-famiglie e le collaborazioni con il Centro per le Famiglie. Grazie al progredire del lavoro di rete che il CF ha tessuto con il territorio diversi invii arrivano oggi proprio dalle scuole.

Nel giugno 2010 viene inaugurata la nuova sede del Centro per le Famiglie in via Nazario Sauro a Venaria Reale in locali autonomi ed attrezzati e nel dicembre dello stesso anno viene organizzato a Venaria il convegno "Le nuove famiglie: le sfide, i diritti, le politiche" in cui viene riportata l'esperienza del Centro per le Famiglie del territorio.

Dal 2010 il Progetto di sostegno alla genitorialità viene integrato con un intervento specifico riguardante nuclei familiari con figli disabili, organizzando attività nei locali del CF con genitori di bambini 0/3 anni e in seguito 0/6 anni, affetti da patologie gravi. Tutte le attività sono in piena collaborazione con la neuropsichiatria infantile. Prende ulteriormente forma il progetto a favore di minori e giovani con l'avvio del "Punto Giovani" per attività di consultorio presso i locali del Centro Commerciale "I Portici" di Venaria con uno sportello gestito da due figure specialistiche di psicologo ed educatore. Nel novembre 2011 si tiene a Venaria il secondo convegno di approfondimenti e riflessioni su temi riguardanti le famiglie e la genitorialità: "Genitori e figli: istruzioni per l'uso".

Nell'aprile 2013 viene organizzato sul territorio di Venaria Reale il convegno "Stato di famiglia" per una riflessione sul modo in cui gli enti territoriali erogano servizi alle famiglie e le forme di collaborazione per migliorare la qualità e l'efficacia delle politiche per le famiglie.

Altro momento importante nella storia del Centro per le Famiglie è stato la stipula, avvenuta nel 2016, del Protocollo d'intesa tra il distretto sanitario di Venaria dell'Asl To3, il CISSA e l'allora Ipab Casa Benefica per la riorganizzazione dei Centri per le Famiglie al fine di ampliare e potenziare gli interventi sociali a favore delle famiglie, con la messa a disposizione da parte di Casa Benefica di una nuova sede per le attività presso il comune di Alpignano. Nell'anno 2017 viene bandita una gara d'appalto per l'affidamento del servizio Centro per le Famiglie che nel gennaio 2018 viene aggiudicata alla Cooperativa Zenith che dal mese di aprile 2018 gestisce il servizio.

Il modello organizzativo attuale, risorse umane e finanziarie e i dispositivi per la programmazione dell'offerta dei servizi

Come già accennato, nel 2016 il consorzio CISSA ha sottoscritto un protocollo di intesa con l'Asl To3 e l'Ipab Casa Benefica per consolidare le azioni integrate tra i diversi enti, mettendo a disposizione maggiori risorse di personale oltre a quelle già attive del Consorzio e dell'ASL, inserendo le figure consulenti educatori con competenze di *counselling* e uno psicologo psicoterapeuta. Il protocollo definisce gli ambiti di intervento finalizzati alla prevenzione primaria e secondaria confermando le principali attività erogate dal servizio: il sostegno alla genitorialità, la consulenza socio educativa, la mediazione familiare/interventi per la gestione della conflittualità.

Nel 2018, attraverso un bando di gara della durata triennale, il CISSA affida la gestione dell'attività alla Zenith Società Cooperativa Sociale. La cooperativa garantisce in quota parte, la disponibilità di operatori con specifiche professionalità ed esperienze nelle figure di educatori professionali-*Counsellor* (48 ore settimanali) e di psicologo (13 ore settimanali); il CISSA continua a mettere a disposizione quota parte di operatori per gli interventi di mediazione familiare e di coordinamento con le attività dei servizi. Nei locali del Centro per le Famiglie di Venaria vengono inoltre tenute le attività del "Centro di Terapia Familiare" di competenza del Servizio di Psicologia dell'Asl To3 e per la realizzazione di progetti specifici ad esso afferente.

Con l'affidamento alla Cooperativa Zenith, oltre all'apporto di ulteriore personale, il Consorzio ha potuto anche ampliare l'investimento relativo a strumenti di verifica di qualità dei processi di lavoro come ad esempio le certificazioni di qualità, che spingono la gestione del Centro nella direzione dei modelli di miglioramento continuo della qualità dei servizi.

Il Centro per le Famiglie ha due sedi: una a Venaria Reale (il Comune più grande del territorio consortile) ed una collocata ad Alpignano, messa a disposizione dall'attuale Apsp "Casa Benefica", cui sono collegati piccoli comuni limitrofi. L'accesso al Servizio avviene mediante contatto telefonico con specifico numero di cellulare disponibile dal lunedì a venerdì e successivo appuntamento presso le sedi. I servizi sono gratuiti e si rivolgono ai cittadini residenti nei comuni consorziati.

Entrando nel merito del modello organizzativo del CISSA e della sua strategia di intervento essa si caratterizza per la forte attenzione alla costruzione e al consolidamento della rete, anche mediante i contatti e le collaborazioni con le associazioni presenti ed attive sul territorio, con l'obiettivo di far conoscere il servizio e facilitarne l'accesso. Un esempio è l'iniziativa svolta nel Comune di Druento in collaborazione con l'Associazione "L'isola che c'è" con l'apertura di uno sportello a cadenza mensile per fornire informazioni ai cittadini. La promozione del servizio si è inoltre realizzata anche attraverso la comunicazione che avviene con strumenti specifici come brochure, pagine web, diffusione di notizie tramite mezzi di informazione locali.

Stando agli ultimi dati disponibili di monitoraggio dei servizi del 2019, l'affluenza territoriale risulta così ripartita: 37% Venaria, 20% Alpignano, 17% Pianezza; 11% Druento e, infine, Val della Torre, La Cassa e San Gillio con il 3% ciascuno di accessi sul totale complessivo.

Il *modus operandi* e le stesse sedi del CF sono volutamente diverse da quelle dei servizi sociali per evitare rischi di stigmatizzazione e di confusione, e mira all'accesso spontaneo dell'utenza grazie alla promozione dell'informazione e al lavoro con gli altri attori del territorio favorendo il buon esito degli interventi erogati.

Tutti i finanziamenti CISSA sono pubblici e, come sopra indicato, le diverse tappe evolutive del CF sono state segnate anche dall'ampliamento delle fonti di finanziamento. Oggi però risulta necessaria l'integrazione di nuove risorse economiche ed è a tal fine che si intende sviluppare un'attività di progettazione per il reperimento di nuove risorse mediante la partecipazione a bandi.

La programmazione delle attività è affidata alla Cooperativa Zenith, con la collaborazione degli operatori del CISSA. La programmazione è annuale con verifiche periodiche, e per ciò che concerne le consulenze su casi inviati dal servizio sociale, si effettua un monitoraggio sistematico che risulta prezioso per individuare nuovi bisogni e riformulare nuovi obiettivi. Risulta infatti rilevante il lavoro dell'équipe multidisciplinare che si riunisce una volta ogni 15 gg. per discutere sui casi e affrontare gli aspetti organizzativi. I dati dell'attività testimoniano l'importante funzione che l'organizzazione del lavoro attribuisce al monitoraggio e coordinamento che arriva al 12,2% del tempo complessivo che gli operatori di Zenith sono tenuti ad erogare. Oltre al monitoraggio e alla verifica delle attività, ci si avvale di un data-base (gestito dalla Cooperativa Zenith) che consente di conoscere in tempo reale il numero dei casi in carico, la durata media degli interventi e la tipologia. Consente anche di effettuare il monitoraggio sulla popolazione che accede per comune di residenza. Questo dato è rilevante dal punto di vista informativo ed è utile per la programmazione dell'attività che può essere ridefinita sulla base dei dati riscontrati, come ad esempio, potenziare il servizio su un particolare territorio risultato meno presente in termini di richieste di intervento.

Altro importante elemento cui fare riferimento sono le Linee guida regionali e il materiale realizzato a cura del Coordinamento regionale dei Centri per le Famiglie, oltre alla partecipazione agli incontri del coordinamento, che costituiscono un significativo momento di scambio utile alla pianificazione delle attività.

Un altro proficuo contributo nell'orientare la programmazione è dato dal confronto continuo con operatori dei servizi sociali, in particolare dei servizi minori e minori disabili, la cui funzione ed esperienza aiuta nell'analisi dei nuovi bisogni e delle diverse forme in cui si esprime la fragilità familiare.

Il processo di lavoro: dall'ascolto e accoglienza alla presa in carico del servizio specialistico

Come detto in precedenza, l'accesso al CF può avvenire o in forma spontanea e diretta o attraverso l'invio da parte di altri Servizi o attori del territorio (Servizio Sociale, Servizio di Psicologia dell'età Evolutiva, Servizio di N.P.I., Scuole, Consultori familiari ecc.).

La rete di conoscenze e collaborazioni territoriale, la presenza e partecipazione ad eventi organizzati si sono rivelati aspetti utili per facilitare l'accesso al Centro in modo spontaneo ed a superare la difficoltà di chiedere aiuto e la diffidenza che talvolta si verifica verso i servizi più istituzionali. Al CF ogni persona deve poter accedere spontaneamente e sentirsi accolta, al fine di attivare un percorso di informazione, conoscenza, orientamento e di attivazione della presa in carico, in un'ottica di primo intervento del disagio espresso. I dati analizzati confermano che gli accessi diretti riguardano prevalentemente richieste in situazioni nelle quali il disagio non è ancora conclamato. Viceversa, gli invii dei servizi si ascrivono a problematiche, trattabili nell'ambito del Centro per le Famiglie, ma in cui le difficoltà presenti sono più complesse e articolate e occorre costruire un rapporto di fiducia distinguendo comunque il proprio intervento da quello specifico dei servizi invianti.

L'accesso diretto al Servizio è organizzato nel seguente modo: dopo la telefonata con la richiesta di intervento, il Centro offre una prima fase di accoglienza per l'ascolto e l'orientamento, articolata generalmente in tre incontri finalizzati ad acquisire informazioni per la lettura e valutazione della domanda. Nella fase dell'accoglienza viene usata una scheda di primo accesso utile alla decodifica della domanda e si apre una cartella che verrà implementata di informazioni per la durata del percorso di sostegno.

Sulla base di quanto emerge in questa fase gli esiti possono essere in sintesi:

- completamento del percorso per informazioni e consulenze brevi ed eventuale orientamento verso altri servizi, anche di tipo specialistico;

- attivazione di presa in carico e proposta di percorso differenziato in base alle caratteristiche della richiesta. Il percorso è tendenzialmente costituito da otto incontri, per un periodo di circa tre mesi.

Nello specifico: al momento dell'accesso telefonico si acquisiscono le informazioni iniziando a compilare la scheda di primo accesso. Successivamente, si stabilisce, nell'arco di circa una settimana, un primo appuntamento per la conoscenza e il completamento della raccolta di informazioni, e poi, in ambito di équipe si definisce la professionalità più indicata a proseguire la fase di conoscenza. Dopo i primi tre incontri, sempre in ambito di équipe, si definisce il percorso da proporre, e nel caso della presa in carico le attività possono essere:

- *il servizio di Consulenza*: percorso relazionale rivolto al singolo o alla coppia, finalizzato alla ricerca di risposte a specifici problemi di natura relazionale educativa ed affettiva, per accompagnare le persone nelle proprie scelte, nel prendere decisioni responsabili, gestire momenti di crisi della propria vita, migliorare relazioni e sviluppare la consapevolezza personale su specifici temi (separazione, crisi di coppia, malattia, lutti);
- *il sostegno alla genitorialità* ha l'obiettivo di sostenere e valorizzare le competenze educative dei genitori nella cura responsabile e nella crescita dei figli;
- *il sostegno alla genitorialità* con figli minori portatori di gravi disabilità;
- *la mediazione familiare*: un intervento specifico volto alla riorganizzazione delle relazioni familiari offerto in situazioni di conflitto, dove l'evento separativo viene presentato e trattato come uno degli eventi critici nel ciclo di vita di una famiglia, senza che questo debba essere necessariamente connotato patologicamente;
- *i percorsi di gruppo*: gruppi di parola (per bambini, ragazzi, adulti), gruppi espressivi, gruppi di narrazione, gruppi di auto aiuto ecc.

Per le situazioni inviate dai servizi sociali sono previsti i momenti di raccordo con gli operatori del CISSA per il monitoraggio e la verifica dell'attività. Tutto il tempo della presa in carico viene osservato e documentato attraverso la scheda che l'operatore aggiorna. Sempre nella scheda si rileva il progetto e i tracciati di ogni colloquio fino alla chiusura del percorso. L'operatore redige il progetto per il caso individuando obiettivi e tempi. In questo modo, tutti i casi sono registrati in un database sin dal primo contatto seguendone l'iter.

Caratteristiche dell'utenza intercettata e indizi su quella potenziale

Il CF con le sue attività risponde in particolare alle richieste di aiuto inerenti le problematiche di coppia spesso caratterizzate da alta conflittualità con inevitabili ripercussioni sui figli minori e adolescenti.

Gli interventi del Centro sono per la quasi totalità rivolti ai genitori, anche se i figli possono essere coinvolti del percorso di aiuto presenziando direttamente agli incontri.

Nei casi di separazione riguardanti nuclei con figli piccoli (0-6 anni) è attivo un Progetto denominato “Progetto piccoli” con il Tribunale Ordinario di Torino che richiede ai servizi, mediante il CF, di contattare i genitori per informarli dei servizi di sostegno alla genitorialità erogati dal Centro e/o presenti sul territorio. In questi casi specifici il Centro invita i genitori separatamente ed offre a ciascuno un sostegno alla genitorialità. Il Centro risponde al Tribunale solo comunicando se la famiglia si è presentata o meno agli incontri.

I dati riguardanti l’attività dei CF negli ultimi anni sono così articolati:

- nel 2018 il numero degli accessi e delle prese in carico sono stati i seguenti: n. 54 accessi ma di questi, solo n. 41 sono state le prese in carico. Dei 13 casi non attivati nel corso del 2018: 5 non possedevano i requisiti di appartenenza territoriale, 3 per irreperibilità telefonica, 2 sono stati reindirizzati ad altri servizi, 2 sospesi di cui, 1 per indisponibilità della persona di proseguire con il percorso;
- nel 2019 i nuovi accessi sono stati n. 40 (di cui 28 sono stati ad accesso diretto) mentre le prese in carico sono state n. 34. I 6 casi non attivati sono dovuti: 4 per irreperibilità telefonica mentre gli altri 2 si sono rivolti ai servizi privati. È da precisare che, sempre nel 2019, le prese in carico complessive (nuove più quelle del 2018) ammontavano a 53 casi riguardanti nuclei con 72 minori. Dalla customer *satisfaction* - altro strumento utilizzato dal Centro per migliorare la qualità del servizio – emerge che i nuclei hanno beneficiato nel 57 % dei casi del servizio di consulenza; nel 43% dello spazio di ascolto; nel 36% del servizio di mediazione e nel 14% del servizio di orientamento. Relativamente alle modalità di accesso al servizio, sempre nel 2019, risulta che il 31% dei casi siano stati segnalati dai servizi (dei quali il 20% con il coinvolgimento dell’Autorità Giudiziaria) ed il 69% si siano rivolti al CF in forma diretta.

In riferimento ai nuovi ingressi dell’anno 2019, emerge come il sostegno alla genitorialità e il sostegno alla genitorialità fragile (presenza di figli disabili o di famiglie inviate dai Servizi) costituiscono le richieste più diffuse, seguite dalle situazioni di coppie con difficoltà relazionali, dal sostegno alla genitorialità in fase di separazione, sostegno alla genitorialità e capacità di gestione di conflittualità di coppia. In riferimento ai casi del 2018 ma ancora in carico nel 2019, oltre a segnalare un bisogno di assistenza di più lungo termine (ben superiore a quella necessaria in un servizio di prevenzione primaria) si conferma la prevalenza di richieste sulla genitorialità fragile, seguita dalla mediazione familiare, da coppie in difficoltà relazionali, ed infine, di sostegno alla genitorialità.

L'identikit delle famiglie tipo che si rivolge al CF è rappresentato in prevalenza da persone di estrazione sociale medio e medio-bassa, con un'età compresa tra i 30 e i 50 anni; più frequentemente è la donna il primo coniuge che cerca il contatto: dei 28 casi di accesso spontaneo nel 2019, 20 erano rappresentati dalla componente femminile ed 8 da quella maschile (aspetto che comunque evidenzia come anche la figura maschile inizi ad affacciarsi al Centro rispetto ad anni fa). Si evidenzia come l'uomo tenda a chiamare il CF per situazioni di crisi o di difficoltà relazionale (5 su 8 domande), mentre per la figura femminile la richiesta prevalente riguardi le difficoltà dei figli: la domanda di aiuto posta dalle donne in fase di accesso è stata così classificata: n.15 richieste di sostegno alla genitorialità, n.3 difficoltà di coppia e n.2 di richiesta di psicoterapia.

Con riferimento all'utenza composta da nuclei di immigrati, si registra una scarsa affluenza di famiglie straniere al Centro. Nei locali del CF, sulla base di un progetto dell'Università di Torino e l'Asl To3, negli anni 2016-2017 è stato attivo un intervento di sostegno alla genitorialità a favore di genitori immigrati con l'obiettivo di migliorare il grado benessere dei nuclei e facilitarne l'integrazione nella comunità.

In merito agli sviluppi futuri del Centro e tenuto conto delle linee guida regionali, il CISSA intende potenziare l'investimento nei rapporti con il territorio, nella rete dei servizi istituzionali e non, in modo particolare in attività di prevenzione incentrate sulle famiglie con presenza di minori in fascia di età 0-6 al fine di anticipare l'insorgere di quelle fragilità di cui sono portatrici le famiglie che accedono al Centro.

4.2.4 Centro per le Famiglie del Comune di Novara¹¹¹

Identikit del Centro: la storia e i mutamenti che nel tempo hanno interessato le diverse dimensioni dell'organizzazione, compresi i servizi

Il Centro per le Famiglie del Comune di Novara è stato istituito alla fine del 2007 (da un progetto congiunto dell'Assessorato per le Politiche Sociali e la Famiglia e i Servizi Educativi) e da allora svolge un ruolo di incontro e di sensore dei bisogni delle famiglie del territorio comunale. Inizialmente nel CF la dimensione formativa era prioritaria: l'attività formativa nasce infatti nel 2005 ancor prima della costituzione vera e propria del Centro per le Famiglie. Si trattava di una formazione rivolta a piccoli gruppi di genitori con figli su temi specifici realizzata attraverso incontri serali, per favorire lo scambio e il confronto, oppure attraverso la realizzazione di eventi tematici con professionisti di spessore rivolti alla cittadinanza.

Dalla costituzione del Centro ad oggi i servizi proposti si sono diversificati nei contenuti e nelle modalità, oltre che nella definizione di specifici e mirati target così da rispondere a bisogni del territorio in maniera sempre più precisa e complessa. Particolare attenzione è stata posta ai genitori in attesa e ai genitori con bimbi nel primo anno di vita, in un'ottica fortemente preventiva. Nel tempo, infatti, è aumentata sul territorio la richiesta da parte di coppie di essere accompagnati fin dalle prime fasi della loro esperienza genitoriale; si tratta soprattutto di giovani coppie che hanno i genitori lontani e che vedono nel CF un servizio in grado di allontanare quel senso di solitudine e di affiancarli durante tutto il percorso genitoriale partendo dalla formazione della coppia, il concepimento, la gravidanza ed il primo anni di vita del bambino e della nuova famiglia.

Inoltre, al CF è stato accluso anche lo Spazio Gioco "il Melograno", un luogo d'incontro e socializzazione per bambini e adulti, che offre quotidianamente servizi educativi alla prima infanzia e alle famiglie. I bambini dai 12 ai 36 mesi partecipano ad attività di gruppo ludiche e socializzanti con un accompagnatore. Agli adulti si offrono opportunità di approfondimento delle competenze relazionali, sostegno alla relazione educativa, informazioni sui servizi educativi e possibilità di sperimentare attività.

Il CF non si occupa direttamente di interventi rivolti ai ragazzi preadolescenti ed adolescenti, poiché sul territorio esistono già molteplici iniziative: ha scelto di lavorare comunque su questa fascia di utenza, ma in supporto ad altri soggetti quali gli istituti comprensivi, associazioni del Terzo settore, parrocchie cittadine, sportelli del Progetto "Obiettivo Orientamento Piemonte" della Regione Piemonte, servizi dell'Asl in particolare NPI e i servizi di prevenzione della tossicodipendenza (Sert).

¹¹¹ Si ringraziano Maria Mattioli e Anna Pacini per il contributo fornito nella stesura del caso di studio relativo al Centro per le Famiglie del Comune di Novara.

Una strategia condivisa è quella della valorizzazione di *Nòva*, la prima *hub* giovanile della città che nasce dalla collaborazione tra il pubblico e il privato sociale con una regia dell'Educativa territoriale Minori del Comune di Novara. Il Centro per le Famiglie si interseca con tali interventi e in rapporto ai diversi soggetti, in particolare, attraverso i percorsi di sostegno alla genitorialità rivolti ai genitori. In sintesi, il Centro per le Famiglie del Comune di Novara si occupa soprattutto del sostegno alla genitorialità e la tipologia di servizi che il CF eroga è orientata alla prevenzione primaria e alla valorizzazione delle competenze genitoriali, attraverso percorsi formativi/informativi basati sulla condivisione delle esperienze di crescita dei figli. I servizi erogati sono tendenzialmente gratuiti per tutti i residenti nel comune - in particolare gli interventi erogati dalla gravidanza al primo anno di vita del bambino - e solo per alcuni di essi sono previste delle quote di iscrizione simboliche, come ad esempio: le attività dello Spazio Gioco rivolte ai bambini dai 12 mesi ai 3 anni e alcuni laboratori non inseriti nel progetto “Porte aperte”, finanziato da “Con i bambini Impresa sociale”.

In particolare, gli interventi erogati dal Centro per le Famiglie possono essere ricondotti alle seguenti tipologie:

- interventi di facilitazione: spazio di frequenza per genitori con bambini fino ai 12 mesi anche con la presenza di un'ostetrica dell'Asl; spazio di incontro per mamme in attesa; incontri di *babywearing* e massaggio infantile; percorsi di: rilassamento dolce, di movimento delicato, di yoga per neo mamme con bambini fino a 12 mesi; percorsi dedicati ai papà; percorsi psicomotori; percorsi sonoro-musicali in gravidanza e per genitori con bambini fino ai 12 mesi; laboratori bambini/genitori o solo genitori o solo bambini; gestione autonoma dei locali del Centro per le Famiglie/Spazio gioco da parte delle famiglie con bambini nella fascia d'età prescolare; percorsi per mamme e bambini con bambini rimasti in lista di attesa alla scuola d'infanzia, in particolare stranieri;
- interventi di cittadinanza attiva e promozione del ruolo sociale della famiglia: raccolte solidali e buone prassi ecologiche, laboratori dedicati al riciclo per adulti e bambini;
- interventi di consulenza: consulenze psicopedagogiche per genitori con figli da 0 a 18 anni, familiari, sullo sviluppo del linguaggio, psicomotorio, legali;
- interventi informativi e interventi di sensibilizzazione/formazione su tematiche relative alla gestione dei conflitti alle relazioni tra generi: informazione sui servizi e sulle iniziative dedicate alle famiglie organizzate da associazioni e realtà presenti nel territorio (pubbliche e private);
- interventi integrati tra il Centro per le Famiglie e i servizi sociali e sanitari del territorio (il Centro come spazio fisico che ospita attività e azioni integrate di competenza dei servizi-

sociosanitari del territorio): sportello e gruppi di confronto e di sostegno per famiglie adottive e affidatarie, gruppi di sostegno alla genitorialità fragile, sostegno al lutto perinatale, sostegno alle famiglie dei bambini dimessi dal reparto di terapia intensiva neonatale.

Inoltre il Centro ha attivato una serie di progetti in collaborazione con altri attori pubblici e privati del territorio:

1. Progetto “Porte aperte” finanziato dall' “Impresa Sociale Con i Bambini”. Il Comune di Novara è capofila ed i partner sono: Asl NO, Casa circondariale, Università Cattolica del Sacro Cuore, Istituto comprensivo "Bellini", asilo infantile "Ricca", Parrocchia di Sant'Agabio, associazione di promozione sociale "Orientamente”, cooperativa sociale "L'albero a colori". Nell’ambito di tale progetto, che ha come obiettivo il contrasto alla povertà minorile, sono previste una serie di azioni quali:
 - il potenziamento delle capacità genitoriali;
 - la coprogettazione con i genitori e con le diverse realtà territoriali e i servizi educativi 0-6;
 - il sostegno alle neo mamme;
 - l'inserimento delle madri con figli presso lo Spazio Gioco Melograno in caso di emergenza abitativa;
 - la gratuità tariffa di nido/scuola dell'infanzia per famiglie i cui genitori sono disponibili a bilanci di competenze e sviluppare percorsi di autonomia;
 - sostegno alla paternità rivolto ai padri carcerati;
 - formazione a tutto il personale educativo e insegnante (pubblico e privato);
 - implementazione delle attività educative e didattiche dei servizi 0-6 partner;
 - interventi di prevenzione e diagnostici rivolti a bambini che presentano criticità (in accordo con NPI dell'ASL);
 - co-costruzione di comunità sia sostenendo la cittadinanza partecipativa sia attraverso percorsi di *enrichment* familiare.
2. Progetto “Cortile aperto” in cui il Centro per le Famiglie apre il proprio giardino ai bambini e ai loro genitori in orario di uscita da scuola per rendere la struttura familiare e aggregante al fine di far conoscere i servizi erogati e per intercettare i bisogni emergenti e più urgenti: in collaborazione con le scuole.
3. Progetto "Leggiamo in famiglia" in cui il Centro per le Famiglie ha la funzione di raccordare le esperienze di lettura che coinvolgono i bambini, le famiglie e coloro che si prendono cura di loro nei servizi educativi. Presso la sede del Centro si possono trovare delle raccolte di testi dedicate ai bambini, ai genitori e agli operatori ed è previsto il prestito libri. Anche presso tutti gli Asili Nido

comunali è stato realizzato uno spazio biblioteca, “Biblioteca del Nido” dove è previsto il prestito libri cadenzato per tutti i bambini frequentanti. Tale attività è sviluppata nell’ambito dell’iniziativa “Nati per leggere”.

4. “Primi passi al nido”: da parte del Centro per le Famiglie ad inizio anno scolastico si offrono ai bambini piccoli nuovi ammessi al nido sia un percorso di massaggio infantile sia una consulenza sullo sviluppo motorio del bambino per familiarizzare con il nido, per conoscere le educatrici, per assicurare i genitori, per favorire la conoscenza tra genitori.
5. Tutte le attività musicali proposte dalla gravidanza al primo anno sono sotto l'egida di “Nati per la musica”.
6. “Mamme in corso”: il Centro per le Famiglie accoglie i bambini delle mamme impegnate in un corso di alfabetizzazione gestito da Cassiopea Novara ODV e con la Parrocchia costruisce percorsi di integrazione.
7. Progetto Con Me: collaborazione con l'associazione Neon per il supporto ai genitori dei bambini che vengono dimessi dal reparto di Terapia Intensiva Neonatale.

Si collabora abitualmente con circa una trentina di realtà del territorio che si occupano in modi diversi di famiglie e infanzia per la realizzazione di eventi e manifestazioni.

Per quanto riguarda i servizi volti a contrastare il disagio minorile consideriamo esemplari tutti quei percorsi di accompagnamento delle coppie - e in particolare quelle giovani -nel diventare famiglia e nel crescere i loro bambini in sinergia con gli altri servizi territoriali, con i servizi per l’infanzia e le scuole. Riteniamo, infatti, che tutti i percorsi attivati dalla gravidanza al primo anno di vita del bambino siano fortemente caratterizzati dalla dimensione 'protettiva' considerando la fragilità delle neo mamme e delle coppie in un periodo di vita tanto delicato nonché la necessità di intervenire a livello preventivo per rafforzare le competenze genitoriali.

Il modello organizzativo attuale, risorse umane e finanziarie e i dispositivi per la programmazione dell’offerta dei servizi

Il Centro per le Famiglie viene gestito in maniera diretta dal Comune di Novara e, in particolare, dall’Assessorato ai Servizi Educativi.

Le risorse finanziarie che sostengono il Centro per le Famiglie e le sue attività provengono dal bilancio comunale, dal finanziamento diretto della Regione Piemonte e dal fondo nazionale del Dipartimento per le Politiche della famiglia. Nello specifico, con i fondi comunali vengono finanziati i dipendenti, i costi della struttura e parte delle attività. Inoltre, alcuni servizi sono attuati grazie ai progetti finanziati da bandi, come ad esempio quelli da parte dell’impresa sociale “Con i bambini”. Purtroppo il Centro per le Famiglie deve fare i conti con l’incertezza dei finanziamenti, soprattutto regionali e nazionali,

a discapito della progettualità che non può essere pensata sul lungo periodo, rendendo difficile la continuità di alcune tipologie di intervento. Per superare in parte tale criticità, i partner che lavorano per il Centro per le Famiglie offrono spesso le loro competenze, professionalità e il loro tempo a titolo gratuito. Per l'erogazione di servizi il CF si avvale in modo stabile di personale comunale e professionisti appartenenti ad una associazione di promozione sociale che forniscono la consulenza specifica. Nello specifico le figure professionali che lavorano nel Centro sono:

- come personale dipendente comunale: 1 funzionario pedagista responsabile dei servizi educativi alla famiglia del Comune di Novara; 1 coordinatrice pedagica responsabile del CF (e coordinatrice pedagica di un asilo nido del Comune di Novara); 3 educatrici prima infanzia e 1 insegnante di scuola dell'infanzia che gestiscono lo spazio gioco e tutte le attività ad esso connesso (i laboratori, il massaggio infantile ecc.);
- come consulenti esterni: l'attività del personale dipendente comunale è integrata da figure professionali esterne. Grazie ai finanziamenti della Regione e del Comune di Novara il CF ha dato in appalto i servizi di consulenza a una Associazione di Promozione Sociale (APS) di educatori, psicologhe ed altre figure professionali che svolgono anche il lavoro di coprogettazione insieme ai referenti del CF.

Ci si avvale, infine, di una molteplicità di figure appartenenti alle realtà dell'associazionismo, del Terzo settore, dei servizi pubblici e anche di singoli cittadini che spesso collaborano con il Centro per le famiglie a titolo gratuito e che sono tutti coinvolti nell'attività di coprogettazione.

Nel CF è presente un'équipe multidisciplinare che presenta una organizzazione molto flessibile; essa risulta composta da un nucleo centrale che comprende: un funzionario pedagico, una coordinatrice, quattro educatrici e una psicologa. L'équipe multidisciplinare si amplia fino a raggiungere anche tutte le circa 30 associazioni che collaborano a vario titolo con il CF per realizzare delle attività che hanno un grande rilievo cittadino con il coinvolgimento di tutte le fasce di età della popolazione, come la "Festa delle famiglie" o i "Laboratori Itineranti". In questo caso, l'équipe multidisciplinare allargata ha un ruolo di sintesi. L'équipe lavora principalmente alla progettazione delle linee generali di indirizzo del CF, monitora le modalità di accoglienza, implementa le forme di collaborazione con altri soggetti per ampliare le offerte all'utenza, verifica l'andamento dei servizi offerti. L'équipe multidisciplinare incontra periodicamente l'APS che raccoglie tutte le informazioni emerse durante i servizi erogati e si confronta con essa sulle evidenze emerse e su eventuali nuovi bisogni. L'équipe multidisciplinare affronta anche casi particolarmente problematici in cui occorre lavorare in forte sinergia con altri soggetti (servizi sociali e sanitari ecc.).

Il Centro non dispone di dispositivi strutturati per la programmazione delle attività del Centro: le

iniziative proposte sono il risultato dell'ascolto e del recepimento dei bisogni degli utenti percepiti dagli operatori durante le fasi di accoglienza e di erogazione dei servizi. Infatti le attività vengono spesso programmate attraverso un'azione di coprogettazione con l'utenza (il calendario di iniziative rivolto alle neomamme è molto flessibile e viene costantemente co-progettato con una riprogrammazione anche settimanale) e con i partner della rete territoriale con cui il Centro per le famiglie collabora.

La rete di attori del territorio con cui il Centro per le Famiglie collabora è particolarmente consistente: si tratta di soggetti pubblici e privati tutti collocati nel perimetro di Novara. In particolare, il Centro collabora soprattutto con:

- a) i servizi interni al Comune di Novara: Asili nido per il sostegno alla genitorialità; Servizio sociale ed Educativa territoriale minori ed handicap per il sostegno alle fragilità e alla povertà educativa; Servizio cultura (Biblioteca e Musei) per l'iniziativa "*Nati per leggere*" e per la promozione dell'educazione al "bello"; Servizio ambiente per i progetti relativi alle buone prassi in ambito ecologico, del riuso ecc.; Servizio Stato civile per corsi di accompagnamento alle giovani coppie;
- b) l'Ospedale Maggiore della Carità di Novara (reparto di ostetricia e neonatale) per il sostegno alla gravidanza;
- c) la Asl Novara: il Sert e in particolare il Dipartimento Materno Infantile che comprende i consultori, il servizio di neuropsichiatria infantile, gli ambulatori di logopedia, psicomotricità e lo sportello autismo;
- d) gli istituti comprensivi e le scuole paritarie per il sostegno alla genitorialità, alle fragilità, alle povertà educative; per la formazione degli insegnanti;
- e) i servizi 0-3 privati;
- f) le associazioni del Terzo settore (circa 30/40 associazioni tra cui CRI, Telefono Azzurro ecc.) per la coprogettazione di eventi sul territorio; per l'attività in ambito culturale, teatrale, di animazione, per le iniziative con le famiglie straniere;
- g) le parrocchie per il sostegno alla genitorialità, per la costruzione di comunità, per il sostegno alle fragilità e alle povertà educative.

Per quanto riguarda il rapporto con gli altri Centri per le Famiglie della Regione, il luogo del Coordinamento regionale tra CF è il momento più rilevante di scambio; un coordinamento voluto soprattutto dai CF storici, tra cui quello di Novara. È un luogo di riferimento dove si discute della progettazione e si condividono le buone prassi. Al di fuori del coordinamento i rapporti con gli altri CF, soprattutto dei territori limitrofi, sono informali con scambi di idee, prassi e metodologie.

I mezzi di comunicazione che utilizza il centro per intercettare l'utenza e far conoscere i servizi erogati sono i social (la pagina *Facebook* viene aggiornata costantemente), la newsletter, i comunicati stampa,

gli eventi come gli *open day* e le feste delle Famiglie, le iniziative solidali. Nella maggior parte dei casi l'utenza arriva al Centro tramite il passaparola tra le persone che condividono la stessa problematica e che hanno fruito o che stanno fruendo dei servizi erogati dal CF. L'utenza viene intercettata anche grazie alla rete degli attori del territorio con cui il CF collabora e, in alcuni casi, proviene anche da fuori il comune di Novara e viene comunque accolta.

Il processo di lavoro: dall'ascolto e accoglienza alla presa in carico del servizio specialistico

L'utenza arriva al Centro per le Famiglie soprattutto in maniera spontanea (circa l'80%) e, in misura decisamente minore (circa il 20%), inviata dai servizi sanitari e scolastici. Gli utenti vengono accolti dal personale del Centro che li informa sui servizi disponibili e li indirizza verso il professionista o il servizio più idoneo a rispondere ai bisogni specifici. Non è prevista la stesura di un progetto personalizzato che precede l'accesso ai servizi dell'utenza. Il Centro per le Famiglie è aperto tutte le mattine e non prevede un'attività di sportello dedicata poiché non dispone di personale sufficiente da destinare esclusivamente a questa attività, che invece richiederebbe una attenzione continua. Attualmente, per ovviare a questa assenza, il Centro sta coinvolgendo su tale attività 2 psicologhe che svolgono il servizio civile.

Nel caso in cui la richiesta di accesso al CF da parte dell'utenza pervenga attraverso piattaforme social o via email l'approccio del Centro è quello di proporre comunque un incontro in loco per far conoscere tutte le iniziative programmate ed effettuare, con personale ad hoc, una valutazione del bisogno espresso dall'utente. A questo primo appuntamento conoscitivo possono seguire altri incontri di approfondimento con i professionisti individuati, all'interno dell'équipe multidisciplinare, come i più idonei a seguire il caso. Per quanto riguarda gli interventi rivolti a gruppi (incontri tematici, laboratori ecc.) l'iscrizione avviene direttamente da parte dell'utenza: in questo caso l'accoglienza da parte degli operatori del Centro ha luogo solitamente all'avvio dell'attività, in un contesto sociale più allargato.

Infine, relativamente agli interventi integrati di gruppi di sostegno per famiglie affidatarie e adottive, al diritto alla visita e di relazione, come pure ad alcune azioni del progetto "Porte aperte" (a titolo esemplificativo le azioni di accoglienza per le mamme in disagio abitativo, le azioni di cittadinanza e di bilancio di competenze per genitori), che richiedono una presenza attiva degli assistenti sociali, il Centro per le famiglie collabora attivamente e costantemente con i Servizi socio-assistenziali e sanitari del territorio. Quest'ultimi, inviano al CF gli utenti "presi in carico" e invitano gli operatori del Centro ad effettuare un'attenta osservazione dei casi durante la fase di accoglienza. Una delle richieste più frequenti che gli assistenti sociali fanno al Centro è quella di fornire informazioni sulle capacità genitoriali delle famiglie che hanno inviato grazie alle quali possono produrre o un progetto di relazione da inviare al Tribunale, o approfondire l'osservazione delle dinamiche di disagio familiare

con il supporto di consulenti specifici. La richiesta di tipo educativo/formativo rivolta alle famiglie fragili, raramente viene domandata al Centro da parte del Servizio Sociale. Da sottolineare che l'andamento degli interventi integrati viene monitorato dall'équipe multidisciplinare tramite verifiche intermedie.

In sintesi, il rapporto tra CF e Servizi Socio-assistenziali risulta soddisfacente laddove esistono protocolli di codifica e prassi consolidate (ad es.: inserimento casi particolari negli asili nido o allo spazio gioco). Al contrario, il rapporto risulta più complicato quando il Centro tenta di proporre prassi innovative: come nel caso delle famiglie fragili inviate dai Servizi sociali a cui gli operatori del Centro vorrebbero erogare anche interventi di tipo educativo mentre quello che gli viene richiesto è prevalentemente un'attività di diagnosi/osservazione delle famiglie.

Caratteristiche dell'utenza intercettata e indizi su quella potenziale

Il Centro per le Famiglie non dispone di un archivio dati degli utenti che accedono ai diversi servizi né ha adottato una modalità sistematica di raccolta dati; non essendoci né prese in carico (come per il Servizio Sociale), né una scheda di rilevazione dati dell'utenza in fase di accoglienza, si è preferito facilitare l'accesso e l'avvicinamento al Servizio in maniera diretta evitando quelle procedure che le famiglie potrebbero vivere come stigmatizzanti. Non è inoltre previsto nemmeno personale che potrebbe essere dedicato alla raccolta dei dati; il primo contatto con le famiglie avviene tramite il personale educativo che decodifica la domanda espressa per comprendere se i servizi erogati sono coerenti al bisogno. Gli unici dati quantitativi che vengono raccolti riguardano gli accessi al Centro attraverso la raccolta delle presenze alle attività proposte oppure possono venire richiesti, al bisogno, dal Servizio statistica del Comune. A tal proposito, si riscontrano mediamente ogni anno almeno 1.500 contatti che corrispondono al totale delle iscrizioni prese durante le iniziative e le consulenze.

Per quanto riguarda la raccolta di informazioni di tipo qualitativo, questa avviene:

- attraverso questionari di gradimento distribuiti durante le attività del Centro;
- attraverso questionari utilizzati per collaborare in ricerche svolte da enti e università;
- attraverso le informazioni raccolte dalle educatrici e dai professionisti che operano al Centro per le Famiglie nel loro lavoro quotidiano con le famiglie.

In riferimento a quest'ultima modalità di raccolta informazioni, gli operatori del CF hanno riscontrato che le famiglie che accedono ai servizi non hanno una caratterizzazione professionale, sociale, economica identificabile con precisione.

Una delle problematiche maggiormente emerse durante l'osservazione dell'utenza da parte degli operatori del CF è legata al senso di solitudine che spesso accompagna i genitori nelle quotidiane azioni

di cura dei figli. Infatti, tra le famiglie frequentanti il Centro sembra emergere un maggiore richiesta di prestazioni di sostegno alla genitorialità, che oggi vuole essere vissuta in maniera condivisa, soprattutto per far fronte al bisogno dei genitori di non essere “soli” con i propri figli. Sono soprattutto le mamme a farsi portavoce di questo bisogno, e richiedono appunto non un servizio specifico, ma una gamma di iniziative dedicate a condividere la sensazione di solitudine, l'insicurezza, la mancanza di riferimenti certi. Si evidenzia una lontananza relazionale, ma anche fisica e geografica dalle famiglie di origine, spesso ancora impegnate nella conclusione del proprio percorso lavorativo e per questo impossibilitate ad aiutare le giovani coppie. La mancanza di figure di riferimento familiari, quali ad esempio i nonni, fa emergere un forte bisogno di occasioni di scambio per sé e per i propri figli. Collegato ad un problema di solitudine è l'eccessivo ricorso alla rete Internet, anziché a specialisti, nella cura del figlio. Questo fattore riguarda soprattutto le giovani coppie, quelle più fragili e anche le mamme straniere e crea disinformazione, ansia e paura.

Accanto a questo bisogno, uno dei principali problemi che riguarda gli immigrati e i loro figli è relativo alla padronanza della lingua e allo sviluppo del linguaggio. Per favorire il superamento di questa difficoltà, il CF offre non solo servizi volti alla socializzazione tra bambini e tra genitori, ma anche una consulenza logopedica spesso su invio di logopedisti secondo quanto viene loro consigliato dalle scuole. Collegato ad un problema di solitudine è l'eccessivo ricorso alla rete Internet, anziché di specialisti, nella cura del figlio e che riguarda soprattutto le giovani coppie o quelle più fragili, generando poi disinformazione, ansia e paura soprattutto nelle mamme.

Un'altra problematica è connessa con la difficoltà ad accedere ai servizi per la prima infanzia presenti nel territorio e che risultano insufficienti. Ciò spesso impedisce l'inserimento nel mondo del lavoro da parte delle mamme con una ricaduta importante sulla condizione economica del nucleo familiare che risulta così maggiormente esposto al rischio di povertà. La mancanza di lavoro di uno o entrambi i coniugi, causata dalla crisi economica, ha avuto un impatto rilevante sulle fragilità economiche delle famiglie. Sono soprattutto le giovani coppie a mostrare una certa difficoltà ad entrare nel mondo del lavoro costringendole ad essere per lungo tempo dipendenti economicamente dalle proprie famiglie di origine e a non intraprendere percorsi di sperimentazione di autonomie educative, abitative e relazionali. Per tali motivi riteniamo fondamentale rinforzare nel futuro l'alleanza con tutti i servizi per l'infanzia, sanitari, sociali, scolastici e ricreativi per comporre risposte articolate e complessive a partire dai percorsi di accompagnamento alla nascita e valorizzando l'aspetto preventivo. Le richieste che ci arrivano maggiormente dalle famiglie riguardano la realizzazione di maggiori spazi e tempi volti a soddisfare i propri bisogni di relazione e di prossimità nonché la volontà di impegnarsi in percorsi di cittadinanza attiva. Ancora, emergono sempre più povertà educative non correlate a povertà economiche e che hanno il loro ipocentro nelle competenze degli adulti: riferimenti educativi confusi,

scarsi strumenti, fragilità di coppia a cui si aggiungono povertà culturali, nel senso di una sempre maggiore omologazione a modelli standardizzati.

Oggi con le nuove sfide legate all'attuale situazione di emergenza pandemica il Centro potrebbe mantenere il ruolo finora esercitato di collegamento tra tutte le risorse del territorio che già prima della emergenza sanitaria manifestavano attenzione e sensibilità per le tematiche educative, sociali, ambientali e generative". In questo senso, il Centro per le Famiglie potrebbe rappresentare un amplificatore di tutte le iniziative messe in campo da enti, associazioni, parrocchie, scuole e volontari che intenzionalmente perseguono obiettivi di benessere di tutta la cittadinanza. Una delle maggiori novità introdotte causa il distanziamento sociale imposto dalla pandemia è stata l'apertura verso nuove modalità di accompagnamento e di supporto alle famiglie attraverso l'ausilio della rete Internet. Durante questo periodo di *lockdown* l'offerta online proposta dal Centro alle famiglie è stata molto apprezzata e ha rivelato un bisogno di essere connessi, accolti e "traghettati" verso la ripresa di socialità. Le iniziative che hanno avuto più adesioni sono quelle realizzate per le neomamme (che è il target elettivo del CF) portatrici sia di timori per la propria salute fisica sia di problematiche di tipo ansiogeno/psicologico. Per rispondere a queste esigenze il CF ha attivato un servizio consulenziale online con le psicologhe e le educatrici (hanno iniziato con 1 incontro alla settimana e sono arrivate fino a 4 incontri): le neomamme si collegavano continuamente per chiedere consulenze su varie tematiche. Sicuramente non è stato facile capire come offrire sostegno e comprendere i reali bisogni della famiglia in questo particolare periodo, nonostante i numerosi stimoli offerti dal Centro che purtroppo le famiglie non hanno potuto o saputo gestire da remoto.

4.2.5 Centro per le Famiglie Consorzio Monviso Solidale¹¹²

Identikit del Centro: la storia e i mutamenti che nel tempo hanno interessato le diverse dimensioni dell'organizzazione, compresi i servizi

Il Centro per le Famiglie gestito dal Consorzio Monviso Solidale¹¹³ comprende 3 sedi collocate nel territorio cuneese e più precisamente a Savigliano, Saluzzo e Fossano.

A Savigliano, nel 2003, nasce dapprima la ludoteca “La casa sull’Albero” per bambini e genitori e successivamente nel 2006 si costituisce il Centro per le Famiglie vero e proprio, includendo oltre al servizio di ludoteca anche le diverse attività rivolte alla genitorialità e alla cura delle relazioni familiari. L’attività di ludoteca, che per lungo tempo ha occupato gran parte dello spazio del Centro per le Famiglie di Savigliano (aperta 3 pomeriggi a settimana e 1 mattina), è rivolta ai bambini di 0-10 anni di età e ai loro genitori (con attività dedicate alla fascia 0-3 anni al mattino e altre attività per i bambini più grandi al pomeriggio). Il Centro nel corso degli anni ha anche cambiato sede collocandosi in una struttura comunale con spazi molto più grandi e idonei ad accogliere un’utenza numerosa.

Nel 2013 il Centro di Savigliano ha inaugurato anche un’area di gioco da tavolo sia per i genitori con bambini da 0-10 anni sia per gli adulti (aperta 3 pomeriggi alla settimana e 1 sabato sera al mese). Attualmente lo spazio dedicato ai giochi in scatola per giovani e adulti è gestito in collaborazione con l’Associazione culturale “Espansione Ludica” ed è aperto a tutta la cittadinanza gratuitamente tutti i venerdì sera; a gestire tale attività non ci sono educatori, ma i volontari dell’Associazione culturale “Espansione Ludica”.

L’avvio delle altre 2 sedi del Centro per le Famiglie è stato più lento e difficoltoso. La sede di Saluzzo (costituita nel 2009) si è sviluppata soprattutto nel corso degli ultimi 4 anni grazie ad una amministrazione comunale molto attenta a questo tipo di servizi per la famiglia. Le attività svolte in questa sede richiamano pressoché quelle erogate nel Centro per le Famiglie di Savigliano: c’è una ludoteca che occupa un ampio spazio in cui si fa accoglienza per i bambini 0-10 anni di età accompagnati dai genitori, e si stanno sviluppando una serie di attività sul tema della genitorialità e della relazione genitori-figli (formazione all’interno sul tema della cura dei legami familiari, sull’uso degli strumenti tecnologici con i figli). Il CF di Saluzzo è collocato attualmente in una struttura molto vecchia e poco accattivante, ma entro l’anno prossimo dovrebbe trasferirsi in un luogo più adeguato

¹¹² Si ringraziano Luisa Ghigo e Luisa Colapinto per il contributo fornito nella stesura del caso di studio relativo al Centro per le Famiglie Consorzio Monviso Solidale.

¹¹³ Il Consorzio Monviso Solidale è un ente autonomo, con personalità giuridica e natura pubblica, costituito il 1° gennaio 1997 dai 56 Comuni delle aree territoriali di Fossano, Saluzzo e Savigliano, comprese le Comunità Montane Valle Varaita e Valle Po Bronda e Infernotto, per la gestione dei servizi socio-assistenziali. Attualmente i Comuni aderenti sono 56 corrispondenti al territorio dell’ASL n. 17.

ad accogliere un numero consistente di persone per poter programmare maggiori attività.

La sede di Fossano (costituita nel 2010) sebbene sia collocata in una struttura capiente e ben organizzata, con un grosso spazio all'esterno, non è stata ancora adeguatamente valorizzata dalle istituzioni locali e dalla cittadinanza, e per questo gli educatori non riescono a programmare attività più strutturate e durature. Ad oggi, infatti, il Centro di Fossano è costituito quasi esclusivamente dalla ludoteca, aperta ai bambini di età 0-10 anni accompagnati dai genitori.

Oltre al servizio di ludoteca presente nelle tre le sedi del CF, gli altri interventi si iscrivono soprattutto ad attività di prevenzione e creazione di cittadinanza attiva cui può accedere qualsiasi tipo di famiglia. I servizi erogati sono tutti gratuiti e senza alcuna restrizione, e possono essere ricondotti alle seguenti aree di attività:

1. Promozione e prevenzione
2. Educazione, sostegno alla genitorialità e cura dei legami familiari
3. Informazione, accoglienza e cultura
4. Partecipazione delle famiglie e integrazione con altri Servizi

In particolare, tra i servizi più strutturati e duraturi nel tempo, presenti in tutti e tre i Centri per le Famiglie, vi sono:

- interventi di sostegno e consulenza individuale o in coppia gestiti da un *counsellor* per affrontare diverse problematiche legate all'educazione dei figli;
- interventi di mediazione familiare rivolti a coppie separate o in fase di separazione, con figli minori; e i gruppi di sostegno e di parola per figli e genitori separati condotti da operatori specializzati;
- interventi di facilitazione che comprendono: la pedagogia dei genitori (ossia la valorizzazione delle competenze educative dei genitori attraverso percorsi di narrazione in gruppi); i corsi di massaggio infantile per bambini di 0-12 mesi con i genitori; laboratori di gioco genitori e bambini;
- interventi integrati in collaborazione con i Servizi Sociali e Sanitari del territorio che comprendono:
 - spazio di incontro per il diritto alla visita e di relazione tra genitori e figli: incontri protetti in luogo neutro, che avvengono settimanalmente;
 - i gruppi di sostegno per famiglie affidatarie e adottive che vengono gestiti da educatori professionali e assistenti sociali con competenze specifiche.

In particolare, per il servizio di diritto di visita e di relazione tra genitori e figli, si tratta di un'utenza inviata dal Servizio sociale su provvedimento di un'autorità giudiziaria (Tribunale ordinario o dei minori) e in collaborazione con il servizio di Neuropsichiatria. Anche gli incontri protetti in luogo neutro vengono gestiti da educatori professionali appartenente al Consorzio Monviso Solidale. Al

contrario, quando però il luogo neutro è il gioco libero, i bambini e i genitori vengono lasciati in ludoteca sotto l'osservazione degli educatori del Centro per le Famiglie.

Inoltre, i 3 Centri del Consorzio hanno attivato una serie di progetti quali ad esempio:

- 1) Progetto “Profumo di spezie” (sede di Savigliano). Laboratori di cucina e momenti d’incontro per donne, finalizzati a favorire lo scambio di esperienze ed il confronto tra donne di diverse età, etnia e cultura con l’obiettivo di contrastare l’emarginazione sociale ed i fenomeni di solitudine.
- 2) Gruppo di cucito per mamme (sede di Savigliano). Si tratta di uno spazio per imparare o perfezionare l'arte del cucito a mano o con la macchina da cucire, sempre con l'obiettivo di creare “comunità” e rafforzare i legami sociali.
- 3) Corso di lingua italiana per stranieri (sede di Savigliano): Al Centro per le Famiglie sono attivi due corsi di italiano, con un livello base ed uno avanzato per tutte le persone straniere residenti a Savigliano. I corsi si svolgono nei locali del CF e sono gestiti dal CPIA (Centro provinciale per l’istruzione degli adulti).
- 4) Gruppo “Diventiamo grandi” per minori disabili e gruppo “Giro in giro” per adulti disabili (sede di Savigliano).
- 5) Da segnalare che nella sede del Centro per le Famiglie di Fossano si è da poco costituito (aperto 2 volte al mese) uno sportello di accoglienza per tutte le donne vittime di violenza del territorio in cui è presente una équipe specifica che lavora sia sulle vittime sia sui maltrattanti. Allo stato ci sono poche segnalazioni di donne maltrattate mentre si registra sono un numero significativo di uomini maltrattanti che hanno aderito a un progetto di auto mutuo aiuto.
- 6) Sede di alcune Associazioni Familiari e del territorio, che lavorano con gli operatori del Centro per le Famiglie per dare risposte congiunte alle necessità della comunità.

Il Centro per le Famiglie non prevede servizi dedicati agli adolescenti: per i giovani esistono le azioni collegate al Servizio di Educativa di strada con cui comunque il CF collabora costantemente. A titolo esemplificativo si sottolinea che dopo il *lockdown*, per far rivivere il territorio di Savigliano e coinvolgere la cittadinanza, gli operatori del CF di Savigliano stanno lavorando insieme agli operatori dell’“Educativa di strada Savigliano” alla riprogrammazione delle attività estive (come ad esempio l’iniziativa “Quartieri Animati”). Tali attività sono promosse e finanziate dal comune di Savigliano e da alcune fondazioni (CRC; CRS ecc.) e gestite dal Consorzio e dalle cooperative sociali in RTI. In sintesi, la ludoteca è la tipologia di servizio che maggiormente caratterizza tutte e tre le sedi del Centro per le Famiglie del Consorzio Monviso Solidale poiché è il luogo ideale e informale per “agganciare” le famiglie e coinvolgere i genitori nella programmazione/progettazione di nuovi servizi.

Il modello organizzativo attuale, risorse umane e finanziarie e i dispositivi per la programmazione dell'offerta dei servizi

I tre Centri per le Famiglie vengono gestiti in maniera diretta dal Consorzio Monviso Solidale. Le risorse finanziarie che sostengono i Centri per le Famiglie, il personale e le loro attività provengono principalmente dai comuni sui quali gravano le attività dei Centri (Savigliano, Fossano e Saluzzo); altri finanziamenti arrivano da parte della Regione Piemonte e da fondi nazionali (fondo del Dipartimento delle Politiche per la Famiglia). Infine, ulteriori contributi provengono dalle Fondazioni bancarie (CRC, CRS ecc.) o da parte di Associazioni di Genitori (l'Altalena su Savigliano e la Scintilla su Saluzzo).

Lo staff operativo di ciascuna sede del Centro per le Famiglie è composto da educatori professionali (due per ogni sede del CF che si occupano della ludoteca e di alcune attività specifiche del Centro, un consulente educativo e un formatore per gruppi di genitori, un assistente sociale e un educatore professionale dei servizi territoriali, volontari, un responsabile area minori e famiglie, esperti e consulenti esterni del Centro per le Famiglie (quali ad esempio i mediatori familiari).

Per l'erogazione dei servizi i Centri si avvalgono di personale dipendente del Consorzio: il coordinatore, il responsabile, gli educatori e gli assistenti sociali; tuttavia, buona parte degli operatori che lavorano all'interno delle sedi del CF non sono dipendenti del Consorzio, ma di altre cooperative appartenenti a una RTI cui i Centri fanno riferimento per l'assunzione di educatori per i servizi erogati dai Centri e le attività connesse dell'educativa di strada. Inoltre, ci si avvale anche di tirocinanti che provengono dalla Facoltà di scienze dell'educazione e volontari del Servizio Civile.

È da sottolineare che naturalmente esiste un'attività di coordinamento tra le 3 sedi del Centro per le Famiglie: gli operatori di ciascuna sede si incontrano periodicamente con la responsabile per confrontarsi, darsi delle linee guida comuni e condividere le esperienze sui territori. In ogni sede del CF c'è una équipe multidisciplinare composta dal responsabile, da un educatore professionale che fa anche attività di counselling all'interno del Centro, un educatore professionale dei servizi territoriali e un assistente sociale e due educatori professionali che lavorano direttamente nel Centro.

Il Centro per le Famiglie del Consorzio non dispone di dispositivi strutturati per la programmazione delle attività: la programmazione è il risultato di un insieme di servizi ormai consolidati e strutturati che si ripetono nel tempo (es. mediazione, counselling, il gruppo di auto mutuo aiuto per le famiglie affidatarie) e di nuove proposte che vengono inserite sulla base delle esigenze che le famiglie, grazie al clima informale instauratosi, presentano agli operatori. Ad esempio, durante il laboratorio creativo le idee possono venire o dagli operatori o dai genitori o dai bambini stessi: *“l'esito finale è che le famiglie all'interno del CF si sentono parte di una grande famiglia, si sentono a casa non dentro un servizio altro”*. Inoltre, la programmazione avviene anche attraverso un'attività di coprogettazione,

all'interno di un tavolo di coordinamento con gli attori della rete del territorio che comprende tra gli altri: rappresentanze dei comuni, le istituzioni scolastiche e universitarie, il Terzo settore, il Tavolo delle politiche giovanili, il Centro di salute mentale, il Consultorio familiare, le associazioni dei genitori. Il tavolo svolge una funzione consultiva e di orientamento rispetto alla programmazione, raccoglie le istanze e le proposte dei partecipanti, permette la conoscenza e lo scambio di informazioni sulle diverse iniziative in favore delle famiglie.

A tal proposito, si sottolinea che la rete degli attori pubblici e privati del territorio con cui tutti i Centri collaborano è molto ampia e comprende circa 40 soggetti associativi tutti collocati nel perimetro della provincia di Cuneo e con cui si incontrano periodicamente, collaborando insieme alla formazione degli operatori e alla definizione di progetti. La rete comprende: i comuni di riferimento (Savigliano, Saluzzo e Fossano), le associazioni familiari e di volontariato, le parrocchie, le scuole, la Caritas, il CAV, i servizi dell'ASL Cn1 (Sert, servizio NPI- Neuropsichiatria infantile), le fondazioni bancarie, i gruppi di genitori, le scuole del territorio.

Nel caso specifico del servizio di ludoteca, la Cooperativa Proposta 80 (che gestisce le ludoteche di Savigliano e Fossano) fa parte dell'Associazione Italiana dei Ludobus e delle Ludoteche "Ali per giocare" e si confrontano spesso con servizi di ludoteche simili.

Per quanto riguarda il rapporto con gli altri Centri per le Famiglie della Regione, il luogo del Coordinamento regionale tra CF è il momento più rilevante di confronto e scambio; al coordinamento regionale partecipano sia la responsabile di tutti e tre i CF del Consorzio Monviso Solidale sia un operatore del CF, a turno. Tuttavia, ad esclusione del coordinamento non esistono altri momenti di scambio con altri CF del territorio.

I mezzi di comunicazione utilizzati per intercettare l'utenza e far conoscere i servizi erogati sono diversi e numerosi: primo fra tutti l'evento che avviene ogni anno a ottobre per l'inaugurazione delle attività del CF. Si tratta di una grande festa per le famiglie che ha un duplice obiettivo: avviare ufficialmente il nuovo anno del CF e della ludoteca, e promuovere le diverse attività al territorio. Durante questo evento si organizzano laboratori e giochi e si promuovono i servizi grazie al giornalino del Centro per le Famiglie e alla brochure con le attività (strutturate per lo meno fino a gennaio). La festa viene fatta a Savigliano, ma è organizzata insieme agli altri due Centri e a tutte le associazioni, scuole e asili che vogliono partecipare. Altri strumenti che si utilizzano per promuovere le attività dei Centri sono: le pagine Facebook delle varie ludoteche, il sito del Consorzio e i siti dei comuni, un giornalino che esce una o due volte l'anno, il volantinaggio nelle scuole soprattutto di infanzia e primaria nelle quali si organizzano spesso laboratori. Inoltre, vengono utilizzati i media locali, quali: radio, giornali su cui escono periodicamente articoli e attività sul CF, tv locali ("Tele Granda"), i giornali on line (es. "TargatoCN") e anche quotidiani come "La Stampa" sulla pagina dedicata alla

provincia di Cuneo.

Gran parte del lavoro di diffusione capillare di informazioni e intercettazione dell'utenza lo fa il passaparola tra genitori e famiglie che hanno seguito o stanno seguendo un determinato servizio. Modalità alternative di comunicazione sono state sperimentate durante il *lockdown*: si è rimasti in contatto con le famiglie attraverso l'apertura di un canale YouTube in cui si proponevano attività di gioco e laboratori che le famiglie potevano svolgere da casa e incontri di gioco su Skype una volta la settimana, oltre che gruppi di narrazione per genitori svolti su piattaforma Zoom, una volta la settimana.

Il processo di lavoro: dall'ascolto e accoglienza alla presa in carico del servizio specialistico

L'utenza arriva nelle 3 sedi del Centro per le Famiglie del Consorzio soprattutto in maniera spontanea (circa il 90%) e in misura minore (circa il 10%) inviata dai servizi sociali e dal servizio di neuropsichiatria infantile. L'accoglienza per le famiglie che vengono spontaneamente al CF avviene principalmente attraverso la ludoteca, mentre se sono inviate dai servizi sociali e sanitari vengono indirizzate direttamente al servizio indicato loro (es. gruppi di parola, consulenza genitoriale, mediazione familiare). Non è prevista la stesura di un progetto personalizzato che precede l'accesso ai servizi per l'utenza. All'apertura del Centro di Savigliano nel 2006 esisteva uno sportello "Informa Famiglie" aperto una mattina e due pomeriggi a settimana, ma nessuno vi accedeva, le famiglie accedevano solo durante l'orario della ludoteca che così si è trasformata in una sorta di sportello informale. Gli educatori infatti invitano le famiglie a partecipare alle attività della ludoteca durante le quali cercano di capire i bisogni più profondi della famiglia facendo in modo di indirizzarla verso il servizio più idoneo. Se l'educatore della ludoteca capisce che la famiglia ha invece bisogno di un servizio di mediazione familiare, allora fa da intermediario tra la famiglia e il mediatore. Questo percorso è lo stesso per tutte e tre le sedi, perché si lavora per la comunità e non per la singola famiglia, il Centro lavora per l'attivazione della comunità.

Il rapporto con i Servizi sociali è molto attivo e soddisfacente e dopo anni di confronto il Centro per le Famiglie è riuscito a costruire una relazione di fiducia con gli assistenti sociali diventando una risorsa anche nelle situazioni familiari più fragili. Gli assistenti sociali inviano l'utenza anche in maniera informale e chiedono spesso dei pareri agli operatori/educatori del Centro che vengono incaricati di svolgere un lavoro di osservazione delle famiglie segnalate. Nella realtà di Savigliano e anche nelle altre sedi dei CF vi è una conoscenza di lunga data tra gli operatori che lavorano sul territorio e quelli che lavorano in questi servizi più specialistici e quindi esiste un confronto continuo e consolidato. A volte arrivano al Centro per le Famiglie senza essere state inviate formalmente dal servizio di neuropsichiatria infantile: si presentano spontaneamente dopo che gli è stato consigliato di

intraprendere un percorso di sostegno erogato nell'ambito del CF. In sintesi, sono pochissimi gli utenti che si presentano al Centro inviati in maniera formale (con un incontro ufficiale) dal Servizio sociale: di solito gli assistenti sociali consigliano alle famiglie di andare al CF e loro si presentano spontaneamente.

Caratteristiche dell'utenza intercettata e indizi su quella potenziale

Nessuno dei tre CF ha adottato una modalità sistematica per raccogliere dati sull'utenza e suoi bisogni; si è preferito facilitare l'accesso e l'avvicinamento informale delle famiglie al Centro attraverso la frequentazione della ludoteca, evitando così quelle procedure che le famiglie vivono, in genere, come stigmatizzanti. Gli educatori della ludoteca durante l'erogazione dei servizi cercano di decodificare la domanda espressa dall'utenza. Esiste solo un archivio cartaceo e informatico, ma che riguarda esclusivamente gli accessi e che contiene il numero delle persone che frequentano i diversi servizi del Centro. Secondo i dati raccolti sulle famiglie che hanno frequentato la ludoteca, gli eventi del sabato sera, gli spazi di consulenze educative, la mediazione familiare, a Savigliano si contano circa 12.000 accessi di famiglie all'anno mentre nelle altre due sedi sono meno. Nel corso del tempo c'è stato un aumento di accessi, soprattutto a Savigliano e Saluzzo, mentre Fossano registra numeri decisamente più bassi. Oggi, tuttavia, si avverte l'esigenza di una raccolta dati più sistematica anche per soddisfare le richieste di istituti di ricerca, Regione e le fondazioni con cui poi si presentano i progetti. I Centri per le Famiglie del Consorzio stanno ragionando sull'introduzione di una griglia di osservazione molto snella, riprendendo le linee guida regionali emanate sui CF della Regione.

Dai dati posseduti e da quanto osservato, non è possibile fornire un profilo medio dell'utenza che risulta piuttosto variegata: va dalle classi medio alte a quelle più indigenti e seguite dai servizi sociali. Portatrici dei bisogni sono prevalentemente le mamme più disponibili a partecipare con i loro bambini ad iniziative che si svolgono in orario pomeridiano (l'apertura dei Centri è generalmente prevista per le 16.30). Per quanto riguarda le problematiche maggiormente riscontrate dagli operatori del Centro nel loro lavoro quotidiano, si evidenzia la presenza di famiglie fragili con problemi di emarginazione sociale dovuta a disagio economico e a disagi cognitivi e culturali. Sono presenti anche problematiche connesse alla conflittualità di coppia e tutte le fragilità classiche delle famiglie con bambini piccoli (da 0 a 10 anni). In quest'ultimo caso, si tratta di fragilità molto semplici legate anche alla conciliazione figli-casa-lavoro (es. svezzamento, problemi di sonno ecc.) che si cerca di affrontare attraverso il confronto in ludoteca con le altre famiglie, senza che sia necessario l'intervento diretto dell'educatore. In caso di problemi più gravi interviene il *counsellor*, o il mediatore familiare per le separazioni conflittuali, o le conduttrici dei gruppi di parola per genitori separati e figli di genitori separati. In crescita la presenza nel Centro per le Famiglie di Savigliano di genitori con figli disabili, e la presenza

di stranieri (soprattutto di origina marocchina e albanese) con problemi di integrazione dovuti anche alla difficoltà di linguaggio. Per tali motivi le famiglie straniere sono interessate soprattutto alla partecipazione dei loro bambini ad attività strutturate di socializzazione tra coetanei, ma anche tra adulti. Ad esempio, le mamme hanno creato un progetto di cucina interculturale “Profumo di spezie” in cui le donne straniere e quelle italiane cucinano piatti della propria tradizione insieme con i bambini, dando loro modo di confrontarsi sulle difficoltà di linguaggio (si fa alfabetizzazione in italiano) e di integrazione sociale (valorizzando le loro competenze e le loro capacità. Un effetto collaterale, ma non l'obiettivo principale, che rimane la socializzazione e la valorizzazione, è l'alfabetizzazione orale) Infine, si sottolinea che il Centro per le Famiglie di Savigliano ha da alcuni anni sottoscritto una collaborazione con il CPIA territoriale per organizzare corsi di alfabetizzazione per gli stranieri, creando così un altro modo per le famiglie immigrate di integrarsi. Sicuramente nelle problematiche sopra descritte, la crisi economica del 2008 ha avuto una ricaduta sulle fragilità familiari, ma essendo il territorio della provincia di Cuneo ricco di risorse, questa è stata più attenuata (la disoccupazione ad esempio presenta un tasso inferiore rispetto al resto del territorio piemontese). Il periodo 2008-2011 è stato un periodo difficile per i servizi sociali erogati dal Consorzio, in cui si è messa in discussione addirittura la chiusura dei Centri per le Famiglie e di tutte le attività integrative ai servizi di base: le risorse non erano più sufficienti per rispondere alle esigenze del territorio. I Comuni sono dovuti intervenire economicamente per permettere al Consorzio e ai Centri per le Famiglie di superare la crisi e di continuare a erogare i servizi, sebbene con pochissimo budget da investire nell'anno successivo. Oggi il CF sta riflettendo molto su come ripartire nel post *lockdown* rispetto alle risorse disponibili e alle esigenze delle famiglie. Sono ripartite le attività estive, ma con numeri ridotti non solo perché ridotti sono gli spazi, ma anche perché la risposta è stata molto debole: le famiglie hanno ancora paura e sicuramente questo è un tema su cui ci si dovrà confrontare d'ora in poi. La volontà espressa dalle famiglie è però quella di tornare a vedersi e di creare delle relazioni perché le attività da remoto funzionano ma non bastano. Fin dalla chiusura per il Covid-19 (24 febbraio 2020), oltre al canale YouTube, sono state portate avanti altre iniziative a distanza, quali: 1) un gruppo di pedagogia dei genitori (0-3) iniziato in autunno e 2) un gruppo di gioco, una sorta di ludoteca a distanza, che ha tentato di riadattare dei giochi da tavola attraverso Skype. Quest'ultimo è stato un appuntamento molto apprezzato dalle famiglie che hanno mostrato l'esigenza di continuare ad incontrarsi per raccontare come avevano passato la settimana e poi concludere giocando insieme. È ripartita, come è stato già accennato, anche l'attività di animazione rivolta ad adolescenti (“Quartieri animati”), in cui operatori del Centro per le Famiglie e dell’*“Educativa di strada Savigliano”*, nel rispetto delle regole di distanziamento, vanno nei cortili e nei parchi condominiali a proporre ai giovani attività ludiche da fare all'aperto.

CAPITOLO 5. Dallo studio del territorio all'analisi qualitativa dei casi studio

5.1 Una lettura trasversale dei cinque casi di studio

Dalle informazioni raccolte attraverso la scheda informativa strutturata inviata ai 5 Centri per le Famiglie e da una lettura trasversale dei rapporti di visita/intervista dei CF, posta comunque l'impossibilità di generalizzare qualsivoglia osservazione, si riportano alcune considerazioni sulle dimensioni conoscitive esplicitate nel capitolo precedente. Si assumono per comodità di analisi 4 aree principali:

1. *Area organizzativo-gestionale* (che comprende il modello organizzativo-gestionale, la rete, le risorse umane e finanziarie, la coprogettazione e il ruolo del coordinamento).
2. *Area dei servizi/attività* (che comprende il servizio prevalente, l'approccio preventivo e gruppalmente nei servizi e gli strumenti di comunicazione).
3. *Area del processo di lavoro* (che comprende il processo di lavoro e l'équipe multidisciplinare, i sistemi informativi sull'utenza, l'accoglienza e lo sportello informativo).
4. *Area dell'utenza dei CF* (che comprende l'utenza spontanea e quella inviata e le problematiche principali).

Non solo, nelle pagine che seguono si evidenziano anche alcune riflessioni su specifici target che potrebbero essere parte integrante di quell'utenza potenziale non ancora intercettata dai Centri.

Il quadro che sembra emergere dalle interviste realizzate è quello di Centri di servizi a sostegno delle famiglie e della genitorialità fortemente radicati sul territorio e che pare abbiano resistito all'onda d'urto di quella crisi economica decennale (che ha ridotto in modo significativo le risorse dedicate al welfare pubblico) attraverso processi riorganizzativi di risorse umane, tempi, servizi, modalità di procacciamento di risorse economiche ecc., ma anche tramite processi di condivisione e partenariati con altri soggetti, in primis, del Terzo settore; tutto ciò nell'ottica di continuare a garantire un presidio di queste infrastrutture sociali sui territori. La notevole capacità dei CF di adattarsi ai cambiamenti esogeni e endogeni al contesto di riferimento suggerisce di investire sugli stessi, specie in un momento storico come quello attuale segnato dalla pandemia da Covid-19 e, dunque, da quell'incertezza che può essere fronteggiata anche con l'ausilio di servizi pubblici flessibili, pronti ad adattarsi alle mutevoli situazioni imposte dai livelli di diffusione del virus tra la popolazione. Non solo, le potenzialità di queste infrastrutture sociali sono da cogliere anche in relazione al tipo di supporto che potrebbero offrire a quell'utenza multiproblematica presa in carico dai Servizi sociali che però necessita di un servizio e di un approccio *più light* e meno "istituzionalizzato". Al riguardo, si sottolinea che l'apertura

dei CF al territorio e ai soggetti collettivi che lo animano potrebbe infatti costituire un'ottima risorsa da mettere a valore, non solo per gli interventi di inclusione sociale attiva (es.: patto per l'inclusione sociale del Reddito di Cittadinanza) che necessitano di partenariati forti con il Terzo settore, ma anche per far fronte a quel senso di smarrimento e isolamento che la recente emergenza sanitaria ha messo in luce in numerose famiglie e in molti anziani rimasti soli.

5.2 Le 4 aree di analisi sui Centri per le Famiglie

Di seguito le aree individuate per l'analisi trasversale sui Centri per le Famiglie e le prime considerazioni:

AREA ORGANIZZATIVO-GESTIONALE

⇒ *Modello gestionale dei CF: verso una nuova forma di integrazione pubblico e privato*

Dalle interviste ai cinque CF emerge che il modello prevalente è quello a gestione diretta: due CF sono in capo ai Comuni capoluogo (si tratta dei CF del Comune di Torino e del Comune di Novara), mentre gli altri tre sono gestiti da consorzi intercomunali¹¹⁴ (Consorzio Monviso Solidale, CISSA Pianezza e CISS Pinerolo) che erogano servizi socio-assistenziali e prevedono al loro interno anche il Centro per le Famiglie. La *governance* dei 5 Centri per le Famiglie è in ogni caso pubblica e prevede differenti forme di integrazione con soggetti del Terzo settore e profit per la gestione ed erogazione di determinate prestazioni sul territorio; si evidenzia a titolo esemplificativo il CF del CISSA Pianezza che “co-gestisce insieme alla cooperativa privata Zenith la programmazione ed erogazione dei servizi ai cittadini” oppure il CF del Comune di Novara che “ha dato in appalto i servizi di consulenza ad una Associazione di Promozione Sociale di educatori, psicologi ed altre figure professionali”, o ancora il CF del Consorzio Monviso Solidale in cui per “l’assunzione di educatori per i servizi erogati dal Centro e le attività connesse all’educativa di strada si avvale di cooperative appartenenti a una RTI”. Se questo è lo scenario entro cui si muovono queste infrastrutture di Comunità è evidente che si sta sempre più diffondendo un nuovo modo di intendere l’integrazione tra pubblico e privato, una collaborazione che si basa sul sostegno e la valorizzazione reciproca in funzione dei servizi sul territorio. In altri termini, per i CF non si tratta di una esternalizzazione *sic et simpliciter* dei servizi, ma di una partnership in cui pubblico e privato si sostengono a vicenda per il benessere delle famiglie (si pensi, ad esempio, agli interventi rivolti agli

¹¹⁴ Il Consorzio dei Comuni è una forma di gestione associata individuata dalla Regione Piemonte, idonea a garantire l’efficacia e l’efficienza degli interventi e dei servizi sociali di competenza dei comuni, si veda l’art. 9, L.R. n. 1/2004.

adolescenti che nel CF del Comune di Torino sono erogati in collaborazione con il “Centro Aria”, o ai corsi di alfabetizzazione rivolti alle mamme straniere che nel CF di Novara sono gestiti da una organizzazione di volontariato, o ad alcune attività della Ludoteca del CF Consorzio Monviso Solidale che sono condotte dalla associazione culturale “Espansione ludica”, oppure ai gruppi di mutuo aiuto per genitori che nei CF di Pinerolo e Torre Pellice sono organizzate dall’”Associazione AMA”).

⇒ *Ruolo del CF come snodo (hub) dei servizi sul territorio: la centralità della rete con gli attori locali*

La rete è l’elemento fondante del nuovo modello di integrazione tra pubblico e privato sociale nell’ambito della quale il CF ricopre il ruolo di *hub* dei servizi sul territorio, raccordando gli attori che ne fanno parte e diffondendo buone prassi di welfare. L’apertura al territorio e la costruzione di una rete di collaborazione con altri soggetti pubblici, del privato sociale, e in alcuni casi *profit*, sembra essere la strada maestra che i CF intervistati stanno percorrendo per approntare un modo nuovo di rispondere ai fabbisogni dei cittadini, a fronte di risorse umane e finanziarie insufficienti. Dalle interviste emerge la rilevanza della costruzione della rete di attori territoriali che i CF coinvolgono nelle diverse fasi del processo di lavoro: il CF non deve sostituirsi ad altre realtà già radicate nel territorio, ma collaborare e coordinare l’esistente. Questi partenariati oltre a rafforzare la *mission* di ciascun attore, consentono ai CF di accedere a risorse economiche aggiuntive (rispetto a quelle regionali e nazionali) necessarie per l’allestimento e il mantenimento dei servizi grazie alla partecipazione a bandi pubblici o privati (es.: fondazioni, imprese sociali). La collaborazione tra soggetti locali diversi “produce, se orientata in una logica di scambio sinergico e fattivo, un effetto che moltiplica le competenze, le risorse, le conoscenze, allargando sempre più la rete delle opportunità per quel territorio e per i suoi abitanti, in una ottica reale di welfare generativo e di sviluppo di capitale sociale”¹¹⁵. Per consolidare il ruolo di *hub* territoriale, è auspicabile che i CF rafforzino la rete formalizzando la collaborazione con gli attori locali attraverso gli strumenti più idonei (convenzioni, protocolli, patti di collaborazione, accordi di partenariato ecc.).

⇒ *Centro per le Famiglie: un “centro diffuso”*

Il modello di partnership pubblico/privato caratterizza – con valenze diverse – il CF piemontese come “centro diffuso” presente sul territorio attraverso la partecipazione alle diverse iniziative organizzate da una pluralità di soggetti privati e pubblici. In altri termini, si tratta di un’infrastruttura

¹¹⁵ Cfr. Allegato 3 alla D.G.R. n. 19-7005/2018.

sociale dinamica, “mobile” le cui prestazioni non sono fornite esclusivamente nei locali del CF, ma nelle diverse sedi messe a disposizione dagli attori locali (quali ad esempio: scuole, Asl, parrocchie, associazioni ecc.) coinvolti nelle iniziative programmate. Non solo, il “centro diffuso” consente di mettere a sistema e valorizzare le peculiarità del contesto, le identità locali: l’apertura alle contaminazioni e ai soggetti collettivi che animano il territorio consente infatti al CF di “mettere in contatto competenze e risorse di cittadini e professionisti provenienti da zone differenti e coinvolgerli in attività, rivolte ai genitori, organizzate in luoghi decentrati, in un’azione di travaso di conoscenze e capacità”¹¹⁶.

Inoltre, si sottolinea che il “centro diffuso” è funzionale anche a raggiungere l’utenza sparsa in un contesto geografico, come quello piemontese, caratterizzato da micro territori isolati non collegati e poco accessibili. Infine, il “centro diffuso” sembra funzionare anche come “calamita” (punto di riferimento) sui territori per far conoscere il CF, i suoi servizi (ad esempio, nel CF del Comune di Torino, i migranti vengono a conoscenza del Centro attraverso le proprie comunità con cui il CF stesso collabora) e intercettare l’utenza sul territorio. A tal proposito, è auspicabile che i CF rafforzino maggiormente i legami virtuosi con gli attori locali nella progettazione ed erogazione dei servizi coinvolgendo, attraverso la coprogettazione, tutte le diverse forme di associazionismo e i cittadini.

⇒ *La coprogettazione: strumento per la gestione integrata dei CF*

La coprogettazione è un ulteriore tassello dell’integrazione tra pubblico e privato sociale: si tratta di una modalità di lavoro condiviso che permette ai soggetti del Terzo settore di partecipare attivamente insieme ai CF (soggetti pubblici) alla progettazione, organizzazione, realizzazione e valutazione degli interventi sociali. Tale modalità si sta ampiamente diffondendo tra i CF diventando sia “un *modus operandi* attraverso cui il Centro attiva e consolida la rete di collaborazioni” (cfr. CF Comune di Torino) sia un “espediente” per reperire ulteriori finanziamenti attraverso la partecipazione a bandi/avvisi con le associazioni del territorio. Non solo, la coprogettazione con i soggetti del privato sociale, che rappresentano una sorta di “antenne territoriali”, favorisce l’ascolto attivo da parte del CF dei bisogni del territorio e delle famiglie.

¹¹⁶ Cfr. I Centri per le Famiglie e gli organismi del Terzo settore e della società civile: insieme per la promozione e cura dei legami e dello sviluppo di comunità - Documento a cura del tavolo di Coordinamento Regionale dei Centri per le Famiglie pag. 2, allegato 3 alla D.G.R. n. 19-7005/2018.

⇒ *Investimenti economici più rilevanti e costanti per la qualità e la continuità dei servizi offerti*

I CF intervistati sottolineano l'urgenza di stanziare a livello nazionale, regionale e comunale, risorse finanziarie a loro dedicate, adeguate e soprattutto costanti nel tempo. La crisi economica del 2008 e, successivamente, la pandemia da Covid-19 stanno mettendo infatti a dura prova la tenuta del welfare locale nel far fronte ad una domanda del territorio sempre più vasta e variegata. La complessiva incertezza dei finanziamenti non favorisce la progettualità a lungo termine degli interventi e la presenza di un numero adeguato di personale compromettendo, in alcuni casi, la messa a punto di servizi strategici per i CF, come ad esempio: l'attività di sportello, l'attività di raccolta e analisi dati dell'utenza, i servizi di mediazione culturale per l'utenza straniera. Inoltre, pur offrendo servizi generalmente gratuiti, talvolta alcuni CF sono costretti a fornire consulenze specifiche previo pagamento di una quota, anche simbolica a carico dell'utente.

⇒ *Incremento del personale pubblico specialistico esclusivamente dedicato ai CF*

La domanda sociale dell'utenza che si interfaccia con il personale del CF richiede competenze sempre più specifiche e aggiornate e un numero maggiore di figure professionali in forza al Centro e dedicate a tempo pieno alla gestione ed erogazione dei servizi. Dalle interviste emerge che i CF operano con un ristretto numero di personale (costituito solitamente da educatori professionali e da un responsabile/coordinatore) direttamente dipendenti del Comune o del Consorzio di cui fa parte il CF. Non solo, la maggioranza di questo personale è impiegato a tempo parziale nelle attività dei CF e, addirittura, nel caso di Pinerolo e di Torre Pellice “nessuno di questo personale è occupato a tempo pieno nel CF”. Per il resto, le risorse umane che lavorano in queste infrastrutture sono costituite da lavoratori che provengono o da altre strutture pubbliche (es. Asl, servizi sociali ecc.) con distacchi di alcune ore settimanali (come nel caso del CF del Comune di Torino), o da cooperative private (come nel caso del CF del Consorzio Monviso Solidale e del CISS di Pinerolo e Torre Pellice), o da altre associazioni del Terzo settore (APS come nel caso del CF del Comune di Novara). Da evidenziare che nel CF del CISSA di Pianezza quasi tutto il personale che gestisce i servizi è dipendente di una cooperativa privata: “si tratta di una cogestione del servizio assieme al Consorzio”. Numerosi anche i consulenti esterni (psicologi, mediatori familiari, legali, *counsellor* ecc.) appartenenti alla realtà del Terzo settore che forniscono interventi consulenziali specifici.

⇒ *Ruolo propulsivo del Coordinamento regionale dei CF*

I CF intervistati sottolineano come il Coordinamento regionale costituisca un luogo elettivo di incontro, scambio di esperienze e confronto di buone prassi adottate con gli altri CF piemontesi; in alcuni casi addirittura il Coordinamento rappresenta il luogo di riferimento esclusivo dove riflettere

per individuare linee progettuali e percorsi comuni tra i diversi Centri. Tale Coordinamento ha assunto, nel corso degli anni, una funzione sempre più attiva nell'assicurare quel necessario raccordo con il livello istituzionale e le altre iniziative a favore delle famiglie, e nel creare/rafforzare i partenariati sociali (formali e informali) con i soggetti del territorio, funzionali allo sviluppo delle strategie di intervento dei CF. E' auspicabile che il Coordinamento rafforzi sempre più la dimensione dello scambio di *know-how*, di strumenti e prassi tra i diversi CF (organizzando, ad esempio, gruppi di lavoro tematici), e diventi sia un luogo di sperimentazione dove sviluppare nuovi strumenti e servizi (come ad esempio gli strumenti per l'analisi della domanda sociale), sia un luogo di natura propositiva idoneo a fornire risposte concrete rispetto a problematiche e dinamiche che si verificano all'interno e all'esterno dei CF.

AREA DEI SERVIZI/ATTIVITÀ

⇒ *Il sostegno alla genitorialità: il servizio prevalente*

I CF nel loro processo di consolidamento hanno dato vita ad un'ampia gamma di servizi - prevalentemente gratuiti - per e con le famiglie, a diversi gradi di intensità di intervento: dalla promozione di reti, alla cittadinanza attiva e all'orientamento di primo livello, passando per servizi sempre più specialistici, quali la consulenza e la mediazione familiare, fino ad offrire uno spazio per interventi multidimensionali gestiti dai Servizi sociali e sanitari. Tra i servizi erogati, si può affermare che il sostegno alla genitorialità a tutto tondo è l'aspetto connotativo di tutti CF intervistati, con diverse specializzazioni a seconda dell'utenza di riferimento. Vi è chi ha scelto di occuparsi prevalentemente di sostegno alla prima infanzia (fascia 0-3 anni), con un ruolo centrale riconosciuto alla ludoteca (CF Consorzio Monviso Solidale e CF Comune di Novara), e chi ha sviluppato percorsi più articolati, come nel caso del CF del Comune di Torino, che nel corso della sua storia è stato anche un modello di riferimento per la sua capacità di lavorare in modo integrato con i diversi enti sul territorio, permettendogli così di ampliare la propria gamma di servizi (soprattutto per ciò che riguarda il counselling relazionale e i gruppi di sostegno). Oltre al sostegno genitoriale, attuato anche con interventi di tipo consulenziale (ad esempio: educativa rivolta ai genitori e ai familiari oppure giuridico/legale), nei CF intervistati appare centrale anche la mediazione familiare in fase di separazione (come ad esempio nel CF del CISSA Pianezza).

⇒ *L'approccio preventivo nei CF a sostegno del benessere delle famiglie*

L'attenzione al superamento delle fragilità familiari attraverso un servizio di prevenzione generale nella fase di insorgenza del problema, cioè quando ancora la problematica non è conclamata,

costituisce la *mission* principale dei CF e che li contraddistingue dagli altri servizi specialistici presenti sul territorio (servizi sociali, sanitari, giudiziari ecc.). Tuttavia, nonostante i CF pongano l'enfasi sull'approccio preventivo dei servizi (prevenzione primaria), occorre sottolineare che agli stessi vengono richiesti – con sempre maggiore frequenza - da parte dei Servizi sociali o del Tribunale, interventi che poco hanno a che vedere con la prevenzione; sovente, tali interventi sembrano andare oltre le competenze stesse del CF rischiando di indebolirne la *mission* attraverso un'implicita delega di alcune responsabilità professionali, che normalmente dovrebbero essere in capo a determinati servizi. L'attività di diagnosi/osservazione delle famiglie inviate dai Servizi sociali rischia così di diventare prioritaria per i CF rispetto a quella educativa/formativa che dovrebbe essere la *mission* vera e propria dei Centri per le Famiglie.

⇒ *L'approccio di gruppo*

Nell'ottica di erogare servizi di prossimità, complementari a quelli più “tradizionali” normalmente erogati dai Servizi sociali, i CF evidenziano sia un nuovo modo di supportare le famiglie e, più in generale, la comunità, meno istituzionalizzato e più aperto al territorio e ai diversi soggetti collettivi che lo animano (es.: volontariato, Terzo settore, scuole, Asl, fondazioni ecc.), sia un nuovo approccio per fronteggiare e condividere le fragilità familiari che valorizza la dimensione del gruppo, piuttosto che gli interventi individuali, tipici invece del modello tradizionale di Servizio sociale. L'approccio di gruppo, che trova ampio spazio nei gruppi di auto mutuo aiuto (es.: gruppi di parola per figli di genitori separati e per genitori separati, gruppi di sostegno per genitori con figli disabili e non ecc.) come ribadito dagli stessi CF, non permette solo il confronto e la condivisione delle esperienze, ma anche il supporto nell'individuazione di soluzioni per risolvere il problema.

⇒ *Gli strumenti di comunicazione al territorio e all'utenza*

Nel corso degli anni i CF intervistati hanno adeguato i propri strumenti di comunicazione per rendersi visibili sul territorio. Infatti, accanto ai media tradizionali (quali brochure, volantini e newsletter o il ricorso alla stampa locale), è in crescita l'utilizzo del web sia attraverso l'aggiornamento della propria pagina internet, che attualmente rimane la modalità più usata, sia attraverso l'utilizzo dei social network, una forma di comunicazione che sta conoscendo una diffusione sempre più massiccia. Centrale appare anche l'organizzazione di eventi che non solo permettono di conoscere dal “vivo” il Centro per le Famiglie e il personale che vi lavora, ma anche di aprirsi ed entrare più profondamente in contatto con l'utenza cui si rivolge, cercando di stabilire, attraverso laboratori ed attività progettate ad hoc, una connessione con il territorio. È da sottolineare che spesso la nuova utenza viene a conoscenza dei CF e delle loro attività grazie al passaparola

delle famiglie che hanno già fruito dei servizi, dimostrandosi ancora un efficace mezzo di pubblicità. Durante il *lockdown* alcuni tra i CF intervistati dichiarano di aver sperimentato forme innovative di comunicazione attraverso i *social* (ad esempio il CF Consorzio Monviso Solidale ha organizzato gruppi di pedagogia dei genitori e gruppi di gioco a distanza) che hanno permesso non solo di continuare gli incontri ed alcuni eventi programmati, ma anche di raggiungere nuova utenza grazie alla gratuità delle iniziative e alla pervasività della rete Internet che durante il periodo di distanziamento sociale ha svolto un ruolo cruciale.

AREA DEL PROCESSO DI LAVORO

⇒ *L'équipe multidisciplinare*

Rispetto all'utenza che arriva al Centro in modo spontaneo, i CF prevedono una fase iniziale di accoglienza, seguita da una fase di ascolto e orientamento volta a identificare la domanda specifica e indirizzare la famiglia (o la persona) al servizio specifico più opportuno. Durante queste fasi conoscitive, soprattutto in presenza di casi più complessi, spesso sono necessari più incontri di approfondimento svolti insieme ai professionisti che fanno parte dell'équipe multidisciplinare. Quest'ultima è presente in tutti i CF intervistati e svolge un ruolo centrale nell'organizzazione e nell'erogazione dei servizi; in alcuni CF, emerge che l'équipe multidisciplinare si riunisce “con cadenza mensile e, all'occorrenza, vengono convocate équipe multiprofessionali per parlare di singoli casi che presentano più fragilità e per verificare gli andamenti degli interventi, soprattutto quelli integrati” (si tratta del CF del Comune di Torino e del CF CISSA Pianezza). In altri CF l'équipe presenta invece un'organizzazione flessibile composta da un nucleo centrale di professionisti che all'occorrenza si amplia coinvolgendo anche gli attori che collaborano a vario titolo con il CF (Cfr. CF del Comune di Novara). La presa in carico dell'utente avviene, in alcuni Centri (CF CISSA Pianezza, CF Comune di Torino), attraverso un progetto personalizzato stilato dai professionisti presenti nell'équipe multidisciplinare del CF stesso. Nel caso dell'utenza inviata dai Servizi sociali, la titolarità della presa in carico è del servizio inviante; in questo caso il CF non si sovrappone ma integra e supporta l'utenza rispondendo alle richieste attraverso la propria offerta di servizi specifici. Infine, la verifica del raggiungimento dei risultati intermedi e finali da parte dell'utenza avviene in quei CF che prevedono la presa in carico e il progetto personalizzato. Alla luce di quanto riportato si propone di rafforzare la presenza di équipe multidisciplinari che si facciano carico in particolare delle famiglie multiproblematiche (con l'elaborazione di un progetto personalizzato) poiché, dalle esperienze emerse, l'interazione di diversi professionisti consente di offrire un supporto adeguato a situazioni anche molto complesse.

⇒ *I sistemi informativi sull'utenza per la rilevazione dei fabbisogni del territorio*

Non tutti i CF intervistati hanno investito nei propri sistemi informativi, rendendo così difficile sia una ricostruzione del profilo dell'utenza (dati anagrafici, socio-economici, tipologia familiare ecc.), sia un'analisi longitudinale sulla stessa tale da consentire l'osservazione dei cambiamenti intervenuti nel tempo; una carenza che impatta fortemente anche sull'impossibilità di valutare i tratti distintivi dell'utenza inviata dai Servizi sociali e di quella arrivata spontaneamente. Inoltre, è plausibile che i CF che dispongono di tali sistemi e informazioni (il CF del Comune di Torino, il CISSA di Pianezza, il CISS Pinerolo) riescano a programmare un'offerta di servizi maggiormente strutturata e puntuale. Da evidenziare che la presenza di schede di ingresso che raccolgano i dati e la diagnosi dell'utenza, da compilare in fase di accoglienza, faciliterebbe la costruzione di un database informativo sulle caratteristiche delle famiglie che frequentano il Centro. Al riguardo, alcuni CF, pur manifestando l'esigenza di prevedere una scheda di ingresso, sostengono che la richiesta di informazioni potrebbe risultare "stigmatizzante" per le famiglie che accedono al Centro, poiché si tratta di un *modus operandi* più consono ai Servizi sociali. Pur tuttavia, tali CF hanno manifestato l'esigenza concreta di introdurre una scheda di ingresso (più o meno ampia) che raccolga almeno i dati socio-anagrafici dei cittadini che si rivolgono al CF. È evidente che l'introduzione di una scheda di ingresso e la conseguente sistematizzazione delle informazioni raccolte in un database, richiederebbe un serio investimento economico e di personale dedicato. Per raccogliere e analizzare i dati dell'utenza i CF potrebbero anche attivare collaborazioni specifiche con le università/istituzioni di ricerca regionali che li supportino anche nella trasmissione di informazioni puntuali per il monitoraggio/valutazione richiesto dalla Regione, enti di ricerca ecc.

⇒ *L'accoglienza delle famiglie e lo sportello informativo*

Nella fase di accoglienza dell'utenza è auspicabile che il CF preveda la presenza di uno sportello informativo aperto alle famiglie che desiderano avere consulenze specifiche e usufruire delle prestazioni del Centro; l'investimento economico nei CF parte proprio dall'istituzione di uno sportello che costituisce il primo contatto diretto tra servizio e utenza potenziale. Alcuni CF ne sono totalmente sprovvisti (CF Consorzio Monviso Solidale, Comune di Novara e il CF del CISS di Torre Pellice) mentre altri (CF del Consorzio Monviso Solidale e CF del Comune di Novara) utilizzano il servizio di ludoteca come una sorta di sportello informale delegando agli educatori professionali l'attività di raccolta e decodifica della domanda: "gli educatori invitano le famiglie a partecipare alle attività della ludoteca durante le quali cercano di capire i bisogni più profondi della famiglia facendo in modo di indirizzarla verso il servizio più idoneo"(Cfr. CF Consorzio Monviso

Solidale). La motivazione principale dell'assenza di uno sportello di accoglienza risiede nella mancanza di personale da destinare esclusivamente a tale attività e che inevitabilmente si ripercuote anche sulla raccolta dei dati dell'utenza.

AREA DELL'UTENZA

⇨ *Utenza spontanea e utenza inviata dai Servizi sociali a confronto (caratteristiche e motivazioni)*

Gran parte dell'utenza accede ai CF intervistati in maniera volontaria (ad eccezione dei CF di Pinerolo e Torre Pellice dove gli utenti sono inviati soprattutto dai Servizi sociali e giudiziari) anche se, recentemente, gli intervistati sostengono che sia aumentato in maniera esponenziale l'invio degli utenti da parte dell'autorità giudiziaria e dei servizi socio-sanitari (si veda il CF del Comune di Torino e il già menzionato CISS di Pinerolo): "con un ruolo chiave giocato sostanzialmente dai Servizi sociali, tribunali e avvocati. Nella conoscenza del Centro da parte delle famiglie del territorio perdono invece di efficacia la pubblicità, internet, ma anche il "passaparola" e il peso dei Consultori familiari si è andato a dimezzare", come afferma il CF del Comune di Torino. Senza alcuna pretesa di generalizzazione, dalle interviste è possibile rilevare alcune differenze, in termini di motivazione e caratteristiche sociali, tra l'utenza che accede al CF in modo spontaneo e quella inviata dai servizi socio-sanitari. In particolare, gli utenti inviati dai Servizi sociali sono costituiti soprattutto da famiglie multiproblematiche con fragilità a diversi livelli (socio-economica, abitativa, culturale e di relazione) che, in casi estremi, sentendosi sotto osservazione nelle scelte di vita adottate, possono opporre resistenza o perfino abbandonare il percorso di sviluppo intrapreso. Nel caso invece di utenti che accedono al CF spontaneamente, emerge una maggiore consapevolezza nella percezione del bisogno "poiché riconoscendo i bisogni in prima persona riescono a cogliere l'utilità dei servizi offerti" (CISS Pinerolo) e una maggiore disponibilità a partecipare a un processo di cambiamento. Inoltre, coloro che si avvicinano spontaneamente al CF sembrano esser soprattutto donne, come conferma anche lo studio "*InFaCt changing families, changing institutions*" realizzato dalla Regione Piemonte in collaborazione con l'Università di Torino: "Le donne sono più propense che gli uomini a rivolgersi ai Centri per ricevere supporto alla genitorialità o alle (interruzioni di) relazioni orizzontali e ad attivarsi per migliorare ad esempio rispetto a situazioni di disagio dei figli adolescenti o nella separazione" (Santero *et al.* 2019). Anche dalle interviste ai 5 CF emerge che si rivolgono a loro soprattutto le donne coniugate, italiane, con figli minorenni, con un'età media di circa 40 anni e appartenenti alla classe media (e con un titolo di studio medio-alto nel caso dell'utenza del CF del Comune di Torino). Da sottolineare che, negli ultimi anni, sono aumentate le richieste di aiuto al CF da parte degli uomini; tuttavia, mentre la

donna, come già affermato, si rivolge al CF principalmente per il sostegno alla genitorialità, gli uomini si indirizzano al Centro quasi esclusivamente per questioni legate alla crisi di coppia.

⇒ *Le problematiche principali dell'utenza che arriva nei CF*

Proprio la crisi della coppia e la conflittualità che ne scaturisce sono tra i problemi maggiormente rappresentati dall'utenza che arriva nei CF intervistati. Un'evidenza quest'ultima, suffragata anche dall'analisi socio-demografica del territorio piemontese dove si registra un livello di instabilità coniugale piuttosto importante, con un tasso di nuzialità al di sotto della media italiana¹¹⁷ e una percentuale di divorziati¹¹⁸ in aumento. Tra le richieste espresse dalle famiglie che si rivolgono ai CF intervistati segue il sostegno alla genitorialità (compresa quella più fragile) che oggi vuole essere vissuta in maniera condivisa per far fronte al problema di isolamento e solitudine che affligge le famiglie e soprattutto quelle monogenitoriali; come emerge dall'analisi di scenario, nel Piemonte, e soprattutto nelle aree di Novara e di Torino da sempre meta di importanti flussi migratori (sia di italiani sia di stranieri), i nuclei familiari sono maggiormente esposti a un problema di separazione dalle famiglie di origine, risultando quindi privi di riferimenti certi. Altra importante problematicità, e con un impatto forte sulla stabilità familiare, è legata alla fragilità economica; la crisi del 2008 ha sicuramente avuto importanti conseguenze sul deterioramento e lo sgretolamento dei legami e delle relazioni intra ed extra familiari, portando con sé rilevanti cambiamenti nello status psicofisico delle persone (aumento di dipendenze da fumo, alcool, droghe, gioco d'azzardo) che ne favoriscono l'allentamento.

5.3 I possibili target della domanda potenziale dei CF

L'analisi socio-demografica del territorio da un lato, e i cinque casi di studio presentati dall'altro, sembrano suggerire anche alcuni tratti caratteristici di una domanda potenziale non ancora pienamente intercettata dai Centri per le Famiglie intervistati e che è auspicabile sia destinataria di interventi specifici futuri. Senza pretesa di esaustività, si propone di riflettere su alcuni specifici target potenziali: *Le famiglie immigrate*. I CF intervistati hanno dichiarato di erogare interventi specifici dedicati agli stranieri, rivolti soprattutto alle mamme e ai loro bambini, e che hanno quasi esclusivamente l'obiettivo di integrazione linguistica e culturale. Inoltre, emerge che sono soprattutto i nuclei familiari misti ad accedere al CF rispetto a quelli con entrambi i genitori stranieri. Tuttavia, dalle informazioni a

¹¹⁷ Nel 2018 il 3,0*1.000 abitanti contro 3,2*1.000 abitanti dell'Italia.

¹¹⁸ Nel 2018 pari a 4,2% contro il 2,9% del dato nazionale.

disposizione dei CF, il numero di stranieri che si rivolge ai Centri risulta ancora troppo basso tenuto conto della loro massiccia presenza sul territorio piemontese e soprattutto intorno alla città metropolitana di Torino. Inoltre le famiglie straniere risultano più numerose, con un numero di minori importante (sono circa 1/5 della popolazione straniera residente) e un tasso di fecondità delle donne più alto rispetto alle italiane, candidandosi così come uno dei target elettivi da coinvolgere maggiormente nelle attività proposte dai CF. Infine, dall'analisi socio-demografica emerge, soprattutto nel quadrante metropolitano, la presenza di un numero cospicuo di minori stranieri non accompagnati (MSNA) ospitati nelle strutture di accoglienza e che potrebbero essere tra i destinatari di misure erogate dai CF idonee a costruire dei legami sociali e di integrazione nonché per garantire un supporto ulteriore ai loro bisogni.

Proposte

È auspicabile che i CF promuovano sempre più interventi di mediazione interculturale rivolti agli stranieri e, in particolare, ai genitori di bambini, al fine di costruire una società più inclusiva e integrata.

Inoltre è auspicabile promuovere interventi specifici per gli MSNA attraverso la promozione di servizi di affidamento familiare svolti in collaborazione con i Servizi sociali, tenuto conto della consolidata esperienza della Regione Piemonte in tema di affidi.

Tutto ciò richiede un maggiore investimento economico sui CF che devono incrementare il personale con competenze linguistiche, culturali e giuridiche specifiche in grado di avvicinare gli immigrati e aiutarli a superare quelle difficoltà (di tipo linguistico, ma anche culturale) che finora hanno reso più difficoltoso l'accesso.

I giovani adolescenti. Generalmente i Centri per le Famiglie intervistati non erogano direttamente interventi rivolti ai giovani, ma collaborano con alcune realtà associative sul territorio che si occupano di politiche giovanili. Dai dati socio-demografici emerge che il Piemonte, pur con differenze importanti tra province, presenta una situazione allarmante in tema di abbandono scolastico precoce – un indicatore fondamentale di povertà educativa - soprattutto nelle province di Novara e Cuneo. I dati sull'abbandono rischiano, inoltre, di peggiorare ulteriormente dal 2020 a seguito della crisi pandemica e il conseguente spostamento verso la didattica a distanza (DaD). Quest'ultima, infatti, in una fase emergenziale, non è riuscita a offrire a tutti le stesse opportunità educative (si pensi ai disabili e ai minori in disagio economico), rendendo ancor più evidenti le disuguaglianze tra famiglie¹¹⁹ e creando

¹¹⁹ Secondo uno studio di Save the Children (2020) è sufficiente soffermarsi sulle condizioni abitative dei minori per comprenderne le difficoltà: il 42% di loro vive in case sovraffollate, quindi prive di spazi adeguati allo studio; a ciò si aggiunge il numero consistente, il 12,3% dei 6-17enni, che, nel 2019, vive in abitazioni prive di dispositivi quali computer o tablet. Inoltre, il 57% di coloro che ne dispongono, li deve comunque condividere con altri componenti della famiglia per esigenze sia di studio che di lavoro.

una crescente demotivazione, soprattutto tra gli studenti appartenenti alle fasce sociali più deboli, che potrebbe spingerli ancor di più verso l'abbandono scolastico. Gli stessi giovani che poi, in futuro, potrebbero ingrandire le fila dei NEET, un fenomeno, tra l'altro, già ampiamente presente nel nostro Paese e nello stesso Piemonte¹²⁰. Da evidenziare infine che in alcuni territori, così come riporta il CISS di Pinerolo, sono in aumento le problematiche adolescenziali connesse con l'abuso di sostanze stupefacenti in età precoce (scuola media) e il fenomeno del *cyberbullismo*.

Proposte

È auspicabile che i CF rafforzino i servizi rivolti a sensibilizzare e sostenere le famiglie dei giovani nel contrasto:

- all'abbandono scolastico precoce fornendo interventi di consulenza con personale specializzato (psicologi, educatori) sia nei Centri sia all'interno delle scuole. I CF potrebbero inoltre mettere a disposizione degli studenti spazi per erogare corsi di recupero (tipo doposcuola) in collaborazione con i servizi educativi del territorio, spazi di condivisione per gruppi di studio, oppure postazioni informatiche dedicate alla didattica a distanza (DaD);
- all'abuso di sostanze stupefacenti in età precoce in collaborazione con il servizio sanitario. È auspicabile prevedere, oltre a servizi di auto mutuo aiuto per genitori e figli, maggiori interventi di accompagnamento educativo e sociale delle famiglie per la comprensione e il potenziamento delle competenze genitoriali in relazione alla tematica specifica;
- al cyberbullismo e a sostegno di un uso corretto di internet, social network ecc. I CF potrebbero organizzare gruppi di discussione anche nelle scuole per sensibilizzare i genitori e i figli con la partecipazione di psicologi ed educatori.

Le famiglie in disagio economico. Dalle interviste emerge che i nuclei familiari più poveri sono quelli più interessati da situazioni di disagio già conclamato e spesso in carico presso i servizi sociali. L'impovertimento delle famiglie come conseguenza della crisi economica è un fenomeno che ha coinvolto l'intera Regione, anche se con intensità diverse tra i territori: nel Nord-Italia il Piemonte si colloca al secondo posto, dopo la Lombardia, per numero di nuclei coinvolti dalle misure di sostegno alla povertà, e prima per importo medio mensile più alto di Reddito e Pensione di Cittadinanza. L'attenzione dei CF verso i nuclei disagiati risulta un'azione assolutamente prioritaria anche alla luce della crisi sanitaria ed economica connessa alla pandemia che sta impoverendo ulteriormente le famiglie, e in particolare quelle più numerose, con conseguenze drammatiche dal punto di vista sociale e delle diseguglianze¹²¹.

¹²⁰ Cfr. Cap. 3.

¹²¹ Secondo l'ultimo Rapporto Caritas 2020 tra maggio e settembre 2020 l'incidenza dei nuovi poveri passa dal 31% al 45%. In aumento il peso delle famiglie con minori, delle donne, dei giovani e delle persone in età lavorativa.

Proposte

È auspicabile che i CF incrementino servizi di auto mutuo aiuto per le famiglie in disagio socio-economico allo scopo di:

- far condividere le esperienze tra persone che vivono situazioni di difficoltà simili, aiutandosi l'uno l'altro ad affrontare i problemi comuni;
- combattere l'isolamento sociale per evitare che le situazioni di fragilità in contesti di solitudine esplodano in modo incontrollabile.

Inoltre sarebbe opportuno promuovere azioni di *welfare cittadino* (es.: iniziative solidali come la distribuzione di pacchi alimentari, vestiario, feste cittadine, eventi ecc.), nonché sportelli informativi per l'accesso alle misure di sostegno alle famiglie.

Le madri disoccupate/inoccupate . Collegato al disagio economico dei nuclei familiari è il fenomeno della disoccupazione femminile che ha ricadute importanti sull'impoverimento delle famiglie (basti pensare alle madri sole) e sulla diffusione di ulteriori fragilità. I CF intervistati riferiscono che la perdita del posto di lavoro spesso accompagna le crisi familiari, un problema sentito soprattutto dalle giovani coppie che rimangono per lungo tempo dipendenti economicamente dalle proprie famiglie di origine. I dati sullo scenario mostrano che in Piemonte sono le donne a registrare tassi di disoccupazione e di inattività decisamente più alti rispetto agli uomini. Tra le numerose variabili che incidono sul dato della disoccupazione femminile, una è sicuramente l'esigua presenza di servizi socio-educativi per la prima infanzia. Purtroppo il Piemonte garantisce un tasso di copertura dei servizi per la prima infanzia pari a meno del 30% della popolazione di 0-2 anni, con ampi divari territoriali tra realtà urbanizzate, come Torino e i capoluoghi di provincia, e i comuni montani sparsi nel territorio, quest'ultimi con bassissimi tassi di copertura. Non solo, la situazione occupazionale delle donne potrebbe oltremodo peggiorare ulteriormente durante la crisi sanitaria del Covid-19 accentuando ancora di più gli squilibri già esistenti: sono le donne a pagare un prezzo molto più alto: addirittura da una recente indagine¹²² emerge che in Italia, il 30% delle intervistate dichiara di valutare l'opportunità di lasciare l'occupazione nel caso in cui i bambini non ritornino in aula al completo per l'anno scolastico 2020-2021.

¹²² Cfr. Pastori *et al.* 2020. Si tratta di un'indagine nazionale sulla DaD predisposta da un gruppo di ricercatori del Dipartimento di Scienze Umane per la Formazione dell'Università degli Studi di Milano Bicocca. L'indagine ha raggiunto circa 7.000 genitori di bambini e ragazzi di scuola primaria e secondaria, per un totale di circa 10.000 bambini e ragazzi, e ha utilizzato un questionario online diffuso sui canali *social*.

Proposte

È auspicabile che i CF:

- promuovano servizi di baby parking durante la ricerca attiva del lavoro (ad es.: durante la frequentazione di corsi di formazione);
- incrementino gruppi di auto mutuo aiuto tra donne per il reciproco sostegno nella gestione dei figli e nei momenti di vulnerabilità;
- favoriscano attività di orientamento ai servizi presenti sul territorio.

CAPITOLO 6. Conclusioni

6.1 Le potenziali direttrici di policy

In questo capitolo conclusivo si presentano alcune riflessioni sui risultati dell'indagine descritta nel presente Rapporto che si sono voluti condividere, validare e nel caso, mettere in discussione, con i Centri per le Famiglie operanti nel territorio piemontese nel corso dell'incontro del tavolo di Coordinamento dei CF tenutosi il 19 novembre 2020 in modalità *webinar*¹²³. La Regione (con la D.G.R. n. 25-1255/2015), infatti, ha approvato la costituzione formale di un "Coordinamento regionale dei Centri per le Famiglie", quale tavolo permanente di lavoro e confronto rispetto all'operato dei Centri per le Famiglie e, più in generale, rispetto alle politiche a favore delle famiglie, orientato alla costruzione di un sistema di valutazione rispetto agli interventi assicurati dai Centri per le Famiglie e dalla loro capacità di risposta rispetto ai bisogni delle famiglie. Il tavolo regionale si riunisce con cadenza trimestrale ed è aperto a tutti i referenti e gli operatori dei 45 Centri per le Famiglie operanti nel territorio regionale e, ben presto, è divenuto il luogo privilegiato nel quale i Centri per le Famiglie realizzano un sistematico confronto e scambio di esperienze e di pratiche adottate localmente, nonché iniziative e momenti di incontro, di confronto e di formazione e approfondimento su progettazioni e temi di interesse comune.

L'incontro è stato dunque un momento per confrontarsi su eventuali ambiti di miglioramento dell'azione dei Centri istituiti dalla Regione Piemonte (L.R. n. 1/2004) e rivolti a tutte le famiglie del territorio con l'obiettivo di promuovere il ruolo sociale, educativo, di cura della famiglia e di realizzare azioni e interventi diversificati a sostegno della genitorialità, facendo altresì emergere alcune indicazioni per rafforzare le *policy* regionali orientate a valorizzare ulteriormente e ampliare il ruolo dei CF nel più ampio panorama dei servizi di prossimità del territorio piemontese.

Se l'indagine sui CF piemontesi si è strutturata a partire da tre quesiti chiave¹²⁴ sulla cui base si è sviluppato il presente Rapporto, anche le risposte individuate hanno aperto nuovi ambiti di ricerca da approfondire che hanno generato ulteriori quesiti chiave. La loro formulazione, che di fatto origina da

¹²³ Si ringraziano la Regione Piemonte e i numerosi Centri per le Famiglie piemontesi che hanno partecipato al *webinar* del 19 novembre 2020 in occasione dell'incontro del Tavolo regionale di Coordinamento dei CF e che hanno fattivamente contribuito con le loro riflessioni alla stesura di questo ultimo capitolo. Le relatrici Inapp che hanno presentato i risultati dell'indagine durante l'incontro del Tavolo di Coordinamento dei CF piemontesi sono state: Anna Grimaldi, Viviana Ruggeri, Giulia Governatori e Francesca Spitilli.

¹²⁴ Cfr. Cap. 1. I quesiti sono: 1) "Nel generalizzato mutamento della società italiana e delle famiglie che la compongono, quali sono le caratteristiche che questo assume in un territorio specifico quale quello piemontese? 2) I Centri per le Famiglie, in qualità di servizi di prevenzione e cura delle fragilità familiari e di sostegno alla genitorialità, come sono organizzati e strutturati per accogliere il cambiamento in atto nelle famiglie? 3) Quali prassi e/o strumenti, se incrementati dai Centri per le Famiglie, potrebbero anticipare il cambiamento (e le eventuali fragilità) delle famiglie intercettate e di quelle potenziali?"

una “diagnosi” dei mutamenti strutturali condotta attraverso le variabili socio-demografiche ed economiche dei territori piemontesi, nonché dalle informazioni raccolte attraverso le interviste in profondità ai CF, rende manifesta la riflessione che il consolidamento di questa tipologia di misure a favore delle famiglie richieda un ulteriore investimento di natura politica, ma anche tecnica, per sciogliere alcuni dei principali nodi problematici che sono emersi nel corso dell’indagine. Il loro superamento è auspicabile poiché ne deriverebbe un incremento della loro efficacia, tenuto conto che queste esperienze costituiscono un importante laboratorio di innovazione sociale promosso dal welfare pubblico locale e sostenuto dal privato sociale.

In questa luce, gli ambiti tematici che vengono chiamati in causa dai quesiti posti da Inapp durante l’incontro hanno riguardato:

- *Il rapporto tra pubblico e privato* che nelle esperienze raccolte si definisce con modalità e intensità diverse a seconda delle specificità dei CF, ma anche delle risorse presenti sul territorio, prefigurando nuovi scenari che andrebbero esplorati. Infatti i CF realizzano le loro finalità integrando l’offerta di attività e servizi con le altre Istituzioni pubbliche e soggetti del Terzo settore presenti sul territorio che perseguono obiettivi rivolti al sostegno della genitorialità responsabile e alla cura dei legami familiari, nell’ottica di individuare quel giusto mix che garantisca qualità ai servizi per i cittadini e maggiore aderenza ai bisogni specifici del territorio e della loro mutevolezza¹²⁵. Si tratta anche di strategie di rete, di attivazione di nuovi partenariati e consolidamento di quelli preesistenti, di nuove competenze e capacità di mettere a fattore comune tutte le risorse e infrastrutture sociali (pubbliche e private) di cui dispone un territorio. Strategie, dunque, su cui i Centri dovrebbero poter investire riservando a tal fine risorse umane, strumentali ed economiche.
- *L’esigenza di preservare la distintività* dei CF dagli altri Servizi sociali e la difficoltà da questi esperita nel consolidare la propria missione, continuano ad essere un nodo da sciogliere. Nonostante il Piemonte costituisca nel panorama italiano un’esperienza a cui guardare in tema di welfare e di servizi per le famiglie, la specificità della missione dei CF non è ancora sufficientemente consolidata. In Regione l’identità di questi servizi, fin dalle prime esperienze, è stata fortemente sostenuta dagli operatori stessi, oltre che da specifici provvedimenti normativi regionali che hanno connotato la missione dei CF alla promozione della qualità della vita della famiglia e della comunità, ben distinta per finalità e funzioni da quelle dei Servizi

¹²⁵ Infatti, in linea con gli orientamenti predisposti dal Coordinamento regionale (approvati con D.G.R. n. 19-7005/ 2018 - allegato 3) ad integrazione delle Linee guida sulle funzioni fondamentali dei CF (approvate con D.G.R. n. 89-3827/2016), i CF e gli organismi del Terzo settore e della società civile operano insieme per la promozione e la cura dei legami e dello sviluppo di comunità.

sociali di cura e tutela delle fragilità familiari conclamate (di varia natura e sovente multipla e complessa) che mettono a rischio le condizioni di vita dei minori e degli altri componenti della famiglia. In sintesi, la necessità di consolidare un approccio preventivo distinto, e al contempo contiguo a quello “riparativo” più tipico dei Servizi sociali, avrebbe dovuto procedere senza alcun problema che invece si è reso manifesto nell’esperienza dei servizi. L’impressione che se ne trae è che l’affermarsi dei CF piemontesi, durante il passato decennio di crisi economica e riduzione degli investimenti nei Servizi sociali (ivi compreso l’annoso problema di un fabbisogno di personale determinato dal blocco del turn-over degli operatori), abbia reso più ardua la loro distintività con un prevedibile effetto “assorbimento” esercitato su di loro dai Servizi sociali, nel tentativo di coprire quei vuoti determinati dall’indebolimento del welfare. Anche su questa direttrice di lavoro, sarebbero auspicabili misure di policy maggiormente orientate a rafforzarne le distinte finalità e approcci all’utenza per una migliore integrazione nel rispetto delle specificità di ciascun servizio.

- *La disponibilità di un robusto patrimonio informativo* sull’utenza a partire da quella intercettata per arrivare a quella potenziale, capace di fornire informazioni sui cambiamenti che hanno interessato le famiglie e i loro bisogni. Un dispositivo informativo dunque, quale strumento di indubbio rilievo per una politica orientata al miglioramento continuo della qualità dei servizi. Ciò tenuto conto che l’esigenza di rispondere con un approccio preventivo alle vulnerabilità che caratterizzano le transizioni familiari rafforzandone la resilienza, deve poter contare su un sistematico e continuo aggiornamento delle informazioni relative ai bisogni che attraversano i cicli di vita familiari di cui l’utenza dei CF costituisce una preziosa rappresentazione. Al momento, tutti i Centri hanno a disposizione e utilizzano una comune scheda di monitoraggio e valutazione quali-quantitativa degli interventi assicurati dai Centri predisposta dal Coordinamento regionale dei CF (approvata con D.G.R. n. 19-7005/2018 - allegato 2). Un patrimonio informativo che deve poter essere valorizzato anche attraverso l’analisi e l’interpretazione dei dati raccolti in relazione con altre informazioni provenienti da altre fonti che assumono come unità d’analisi il contesto territoriale e il bacino di utenza di riferimento dei diversi CF. Il Piemonte, peraltro, dispone di patrimoni informativi di ampia portata, oltreché ampiamente accessibili, alimentati da indagini ricorrenti condotte da istituti di ricerca di tutto rilievo. Valorizzare questo patrimonio informativo grazie a maggiori collegamenti tra servizi e attività di ricerca, irrobustirebbe i modelli predittivi sui bisogni delle famiglie piemontesi nel medio e lungo periodo, agevolando la programmazione dei servizi e soprattutto orientando anticipatamente le politiche per le famiglie. Tuttavia, anche il potenziamento di questi dispositivi nei CF richiederebbe un intervento di policy poiché senza risorse economiche e

umane dedicate difficilmente i CF acquisiranno quelle capacità predittive che le basi informative offrono.

- *La puntuale rappresentazione delle famiglie potenziali non intercettate* e dei tratti caratteristici della domanda sociale latente di cui sono portatrici, consentirebbe di programmare prioritariamente strategie e azioni di “avvicinamento” ai target più vulnerabili, nonché servizi tarati su un’utenza non nota sia ai CF sia ai Servizi sociali. L’indagine realizzata ha evidenziato alcuni target, le cui specificità in termini di bisogni costituiscono anche una chiave di lettura delle distintività territoriali dove queste famiglie risiedono. È il caso emblematico delle famiglie immigrate che localizzate in quei territori piemontesi ancora attrattivi dal punto di vista lavorativo, contribuiscono a rallentare l’ineluttabile declino demografico. Ma al contempo, sono famiglie, minori e adolescenti, che esprimono bisogni specifici, come i conflitti intergenerazionali tra giovani stranieri nati e cresciuti in Italia e i propri genitori di prima generazione di immigrazione, a cui i CF potrebbero rispondere attraverso la mediazione interculturale.
- *I nuovi servizi a sostegno delle famiglie* che i CF potrebbero mettere in campo, sollecitati da questo lungo periodo di crisi pandemica, potrebbero rafforzarne la loro missione, nonché l’integrazione con gli altri servizi di prossimità. La pandemia, oltre ad acuire le ineguaglianze in termini di risorse disponibili per fronteggiare questo inedito momento di crisi (economica, sociale, sanitaria ecc.), ha anche inasprito quei punti di debolezza dei servizi preesistenti all’emergenza Covid-19. Distanziamento e isolamento sociale, se da un lato costituiscono gli adeguati comportamenti delle persone per ridurre i contagi, dall’altro indeboliscono le preziose risorse delle famiglie rappresentate dai legami e dalle relazioni umane che le stesse hanno intessuto con la comunità di riferimento. Questi legami rappresentano uno strumento di resilienza rilevante per il soggetto famiglia a partire da quell’aiuto materiale e psicologico che da questi legami deriva, specie nei momenti di cambiamento così inediti come quello attuale. In questo quadro i CF, attenti alla promozione anche di un welfare community, potrebbero offrire un valido aiuto per mantenere vivi i legami di comunità, anche avvalendosi delle nuove tecnologie¹²⁶, soprattutto in riferimento a quei territori montani con alta dispersione geografica di popolazione e delle famiglie, alle famiglie monoparentali e, ancora, a quelle anziane.

¹²⁶ Cfr. Petrella *et al.* 2020. Per rispondere adeguatamente e tempestivamente alle sfide poste dalla pandemia anche i Servizi sociali ed educativi hanno dovuto riorganizzarsi e affrontare le sfide poste dal distanziamento sociale e dal lavoro a distanza attraverso l’utilizzo delle nuove tecnologie, dando così vita al cosiddetto *smart welfare* che ha permesso alle fasce più fragili della società di beneficiare di sostegni e di mantenere viva la relazione d’aiuto.

6.2 La parola ai Centri per le Famiglie

Di seguito si presentano i cinque quesiti posti ai referenti e ai rappresentanti dei CF durante il Tavolo di Coordinamento dei CF piemontesi e alcune riflessioni/indicazioni di policy emerse dal dibattito¹²⁷ in merito ad ambiti specifici che possono essere oggetto di miglioramento e/o innovazione e di sviluppo nei prossimi anni, al fine di rafforzare la capacità dei CF nel rispondere e supportare le esigenze quotidiane delle famiglie del territorio.

1. *Il modello gestionale dei CF sembrerebbe tendere verso un'integrazione tra pubblico e privato. Se così fosse quali sono i nodi da sciogliere?*

Rispetto a tale quesito il dibattito che si è sviluppato nel corso dell'incontro ha evidenziato come tutti i Centri per le Famiglie siano fortemente orientati a perseguire processi di integrazione tra il settore pubblico, quello del privato sociale e, in alcuni casi, anche quello profit. I Centri per le Famiglie si sono affermati come luoghi di connessione e interazione fra soggetti diversi della comunità locale, spesso riuscendo a collaborare con le parti più propositive e innovative della società civile, contribuendo così a sviluppare nuove forme di *welfare*. L'idea di fondo del sistema di *welfare* comunitario è proprio rafforzare le alleanze tra soggetti differenti portatori di competenze, esperienze e peculiarità fondamentali. Un'integrazione che i CF percepiscono come complessa e faticosa ma fondamentale per il mantenimento in vita del Centro stesso e dei servizi erogati, a fronte di risorse strumentali, umane e finanziarie che rischiano di essere sempre più scarse e inadeguate a rispondere ai crescenti fabbisogni delle famiglie del territorio. Situazione quest'ultima, cui i Centri, come più volte sottolineato durante il dibattito, tentano di rispondere partecipando a bandi/avvisi per progetti attraverso un'azione di coprogettazione con altri partner pubblici e privati (Terzo settore, fondazioni, imprese sociali ecc.) del territorio con l'obiettivo principale di ottenere risorse economiche aggiuntive rispetto a quelle nazionali, regionali e comunali. In questa logica di integrazione pubblico-privato, il dibattito ha confermato quindi che la strada maestra che ogni Centro deve percorrere è quella di trasformarsi in un effettivo punto nodale (*hub*) della rete territoriale che agisca a sostegno delle famiglie in modo integrato con gli altri servizi e soggetti pubblici e privati già radicati sul territorio. A tal proposito, i referenti dei CF hanno sottolineato l'importanza di prevedere anche un maggior

¹²⁷ Per i contributi forniti utili all'elaborazione di questo capitolo si ringraziano: Filena Marangi (ex referente Centro Monviso Famiglie Monviso Solidale); Paola Chadel e Cristina Berutti (Centro Famiglie di Ivrea); Veronica Oliviero Vacchetta e Andrea Lux (Centro Famiglie di Santhià); Monica Lingua (Centro Famiglie della Valle di Susa); Patrizia Giraud (Centro per le Famiglie di Nichelino); Claudia Durando (Centro relazioni e famiglie del Comune di Torino); Mariaelena Rigobello (Centro per le Famiglie di Alessandria); Carlo Anselmi (Centro per le Famiglie di Rivoli e Grugliasco); Luca Anolli (Centro per le Famiglie di Alba); Luisa Colapinto (Centro per le Famiglie Consorzio Monviso Solidale); Antonella Caprioglio e A. Barbara Bisset (Regione Piemonte).

coinvolgimento, in una logica di democrazia partecipata, di tutti quei soggetti (cittadini e famiglie) potenziali fruitori dei servizi erogati dal Centro, poiché non si può prescindere dall'ascolto e dalla raccolta dei loro fabbisogni. Infatti, sia la Pubblica Amministrazione che il Terzo settore devono saper crescere, imparando insieme a facilitare il protagonismo e la partecipazione attiva dei cittadini, salvaguardando in particolare le realtà associative locali, proseguendo la raccolta e la diffusione di buone pratiche trasferibili ad altri contesti, valorizzando le sperimentazioni efficaci. Le famiglie e i cittadini attraverso le proprie rappresentanze (Associazioni di genitori, Consulte della famiglia, Comitati e Gruppi) potrebbero partecipare costantemente alla progettazione e alla gestione di alcune attività erogate dal Centro. Alcune esperienze¹²⁸ in tal senso sono già presenti nei CF piemontesi, ma andrebbero maggiormente irrobustite.

Infine, durante il dibattito i rappresentanti dei CF hanno sottolineato l'esigenza di prevedere la costituzione di un tavolo di coordinamento locale, una sorta di cabina di regia territoriale, che supporti e coordini l'attività del singolo Centro (quale *hub* territoriale) e favorisca l'integrazione con gli altri partner pubblici e privati. I CF confermano come sia fondamentale, anche all'interno del suddetto tavolo di coordinamento locale, la presenza delle famiglie e dei cittadini attraverso le loro rappresentanze. In tale prospettiva, alcuni referenti dei Centri ritengono sempre più necessario formalizzare la collaborazione, attraverso protocolli di intesa o convenzioni o accordi, tra il CF e gli altri partner (pubblici e/o privati), al fine di codificare le prassi di relazione tra gli enti definendo puntualmente ruoli e le risorse economiche e umane messe a disposizione da ciascun partner coinvolto (es.: dal CF, dal Comune, dalla ASL, dal Consorzio ecc.) nell'erogazione dei servizi per il sostegno alle famiglie.

2. La mission principale (prevenzione primaria) dei CF sembrerebbe essere indebolita dalla crescente richiesta degli altri Servizi di prendersi cura dell'utenza da loro inviata. Nel caso fosse un problema generalizzato come rispondere a questa tendenza?

I CF presenti al Tavolo di Coordinamento considerano tale aspetto un nodo centrale che interessa il delicato rapporto tra Centri per le Famiglie e Servizi sociali e che definisce di conseguenza anche il raggio di azione specifico dei CF. Dagli interventi dei partecipanti emerge come, tuttavia, per evitare un possibile indebolimento di *mission*, specie per i Centri per le Famiglie che hanno anche una storia più recente, è importante che sia gli uni, sia gli altri mantengano le proprie diverse funzioni e i propri ruoli, ed agiscano in modo complementare. I rappresentanti dei CF piemontesi concordano infatti con il riconoscere che la prevenzione primaria sia la *mission* fondante dei Centri per le Famiglie e che vada

¹²⁸ Alcuni CF affidano alle Associazioni familiari la gestione di alcune attività ludiche, eventi e occasioni informative, nonché la ricerca di fondi aperta alle associazioni del Terzo settore.

preservata. I Centri coprono una area lasciata “scoperta” dalle istituzioni per offrire risposte qualificate ai diversi bisogni che attraversano tutto il ciclo di vita delle famiglie, soprattutto durante i complessi momenti di transizione (la separazione e il divorzio, la nascita di un figlio, la disabilità, la recente immigrazione, i passaggi critici legati alla formazione della coppia e alla relazione genitori-figli, l’alta conflittualità nelle relazioni ecc.). Il valore aggiunto dei Centri per le Famiglie, infatti, consiste nell’offrire servizi e prestazioni realmente partecipati dalle famiglie che non ricoprono quindi un ruolo di subalternità in quanto solo destinatari di interventi di assistenza; la scelta delle famiglie di aderire e di continuare i progetti proposti deve essere libera, e gli operatori dei Centri devono aiutare le persone a passare da “partecipanti coatti” a partecipanti protagonisti attivi del loro cambiamento.

Su un altro versante, il dibattito ha sottolineato la delicatezza del rapporto tra CF e i Servizi sociali titolari e responsabili delle risposte istituzionali ai cittadini/famiglie del territorio in merito alla tutela e alla protezione delle fasce deboli (minori, disabili, anziani ecc.). La via d’uscita proposta dai partecipanti al Tavolo di Coordinamento per evitare sovrapposizioni o confusioni di ruoli è quella secondo cui i CF devono accompagnare il processo di presa in carico istituzionale nella fase di autonomizzazione dell’utente dai Servizi sociali. I CF, infatti, grazie alle attività collettive (gruppi, gruppi di auto mutuo aiuto, attività ludiche, laboratori ecc.) che facilitano l’inclusione e l’integrazione anche degli utenti inviati dai servizi del territorio, possono offrire una maggiore opportunità di creare legami sociali e spazi meno caratterizzati da “etichette e connotazioni di stigma” di cui possano beneficiarne anche gli utenti in uscita da circuiti socioassistenziali. Va ricordato che i Centri declinano le proprie attività ascrivendole ad alcune principali aree di funzioni di seguito descritte, da considerarsi, per le ragioni in precedenza esposte, irrinunciabili e svolte avvalendosi delle professionalità presenti nei Centri:

3. a - Promozione e conservazione della salute e dello stato di benessere delle famiglie

3. b - Promozione e prevenzione primaria

3. c - Prevenzione secondaria

Secondo i partecipanti al Tavolo di Coordinamento, proprio in virtù del libero accesso e della caratteristica di spazio aperto a tutte le famiglie, i Centri possono e devono accogliere anche le famiglie multiproblematiche, alle quali i CF possono offrire quello spazio e quel tempo che serve loro per uscire dai circuiti assistenziali e diventare uno dei tanti nuclei familiari del territorio che usufruiscono dei servizi erogati dai Centri.

3. *L'introduzione di strumenti di raccolta delle informazioni sull'utenza e la loro sistematizzazione se da un lato rafforza la capacità dei Centri di cogliere il cambiamento (della domanda sociale) e rispondere con servizi specialistici, dall'altro richiede un investimento di risorse umane ed economiche rilevante. Cosa bisognerebbe fare per superare questo ostacolo?*

I rappresentanti dei Centri pur condividendo, in larga maggioranza, l'importanza di poter disporre di un patrimonio informativo sull'utenza che faciliti il Centro, sia nell'intercettare la domanda sociale, sia nel realizzare una programmazione degli interventi più prossima ai fabbisogni delle famiglie e del territorio, hanno più volte sottolineato come sia complesso organizzare concretamente tale attività. La raccolta dei dati attraverso uno strumento specifico (es.: scheda di ingresso) da utilizzare durante la fase di accoglienza dell'utenza, nonché la conseguente sistematizzazione delle informazioni e l'analisi dei dati, richiederebbero, come più volte sottolineato dai Centri, un serio investimento economico di personale dedicato e di competenze specifiche che attualmente difficilmente riescono a soddisfare.

Nonostante le difficoltà sopra descritte, alcuni CF hanno ribadito di aver già adottato una scheda di ingresso per la raccolta delle informazioni sull'utenza con livelli di ampiezza e complessità diversi, modificabile a seconda delle esigenze del territorio; altri CF, invece, la stanno ancora definendo o ne sono totalmente sprovvisti. Da sottolineare che alcuni referenti dei Centri, pur esprimendo l'esigenza di acquisire i dati sull'utenza, hanno comunque manifestato perplessità sulla modalità di rilevazione: l'utilizzo di una scheda di ingresso in fase di accoglienza ritengono possa risultare "stigmatizzante" e invasiva per le famiglie fruitrici dei servizi, poiché si tratta di un tipo di attività più vicina alla presa in carico dei Servizi sociali.

Per facilitare il superamento degli ostacoli prima descritti, dal dibattito è emersa la proposta di prevedere in ogni CF strumenti di rilevazione dati sull'utenza, più o meno articolati, da utilizzare in occasioni diverse: una scheda di ingresso più "leggera" composta da un set minimo di informazioni di base (es.: dati socio-anagrafici dell'utenza, modalità di accesso ecc.) da usare nel caso in cui sia difficile raccogliere tanti dati (es.: durante alcuni servizi o eventi molto partecipati) e una scheda con informazioni più approfondite (es.: tipo di bisogno, target di popolazione ecc.) somministrata durante i servizi che offrono prestazioni qualificate a domanda individuale (es.: interventi di mediazione familiare, di consulenza educativa ecc.). Inoltre, è stato sottolineato che ad affiancare i CF piemontesi nella raccolta di informazioni sull'utenza, potrebbe essere tutta la rete degli attori/associazioni partner con cui collabora; il patrimonio informativo sull'utenza diventerebbe così un capitale disponibile per tutti gli attori della rete e anche dei Servizi sociali. Di assoluto rilievo, come evidenziato dai rappresentanti dei CF, il coinvolgimento delle famiglie attraverso le loro associazioni di rappresentanza (negli eventuali Tavoli di Coordinamento del CF), al fine di far loro comprendere le

motivazioni sottese alla scelta di raccogliere dati sull'utenza, rendendole così partecipi di un processo informativo e aiutandole a superare le resistenze sopradescritte.

4. *In riferimento al vostro territorio confermate i target individuati dalla ricerca o ritenete che l'elenco vada ampliato?*

I rappresentanti dei Centri per le Famiglie presenti al tavolo di coordinamento hanno confermato che i target individuati nel presente Rapporto (famiglie immigrate, giovani adolescenti, famiglie in disagio economico, madri inoccupate¹²⁹) corrispondono in gran parte con la domanda potenziale espressa dal territorio. A questi, alcuni hanno proposto di aggiungere anche i nuclei in fase di separazione conflittuale, il target dei nonni sempre più presente nella gestione e cura dei legami familiari e le famiglie multiproblematiche.

Il dibattito ha rivolto una particolare attenzione al target dei giovani adolescenti, sottolineando come occorra investire di più in servizi dedicati a questi specifici utenti portatori di bisogni evolutivi complessi. Inoltre, su di essi insistono molteplici problematiche/fenomeni che rischiano di trasformarsi in importanti fragilità per tutto il nucleo familiare. Primo fra tutti il fenomeno della povertà educativa - strettamente ma non esclusivamente correlato alla povertà materiale - generato anche da una serie di condizioni di contesto che incidono sulle opportunità educative, culturali e sociali; in tal senso, i partecipanti hanno valutato positivamente la possibilità che i Centri stessi possano diventare luoghi in cui offrire servizi ad hoc per contrastare il fenomeno della povertà educativa, con l'obiettivo di migliorare il benessere delle famiglie coinvolte. Il dibattito sul target dei giovani si è poi concentrato sul fenomeno del bullismo e delle aggressioni di gruppo tra adolescenti che, in alcuni ambiti territoriali, sta assumendo una dimensione preoccupante fino a sfociare in veri e propri atti di delinquenza minorile. Alcuni Centri per le Famiglie hanno manifestato l'interesse a proporsi come spazi di aggregazione e socializzazione e ad attuare servizi di prevenzione e di educazione avvalendosi di specialisti. I Centri hanno ribadito che, proprio grazie alla loro capacità di coordinamento con i servizi del territorio (educativi, sociali e sanitari), possono diventare una rete di supporto per le famiglie che spesso si ritrovano sole.

Sempre rispetto al target dei giovani, i Centri partecipanti al Tavolo di Coordinamento hanno evidenziato una maggiore richiesta di supporto da parte dei genitori nella gestione e nella comunicazione con i figli adolescenti. A tal proposito, i Centri pur disponendo di interventi mirati, quali consulenze familiari affiancate da mediazione intergenerazionale, ritengono sia necessario rafforzare i servizi di sostegno e facilitazione nella comunicazione sia per i genitori, che in questa fase

¹²⁹ Cfr. Cap. 5 del presente Rapporto.

si scoprono fragili, sia per gli adolescenti, che rivendicano la propria identità ed autonomia dal nucleo familiare.

Un altro target su cui i partecipanti al Tavolo di Coordinamento regionale richiedono maggiori interventi sono i nuclei familiari in fase di separazione conflittuale poiché nel territorio è presente un tasso abbastanza alto di instabilità coniugale che nei casi più gravi degenera in conflittualità che deve essere gestita e non esasperata. In tal senso, si inscrivono le esperienze di coordinazione genitoriale, condivise dai rappresentanti dei CF, come metodo alternativo alla classica mediazione familiare per trattare i casi di alta conflittualità e per far sì che il conflitto venga accolto dalla famiglia come risorsa per il cambiamento, ossia come capacità di adattamento alle situazioni complesse, e trasformarlo in occasione di crescita. I Centri, inoltre, segnalano su questo fronte una crescente richiesta da parte dei padri che, in fase di separazione, chiedono anche consulenze familiari educative individuali.

Infine, il dibattito ha evidenziato l'esigenza di incrementare gli interventi rivolti alle famiglie multiproblematiche attraverso azioni mirate e integrate tra i servizi che non rispondano solo a problemi di natura individuale, ma tengano conto della complessità di questioni (es. problemi psicologici, fisici, sociali ecc.) collegate con la famiglia di origine. L'aumento della domanda e la varietà delle diverse tipologie di richieste rendono necessaria una continua riflessione, così da poter disporre di strumenti innovativi capaci di produrre una risposta concreta ed esaustiva ai bisogni emersi.

5. *Quali servizi di prossimità i CF potrebbero mettere in campo per sostenere le famiglie in questo periodo di emergenza pandemica?*

I rappresentanti dei Centri hanno sottolineato come la diffusione della pandemia abbia accentuato nell'ultimo anno quel senso di isolamento che colpisce tutte le famiglie e, in special modo, quelle in condizione di maggior fragilità. Il nemico comune da sconfiggere durante il *lockdown* e l'emergenza sanitaria ancora in corso, oltre al virus, sembra essere proprio quel senso di solitudine che il distanziamento sociale porta inevitabilmente con sé. I CF hanno ribadito che sono state frequenti le sollecitazioni provenienti "dal basso", dalle famiglie stesse, che vanno verso un'unica direzione: condividere in rete esperienze simili, confrontarsi e scambiarsi informazioni per aiutarsi reciprocamente e superare l'isolamento. Con l'obiettivo di contrastare questo fenomeno e favorire la nascita di legami creando empatia anche tra generazioni diverse, dal dibattito è emerso che i CF hanno avviato una serie di interventi quali, a titolo esemplificativo: attività di lettura e gioco con i genitori e i minori, attività all'aperto, gruppi di sostegno alla didattica, gruppi per famiglie con figli portatori di handicap, gruppi di narrazione per i genitori, raccolta di letture per i genitori, raccolta di esperienze scritte/narrate/disegnate da genitori e figli, incontri con esperti, attività informative su sussidi e sostegni per famiglie in difficoltà ecc. Fondamentale è risultato l'apporto del web e dei social senza i

quali sarebbe stato molto difficile erogare interventi per mantenere vivo il contatto e la relazione di aiuto tra i CF e le famiglie del territorio. In questa drammatica situazione, appare necessario rimettere al centro le relazioni sociali perché il virus rende tutti più vulnerabili, e non solo le famiglie fragili. Dalla discussione emerge che i CF in questo delicato momento storico si stanno comportando sempre più come spazi qualificati a facilitare la narrazione delle esperienze e delle emozioni vissute dalle famiglie del territorio durante la pandemia, nonché a trasmettere quella capacità di resilienza che sostenga sia gli adulti, sia i minori nel dare un significato a questo evento che ha stravolto la vita di tutti, impoverendo i legami sociali. Le tecnologie, quindi, diventano lo strumento per garantire la continuità delle relazioni d'aiuto tipiche del CF, apportando tuttavia anche una modifica nei linguaggi, nei tempi e nelle modalità con cui avvengono le interazioni, ma dimostrando una profonda capacità di adattamento di queste infrastrutture sociali e degli operatori che vi lavorano.

Bibliografia

- Abburà L., Donato L., Laudisa F., Migliore M.C., Musto D., Nanni C., Stanchi A., (2019), *Rapporto istruzione e formazione professionale Piemonte 2019*, Torino, Ires Piemonte
<https://www.ires.piemonte.it/pubblicazioni_ires/RapportoIstruzioneFormazioneProfessionalePiemonte2019.pdf>
- Abburà L., Donato L., Nanni C. (2016), *Neet: né a scuola né al lavoro. Una categoria statistica, diverse condizioni sociali*, Torino, Ires Piemonte
- Abburà L., Durando D., Vernoni G.(2020a), *Il mercato del lavoro in Piemonte nel 2019 e nella prima fase dell'emergenza sanitaria*, Torino, Ires Piemonte
<https://www.ires.piemonte.it/pubblicazioni_ires/Rapportomercatolavorogiugno2020def.pdf>
- Abburà L., Durando D., Vernoni G.(2020b), *Il mercato del lavoro in Piemonte nei primi nove mesi del 2019*, Torino, Ires Piemonte
<https://www.ires.piemonte.it/images/pubblicazioni/Rapporto_MercatodelLavoro_IRES_01-2020.pdf>
- Abburà L., Vernoni G. (2020), *Il mercato del lavoro piemontese alla prova della pandemia: alcune analisi sulla prima fase dell'emergenza*, Torino, Ires Piemonte
<<http://www.sisform.piemonte.it/pubblicazioni/ultime-pubblicazioni>>
- Accordo di Partenariato 2014-2020 Italia Sezione 1A (Conforme all'articolo 14 del Regolamento UE N.1303/2013 del Parlamento europeo e del Consiglio)
<https://opencoesione.gov.it/it/adp_2014_2020/>
- Agenda 2030 ONU per lo Sviluppo Sostenibile
<<https://unric.org/it/wp-content/uploads/sites/3/2019/11/Agenda-2030-Onu-italia.pdf>>
- Anpal Servizi – Direzione Studi e Analisi Statistica (2018), *I NEET in Italia. La distanza dal mercato del lavoro ed il rapporto con i Servizi Pubblici per l'Impiego*, Nota Statistica n. 1/18 luglio 2018
<https://www.anpalservizi.it/documents/20181/82980/NS+1+-+I+Neet+in+Italia_Def.pdf/2d5b70df-a95d-4123-b6ba-f5acc10379f5>
- Autorità garante per l'infanzia e l'adolescenza (2018), *La carta dei diritti dei figli nella separazione dei genitori*, Roma
<<https://www.garanteinfanzia.org/landing2/Libretto.pdf>>
- AA.VV., (2020), *Rapporto istruzione e formazione professionale Piemonte 2020*, Torino, Ires Piemonte
<https://www.ires.piemonte.it/pubblicazioni_ires/RapportoIstruzioneFP_Piemonte2020.pdf>
- Banca d'Italia (2020), *Economie regionali. L'economia del Piemonte*, Torino
<<https://www.bancaditalia.it/pubblicazioni/economie-regionali/2020/2020-0023/23-piemonte.pdf>>
- Banca d'Italia (2019), *Economie regionali. L'economia del Piemonte*, Torino
<<https://www.bancaditalia.it/pubblicazioni/economie-regionali/2019/2019-0023/1923-piemonte.pdf>>
- Bargero C., Lella L., Maggi M., Piperno S., Rota F.S., (2019), *Rapporto di quadrante: Nord Est 2019*, Torino, Ires Piemonte
<<http://www.byterfly.eu/islandora/object/librib:1030765/datastream/PDF/content/librib%201030765.pdf>>
- Bargero C., Lella L., Maggi M., Piperno S., Rota F.S., (2018), *Rapporto di quadrante: Nord Ovest 2018*, Torino, Ires Piemonte
<<http://www.byterfly.eu/islandora/object/librib:1007143/datastream/PDF/content/librib%201007143.pdf>>
- Camera di Commercio Industria, Artigianato e Agricoltura Cuneo (2020), *Rapporto Cuneo 2020, L'economia reale dal punto di vista di osservazione della Camera di Commercio*, Cuneo
<<https://www.cn.camcom.it/sites/default/files/uploads/documents/RapportoCuneo/RapportoCuneo2020/RAPPORTO%20CUNEO%202020%20-%20VERSIONE%20ONLINE%20-sito.pdf>>

- Camera di Commercio Industria, Artigianato e Agricoltura Cuneo (2019), *Rapporto Cuneo 2019, L'economia reale dal punto di vista di osservazione della Camera di Commercio*, Cuneo
 <<https://www.cn.camcom.it/sites/default/files/uploads/documents/RapportoCuneo/RapportoCuneo2019/RAPPORTO%20CUNEO%202019.pdf>>
- Caritas Italiana (2020), *Gli anticorpi della solidarietà -Rapporto 2020 su povertà ed esclusione sociale in Italia*, Roma
 <http://s2ew.caritasitaliana.it/materiali/Rapporto_Caritas_2020/Report_CaritasITA_2020.pdf>
- Caritas Diocesane - Fondazione CRC (2017), *Rapporto ascolto in rete, 2016/2017*, Cuneo
 <https://www.fondazionecrc.it/?option=com_fileman&view=file&routed=1&name=2016_2017_Rapporto_Ascolto%20in%20rete.pdf&folder=documenti-progetti%2Fascoltoinrete&container=fileman-files>
- Centro di Ricerca e Documentazione Luigi Einaudi (2020), *Ripartire 2020- Ventunesimo Rapporto "Giorgio Rota" su Torino*, Torino
 <<https://www.rapporto-rota.it/rapporti-su-torino/2020-ripartire.html>>
- Centro di Ricerca e Documentazione Luigi Einaudi (2019), *Futuro rinviato 2019- Ventesimo Rapporto "Giorgio Rota" su Torino*, Torino
 <<https://www.rapporto-rota.it/rapporti-su-torino/2019-futuro-rinviato.html>>
- Città di Torino – Prefettura di Torino (2019), Osservatorio interistituzionale sugli stranieri in Provincia di Torino – Rapporto 2018, Torino
 <http://www.prefettura.it/torino/contenuti/Rapporto_2018-8034844.htm>
- Città metropolitana di Torino -Territorio, Pianificazione e Urbanistica, *Sistema insediativo residenziale e fabbisogno abitativo sociale. Osservatorio interattivo*
 <<http://www.cittametropolitana.torino.it/cms/territorio-urbanistica/fabbisogno-abitativo/fabbisogno-abitativo-interattivo>>
- Cogno R., Piazza S. (2019), *Contrasto alla povertà e inclusione sociale 2019*, Torino, Ires Piemonte
 <<http://www.byterfly.eu/islandora/object/librib:1005492/datastream/PDF/content/librib%201005492.pdf>>
- Commissione europea - Directorate General for Employment, Social Affairs and Inclusion (2020 a), *Developments in child and family policy in the EU in 2019 - European platform for investing in children: third annual thematic report*, Brussels
 <<https://op.europa.eu/en/publication-detail/-/publication/7fc0b71d-3a9b-11eb-b27b-01aa75ed71a1>>
- Commissione europea (2020, b). *EU's next long-term budget & Next Generation EU: key facts and figures*, Bruxelles
 <https://ec.europa.eu/info/sites/info/files/about_the_european_commission/eu_budget/mff_factsheet_agreement_en_w eb_20.11.pdf>
- Commissione europea (2020, c). *Il momento dell'Europa: riparare e preparare per la prossima generazione*, Bruxelles
 <https://ec.europa.eu/commission/presscorner/detail/it/IP_20_940>
- Commissione europea - Directorate General for Employment, Social Affairs and Inclusion (2019), *Recent trends in child and family policy in the EU - European platform for investing in children : annual thematic report*, Brussels
 <<https://op.europa.eu/en/publication-detail/-/publication/99fcd15b-73ec-11ea-a07e-01aa75ed71a1/language-en/format-PDF/source-184238645>>
- Commissione Europea (2017), *Il Pilastro europeo dei diritti sociali*, Bruxelles
 <https://ec.europa.eu/commission/sites/beta-political/files/social-summit-european-pillar-social-rights-booklet_it.pdf_16_novembre_2017>
- Comunicazione della Commissione (2010), *EUROPA 2020 Una strategia per una crescita intelligente, sostenibile e inclusiva*, Bruxelles
 <<https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/?uri=celex%3A52010DC2020>>
- Comunicazione della Commissione al Parlamento Europeo, al Consiglio, al Comitato economico e sociale europeo e al Comitato delle regioni (2010), *La Piattaforma europea contro la povertà e l'esclusione sociale: un quadro europeo per la coesione sociale e territoriale*, Bruxelles
 <<https://eur-lex.europa.eu/LexUriServ/LexUriServ.do?uri=COM:2010:0758:FIN:IT:PDF>>

- Directive (EU) n.2019/1158 of the European Parliament and of the Council of 20 June 2019 on work-life balance for parents and careers and repealing Council Directive 2010/18/EU
<<https://eur-lex.europa.eu/legal-content/EN/TXT/?uri=CELEX%3A32019L1158>>
- Donati P. (2012), *Famiglia risorsa della società*, Bologna, Il Mulino
- Donato L. (a cura di) (2020), *10 numeri sulla dispersione scolastica in Piemonte, Note brevi sul Piemonte*, n.2020/07, Torino, Ires Piemonte
<https://www.ires.piemonte.it/images/pubblicazioni/note-brevi/2020/2020-07_Nota_dispersione_scuola.pdf>
- Eurispes (2019), *Rapporto Gioco pubblico e dipendenze in Piemonte*, Torino
<<https://www.agimeg.it/wp-content/uploads/2019/05/EURISPES-completo.pdf>>
- Inapp, Turchini A., (a cura di) (2019), *Terzo settore e servizi di welfare. Indagine sui provider non profit di servizi sociali*, Inapp Report n.9, Roma, Inapp
- Inapp, Checucci P., Fefè R., Scarpetti G., (a cura di) (2017), *Età e invecchiamento della forza lavoro nelle piccole e medie imprese italiane*, Inapp Report n.3, Roma, Inapp
- Inps, Osservatorio sul reddito/pensione di cittadinanza e reddito di inclusione, Report trimestrale aprile- dicembre 2019 dati aggiornati al 7 gennaio 2020, Roma
<https://www.inps.it/docallegatiNP/Mig/Dati_analisi_bilanci/Osservatori_statistici/Osservatorio_REI/Report_trimestrale_ReI-RdC_Aprile-Dicembre_2019.pdf>
- Ires Piemonte (2019), *Uguaglianza di genere in Piemonte*, Torino
<<http://www.byterfly.eu/islandora/object/librib:1007058/datastream/PDF/content/librib%201007058.pdf>>
- Ires Piemonte (2018a), *Rapporto di quadrante: Sud Est 2018*, Torino
<<http://www.byterfly.eu/islandora/object/librib:915975/datastream/PDF/content/librib%20915975.pdf>>
- Ires Piemonte (2018 b), *Rapporto di quadrante: Sud Ovest*, Torino
<<http://www.byterfly.eu/islandora/object/librib:916132/datastream/PDF/content/librib%20916132.pdf>>
- Isfol, Turchini A. (a cura di) (2016), *Soggetti emergenti nel panorama dei servizi sociali: le fondazioni*, I libri del FSE, Roma, Isfol
- Isfol, Turchini A, Spitilli F. (a cura di) (2015), *Il welfare che cambia: il non profit nell'erogazione dei servizi sociali*, I libri del FSE, Roma, Isfol
- Istat (2020a), *Natalità e fecondità della popolazione residente*, Roma
<<https://www.istat.it/it/files//2020/12/REPORT-NATALITA-2019.pdf>>
- Istat (2020b), *Condizioni di vita, reddito e carico fiscale delle famiglie*, Roma
<https://www.istat.it/it/files//2020/12/REPORT-REDDITO-CONDIZIONI-DI-VITA-E-CARICO-FISCALE-2018_2019.pdf>
- Istat (2020c), *L'offerta comunale di asili nido e altri servizi socio-educativi per la prima infanzia*, Roma
<https://www.istat.it/it/files//2020/10/REPORT_ASILI-NIDO-2018-19.pdf>
- Istat (2020d), *Rapporto annuale 2020 - La situazione del paese*, Roma
<<https://www.istat.it/storage/rapporto-annuale/2020/Rapportoannuale2020.pdf>>
- Istat (2020e), *Le statistiche dell'Istat sulla povertà*, Roma
<https://www.istat.it/it/files//2020/06/REPORT_POVERTA_2019.pdf>
- Istat (2020f), *Il mercato del lavoro 2019*, Roma
<<https://www.istat.it/it/files//2020/03/Nota-stampa-Rapporto-mercato-del-lavoro-2019.pdf>>

- Istat (2019a), *Natalità e fecondità della popolazione residente*, Roma
 <https://www.istat.it/it/files//2019/11/Report_natalit%C3%A0_anno2018_def.pdf>
- Istat (2019b), *Matrimoni e unioni civili*, Roma
 <https://www.istat.it/it/files//2019/11/Report_Matrimoni_Unioni_Civili_2018.pdf>
- Istat (2019c), *Bilancio demografico nazionale*, Roma
 <<https://www.istat.it/it/files//2019/07/Statistica-report-Bilancio-demografico-2018.pdf>>
- Istat (2019d), *L'offerta comunale di asili nido e altri servizi socio-educativi per la prima infanzia*, Roma
 <<https://www.istat.it/it/files//2019/12/Report-asili-nido-2017-2018.pdf>>
- Istat (2019e), *Le statistiche dell'Istat sulla povertà*, Roma
 <<https://www.istat.it/it/files//2019/06/La-povert%C3%A0-in-Italia-2018.pdf>>
- Istat (2019f), *Le spese per i consumi delle famiglie*, Roma
 <https://www.istat.it/it/files/2019/06/Spese-delle-famiglie-Anno-2018_rev.pdf>
- Istat, Regione Piemonte (2019), *Annuario statistico regionale I numeri del Piemonte 2019*, Roma
 <<https://www.regione.piemonte.it/web/amministrazione/finanza-programmazione-statistica/statistica/numeri-piemonte-annuario-statistico-regionale>>
- Istat (2018), *Rapporto BES 2018: il benessere equo e sostenibile in Italia*, Roma
 <https://www.istat.it/it/files//2018/12/Bes_2018.pdf>
- Istat, Upi, Anci (2020), *Il benessere equo e sostenibile nella Provincia di Alessandria 2020*, Upi/Cuspi
 <http://www.besdelleprovince.it/fileadmin/grpmnt/1017/PDF_BES/BES_2020_FASCICOLO_ALESSANDRIA.pdf>
- Istat, Upi, Anci (2017), *Il benessere equo e sostenibile nella Provincia di Alessandria 2017*, Upi/Cuspi
 <http://www.besdelleprovince.it/fileadmin/grpmnt/1017/BES_2017_FASCICOLO_ALESSANDRIA.pdf>
- Maggi M. (a cura di) (2019), *Relazione Annuale IRES 2019. Verso un Piemonte più sostenibile*, Torino, Ires Piemonte
 <<http://www.byterfly.eu/islandora/object/librib:967671/datastream/PDF/content/librib%20967671.pdf>>
- Maggi M. (a cura di) (2018), *Relazione Annuale IRES 2018*, Torino, Ires Piemonte
 <<http://www.byterfly.eu/islandora/object/librib:916215/datastream/PDF/content/librib%20916215.pdf>>
- Migliore M.C. (2018), *Popolazione: aggiornamento delle dinamiche e una lettura per generazioni, genere e Cittadinanza*, Torino, Ires Piemonte
 <<http://www.byterfly.eu/islandora/object/librib:926799/datastream/PDF/content/librib%20926799.pdf>>
- Ministero dell'Economia e delle Finanze (2014), *Documento di economia e finanza 2013 Sezione III – Programma Nazionale di Riforma – Parte I La strategia nazionale e le principali iniziative*, Roma
 <https://ec.europa.eu/info/sites/info/files/file_import/nrpp12014_italy_it_0.pdf>
- Ministero dell'Economia e delle Finanze (2013), *Documento di economia e finanza 2014 Sezione III – Programma Nazionale di Riforma*, Roma
 <https://ec.europa.eu/info/sites/info/files/file_import/nrp2013_italy_it_0.pdf>
- Ministero dell'Interno (2020), *Annuario delle Statistiche Ufficiali del Ministero dell'Interno - Procedure di rilascio di immobili ad uso abitativo*, Roma
 <http://ucs.interno.gov.it/ucs/contenuti/Annuario_delle_statistiche_ufficiali_del_ministero_dell_interno_edizione_2020-10302134.htm>
- Ministero dell'Interno (2018), *Annuario delle statistiche ufficiali del ministero dell'Interno. Procedure di rilascio di immobili ad uso abitativo*, Roma
 <http://ucs.interno.gov.it/ucs/contenuti/Procedure_di_rilascio_di_imobili_ad_uso_abitativo_int00004-7734141.htm>

- Ministero del Lavoro e delle politiche sociali, Presidenza del Consiglio dei Ministri Dipartimento per le politiche della famiglia (2020a), *Report di analisi dei dati secondari e primari di livello nazionale e regionale 2019/2020 Politiche e servizi per la famiglia*, Roma
 <<http://www.poninclusione famiglia.it/wp-content/uploads/2019/05/REPORT-ANALISI-DATI-NAZIONALI-2020-PER-PUBBLICAZIONE.pdf>>
- Ministero del Lavoro e delle politiche sociali, Presidenza del Consiglio dei Ministri Dipartimento per le politiche della famiglia (2020b), *Report di sintesi webinar interregionale "Condivisione di pratiche di intervento dei Centri per le famiglie nei diversi contesti territoriali"*, Roma
 <<http://www.poninclusione famiglia.it/wp-content/uploads/2020/07/Report-di-sintesi-del-Webinar-del-25-giugno-2020-rev.pdf>>
- Ministero del Lavoro e delle politiche sociali (2020c), *Programma operativo nell'ambito dell'obiettivo "Investimenti in favore della crescita e dell'occupazione" PON Inclusione versione 6.0* riprogrammato con Decisione C (2020) n. 8043 del 17 novembre 2020, Roma
 <<http://poninclusione.lavoro.gov.it/programma/Documents/PON-Inclusione-Versione-6.0.pdf>>
- Ministero del Lavoro e delle politiche sociali direzione generale dell'immigrazione e delle politiche di integrazione divisione II, *Report mensile minori stranieri non accompagnati (Msna) in Italia- Dati al 31 dicembre 2020*, Roma
 <<https://www.lavoro.gov.it/temi-e-priorita/immigrazione/focus-on/minori-stranieri/Documents/Report-MSNA-mese-dicembre-2020.pdf>>
- Ministero del Lavoro e delle politiche sociali, Istat, Inps, Inail, Anpal (2019), *Rapporto il mercato del lavoro 2018: verso una lettura integrata*, Roma
 <<https://www.istat.it/it/files//2019/02/Rapporto-mercato-del-lavoro.pdf>>
- Ministero del Lavoro e delle politiche sociali, Anpal Servizi (2018), *La presenza dei migranti nella città metropolitana di Torino*, Roma
 <<https://www.lavoro.gov.it/documenti-e-norme/studi-e-statistiche/Documents/La%20presenza%20dei%20migranti%20nelle%20aree%20metropolitane,%20anno%202019/RAM-2019-Torino.pdf>>
- Musatti, T., Mantovani S. (2014), *I Centri per bambini e famiglie: un'opportunità per bambini e genitori nella società di oggi*, ISTC-CNR e l'Università di Milano Bicocca
 <https://www.minori.gov.it/sites/default/files/7_musatti_mantovani.pdf>
- Naldini M., Caponio T., Ricucci R., (a cura di) (2018), *Politiche e pratiche di genitorialità in un contesto multiculturale*, Bologna, Il Mulino
- Naldini M., (a cura di) (2015), *La transizione alla genitorialità. Da coppie moderne a famiglie tradizionali*, Bologna, Il Mulino
- Openpolis – Con i bambini Impresa sociale (2019a), *Asili nido in Piemonte: il divario con le regioni del nord e le disparità interne*, Minireport n.46
 <<https://www.openpolis.it/wp-content/uploads/2019/09/Asili-nido-in-Piemonte.pdf>>
- Openpolis – Con i bambini Impresa sociale (2019b), *Divari ampi sull'abbandono scolastico, anche dentro la stessa regione*, Minireport n.40
 <https://www.openpolis.it/wp-content/uploads/2019/07/40_Divari-ampi-sullabbandono-scolastico-anche-dentro-la-stessa-regione.pdf>
- Openpolis – Con i bambini Impresa sociale (2018), *L'abbandono scolastico è un problema serio, al sud e non solo*, Minireport n.3
 <https://www.openpolis.it/wp-content/uploads/2019/07/3_L%E2%80%99abbandono-scolastico-%C3%A8-un-problema-serio-al-sud-e-non-solo.pdf>
- Pastori G., Mangiatordi A., Pagani V., Pepe A., (2020), *Che ne pensi? La DAD dal punto di vista dei genitori*, Dipartimento di Scienze umane per la formazione dell'Università degli Studi di Milano Bicocca
 <<https://drive.google.com/file/d/1XnLurIj5VaxSh9dJKEdSq6j99x5OWGj/view>>

- Petrella A., Ius M., Milani P. (2020). *Smart Welfare*, Studium Educationis n. 2 - Giugno 2020, Pensa MultiMediaEditore srl
- Presidenza del Consiglio dei Ministri Dipartimento per le politiche della famiglia - Istituto degli Innocenti (2020a), *L'impatto della Pandemia di Covid-19 su natalità e condizione delle nuove generazioni, Primo rapporto del Gruppo di esperti "Demografia e Covid-19"*, Firenze
<http://famiglia.governo.it/media/2192/rapporto-gruppo-demografia-e-covid19_1412020.pdf>
- Presidenza del Consiglio dei Ministri Dipartimento per le politiche della famiglia - Istituto degli Innocenti (2020b), *Contrastare l'impatto della pandemia su bambine/i e adolescenti, Osservatorio nazionale per l'infanzia e l'adolescenza Gruppo Emergenza COVID-19*, Firenze
<<http://famiglia.governo.it/media/2160/contrastare-limpatto-della-pandemia-su-bambine-i-e-adolescenti.pdf>>
- Presidenza del Consiglio dei Ministri Dipartimento delle politiche per la famiglia, Istituto degli Innocenti (2020c), *Rapporto di monitoraggio sulle politiche per la famiglia delle regioni e province autonome al 31/12/2019*, Istituto degli Innocenti, Firenze
<http://famiglia.governo.it/media/1454/minori_rapporto_monitoraggio_reg_190328.pdf>
- Presidenza del Consiglio dei Ministri Dipartimento per le Politiche della famiglia, Istat, Università Ca' Foscari Venezia – Facoltà di Economia (2020), *Rapporto Nidi e servizi educativi per l'infanzia, stato dell'arte, criticità e sviluppi del sistema educativo integrato 0-6*, Roma
<<http://famiglia.governo.it/media/1977/rapporto-nidi-e-servizi-educativi-infanzia.pdf>>
- Presidenza del Consiglio dei Ministri - Dipartimento Politiche di Coesione (2020a), *Obiettivi di Policy nell'Accordo di Partenariato 2021-2027: scelte strategiche per il dialogo informale con la Commissione*
<https://www.dropbox.com/sh/xxoie7cq4dk77qht/AABXeVzibOpu_0_OCMAg3aNka/DOCUMENTI%20TRASVERSALE?dl=0&preview=Obiettivi+di+Policy+nell%20%80%99Accordo+di+Partenariato+2021-2027+-+scelte+strategiche+per+il+dialogo+informale+con+la+Commissione+-+17+NOV+2020.pdf&subfolder_nav_tracking=1>
- Presidenza del Consiglio dei Ministri - Dipartimento Politiche di Coesione (2020b), *La programmazione della politica di coesione 2021 – 2027 Documento preparatorio per il confronto partenariale in corso*
<https://opencoesione.gov.it/it/lavori_preparatori_2021_2027/>
- Presidenza del Consiglio dei Ministri - Dipartimento Politiche di Coesione (2019), *La programmazione della politica di coesione 2021 – 2027 Scheda per la raccolta dei contributi dei partecipanti ai tavoli di confronto partenariale, DPCM Dip. Famiglia*
<https://www.dropbox.com/sh/xxoie7cq4dk77qht/AADolkIxoefTfMUFrVIFd2Oua/TAVOLO_4/CONTRIBUTI/1_PARTENARIATO_ISTITUZIONALE/AA_CENTRALI?dl=0&preview=PCM_Dip_Famiglia_Contributo_OP4_I_20190723.pdf&subfolder_nav_tracking=1>
- Presidenza del Consiglio dei Ministri Dipartimento delle politiche per la famiglia - Istituto degli Innocenti (2019), *Rapporto di monitoraggio sulle politiche per la famiglia dei comuni al 31/07/2018*, Istituto degli Innocenti, Firenze
<http://famiglia.governo.it/media/1453/minori_monitoraggio_comuni_190403.pdf>
- Presidenza del Consiglio dei Ministri Dipartimento per le Politiche della famiglia, Ministero del Lavoro e delle politiche sociali, Centro Nazionale di Documentazione e Analisi per l'infanzia e l'adolescenza, Istituto degli Innocenti (2019), *Rapporto del Governo italiano al Comitato Onu sui diritti dell'infanzia 2008-2016*, Roma
<http://famiglia.governo.it/media/1380/idi_etr_onu_190110.pdf>
- Presidenza del Consiglio dei Ministri Dipartimento per le politiche della famiglia (2012), *Piano nazionale della famiglia*
<<http://famiglia.governo.it/media/1334/piano-famiglia-definitivo-7-giugno-2012-def.pdf>>
- Raccomandazione Della Commissione del 20 febbraio 2013 (2013/112/UE), *Investire nell'infanzia per spezzare il circolo vizioso dello svantaggio sociale*, Bruxelles
<<https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/PDF/?uri=CELEX:32013H0112&from=EN>>
- Regione Piemonte – Direzione Sanità e Welfare Settore Programmazione socio-assistenziale e socio-sanitaria, Standard di servizio e qualità (2020), *I servizi sociali territoriali in cifre*
<https://www.regione.piemonte.it/web/sites/default/files/media/documenti/2020-10/pubblicazione_2020_servizi_sociali.pdf>

- Regione Piemonte – Direzione Sanità e Welfare Settore Programmazione socio-assistenziale e socio-sanitaria, Standard di servizio e qualità (2019), *I servizi sociali territoriali in cifre*
 <https://www.regione.piemonte.it/web/sites/default/files/media/documenti/2019-09/pubblicazione_2019_servizi_sociali_in_cifre_0.pdf>
- Regione Piemonte – Direzione Istruzione, formazione e lavoro (2019), *Mercato del lavoro - Serie storiche annuali*
 <<https://www.regione.piemonte.it/web/temi/istruzione-formazione-lavoro/lavoro/osservatori-statistici/mercato-lavoro-serie-storiche-annuali>>
- Regione Piemonte- Sistemapiemonte (2019), Piemonte Statistica -Pi.Sta. – B.D.D.E. (Banca Dati Demografica Evolutiva)
 <<http://www.ruparpiemonte.it/infostat/index.jsp>>
- Regione Piemonte (2019), *Osservatorio regionale sull'immigrazione e il diritto di asilo*, Torino
 <<http://www.piemonteimmigrazione.it/temi/rifugiati>>
- Ruggeri V., Governatori G., Spitilli F. (2018), Verso un nuovo modello sociale europeo in risposta alle disuguaglianze che avanzano, *Sinappsi*, VIII, n.1, pp. 60-70
 <https://oa.inapp.org/bitstream/handle/123456789/204/INAPP_Sinappsi_1_2018.pdf?sequence=4>
- Santero A., Naldini M., Bosisio R., Long J., Mercuri E. (a cura di) (2019), *Report dell'Analisi dei Questionari - Centri per le Famiglie della Regione Piemonte - Progetto di ricerca Infact changing families, changing institutions?* Università di Torino Dipartimento di Culture, Politica e Società e Dipartimento di Giurisprudenza
 <https://www.dcps.unito.it/do/progetti.pl/ShowFile?_id=unen;field=allegati;key=WEBibh8sQOpZ03CXqEkMN0za5pPVMZMUNcPRRRt823yhxmFXASIOfCVeQJZgY642bnkKAAWTxBMwV6hTAGRzINXu4UM;t=6293>
- Saraceno, C. (2020), *Family Act, un punto di partenza*, 15 giugno 2020, lavoce.info
 <<https://www.lavoce.info/archives/67867/family-act-un-punto-di-partenza/>>
- Saraceno, C. (2017), *L'equivoco della famiglia*, Bari, Laterza
- Saraceno, C. (2016), *Mamma e papà. Gli esami non finiscono mai*, Bologna, Il Mulino
- Save the Children (2020), *L'impatto del coronavirus sulla povertà educativa*, Roma, Save the Children,
 <https://s3.savethechildren.it/public/files/uploads/pubblicazioni/limpatto-del-coronavirus-sulla-poverta-educativa_0.pdf>
- Tursi E., Migliore M.C. (2019), *La popolazione piemontese nei prossimi vent'anni. I risultati delle previsioni Ires Piemonte*, Torino, Ires Piemonte
 <<https://www.byterfly.eu/islandora/object/librib:1007014/datastream/PDF/content/librib%201007014.pdf>>
- UNICEF (2019), Bucharest EU Children's Declaration - *Call to action adopted at the International Conference on "Children's Participation in Decision-Making and Policy-Making at European Union level"*, Bucharest
 <<https://www.unicef.org/romania/bucharest-eu-childrens-declaration>>
- Vignoli D., Tocchioni V., Mattei A. (2018). *First-Birth Gains and Losses from the First Job in Italy: The Role of Employment Uncertainty*, *Econometrics Working Papers Archive 2018_02*, Università degli Studi di Firenze - Dipartimento di Statistica, Informatica, Applicazioni G. Parenti
 <https://local.disia.unifi.it/wp_disia/2018/wp_disia_2018_02.pdf>
- Voglitti S., Vattai S. (2015), *Welfare State – Parte 2. Le politiche della famiglia in un confronto europeo*, Istituto promozione lavoratori- IPL, Bolzano
 <http://afi-ipl.org/wp-content/uploads/1_IPL_Welfare_state_2_Politiche_familiari.pdf>
- Voglitti S., Vattai S. (2014), *Welfare State – Parte 1. Modelli di Welfare state in Europa*, Istituto promozione lavoratori- IPL, Bolzano
 <http://afi-ipl.org/wp-content/uploads/IPL2015_Welfare_1_it-1.pdf>
- World Economic Forum (2019), *Global Gender Global 2020*
 <http://www3.weforum.org/docs/WEF_GGGR_2020.pdf>

Legislazione

D.G.R. del Piemonte 16 maggio 2019, n.142-9049- Decreto Legge 28 gennaio 2019, n.4. *"Disposizioni urgenti in materia di reddito di cittadinanza e di pensioni" convertito, con modificazioni, in legge n. 26 del 28 marzo 2019. Approvazione dell'Atto di indirizzo regionale*

D.G.R. 22 febbraio 2019, n.21-8447 D.G.R. n.16-6646 del 23 marzo 2018. *Criteri e indirizzi per gli interventi nell'ambito delle politiche di welfare abitativo. Classificazione dei Comuni del Piemonte in classi di disagio abitativo. Definizione degli ambiti e dei Comuni capofila per le politiche di welfare abitativo*

D.G.R. del Piemonte 8 giugno 2018, n.19-7005, "D.G.R. n.25-1255 del 30.3.2015, e D.G.R. n.16-6646 del 23.3.2018. *Coordinamento regionale dei Centri per le Famiglie. Approvazione di documenti di analisi sul lavoro e sugli interventi resi dai Centri per le Famiglie e dagli organismi del terzo settore e della società civile per la cura dei legami e dello sviluppo di comunità. Integrazione D.G.R. n.89-3827 del 4.8.2016"*

D.G.R. del Piemonte 23 marzo 2018, n.16-6646, *Approvazione della "Strategia per lo sviluppo di comunità solidali"*

D.G.R. del Piemonte 4 agosto 2016, n.89-3827, *Linee guida inerenti finalità e funzioni dei Centri per le Famiglie in Piemonte. Approvazione ai sensi della D.G.R. n.25-1255 del 30.03.2015*

D.G.R. del Piemonte 19 ottobre 2015, n.38-2292, *Approvazione del "Il Patto per il sociale della Regione Piemonte 2015-2017. Un percorso politico partecipato"*

D.G.R. del Piemonte 30 marzo 2015, n.25-1255, *Costituzione del Coordinamento Regionale dei Centri per le Famiglie*

D.G.R. del Piemonte 22 novembre 2004, n.119-14118, *Istituzione dei Centri per le Famiglie - art.42 L.R. 1/2004. Definizione criteri per l'assegnazione contributi agli Enti Gestori delle funzioni socio-assistenziali ed accantonamento di euro 1.680.500,00 (cap.12023/2004)*

D.L. 28 gennaio 2019, n.4

Disegno di Legge del 23 luglio 2020 n.1892, *Delega al Governo per riordinare, semplificare e potenziare le misure a sostegno dei figli a carico attraverso l'assegno unico e universale (Family act)*

D.Lgs. 15 settembre 2017, n.147

D.Lgs. 26 maggio 2016, emanato dal Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, di concerto con il Ministero dell'Economia e delle Finanze

L. 27 dicembre 2019 n.160

L. 30 dicembre 2018 n.145 Art. 1, comma 125, L. 27 dicembre 2006 n.296

L. 8 novembre 2000 n.328 - *Legge quadro per la realizzazione del sistema integrato di interventi e servizi sociali*

L. 28 dicembre 2015, n.208 (legge di Stabilità 2016)

L. 28 agosto 1997 n.285 - *Disposizioni per la promozione di diritti e di opportunità per l'infanzia e l'adolescenza*

L. 29 luglio 1975 n.405 - *Istituzione dei consultori familiari Art. 1, comma 482*

L.R. del Piemonte 5 aprile 2019, n.13. *Disposizioni in materia di promozione e valorizzazione della famiglia e della genitorialità in ambito regionale. Modifiche alle leggi regionali 8 gennaio 2004, n.1 (Norme per la realizzazione del sistema regionale integrato di interventi e servizi sociali e riordino della legislazione di riferimento) e 15 gennaio 1973, n.3 (Criteri generali per la costruzione, l'impianto, la gestione ed il controllo degli asili-nido comunali costruiti e gestiti con il concorso dello Stato di cui alla Legge 6 dicembre 1971, n.1044 e con quello della Regione)*

L.R. del Piemonte 8 gennaio 2004 n.1, *Norme per la realizzazione del sistema regionale integrato di interventi e servizi sociali e riordino della legislazione di riferimento*

Raccomandazione del Consiglio dell'8 luglio 2014 sul programma nazionale di riforma 2014 dell'Italia e che formula un parere del Consiglio sul programma di stabilità 2014 dell'Italia (2014/C 247/11), in GUCE C247/57 del 29/07/2014

Raccomandazione del Consiglio del 9 luglio 2013 sul programma nazionale di riforma 2013 dell'Italia e che formula un parere del Consiglio sul programma di stabilità dell'Italia 2012-2017 (2013/C 217/11), in GUCE C 217/42 del 30/07/2013

Appendice statistica

Schema riepilogativo delle variabili e delle fonti utilizzate

Dimensione demografica

Variabili	
	<ul style="list-style-type: none">- Popolazione residente per sesso anni 2008-2019 e 2020- Struttura della popolazione (percentuale di popolazione per le seguenti classi di età: 0-14, 15-64, 65 e più) anno 2019- Popolazione minori residenti (0-17) anno 2019- Indicatori di struttura (indice di dipendenza strutturale, indice di dipendenza anziani, indice di vecchiaia, età media della popolazione) anni 2008-2019-2020- Quoziente di natalità anno 2018- Quoziente di mortalità anno 2018- Quoziente di nuzialità anno 2008 e 2018- Saldo migratorio totale anno 2008 e 2018- Crescita naturale anno 2008 e 2018- Tasso di crescita totale anno 2018- Tasso di fecondità totale (o numero medio di figli per donna) distinto per donne italiane e straniere anno 2008 e 2018- Età media al parto distinta per donne italiane e straniere anno 2008 e 2018- Speranza di vita (distinta per sesso e per entrambi i sessi) anno 2008 e 2018- Popolazione residente per sesso e stato civile anno 2016 e 2018- Numero dei nuclei familiari anno 2016 e 2018- Dimensione media delle famiglie anno 2018- Nati per provincia e tipologia di coppia dei genitori anno 2008 e 2018- Popolazione straniera residente per sesso ed età media anno 2019- Popolazione straniera residente per paese di provenienza anno 2019

	- Struttura della popolazione straniera residente (percentuale di popolazione per le seguenti classi di età: 0-17, 65 e più) anno 2018
Fonti	Istat

Variabili	- Indice di vecchiaia degli stranieri residenti anno 2008 e 2018
Fonti	PiSta – Piemonte Statistica e B.D.D.E.

Variabili	<ul style="list-style-type: none"> - Cittadini non comunitari regolarmente soggiornanti anno 2018 - Cittadini non comunitari regolarmente soggiornanti per fascia d'età anno 2018 - Nuclei familiari di cittadini extra-UE anno 2018
Fonte	ISTAT – Ministero dell’Interno

Dimensione sociale

Variabili	<ul style="list-style-type: none"> - Stima Numero Famiglie in povertà (assoluta e relativa) anno 2017 - Stima Numero individui in povertà (assoluta e relativa) anno 2017 - Stima Fascia di età colpita dalla povertà 2017 - Stima Numero stranieri in povertà assoluta anno 2017 - Stima fascia di età stranieri residenti colpita dalla povertà anno 2017 - Distribuzione cumulata per Provincia dei nuclei familiari ISEE fino a 9.000 euro per livello e tipologia anno 2016 - Numero di utenti dei servizi sociali pubblici anni 2015-2017 - Numero affidi dei minori alle famiglie anno 2018 - Numero donne che hanno contattato i CAV anno 2018
------------------	---

	<ul style="list-style-type: none"> - Numero donne prese in carico dai CAV anno 2018 - Tasso di copertura dei servizi educativi 0-2 anno 2018 - Numero di servizi educativi per tipo e titolarità anno 2018
Fonte	Regione Piemonte
Variabili	<ul style="list-style-type: none"> - Numero nuclei familiari percettori del Reddito di Cittadinanza (RdC) anno 2020 - Numero individui percettori del RdC anno 2020 - Importo medio mensile RdC anno 2020 - Numero nuclei familiari percettori della Pensione di Cittadinanza (PdC) anno 2020 - Numero individui percettori del PdC anno 2020 - Importo medio mensile PdC anno 2020
Fonte	Inps
Variabile	<ul style="list-style-type: none"> - Numero soggetti presi in carico dai dipartimenti per le dipendenze anni 2016-2018
Fonte	Sistema Piemontese Informatizzazione Dipendenze
Variabile	<ul style="list-style-type: none"> - Soggetti trattati per abuso o dipendenza da sostanze o comportamenti con almeno una prestazione nell'anno di riferimento anno 2018
Fonte	Regione Piemonte - Eurispes
Variabile	<ul style="list-style-type: none"> - Numero richiedenti asilo e titolari di protezione presenti nei CAS e SPRAR anno 2018 - Minori stranieri non accompagnati in carico all'Ufficio Minori Stranieri Città di Torino anno 2018
Fonte	Prefettura di Torino

Variabile	- I minori stranieri non accompagnati in Piemonte 2019
Fonte	Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali

Variabile	- Numero provvedimenti esecutivi di sfratto, richieste di esecuzione, sfratti eseguiti anno 2018
Fonte	Ministero dell'Interno

Variabile	- Titolo di godimento abitazione anno 2018 - Condizioni abitative (anno 2017- 2018)
Fonte	Istat

Variabile	- Famiglie assistite economicamente anno 2018 - Famiglie in disagio abitativo anno 2018
Fonte	Città metropolitana di Torino

Variabile	- Tasso di abbandono scolastico anni 2017 e 2019 - Tasso di NEET (15-29 anni) anni 2008-2014-2017-2019
Fonte	Istat

Dimensione economica e occupazionale

Variabili	- Valore Pil regionale e provinciale anno 2018 - Indice di Gini anno 2017
Fonte	Elaborazione Ires su dati Prometeia e Agenzia delle Entrate

Variabile	- Valore aggiunto pro-capite anno 2018
Fonte	Camera di Commercio di Cuneo

Variabili	- Procedure di assunzioni per settore produttivo anni 2008-2018 - Procedure di assunzioni part-time, full-time, contratti di lavoro a tempo
------------------	--

	<p>indeterminato, tempo determinato anni 2008-2018</p> <ul style="list-style-type: none"> - Procedure di assunzioni cassa integrazione anni 2008-2018 - Procedure di assunzioni popolazione straniera (per settori produttivi e nazionalità - anni 2008-2018)
Fonte	Regione Piemonte

Variabili	<ul style="list-style-type: none"> - Tasso di occupazione della popolazione residente 15-64 anni per genere anni 2008-2018 - Tasso di occupazione della popolazione residente 20-64 anni per genere anni 2008-2018-2019 - Tasso di occupazione giovani 15-29 anni per genere anni 2008-2018 - Tasso di occupazione 55 -64 anni - anni 2008-2018 - Tasso di disoccupazione della popolazione residente 15-64 anni per genere anni 2008-2018-2019 - Tasso di disoccupazione giovani 15-29 anni per genere anni 2008-2018 - Popolazione in cerca di occupazione per genere anni 2008-2018 - Tasso di inattività per genere anni 2008 e 2018-2019
Fonte	Istat